

La Difesa: i caccia hanno colpito obiettivi a Gorazde

## Due Tornado italiani nei raid contro i serbi L'ira di Eltsin. Oggi via ai negoziati

### Ora si muova la diplomazia

RENZO POA

**S**EMBRA giunto il tempo dei primi bilanci della svolta della guerra in Bosnia, mentre continuano i bombardamenti aerei, mentre i toni alti di Boris Eltsin volano sulle cancellerie alla vigilia della conferenza internazionale che si riunisce oggi a Ginevra e mentre anche l'Italia, grazie alla prima azione dei «Tornado» dell'aeronautica militare, entra nel novero dei protagonisti a pieno titolo della crisi. Ad essere più precisi è l'Italia «ufficiale» che è scesa seriamente in campo, mentre da anni era in campo con la sua azione umanitaria e solidaria solo l'Italia del volontariato, delle chiese, dei sindacati. Meglio tardi che mai, visto che è successo ieri, 7 settembre 1995, a più di mille giorni dall'inizio dell'assedio di Sarajevo, per di più con la forma un po' inusuale di una presenza che sembra essere stata determinata più dall'azione del ministero della Difesa che

ROMA. Due caccia Tornado italiani partiti da Ghedi (Brescia) hanno partecipato ieri ad una missione in Bosnia bombardando depositi di munizioni e bunker serbi a sud di Gorazde. Gli aerei italiani hanno attaccato assieme a caccia inglesi, francesi e olandesi. «Gli obiettivi - dice una fonte della Difesa all'Unità - sono stati colpiti senza causare vittime civili». Anche ieri i cacciabombardieri della Nato hanno effettuato decine di missioni in Bosnia attaccando postazioni serbe alla periferia di Sarajevo (ultima incursione dopo la mezzanotte).

a Pale ed in tutta la Bosnia sotto il controllo di Karadzic. Il generale Mladic irride alla Nato e scatenò la «guerra psicologica»: «Non sono capaci di distruggerci ed attaccano obiettivi civili». «Colpiamo solo bersagli militari», ribatte l'ammiraglio Smith, capo delle forze Nato. Eltsin infuriato per i raid Nato minaccia di «rivedere le relazioni con l'Alleanza atlantica». Oggi a Ginevra i ministri degli Esteri di Belgrado, Zagabria e Sarajevo tentano di riaprire uno spazio negoziale sotto gli auspici dell'inviato americano, Holbrooke.

TOMI FONTANA MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 3



### Sarajevo si risveglia Mai vista tanta gente per le strade «Più protetti» dalle incursioni Nato

NUCCIO CICONTE  
A PAGINA 3



Vigili del fuoco tentano di spegnere l'incendio provocato dall'esplosione di un'autobomba davanti a una scuola ebraica nei pressi di Lione. Pratta/Ansa-Reuter

## Lione, bomba alla scuola ebraica

### Sfiorata la strage nell'edificio con oltre 700 ragazzi: 14 feriti Esplode la rabbia a Tahiti in rivolta contro l'atomica di Chirac

PARIGI. Villeurbanne (Lione) ore 16.45. Un attimo ed è l'infemo. Un'autobomba esplose nei pressi di una scuola ebraica con 700 bambini. Doveva essere una immane carneficina, di fronte alla quale sarebbero impalliditi gli altri attentati che hanno sconvolto la Francia. Il massacro è stato evitato solo grazie al cattivo funzionamento dell'orologio del bidello. La bomba, infatti, è esplosa all'orario di uscita dei bambini. Ma i terroristi non potevano sapere che ieri l'uscita sarebbe stata ritardata di 5 minuti proprio per quell'orologio guasto. I feriti sono 14, di cui uno grave. Lione è sconvolta così come l'intera Francia. Il governo mobilita anche l'esercito. Ed è in questo scenario di guerra che

Baggio, Viali e Signori in campo con la maglia di Greenpeace

un paese sotto shock affronta il dopo-bomba di Mururoa. Le immagini dell'attentato di Lione si sovrappongono a quelle che giungono dalla lontana Papeete. Dopo una notte di violenti scontri, di assalti, di un aeroporto praticamente distrutto, una calma relativa sembra tornata nella maggiore città di Tahiti. Ieri notte nuovi incidenti nei pressi dell'aeroporto. La tensione pertanto resta altissima: «Non cesseremo la lotta. Se la polizia spara e ammazza qualcuno di noi ne uccideremo dieci di loro».

GINZBERG SETTEPELLI SOLMI  
ZUCCHINI ALLE PAGINE 4-5

## Dialogo D'Alema-Fini, si vota a giugno? E si smonta lo scoop di Baldassarre sui giudici

### Queste toghe scomode

LUCIANO VIOLANTE

**I**L MERCOLEDÌ nero della giustizia si è aperto con le dimissioni del dottor Boemi, procuratore antimafia di Reggio Calabria, è continuato con l'ennesima ispezione disposta dal ministro Mancuso su Mani pulite, si è chiuso con le dichiarazioni di Antonio Baldassarre sui pm e sul Csm, inesatte ma proprio per questo significative. Queste

SEGUE A PAGINA 2

Un'intesa di fine legislatura che definisca le cose da fare e sancisca la prospettiva delle elezioni: è la proposta di D'Alema, ospite della «Festa della Vela» con Fini. Per il leader del Pds, volare durante la presidenza italiana dell'Ue «non sarebbe saggio». Per cui, oltre alla Finanziaria e al rientro nello Sme, si potranno fare alcune piccole riforme. Fini, dapprima contrario, poi acconsente: «L'importante è stabilire che la legislatura s'è esaurita».

ANDREOLO ARNEMI  
DI NICHELE ALLE PAGINE 6-7

### Affitti, Casini e i ricatti

ENZO ROSSI

**C'**È UN NUOVO risvolto politico nella campagna del berlusconiano «Giornale» sulla cosiddetta Affittopoli: il violento coinvolgimento del vertice del Ccd. Con un titolo di apertura a otto colonne ha annunciato ieri che «Anche Casini ha una casona d'oro», e Casini è il segretario del movimento ex dc alleato del Cavaliere.

SEGUE A PAGINA 2

## Riaperta l'inchiesta sulla morte dei 2 rumeni



MILANO Mircea e Luciano, i due ragazzi rumeni che hanno assistito all'assalto conclusosi con la morte dei loro connazionali Grigori e Danut, sono stati ieri sentiti dalla polizia alla presenza del loro console. Hanno confermato di essere stati aggrediti da una ventina di teppisti armati di mazze da baseball. L'aggressione, avvenuta sabato notte alla periferia cittadina, è poi finita con Grigori e Danut travolti e maciullati da un treno verso il quale sarebbero stati spinti dalla banda e dalla paura. Dell'inchiesta si occupa Elio Ramondini, uno dei pm di Mani pulite.

MARINA MORPURGO  
A PAGINA 11

## FEDERICO FELLINI

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

### CHE TEMPO FA Francia?

PER CAPIRE LE PAROLE DI BALDASSARRE BASTA ATTENDERE LA SENTENZA

OPPURE ANDARE A RILEGGERSI IL PIANO DI GELLI

**C**I SARÀ SEMPRE qualche peccato stratega della dissuasione armata in grado di spiegarci che gli esperimenti nucleari sono un doveroso esercizio di pace. Più difficile sarà trovare qualcuno capace di giustificare il fatto che la Francia, per far sgranchire i muscoli alle sue bombe, le liberi nel Pacifico, cioè a migliaia di chilometri di distanza dalle sue vigne, dai suoi castelli e dai suoi dannati formaggi, con la stessa disinvoltura con la quale si porta il cane a fare pipì sottocasa. Il vero scandalo di Mururoa è il brusco disvelamento dei quasi dimenticati cascati coloniali che ancora affliggono il mondo. Dopo il crollo dell'impero sovietico tutti ci siamo sforzati di comprendere - come era doveroso - perché gli azeri o gli osseti o altri popoli inconsueti rivendicavano la loro autonomia dai loro ingombranti vicini russi. Ma perché un polinesiano, nel 1995, debba sorbirsi una discreta dose di radiazioni cantando la Marsigliese e stappando una bottiglia di vino di Borgogna, questo, francamente, è ancora più difficile da capire.

[NICHELE BERRA]

## Renzo De Felice ROSSO E NERO

a cura di Pasquale Chessa

### Una grande intervista a un grande storico

«Dobbiamo tutti al grande storico che è Renzo De Felice l'allargamento delle nostre conoscenze, lo snebbiamento di molte idee confuse e l'invito a liberarci da idee ricevute» (Norberto Bobbio)

Pagine 176, Lire 20.000

**Baldini & Castoldi**



LA NATO NON SI FERMA.

Prima missione per due nostri caccia nell'ex Jugoslavia Bombardata anche Pale, oggi a Ginevra difficile negoziato



Un Tornado italiano mentre atterra alla base di Ghedi

Debuttano i Tornado italiani Colpiti bunker a Gorazde. Belgrado: «Basta»

Due cacciabombardieri Tornado italiani partiti dalla base di Ghedi hanno partecipato ieri ad un raid contro i serbi di Bosnia assieme ad aerei francesi, olandesi e inglesi. I piloti italiani hanno colpito depositi di munizioni e bunker situati a sud di Gorazde. Cinque ondate di caccia Nato contro le postazioni serbe a Pale. Mladic risponde con la «guerra psicologica». «La Nato - dice - sta uccidendo decine di civili». Oggi si tratta a Ginevra

TOM FONTANA

Oggi la trattativa ieri i bombardamenti. Mentre a Ginevra arriva il negoziato, l'azione della Nato martellano ormai senza sosta i serbi bosniaci e i loro cannoni ieri per la prima volta è toccato ai top gun italiani prendere la mira contro alcuni depositi di munizioni e bunker serbi situati a sud di Gorazde. Due cacciabombardieri Tornado si sono levati in volo in mattinata dalla base di Ghedi: nei pressi di Brescia. Nei cieli si è formata una squadrina composta dagli aerei italiani da due Mirage 2000 francesi due F-16 olandesi e due Jaguar inglesi. Lo stormo tutto europeo ha raggiunto un Tanker 707 ed ha effettuato il rifornimento in volo poi ha puntato sulla Bosnia dove gli Awacs americani i potentissimi aerei spia della Nato avevano individuato un deposito di munizioni ed alcuni bunker sui quali i caccia hanno scaricato le bombe. Gli obiettivi - dicono all'Unità fonti

della Difesa - sono stati colpiti senza provocare vittime civili.

Bombe a caduta libera

Lo stormo non ha incontrato resistenze da parte dei serbi né i radar né la contraerea di Mladic hanno ostacolato il raid. I Tornado italiani pilotati da sei ufficiali la metà dei quali veterani della guerra del Golfo hanno lanciato «bombe a caduta libera» e non «teleguidate» dal pilota. I caccia italiani sono tuttavia dotati di un sistema computerizzato di lancio che garantisce una notevole precisione nel bombardamento. E nei prossimi giorni gli americani continueranno a lanciare i loro Tornado contro gli equipaggi italiani che decollano da Ghedi le «bombe intelligenti». Dopo l'incursione i due Tornado italiani hanno fatto ritorno senza danni alla base. Altre missioni sono in programma nei prossimi giorni se la Nato ordinerà di proseguire i

raids. Con la missione effettuata ieri gli otto Tornado messi a disposizione dal governo italiano sono pienamente operativi nell'ambito delle missioni Nato. Sei caccia Amx si addentrano decollando dalla base di Istrana in provincia di Treviso mentre i cinque aerei da trasporto che l'Italia ha consegnato alla Nato sono da tempo impegnati nelle missioni di soccorso alle popolazioni civili. Nei giorni scorsi il governo italiano ha deciso di affidare al comando Nato anche un aereo Tanker 707 che permette ai piloti di caccia di effettuare il rifornimento in volo. L'Italia sostiene senza dunque senza esitazione la decisione della Nato di attaccare che - secondo il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro - rappresenta un salto di qualità nel comportamento della comunità internazionale che ha finalmente capito che non si poteva tenere a bada l'aggressione serba solo con i negoziati.

È tutto lascia pensare che l'ondata di bombardamenti è destinata a proseguire in attesa che la diplomazia apra qualche spazio negoziale.

Mercoledì sera quando il conto delle missioni era giunto ormai a quota 1600 l'ammiraglio Smith capo delle forze Nato aveva disposto la sospensione dei raid a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Ieri mattina il cielo di Sarajevo era limpido ed intorno alle 9 è partito il nuovo ordine di attacco. I

caccia sono partiti dalle portaerei che navigano nell'Adriatico e dalle basi italiane tra cui Ghedi. Cinque ondate di caccia sono state dirette contro Pale, la «capitale» dei serbi di Karadzic. Gli aerei Nato hanno colpito nuovamente il quartiere di Lukavica nella zona nord di Sarajevo dove si trova un importante caserma dei serbi già bersagliata nei giorni scorsi. Altre incursioni sono state dirette contro il posto di comando delle milizie serbe a Han Pijesak contro i radar e gli impianti di telecomunicazioni sistemati da Mladic sui monti Jahina e Majevica nelle vicinanze di Tuzla. Secondo gli esperti le ondate di attacchi hanno permesso finora di danneggiare e distruggere il sistema centrale e buona parte delle apparecchiature elettroniche e di trasmissione delle armate di Karadzic. Ben difficilmente invece le «bombe intelligenti» della Nato hanno scovato i monti e le mitraglie nascoste dai serbi nei bunker sotterranei. Le incursioni stanno invece ostacolando soprattutto le trasmissioni e le intercettazioni radar che potrebbero indovinare la controparte serba. I serbi si difendono nascondendo le armi e con una intelligente «guerra psicologica». È stato ovviamente il generale Mladic ad aprire le ostilità indennizzando la Nato «incapace di distruggere le difese della repubblica serba. Per questa ragione - ha aggiunto Mladic - hanno cominciato le azioni contro gli obiettivi civili».

L'agenzia ufficiale di Belgrado Tanjug sviluppa il pensiero di Mladic parlando di «bombardamenti senza scrupoli» che dal 30 agosto hanno ucciso «cento civili». E minaccia di «disparchi» delle agenzie serbe tentano di accreditare la morte di civili a causa dei raid della Nato.

Avanti fino alla resa

L'ammiraglio Smith che da Napoli ordina le incursioni ribatte affermando che «non è insolito che un esercito lanci simili accuse a quello avversario ma posso dire senza esitazioni che il nostro primo pensiero è quello di evitare danni indesiderati. Certo anche con armi precise come le nostre non si può eliminare alcun pericolo. Sarei comunque molto sorpreso - ha concluso Smith - se le nostre azioni provocassero danni anche solo lontanamente vicini a quello che sostengono i serbi». Fin qui la parolaccia tentare l'ennesima mediazione. L'invito dell'Onu a Sarajevo Yasushi Akashi il generale inglese Rupert Smith ed il serbo Mladic. Il negoziatore americano Richard Holbrooke è giunto a Ginevra dove oggi si incontreranno i ministri degli Esteri della repubblica jugoslava della Croazia e della Bosnia. Le Belgrado ha chiesto a gran voce alla Nato di sospendere i raid.

Eltsin alza la voce «Se non vi fermate addio partnership»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Le spese della furia di Eltsin le hanno fatte il premier spagnolo Felipe Gonzalez e il capo della commissione europea Jacques Santer a Mosca dopo Kohl e contemporaneamente a Susann Agnelli ministro degli esteri italiano. Senza nemmeno usare i toni ovattati che in genere si utilizzano durante le visite ufficiali il capo del Cremlino ha fatto sapere agli alleati occidentali che la Russia ne ha abbastanza di essere ignorata se i raid della Nato contro i serbi continueranno nonostante il suo dissenso. «Dovrà trarre le adeguate conseguenze» compreso quella di rivedere la nostra strategia che include le relazioni con l'Alleanza atlantica. Minaccia vera? Minaccia retorica? La firma alla cosiddetta «partnership per la pace» fra Russia e Nato è fresca di qualche mese ma sale esattamente al 31 maggio ma un trattato globale che regoli i nuovi rapporti con gli ex nemici non c'è ancora ed è atteso entro l'anno. Eltsin dunque usa un argomento concreto per spaventare gli alleati tanto che alla Nato reagiscono considerando «un serio rischio» il deterioramento ormai evidente dei rapporti con la Russia.

Solo retorica?

Ma il presidente alza la voce anche e forse soprattutto per ragioni interne. La lobby serba in Parlamento ha ormai preso in mano la situazione. Domani la Duma discuterà in seduta straordinaria della guerra balcanica con all'ordine del giorno le dimissioni del ministro Kozyrev accusato di aver trascinato nel fango la politica estera del

ex grande potenza. Il documento è stato approvato da tutti i gruppi politici a dimostrazione del fatto che vista da Mosca la guerra di Bosnia ha tutte le altre vittime che i musulmani di Sarajevo e tutti altri nemici che i serbi. Ne è esempio il fatto che l'ex vice ministro alla Difesa Gromov finissimo oppositore di Eltsin durante la guerra cececa ha rilanciato ieri l'accusa che l'ultima strage a Sarajevo non l'hanno fatta i serbi ma gli occidentali. Anzi per essere precisi secondo lui il colpevole sarebbe «un paese neutrale che ora interviene in Bosnia». E per blandire questi umori che Eltsin tena anche firmata una legge che invii aiuti umanitari a Belgrado.

Non che improvvisamente si sia lasciato spaventare dai deputati non l'ha fatto in momenti peggiori non comincerà adesso. Solo che è iniziata in Russia la campagna elettorale per rinnovare il Parlamento - si voterà il 17 dicembre - e il leader del Cremlino non ha nessuna voglia di regalare tutta l'iniziativa all'opposizione nazionalista. Ecco perché i suoi toni non sono stati

Clinton e la Agnelli

Comunque sia Eltsin ha fatto tanto rumore che perfino Clinton si è sentito in dovere di intervenire per rassicurare il contributo della Russia è «molto importante» ha fatto sapere la Casa Bianca. «Abbiamo preso nota delle opinioni del presidente Eltsin - ha dichiarato il portavoce Mike McCurry - e avevamo inteso discorrere con la Federazione russa».

Chi però ha dato più soddisfazione ai russi umiliati e offesi è stata Susanna Agnelli in visita a Mosca anche per regolare i rapporti economici fra i due paesi visto che l'Italia è il terzo partner della Russia dopo la Cina e la Germania.

«Eltsin ha ragione ad essere arrabbiato - ha detto prima e dopo l'incontro con Kozyrev - Non fa parte dell'Alleanza atlantica dunque ha il diritto di avere un'opinione diversa da chi ne fa parte». Ma l'Italia è andata oltre all'opera di «pacificazione». Susanna Agnelli ha promesso di intervenire presso gli alleati a favore della richiesta russa di far parte del gruppo di mediatori Kozyrev. La chiamata «trojka» dovrebbero essere composta dal suo vice Igor Ivanov dal mediatore europeo Carl Bildt e dall'inviato di Clinton Richard Holbrooke. «Sarebbe utile ai negoziati avere un russo tra i mediatori» si è detta sicura Susanna Agnelli.

Dal monte Igman scendono camion carichi di merce, i prezzi s'abbassano, la gente scende in strada

Grazie ai raid Sarajevo comincia a rinascere

Mai vista tanta gente per le strade di Sarajevo. Mai vista tanta gente comprare nei mercati finalmente non più vuoti. L'apertura della «strada blu» sul monte Igman ha fatto arrivare in città i primi camion pieni di merce. E i prezzi si sono immediatamente abbassati. Sarajevo si risveglia anche perché spera nella Nato. Fino a quando ci saranno i raid ci si sente «più protetti». Da Pale arrivano invece notizie di civili che cercano rifugio nei boschi.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CICONTE

tanta gente comprano. Si perché da ieri i prezzi hanno subito una brusca caduta. E in qualche negozio sono finanche annunciati i soldi per fine stagione. Prima per comprare un chilo di spinaci quando costano 12 a 7 e lo stesso avviene nell'altro mercato coperto sempre in centro dove ora è possibile trovare quasi tutto. Ibrahim Butmir macellaio in

un'espressione soddisfatta «Si non ricordo più da quanto tempo non vendevo così tanto. La carne di vitello così come quella di bovino costa 14 marchi al chilo. Prima era intorno ai 20-25». Anche Xerkez Zajko droghiere dice che i suoi prezzi sono calati e di molto. «Questo sacco di farina di cinquanta chili solo l'altro ieri costava 80 marchi. Adesso lo vendo a 50. Il valore del latte in polvere si è dimezzato ora per un chilo servono 7 marchi. E più volte visto c'è tanta roba

Avete visto quanto formaggio italiano? Di ogni qualità e solo per 8-10 marchi. Ho anche gorgonzola. Ma non il parmigiano. Anch'io sto vendendo bene. Non mi posso lamentare. Comunque molte donne comprano solo il necessario. Girano tra i banchi. Guardano i prezzi. E memorizzano. Però aspettano prima di fare la spesa. Sanno che se le cose continueranno così anche questi prezzi dovranno abbassarsi».

Una giovane donna va via con due buste piene. «Ho un bimbo di un anno e mezzo. Proprio ieri mio fratello che vive in Svizzera mi ha fatto arrivare dei marchi. E sono qui a fare scorte per l'inverno. Incomincio a mettere qualcosa da parte. Ho comprato un bel po' di latte in polvere. Poi si vedrà. Non è ancora finita questa guerra. Magari fosse così. Comunque fino quando la Nato bombarderà per noi le cose possono migliorare». Un'altra signora aggiunge «Non mi basta mangiare voglio respirare. Saremo felici solo quando la città sarà finalmente libera. Allora si perché sta tutto insieme. Compresi quelli che vivono a Grahovica i serbi da noi non hanno nulla da temere».

Il venti agosto scorso il cardinale Vinko Puljic durante la domenicale omelia nella cattedrale aveva sostenuto «La strada dell'Igman è la strada della vergogna dell'Europa». Ma da domenica scorsa la Nato sta iniziando a cancellare quella vergogna. Ora è attraverso quella «strada blu» che i camion civili carichi di merce arrivano a Sarajevo. E lungo quella pista ten è anche arrivato un convoglio di aiuti umanitari della cooperazione italiana.

Perché è vero che ora nella città i mercati non sono più vuoti. I prezzi non sono alle stelle. E tuttavia ben oltre la metà della gente che vive a Sarajevo ha ancora poco o nulla da mangiare. Lo fa solo grazie agli aiuti umanitari. Che anzi ora possono passare sotto la protezione della Forza di rapido intervento senza correre eccessivi ri-

schi. E qui la gente spera che di camion non ne incomincino ad arrivare davvero tanti. E poi non bisogna dimenticare che lo stipendio medio qui è di appena 50-60 marchi. Anche se c'è una piccola parte di sarajevesi che riesce a tirare avanti grazie ai parenti che vivono all'estero e che fanno arrivare qui i preziosissimi marchi. Ma fino a quando? E poi solo qui in città i profughi sono circa centocinquanta mila la metà della popolazione.

Ieri mentre giravo tra le vuote del vecchio quartiere turco di Bascarsija ho visto una signora fermare un giornalista straniero. Gli ha fatto vedere gli splendidi orecchini antichi che portava appesi. «Te li vendo per 100 marchi. Mi servono per fare la spesa». Il collega con grande imbarazzo ha rifiutato il fare commentando con la sua interpreti che lo invogliava a comprare. «Così facevano i nazisti con gli ebrei. Non posso certo farlo io». Ecco Sarajevo è ancora questo. Il risveglio della città non cancella i

gravissimi problemi. Le sofferenze i drammi del lungo assedio. Anche se ti riempie il cuore camminare alla Bascarsija in mezzo a tanta gente. Vedere finalmente aperti tutti i suoi antichi negoziati la via degli orafi quella dei tappeti Rascolta re i classici «umori» delle botteghe artigiane. Con ristoranti e bar aperti.

Seduti a bere una birra intorno ad un tavolo alcuni ragazzi e ragazze ascoltano le ultime notizie del giornale radio. I dispacchi delle agenzie internazionali parlano di due nuove tremende esplosioni vicino a Pale. Raccontano dei civili che lasciano la «capitale» serbo-bosniaca scappano verso le colline in cerca di un rifugio. Chiedono notizie di quanto sta avvenendo ai giornalisti della Reuters perché loro ora sono senza informazioni tutti i sistemi di comunicazione sono saltati sotto le bombe della Nato. I giovani sarajevesi sommano. Non si muovono di un millimetro neanche quando un tremendo rimbombano squarcia l'aria il fuo dal locale. Sembra lo scoppio di una granata. E invece un caccia che ha sganciato una bomba sulle linee serbe. Loro che hanno i orecchi allenati lo capiscono subito. E sono contenti. Il risveglio di Sarajevo è fatto anche di queste cose.

CHIRAC NELLA BUFERA.

Devastati l'aeroporto e il centro commerciale di Papeete. Attaccato l'Alto commissariato, la Francia invia rinforzi



Un poliziotto francese colpito dai Tahitiani in rivolta all'aeroporto di Papeete ieri

Francis Morin/Agf

Tahiti in fiamme per la Bomba. Esplode la rivolta anti-francese, 24 ore di guerra

«Chirac fa esplodere la bomba? Esplodiamo anche noi». Si scatena contro i test di Chirac la rabbia delle bidonvilles di Papeete. Parigi costretta ad inviare tre battaglioni di gendarmi a dar man forte a parà e legionari per ristabilire l'ordine. È il guaio è che la rivolta innescata dai test a Mururoa, rinfocolando la fiamma dell'indipendentismo, apre a Parigi una prospettiva ancor più inquietante, quella di un'Algeria nel Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGURMO GINZBERG

PARIGI. È calma, ma solo relativa, a Papeete, la maggiore città di Tahiti, la capitale della Polinesia francese. Una calma interrotta da nuovi incidenti anche se di portata limitata. I più gravi, anche ieri notte (martedì a Papeete), nei pressi dell'aeroporto. La polizia francese ha fatto uso di gas lacrimogeni. Sulla strada che conduce allo scalo sono state erette barricate. Ieri l'altro la battaglia era cominciata, violentissima, proprio all'aeroporto, a metà del «day after» l'esplosione a Mururoa. È continuata nella notte in centro, dove per diverse

ore un migliaio di giovanissimi, sparpagliato in piccoli gruppi, si è battuto a colpi di pietre e molotov, ha spaccato vetrine, saccheggiato i negozi, appiccato incendi, mentre le forze dell'ordine a malapena riuscivano a far quadrato attorno agli edifici ufficiali, i pompieri laticavano a passare da un focolaio d'incendio all'altro. Il bilancio: è di decine di feriti, tra cui un manifestante che ha avuto la mano strappata da un candelotto lacrimogeno, l'abitante di un appartamento sovrastante uno degli negozi dati alle fiamme che cercava di mettersi in

salvo gettandosi dalla finestra a pian terreno e diversi poliziotti, danni enormi, una trentina di arresti. Quanto all'aerostazione, letteralmente fatta a pezzi e carbonizzata, è inservibile. L'hanno chiusa per un tempo indeterminato, non si sa quando potranno riprendere i voli commerciali. «È esplosa la prima delle bombe atomiche, ora esplodiamo anche noi», una delle voci raccolte fra i ragazzi a torso nudo e calzoncini corti, a piedi nudi o calzati di sandali, col volto mascherato dalla T-shirt. «Vogliamo che i Francesi mollino i test, si riprendano le loro bombe di merda e se ne vadano. Francesi attenti, se premete il bottone, lo premerà anche il popolo di Tahiti. Non cesseremo la lotta. Se la polizia spara e ammazza qualcuno noi ne uccideremo dieci del loro, ve l'assicuro», la testimonianza che l'invitato della Reuters ha raccolto, nel pieno degli scontri, da uno dei capi sommosa, che non esita a dare nome e cognome. Ralph Tahitini. Mentre altri giovani, incuranti dei giornali e delle telecamere, forse eccitati

dall'alcol e dal pacaolo, l'hashish locale, spaccavano con tutto quello che avevano a portata di mano, pietre, bastoni, spranghe, picconi, le vetrine di negozi di abbigliamento, di equipaggiamenti sportivi, stereo, una gioielleria, uscendone dopo aver arraffato quanto potevano. Erano partiti dalle baracche di lamiera delle bidonvilles miserabili della periferia, una povertà di rabbia a lungo compressa, che attendeva solo un detonatore come le esplosioni atomiche a Mururoa. Vi sono tornati prima dell'alba, mentre arrivavano le colonne di camion militari di rinforzo, lasciandosi dietro una scia di barricate improvvisate con copertoni in fiamme, e spesse colonne di fumo nero che si levavano dalla trentina di edifici incendiati in città, tra cui l'agenzia dell'Air France. Si era dovuto evacuare in piena notte il vicino Hotel Royal Papeete, uno dei più lussuosi della città, minacciato dalle fiamme. All'aeroporto, attorno a cui sorgono le bidonvilles, gli incidenti erano partiti da un sit-in ini-

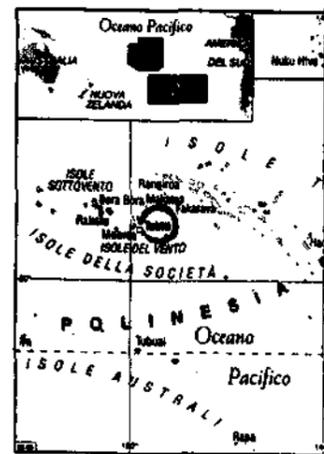
zialmente pacifico sulla pista. L'intervento dei gendarmi in tenuta anti-sommossa per disperderlo aveva poi innescato una vera e propria battaglia. A colpi di pietre da una parte e di lacrimogeni dall'altra. Tanto violenta che i gendarmi fanno sapere di «aver esaurito tutte le loro scorte nel giro di appena mezz'ora. I manifestanti poi si erano impadroniti di un bulldozer e con quello avevano forzato l'ingresso dell'aerostazione, distruggendola metodicamente. L'aerostazione è completamente distrutta, anche se sembra si sia salvata la torre di controllo», testimonia il direttore dell'agenzia di viaggio Nouvelles Frontières, Patrick Billebaud, che non sa come verranno rimpatriati i 2000 clienti che aveva portato a far vacanza nell'isola del Paradiso. L'aeroporto è stato chiuso a tempo indeterminato. Gli aerei sulla pista sono riusciti a salvarsi solo perché li avevano spostati in tempo nel vicino aeroporto militare. Per proteggerla hanno dovuto far affluire in aereo da Mururoa,

dove erano addetti alla protezione del poligono nucleare, una quarantina di legionari del Quinto reggimento. Mentre dalla Francia sono stati spediti due battaglioni di gendarmi, a dar man forte ai loro colleghi già sull'isola e ai 130 paracadutisti già a Papeete da un paio di mesi. «Tutto un popolo si è sollevato per manifestare la sua opposizione alla prima delle esplosioni nucleari, per esprimere la propria umiliazione, frustrazione e collera. Non ne possiamo più, soffriamo, ci sentiamo umiliati da una persona incurante del fatto che in milioni gli chiedono di fermare questa follia», il leader indipendentista della Polinesia francese Oscar Temaru, che è anche il sindaco di Faa, il sobborgo povero in cui sorge l'aeroporto. Aveva per tutta la giornata fatto appello alla calma, cercato di scoraggiare i manifestanti dalla violenza cieca. Ma una volta accesa una miccia del genere, è difficile controllarla anche per chi potrebbe avere autorità.

«Questi disordini e saccheggi non hanno alcun rapporto con la ripresa dei nostri test nucleari», sono «inappellabilmente atti inammissibili commessi da commandos di teppisti e di irresponsabili, la reazione del ministro di Chirac per i territori d'oltremare, Jean Jacques Peretti, precisando che «sono stati date istruzioni molto ferme perché questi atti illegali siano puniti. Cogliendo, forse involontariamente un punto: che come appena detti stregoni hanno innescato qualcosa che va ben oltre i test nucleari, e non è affatto detto si spenga quando saranno finiti, hanno dato fuoco alle polveri dell'indipendentismo, rischiano di ritrovarsi con un'Algeria nel Pacifico. Paradossalmente, la rivolta innescata dai test potrebbe acuirsi quando finiti i test, Tahiti si ritroverà priva anche dei benefici economici che li accompagnavano. Gli incidenti di mercoledì sono già più gravi di quelli del 1987, che avevano costretto a proclamare coprifuoco e legge marziale.

IL PAESE

A 17 mila chilometri dalla Francia, al centro dell'attenzione internazionale. È la Polinesia francese, 118 isole e atolli (4.167 kmq) ripartiti in cinque arcipelaghi: le isole della Società (tra cui Tahiti), Marquisee, Australi, Tuamotu e Gambier. Le Marquisee distano mille chilometri da Tahiti. L'atollo inabitato di Chipperton, a 1300 chilometri a tergo del Messico, dipende sul piano amministrativo dalla Polinesia francese. La Francia dispone in questa regione di una zona economica esclusiva di 4,8 milioni di kmq. La popolazione è di 208 mila abitanti, dei quali il 70% vivono sull'isola di Tahiti, su cui si trova la principale città della Polinesia francese, Papeete. Il 66,5% sono di origine polinesiana (Maori), il 10,5% europei, il 4,4% sono «meticc» (ponesiani-europei) e il 4,2% di origine asiatica. Per quanto concerne la religione, il 54% è protestante, il 30% cattolica. L'attuale Polinesia divenne protettorato francese nel 1843, mentre le numerose isole e atolli vengono riunificate nell'«Etablissement français d'Océanie» (Efo) nel 1888, ma è solo nel 1957 che viene adottata la denominazione (Polynésie française). Lo statuto del «Tom» (Territoire d'Outre-Mer) è del 1945 e dal 1984 la Polinesia dispone di uno statuto di autonomia interna con un governo locale il cui presidente (Gaston Fosse in carica dal 1991) è eletto dall'Assemblea territoriale (41 membri). Lo stato francese è rappresentato da un alto commissario (Paul Roncière, dal 1994). Una revisione dello statuto, adottata nel 1990, ha accresciuto le competenze del governo territoriale e istituito 5 Consigli consultivi d'arcipelago. Sul piano economico la Polinesia vive soprattutto di turismo e dell'esportazione delle perle nere in cultura, il cui primo acquirente è il Giappone.



L'Eden perduto del mondo, la terra dalle lagune di acque bellissime, delle donne e degli uomini dolci e gentili. Poi gli atolli magici e misteriosi, le grandi divinità di pietra delle Isole di Pasqua, gli animali straordinari e la vegetazione dai colori incredibili. Quanti grandi scrittori hanno cantato, nei loro racconti e nei romanzi, l'incredibile bellezza di una natura davvero straordinaria? Da Chateaubriand a Rousseau, da Melville a Pierre Loti, da Stevenson a Conrad, da Jack London a Somerset Maugham. E come dimenticare la grande avventura di Paul Gauguin che fece conoscere, all'Europa intera, i colori di quel Sole, i volti di quella gente, le grandi palme, le montagne? Il maestro, si sa, volle rimanere laggiù per sempre. Olografico, ovviamente, ma ecco come Pierre Loti «raccontava» la sua Polinesia in un libro del 1880 «Dolce sera di gennaio in cui persiste l'odore dell'acquazzone estivo; le palme che sforniscono tra l'eterna verzura: la baia di grandi alberi di cocco, le oscure montagne dai profili frastagliati. Laggiù scintillano i miei sogni... Oh mio fiore profumato della sera, olezza, vaso di essenza offerta dalla terra al bacio dei raggi. Le voci dei cantoni di Tahiti si innalzano su un'atmosfera di vita perenne. Tutta l'isola palpita, e le terre lontane, le vaste terre donde fuggiamo gli spiriti prigionieri verso la libertà che tu offri, paese minuscolo, ne ripetono già l'eco». Anche il cinema, naturalmente, ha realizzato, laggiù, decine di film e

Protettorato dal 1947 è la terra di Gauguin e degli «Ammutinati del Bounty»

Il Paradiso dei Maori colonia di Parigi

grandi documentaristi, con la magia del bianco e nero, hanno mostrato i «fieri e dolci maori», mentre pescano e vogano rapidissimi, superando la barriera corallina, con quelle loro barchette tenute in equilibrio sulle acque azzurre, dal grande bilanciere di legno. Da tutto questo è nato il mito delle «isole felici», con le belle ragazze dai lunghi capelli che cantano e suonano, mettendo collane di fiori bianchi intorno al collo del visitatore o del turista. Nella ricerca disperata di «qualcosa» che non trova più nelle grandi città, pace, silenzio, dolcezza, rispetto, colori e musica. Ma anche a Papeete, la capitale della Polinesia francese, siamo, ormai, ai grandi alberghi, alle case in pietra, agli aeroporti e alle agenzie turistiche, all'assordante fracasso delle macchine, dei motorini e delle moto. Nel 1955, le auto immatricolate nella città, erano meno di cento. Nel 1964 si era già passati a più di mille e gli isolani dicevano, ironico, «che la città non poteva contenere tante». Oggi, siamo ad oltre sessantamila auto, senza contare le moto e gli autocarri. Della Polinesia, dunque, oggi, si può soltanto ricordare la scollata,



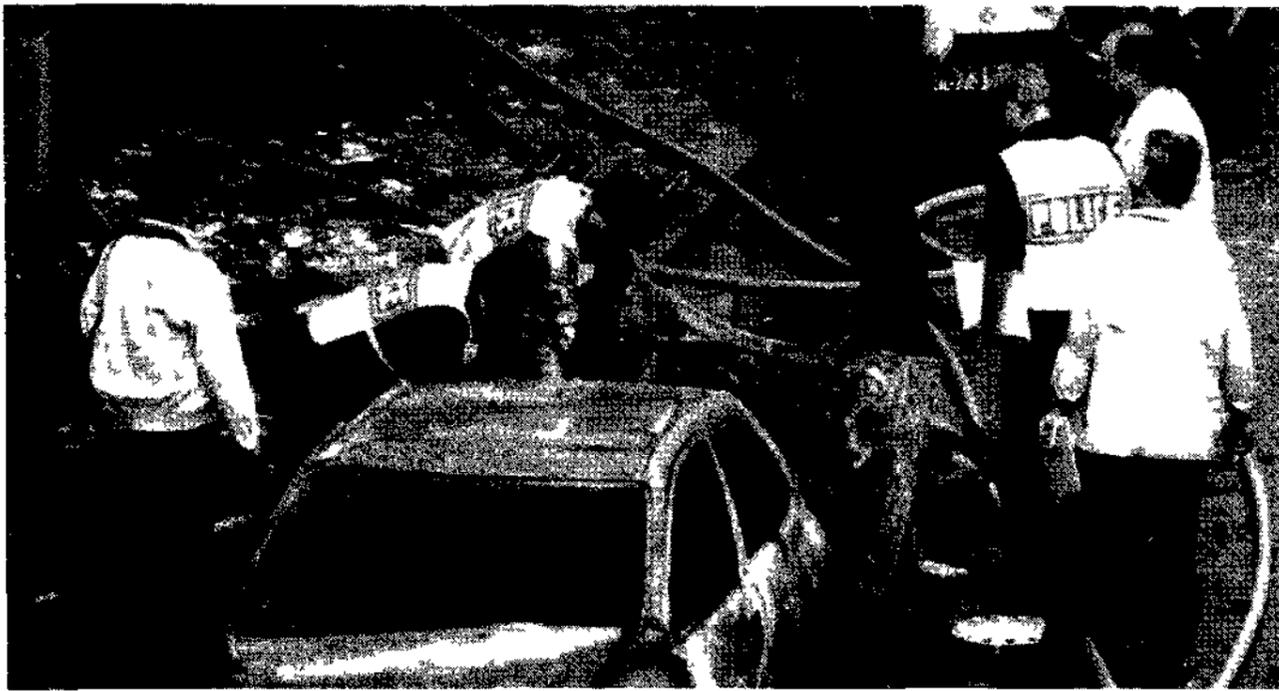
«Il silenzio» uno dei dipinti tahitiani di Paul Gauguin del 1891

preti, per «civiltizzare» tutto quello che veniva scoperto e occupato e per «combattere il demone». Dopo, si scatenarono tutti i portoghesi, gli spagnoli, i francesi, gli inglesi, gli olandesi. Nella seconda metà del Settecento ecco le prime spedizioni di conquista comandate da Tasman, da Wallis e da Antoine de Bougainville che scrisse: «Ho creduto di arrivare nei giardini dell'Eden». Poi, arriva il «grande» James Cook e, dopo di lui, Hanson e La Perouse. La Polinesia, quindi, comincia ad essere spartita tra le potenze europee. I maori (i «selvaggi delle isole», come scrivevano i navigatori di mezzo mondo) accoglievano tutti con grandi feste, riti propiziatori e una dolce amicizia. Quegli stranieri, per loro, erano, forse. Dei portati dal mare. Gli antichi maori, infatti, avevano una profonda religiosità tutta legata alla natura: erano creature soprannaturali il mare, ovviamente, le palme, il sole, la pioggia, le noci di cocco, certi animali, certe pietre, i vulcani, i fulmini. I «selvaggi», dunque, spalancavano le loro capanne e offrivano le loro donne a chi arrivava da lontano con generosità e gioia. Organizzavano, per gli inglesi e francesi o gli olandesi, incontri di lotta, gare di destrezza, balli e canti

corali. Era tutto troppo bello e magifico per i marinai, gli esploratori e i trafficanti di ogni genere che arrivavano dal mare sulle «grandi navi», da una Europa ancora impegnata nelle guerre, schiacciata da istituzioni tranniche, piegata dalle carestie e dominata da «mentalità codine» e da «feroci ortodossie». Fu proprio nelle acque di Tahiti che si verificò il celeberrimo episodio della ribellione dei marinai del «Bounty». Gli uomini erano rimasti sull'isola per cinque mesi e non intendevano più tornare a casa. E nell'ambito delle grandi spartizioni coloniali tra i paesi che spedivano continuamente intere flotte nel Pacifico (avevano battezzato tutte quelle isole con i nomi di Malesiana o Micronesia) che alla Francia toccò, nel 1847, una fetta della Polinesia, nel Pacifico meridionale, come «protettorato» di 400 mila chilometri quadrati di territorio con 150 mila abitanti e la città di Papeete. Le rivendicazioni di indipendenza dei maori non furono, ovviamente, mai ascoltate. Anzi, la spartizione dei vari territori fu portata avanti con «grande scempulo e precisione per non provocare attriti tra le potenze coloniali. Dopo la seconda guerra mondiale, con un referendum tra gli abitanti, le Hawaii scelsero di diventare definitivamente americane. Nel 1947, la Polinesia francese fu dichiarata, come l'Algeria, «territorio d'oltremare», con tutti i diritti e gli obblighi dei cittadini francesi. A migliaia e migliaia di chilometri da Parigi e dall'Europa.

CHIRAC NELLA BUFERA.

Per 700 alunni strage evitata da un orologio in ritardo. Fermato un sospetto ma il panico invade la Francia



L'autobomba esplosa davanti ad una scuola ebraica a Villeurbanne, vicino a Lione

Kohl il più prudente. Teme l'addio all'asse con Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO A Berlino ieri mattina erano un migliaio. Tanti per una manifestazione indetta all'ultimo minuto. E tanti studenti sono scesi in strada nelle altre città mentre fioriva un po' dappertutto la fantasia della protesta popolare. Forse loro non se ne sono resi conto (o forse sì) ma i giovani che hanno riempito le piazze hanno reso anche la testimonianza di una singolare e ingovernabile contraddizione in seno alla Germania e all'Europa. Eccola fra i paesi di questa parte del mondo la Repubblica federale è certamente quello in cui più forte più radicale è la condanna della «bomba di Chirac» eppure fra i governi degli stessi paesi a parte la Gran Bretagna (che facendo parte del clan nucleare ha una visione tutta sua della vicenda) quello tedesco è stato il più prudente il più diplomatico nella presa d'atto delle «differenze» il più paziente nel cercare i «di stringo». Non si può negare ha detto per esempio Kohl che tra Bonn e Parigi «su questa questione» esistono «posizioni diverse». Ma (ed era un «ma» molto forte) «questa questione» non può essere presa come metro di giudizio dei rapporti franco-tedeschi a un'operazione del genere. Il cancelliere non intende partecipare e ritiene «un po' stupido» certe proteste che vengono dall'opinione pubblica tedesca contro la Francia. L'amicizia con la quale resta «una delle più preziose conquiste del dopoguerra» della quale c'è bisogno «come il pane quotidiano». C'è chi è andato più in là. Wolfgang Schäuble l'influente capo del gruppo parlamentare il vero «numero due» a Bonn ha detto di condannare l'esplosione di Murooa ma di ritenere che comunque una politica comune europea della sicurezza non potrebbe fare a meno della componente nucleare. Che è un'opinione molto discutibile ma soprattutto un modo elegante e leggero

Autobomba alla scuola ebraica. Quattordici feriti a Lione, mobilitato l'esercito

Quattordici feriti, tra cui tre bambini nell'esplosione di un'autobomba nella banlieue di Lione, collocata presso la locale scuola ebraica. Ancora una volta solo il fatto ha evitato una carneficina senza precedenti. Il timer dell'ordigno era stato programmato per l'uscita dei 700 alunni. Che però sono scesi in strada cinque minuti dopo perché l'orologio del bidello perdeva colpi. Da oggi mobilitato contro il terrorismo anche l'esercito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI I settecento alunni di età tra i 3 e i 15 anni della scuola ebraica di Villeurbanne a ridosso di Lione sarebbero dovuti uscire ieri alle 16.30. Ma la campanella è suonata con cinque minuti di ritardo per colpa di un orologio mal funzionante. Solo questo ennesimo «miracolo» ha impedito che la bomba collocata nel bagagliaio di un'auto parcheggiata a meno di 15 metri dall'ingresso dell'edificio sullo stesso marciapiedi e programmata per esplodere alle 16.35 facesse strage tra i bambini in strada.

genitori che attendevano i figli per strada. Almeno sei i ricoverati in ospedale per fortuna uno solo un adulto con ferite giudicate «serene» potrebbero dovergli amputare un braccio. Ma niente rispetto a quel che poteva succedere.

L'auto una Opel è stata decapitata con il tetto lito a cinquantametri. Lo scoppio ha distrutto e carbonizzato anche altri due veicoli. Il mandato in frantumi tutti i vetri delle case che si affacciano sulla strada incendiata l'immobile sotto cui era parcheggiata i chiodi e bulloni trasformati in proiettili di mirtaglia hanno rivelato la facciata della scuola.

Una seconda esplosione avvenuta circa 40 minuti dopo ha fatto temere che le bombe fossero più di una. Si è poi saputo che gli artigiani avevano fatto brillare un pac-

chetto sospetto.

La Francia intera che ha appreso del nuovo attentato dai telegiornali della sera è allibita. Il trauma se possibile va oltre quello degli attentati precedenti. Non ci si capisce che sembrino non esserci limiti all'orrore. È come se si realizzasse puntualmente tutti i peggiori incubi. Si teme che uno dei prossimi obiettivi dei «terroristi senza volto» fosse una scuola. Così è stato. «Quelle sono cose che succedono a Parigi noi siamo più tranquilli» si sentiva dire dalla gente intervistata in provincia. E invece stavolta anche nella capitale hanno colpito in periferia. E per la prima volta con un'autobomba lo strumento più micidiale tra quelli cui ci hanno abituato le cronache della spora guerra in Algeria. Peggio ancora uno strumento che è difficilissimo da individuare e neutralizzare. Si possono chiudere con lastre d'acciaio i cestini dei rifiuti si possono individuare le valigie sospette abbandonate sui treni sul metrò o per strada. Si possono ispezionare le borsette nei grandi magazzini. Ma non c'è verso di garantire che non ci siano bombe su una dei milioni di auto in circolazione.

Chirac ha un bel denunciare l'eccesso di rilievo che i media hanno dato agli attentati facendo

così il gioco di chi mette le bombe per seminare panico. I volti dei testimoni colti dalle telecamere poco dopo l'esplosione a Villeurbanne sono molto più tesi e angosciati di quelli degli ambulanti e dei clienti del mercato presso la Bastiglia che l'avevano scampata bella domenica scorsa. Il premier Juppé fa fatica a trovare le parole per condannare un attentato particolarmente vile perpetrato in prossimità di una scuola proprio all'ora in cui i bambini dovevano uscire ed «esprimere indignazione» dinanzi a questo atto odioso. Ha un bel rassicurare che «atti come questo non possono che rafforzare la volontà del governo di giungere alla identificazione e portare dinanzi alla giustizia coloro che hanno fatto ricorso a metodi inaccettabili quanto violenti». Ha convocato subito una riunione di emergenza a Parigi con i principali responsabili dell'anti terrorismo al termine della quale sono state annunciate più rigorose misure di sicurezza per le scuole (da oggi vietato parcheggiare nei pressi) e tutti i luoghi pubblici. Entra in campo a dar man forte a polizia e gendarmaria anche l'esercito. Come era avvenuto durante la guerra nel Golfo. Ma il rinnovato appello a dar prova di

«vigilanza» e perché le «forze di sicurezza» possano contare sull'appoggio di tutti i cittadini in grado di fornire testimonianze è suonato come confessione che sono ancora in alto mare.

Lione al crocevia delle comunicazioni tra la Francia e il resto dell'Europa si conferma come un altro centro nevralgico di questa ondata di terrorismo ancora «senza volto» come ha ammesso il ministro dell'Interno Debré. È a pochi chilometri da Lione sulla linea che la collega alla capitale che il 26 agosto era stata trovata su binari la bomba che avrebbe potuto far deragliare uno qualsiasi dei 15 treni ad alta velocità passati sopra prima che un conduttore l'avvistasse. È a Lione che gli inquirenti sono convinti sia passato il misterioso «secondo sospetto» per l'attentato al metrò della stazione St Michel. È a Lione infine che a fine agosto una retata e perquisizioni negli ambienti islamici aveva portato ad arresti e udienze «molto importanti» per le indagini.

C'è stato un arresto anche ieri di una persona con giubbotto giallo fermata perché si era data alla fuga subito dopo l'esplosione. Non è stato ancora precisato però se viene trattenuto come «sospetto» o come semplice testimone.

Sel attentati in 40 giorni di terrore

Da un mese e mezzo la Francia vive in mezzo agli attentati con ordigni artigianali di probabile origine musulmana. La serie inizia il 25 luglio quando una bomba è esplosa all'ingresso della metropolitana di Mont Saint-Michel provocando la morte di 7 persone e il ferimento di 117. Nei pressi dell'Arco di trionfo (17 agosto) una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti causa 17 feriti. Un ordigno di 25 kg è trovato (26 agosto) sul binario del Tgv Lione-Parigi e per puro caso si evita la tragedia. Strage sfiorata anche a Boulevard Richard Lenoir (3 settembre) a due passi dalla Bastiglia, per una pentola esplosiva (4 feriti). Il 4 viene dinascosto un ordigno con 25 kg di esplosivo alla torre Eiffel.

Relazioni preziose

Tanta prudenza dev'essere sostenuta da ragioni molto solide. La prima è evidente e l'ha espressa nel modo più semplice proprio il cancelliere oltre un certo limite le critiche al presidente francese non possono andare perché di buone relazioni con Parigi la Germania (non il governo federale, ma la Germania) «ha bisogno come il pane». Un pane che di qua e di là del Reno dalla storica intesa tra De Gaulle e Adenauer non si è mai smesso di mangiare. La relazione speciale tra la Francia e la Germania ha conosciuto due crisi gravi. L'uscita di Parigi dal comando integrato militare della Nato e l'osilità manifestata all'inizio del processo dell'unificazione tedesca dopo la caduta del Muro osili di Mitterrand nella Berlino est ancora capitale dell'altra Germania. Si è trattato di crisi ben più profonde di quella causata adesso dalla «bomba di Chirac» perché anche se in modo assai meno emozionale e senza che nessuno proponesse di boicottare il cognac o di cancellare i croissant dalle colazione teutoniche metteva in discussione davvero il sistema delle relazioni. Ovvero il perno dell'amicizia franco-tedesca che per tre decenni aveva da un lato legittimato la Repubblica federale rientrata tra le nazioni «normali» dall'altro aveva offerto alla Francia l'impagabile sicurezza di un nemico storico diventato più che alleato partner nella stessa impresa la costruzione dell'Europa. Eppure di fronte a crisi che mettevano in discussione un patrimonio di questa importanza non ci furono le reazioni aspre che caratterizzano invece questa crisi. Da esse ha ricordato giorni fa in un'intervista allo Spiegel un osservatore d'eccezione dei rapporti franco-tedeschi come lo storico Joseph Rovin «si addirittura rafforzata quella «realità» che è diventata «la necessità di convergenza della politica di tutti e due gli stati». Kohl e gli altri esponenti dell'establishment sembrano voler dare proprio questa attenzione che il rapporto tra noi e i francesi è troppo prezioso perché lo si possa danneggiare a cuor leggero.

Timori per l'Europa

È una posizione che può essere criticata per che non tiene conto della profondità della ripulsa dell'opinione pubblica verso la follia nucleare o magari perché sottovaluta le responsabilità che il presidente francese si è assunto di fronte al mondo intero ma che ha una sua logica corrispondente agli «interessi» tedeschi ed europei almeno come essi sono stati percepiti finora da Bonn. Ora però il problema è proprio questo se il modo di vedere questi «interessi» è ancora quello giusto. Fino a poco tempo fa si parlava di «asse» franco-tedesco cioè qualcosa che andava oltre la «entente» tra due paesi configurando un ruolo tramante se non dominante (un «motore» ama dire Kohl) dentro la Comunità e poi l'Unione europea. Dopo l'unificazione non stante gli sforzi e la buona volontà di cui si deve dar atto ai dirigenti tedeschi la Germania è diventata troppo grande perché l'«asse» continuasse ad essere tale. E una delle grandi questioni aperte nell'Unione europea ed è difficile non farsi venire almeno il sospetto che il sussulto di grandeur di Chirac è andato a cercare negli atoll polinesiani sia anche una reazione a questo squilibrio. Che non è l'unico. La Germania è diventata ogni giorno più evidente non può lavorare su un'ipotesi di costruzione europea che non integri nei tempi dell'economia e della politica non in quelli della Storia i paesi ex comunisti e non delinca presto un chiaro rapporto con Mosca. Questa «condanna a guardare ad est» vale anche per i francesi come per tutti noi altri ma è certo che loro la sentono, e noi la sentiamo molto meno dei tedeschi. E reale il rischio che dentro l'UE si sviluppino due diverse idee dell'Europa futura. Kohl vede questo pericolo. Forse ha ragione ma è il caso di cominciare a chiedersi se l'«asse» Parigi-Bonn esiste ancora davvero se non sia affondato definitivamente anch'esso nelle profondità di Murooa.

Domenica in campo con la maglietta «No al nucleare». Aderisce anche Viali. Baggio e Signori per Greenpeace

FRANCESCO ZUCCHINI

La ultime quattro firme di una lista che si allunga giorno dopo giorno sono quelle di Gianluca Viali, Roberto Baggio, Beppe Signori e Paolo Maldini domenica 10 settembre ci saranno anche loro i quattro campioni più rappresentativi del calcio italiano nella pacifica protesta «da stadio» contro gli esperimenti nucleari a Mururoa. Viali è stato contattato dall'ex agente di tempo sampdoniano Bob Manini e ha dato subito l'assenso «col solito entusiasmo di chi si è di Signori e Baggio (in polemica anche con gli esperimenti nucleari di cui è in compenso) l'hanno di fatto un eroe in disgrazia dopo l'infamia di Slovenia è arrivato nei giorni scorsi direttamente dal ritiro della Nazionale dove il difensore romanista Amico Carboni il primo assistente al compagno di squadra Manini a sposare la causa di Greenpeace e fin dal luglio ha fatto pubblicità e proclami. L'okay di Maldini è arrivato da un canale più

tradizionale quello dell'Associazione italiana calciatori (Aic) il cui presidente Campana aveva già dato piena adesione all'iniziativa. In pratica però al di là dei grandi nomi indispensabili per trainare il movimento è il mondo del pallone al completo che si è mosso spontaneamente per giocare negli stadi di alti di serie A. Come tutti i capitani dell'Unità nei giorni scorsi una partita speciale la «Giornata del calcio contro i test nucleari». I calciatori indossarono la maglietta «No al nucleare» con la scritta «No al nucleare» come è già avvenuto in una sorta di prologo durante Sampdoria-Roma il 27 agosto nella prima di campionato in quell'occasione oltre a Carboni, Laitini e Manini pure Manini, Salsano, Totti e Evani si fecero fotografare a fine partita con il «no al nucleare» stampato sulla maglietta. Lo striscione della Sampdoria, Karembeu ha fatto anche di più nei giorni successivi rifiutando la convocazione con la nazionale francese per protesta contro la politica di Chirac. Una convocazione che il milanista Desailly ha invece accettato cosa che non gli ha impedito poi di allungare la lista dei «si» alla compagnia di Greenpeace. Una lista che ormai comprende moltissimi nomi come sottolinea con soddisfazione Ivan Novelli, responsabile delle campagne di Greenpeace in Italia. Fra cui quello dell'interista Nicola Bertoni, uno degli ultimi principali che si è aperta mente schierato contro il nucleare e la politica francese esprimendo pure il desiderio di andare sul posto a Mururoa per dare man forte ai manifestanti «anche se poi dovremo limitarci a mettere le magliette sotto la divisa ma l'importanza è sensibilizzare l'opinione pubblica far sì che la gente capisca a quanto è terribile ciò che sta accadendo. Visto che far qualcosa per la Jugoslavia pare proprio impossibile facciamo fronte compatto almeno contro i test nucleari». Oltre a Bertoni ci sono poi Zola, Di Matteo, Statuto, Marchegiani, Lon-

ghi, Finciano, Caloni, Ricci, gli ultimi quattro in qualità di capitani di Padova, Cagliari, Udinese e Bari. Nella serata di ieri è arrivato poi il «si» del Napoli in blocco mentre il Venezia ha annunciato che tutta la squadra indosserà la maglietta di Greenpeace durante il riscaldamento pre-partita. In mezzo a questa ondata di «si» Lega e Federalcio sono rimaste alla sinistra «non siamo stati interpellati» abbiamo imparato tutto a cose fatte la vageramente insentita dichiarazione espressa dal palazzo del calcio che tuttavia almeno non dovrebbe intralciare i programmi.

Un messaggio importante è giunto invece dal giovane presidente della Sampdoria Enrico Mantovani. «L'arroganza del potere non ha limiti. Mi ha molto impressionato vedere alla televisione quei colori cambiare come consanguineità dei test nucleari. È incomprensibile come una persona sola possa determinare tutto questo ma per ora un gran piacere vedere così tanti giocatori aderire con entusiasmo a questa iniziativa».



Giuseppe Signori e a sinistra Roberto Baggio. I due calciatori indosseranno la maglia di Greenpeace

Una interessante proposta di consigliere regionale Verde del Lazio Paolo Cento ha invece lanciato agli sportivi romani e al presidente della Roma Sensi per Roma Atalanta in programma domenica un minuto di silenzio prima della partita. «Sarebbe un segno di grande maturità» ha dichiarato Cento «se andare all'Olimpico fosse anche l'occasione per manifestare in questo modo civilmente contro i test nucleari del governo francese e di quello cinese».

TOGHE E POLITICA.

Critiche e precisazioni dopo l'esternazione di Baldassarre «L'autonomia riguarda anche i magistrati inquirenti»

Consulta, il giallo della sentenza

Irritazione all'Alta corte «Mai negata l'indipendenza del pm»

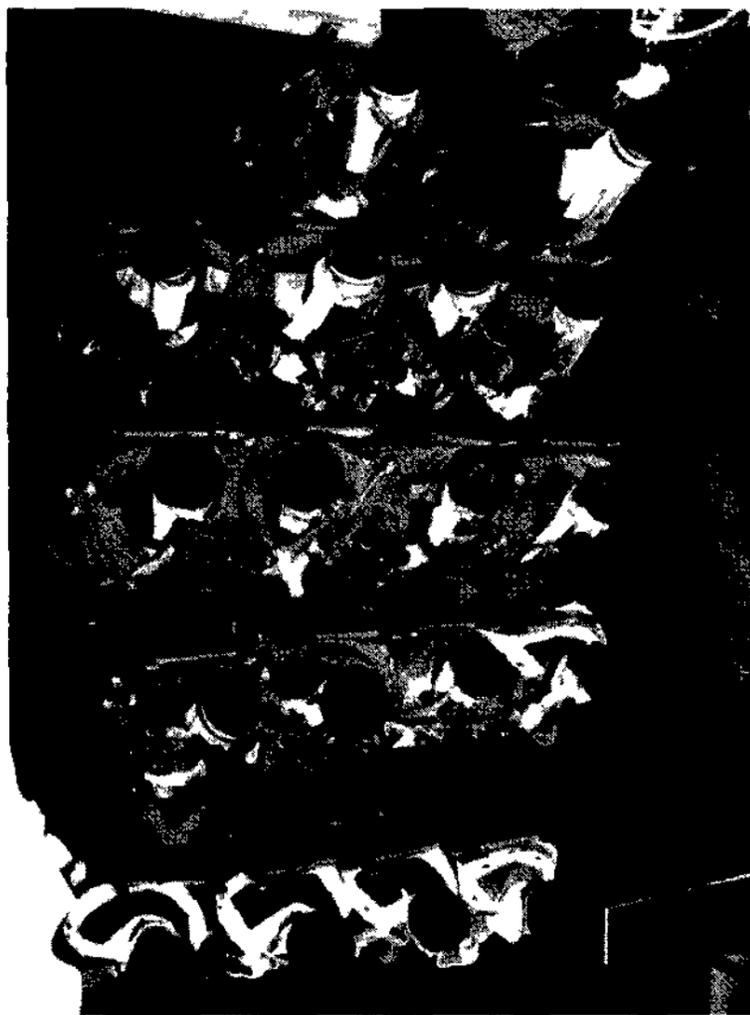
Critiche, polemiche e Baldassarre è costretto a «precisare» L'ex presidente della Corte costituzionale sostiene di essere stato equivocato dai giornali...

NINNI ANDRIOLO

ROMA L'ultima esternazione ha scatenato un caso. Tra i membri dell'Alta corte in pochi hanno gradito le anticipazioni di Baldassarre...

dei giudici ha affermato che «le garanzie di indipendenza del pubblico ministero non vanno collegate all'articolo 101 della Costituzione»...

mercoledì sera con i giornalisti? Consiste nel fatto che i pubblici ministeri fanno parte di un ufficio organizzato gerarchicamente...



No della giunta Ann

Netta presa di posizione dell'Associazione nazionale dei magistrati sulle dichiarazioni dell'ex numero uno della Corte costituzionale, Baldassarre. L'indipendenza del pm non si tocca, è il succo, la Costituzione parla chiaro ed è sacra...

costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere (art.104), che tutti i magistrati, giudici e pubblici ministeri, sono nominati per concorso (art.106), sono inamovibili e non possono essere dispensati o sospesi dal servizio...

Le esternazioni

Colpo all'indipendenza del pm? Strada obbligata in direzione della separazione delle carriere e di una dipendenza della pubblica accusa dal potere esecutivo?

Soltanto disattenzione oppure un consapevole tentativo di spingere il dibattito verso terreni infuocati? L'interrogativo lascia la porta aperta ai fioriti delle congetture...

La precisazione

Insomma la vera portata della sentenza si è chiarita soltanto ieri a mano a mano che si sono andate sollevando le nebbie che avvolgevano l'esternazione dell'ex presidente della Corte costituzionale...

Primo giorno degli ispetton ministeriali. Bertoni: «Il Guardasigilli peggio di Craxi»

Gli 007 di Mancuso scavano in Mani pulite

Gli ispetton del ministro Mancuso stanno cominciando da lontano, dalla preistoria di Mani pulite. Ieri hanno interrogato l'avvocato Giuseppe Pezzotta e il giudice Maurizio Grigo...

MARCO BRANDO

MILANO Tutto al setaccio dalla preistoria di Mani Pulite ai giorni nostri. I tre ispetton del ministero della Giustizia al palazzo di giustizia di Milano dall'altro ieri guidati da Diana Laudati sembrano aver ricevuto dal ministro Filippo Mancuso il preciso mandato di scavare più a fondo possibile...

raivo portoni della Corte d'appello su cui si affacciano gli uffici del terzo piano in cui sono al lavoro i diretti collaboratori dei carabinieri. Nei mesi scorsi a Roma aveva già ascoltato alcuni testimoni delle presunte violazioni lamentate da indagati e difensori...

prassi di protrarre indebitamente il segreto sulla data di iscrizione delle notizie di reato nell'apposito registro. Ieri mattina gli ispetton hanno sentito l'avvocato Giuseppe Pezzotta nella veste di difensore dell'avvocato Roberto Mongini...

dente dell'Associazione nazionale magistrati. «Hanno chiuso in una morsa l'indipendenza e l'efficienza della giustizia. Sono riusciti a fare in un giorno quello che i Craxi e i Forlani hanno avuto tentato di fare per anni. Mancuso ha in pratica chiuso le inchieste di Mani Pulite. La sinistra - sostiene Bertoni - non può starsene zitta. Bisogna domandarsi che fine hanno fatto le carte delle aziende di Berlusconi trovate a Lariano e se Mancuso ne sa qualcosa. Se Mancuso non fosse cacciato personalmente non potrebbe restare in parlamento»...

fronte al Palazzo di Giustizia di Milano. In AN ci sono due fronti: il senatore Riccardo De Corato ha criticato il ministro Mancuso. «Queste ispezioni servono a ritardare proprio quei processi di Tangentopoli che, tutti a parole dicono di voler celebrare»...

Il procuratore di Milano Borrelli: «Discorso vecchio, preistorico»

«Tendo ad escludere che la pronuncia della Corte Costituzionale possa portare come corollario la separazione delle carriere». È quanto ha sostenuto, sulla recente sentenza della Corte Costituzionale, il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Severo Borrelli, al Tg3. «In realtà questo argomento della separazione delle carriere ha continuato Borrelli a sostenere a mio avviso una sorta di reliquato storico che risale all'epoca non tanto lontana in cui era stata messa in discussione anche l'obbligatorietà dell'azione penale»...

Festa de l'Unità 1995 Castel Sant'Angelo Sabato 9 settembre, ore 20 30 Gli ottant'anni di Paolo Bufalini Intervengono con Paolo Bufalini Leopoldo Elia Giorgio Napolitano Massimo D'Alema Federazione romana del Pds

**TOGHE E POLITICA.**

Il suo mandato scadrà tra un mese e lui tace sui pm  
«Il protagonismo è espressione di mentalità autoritaria»



Vincenzo Caianiello nuovo Presidente della Corte Costituzionale

Capodanno/Ansa

# La Consulta elegge Caianiello

## Il neopresidente: «E adesso basta esternazioni»

È Vincenzo Caianiello il nuovo presidente della Corte costituzionale. Eletto ieri il suo mandato durerà un mese e mezzo e sarà il più breve nella storia della Consulta. Il nuovo presidente ha annunciato riserbo, discrezione. «Non voglio essere accusato di protagonismi, le decisioni della Corte sono collegiali». Una polemica con il suo predecessore? Silenzio anche sulla sentenza sui Pm. «Sarà resa nota presto».

ANTONIA ARMINI

ROMA. È Vincenzo Caianiello il nuovo presidente della Corte costituzionale. Eletto ieri con 12 voti a favore e una scheda bianca il suo mandato scadrà tra poco più di un mese e sarà quindi il più breve della storia dell'organismo costituzionale. Il neopresidente ha promesso ieri riserbo e discrezione. Ha detto che non farà esternazioni non esprimerà giudizi e si asterrà «da ogni dichiarazione e intervista non rese strettamente necessarie

dalla carica e comunque non compatibili con questa».

**Prima polemica?**

Un'affermazione in polemica con il comportamento del suo predecessore Baldassarre che in sei mesi non ha perso occasione di esternare? Baldassarre interpellato su questo punto ha, ovviamente, negato. «Non voglio nemmeno credere - ha detto - che si riferisse a me perché nessun presidente ha mai polemizzato con

altri presidenti della Corte, tanto meno con l'immediato predecessore». L'ex presidente della Corte costituzionale ha elencato tutti i presidenti precedenti inclini a manifestare senza problemi il proprio pensiero, da De Nicola a Sandulli a Bonifacio a Saja a Conso. Ha ribadito che il presidente della Corte costituzionale può parlare sui valori costituzionali. Insomma ha contestato la lettura che era stata fatta del primo discorso del suo successore. Sta di fatto che mentre lui stesso aveva definito solo il giorno prima dell'elezione di Caianiello «un giudice silenzioso espressione di un regime autoritario» il neopresidente ha invece molto insistito sulla necessità del riserbo della discrezione e del silenzio e ha spiegato dettagliatamente i motivi di questa decisione. «Il presidente della Corte - ha detto - non ha rispetto agli altri giudici alcuna posizione di preminenza

per potere condizionare o indirizzare il contenuto delle loro decisioni. Né egli ha prerogative che possano indurre la stampa a divulgare sue esternazioni e personali divagazioni sui più svariati argomenti, anche estranei alle competenze istituzionali, come se fossero giudizi o risoluzioni della Corte». Inoltre Caianiello non vuole fraintendimenti, non vuole che il presidente della Corte appaia eccessivamente protagonista. La Corte adotta decisioni collegiali, ha ricordato «il che vanifica - ha aggiunto ogni forma di protagonismo, che nel giudice in genere, potrebbe essere espressione di mentalità autoritaria». «Un mio diverso comportamento - ha precisato - potrebbe anche dare l'impressione che voglia trarre profitto dalla carica per acquistare notorietà e benemeritenze». Di conseguenza ha preannunciato che non risponderà «a domande

che possano alimentare polemiche con personaggi della vita pubblica o che riguardino argomenti oggetto del dibattito in corso fra le forze politiche perché - ha precisato - rispetto a queste, quale componente della Corte deve continuare a mantenersi rigorosamente equidistante durante il mandato».

**Silenzio sui Pm**

Questo riserbo e questa discrezione sono il motivo per cui il nuovo presidente non ha voluto pronunciarsi sulla tanto discussa sentenza con cui la Corte avrebbe diviso la categoria del pubblico ministero dagli organi giudiziari sotto il profilo della garanzia costituzionale. Solo poche parole. «La notizia è sacra - ha detto - il commento è libero. La notizia va confrontata sul testo della decisione che non è ancora pubblicato». E questo atteggiamento - ha annunciato - sarà se-

guito anche per altre sentenze della Corte. «Se vi sarà bisogno di chiarimenti sulle sentenze - ha detto - io ripristinerò una regola non scritta che è stata interrotta secondo la quale i chiarimenti vengono dati da colui che ha redatto la sentenza. Essa esprime la volontà della Corte, ma c'è che la scrive. Se la Corte lo autorizzerà potrà fornire tutti i chiarimenti necessari. Il presidente non spiega le sentenze. Questo è il mio costume». Quindi per sapere davvero di che tratta la discussa sentenza sulla indipendenza dei pubblici ministeri si dovrà aspettare qualche giorno. La sentenza sarà nota «fra una settimana o anche prima». E al procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli che ha dichiarato di volersi rifare al testo ufficiale della sentenza ha replicato: «Il procuratore è persona di grande ingegno, di grande levatura culturale, parla senza aver letto la sen-

tenza e dice: voglio leggerla».

**La magistratura è salda**

Unica concessione affettuosa è stata dedicata nel discorso del nuovo presidente della Corte alla magistratura. «Proverò da quella ordinaria - ha detto Caianiello - ho fatto tutte le magistrature, credo che nessuno che è venuto alla Corte abbia percorso tutte le qualifiche e tutti i gradi della magistratura speciale e ordinaria. Ed esprimo quindi il mio affetto particolare ad essa». La magistratura, secondo Caianiello, è stata ed è una istituzione salda nel paese pur con tutte le inevitabili storture e diletti propri dell'uomo. Ai magistrati - ha concluso - occorre essere vicini perché sono la nostra garanzia». E gli attacchi che in questo periodo sono stati rivolti loro? «Chi li ha fatti - si è limitato a rispondere il neopresidente - se ne assuma la responsabilità».

ROMA. Lo studio, nell'angolo più bello del Palazzo della Consulta, ha ormai l'aria provvisoria di una stanza che si sta per abbandonare. Questa sera, allo scoccare della mezzanotte, Antonio Baldassarre non sarà più presidente della Corte Costituzionale. Lui, seduto in una poltrona sorridente, i giornali di oggi? Mah, sa, non li ho ancora letti. Sono pieni di un'altra polemica scatenata intorno a un suo atto, presidente. Sorrido paziente: «Un atto di tutta la Corte, prego. Voi giornalisti date sempre la colpa al presidente...». Comunque guardi: c'è l'ha con lei anche l'Associazione nazionale magistrati, che parla di «esternazione dell'ormai ex presidente della Consulta». Baldassarre si alza, va alla scrivania, prende un pacco di fogli. «Ecco, le leggo quello che ho detto con precisione... Legge e scandisce, poi batte con l'indice sul foglio d'agenzia con il comunicato firmato Anm: «Il problema dell'Italia è la moderazione. E qui c'è qualcuno che non la dimostra. Inutile prendersela con le esternazioni senza sapere neppure che cosa si è estomato». Vero anche il professor Barile è critico nei suoi confronti. «Ah, ma in quel caso per altri motivi». La critica anche esportisti del Pds come Violante e Savi. Il capogruppo della Quercia al Senato sostiene: «Più che uno scoop mi sembra un flop...». Il presidente annuisce: «E in sostanza ha ragione. Ma non posso attribuire a me una cosa che i giornali riportano a modo loro... Forse c'è stato un fraintendimento, ma non dovuto certo a me. Io non ho affatto detto quello che mi attribuisce la stampa».

**«Ho cercato di proposito di sollevare il dibattito, in democrazia sono tutti criticabili»**

# Baldassarre: «Non mi candido con nessuno»

«La polemica? Un fraintendimento, ma non per colpa mia». Antonio Baldassarre si racconta nel suo ultimo giorno al vertice della Consulta. «Ci sarebbe bisogno di moderazione, invece l'associazione dei magistrati...». Afferma: «Ogni potere si può criticare, anche il capo dello Stato. Questo ruolo l'ho cercato io». Il discorso di Caianiello? «Non credo sia rivolto a me, in ogni modo correttezza vuole...». E annuncia: «Non mi candido alle elezioni».

STEFANO DI MICHELE

lato del Quirinale, sei mesi in questo ufficio con delicati ritratti di donne alle pareti e una tappezzeria un po' andata. Mentre scende la sera, Baldassarre fa il bilancio di questa sua esperienza. Presidente, lei aveva fama di uomo di sinistra, e invece... «Non posso dichiararmi né di destra né di sinistra. Ma dico di più: non posso sentirmi né di destra né di sinistra. E nemmeno di centro, ovviamente. Devo cercare di esaminare le cose con il massimo possibile di distacco». Questo ancora per poche ore, no? «Sì, certo, lo sono quello che sono sempre stato. Mi sono sempre sentito, anche quando collaboravo con la rivista *Democrazia e Diritto*, un liberal. E tuttora mi sento tale. Anche se oggi non so dove collocare un liberal, se a destra o a sinistra. Faccia lei». Be', tempo la *l'Espresso* ha pubblicato una selezione dei suoi

scritto dove sembrava un palcoscenico. «Io non sono mai stato un marxista, lo dico con tutto il rispetto. *L'Espresso*, poi, mi dà sinceramente molto fastidio. Ritengo che ormai sia arrivato a un livello tale di volgarità che mi infastidisce leggerlo». Ho ritrovato, la settimana scorsa, la copia di una relazione che avevo tenuto nell'85 all'Istituto Grazioli, molto apprezzata all'epoca da Giorgio Napolitano, in cui sostenevo che la stagnazione del sistema politico italiano imponeva di passare dal proporzionalismo al maggioritario. La vorrei mandare all'*Espresso* con un biglietto, ecco la prova che non è vero che cambio sempre opinione...».

**«Ogni potere si può criticare»**

Ma lei questo ruolo di presidente della Corte che apre polemiche e dibattiti lo ha cercato di proposito



Antonio Baldassarre

Mertini/Telem

o lo ha subito? «L'ho fatto consapevolmente, sapendo benissimo i rischi cui andavo incontro. Il compito della Corte è difendere i cittadini contro le prevaricazioni del potere, e questo impone che la Corte costituzionale sia visibile. Dobbiamo ricordare certe regole costituzionali, di coerenza, anche di fronte ad atteggiamenti disinvolti di questo o di quello. Ciò non significa, ovvia-

mente, che ogni cosa che dice il presidente della Corte è oro colato. In una democrazia sono tutti criticabili, dal capo dello Stato all'ultimo dei cittadini...». Qualcuno l'accusa proprio di aver criticato un po' troppo gli altri poteri, compreso il presidente della Repubblica. «Ma questo è bene che ci sia. La sensazione che tutti i rappresentanti del potere sono d'accordo

non è vera. La discussione non può finire quando si arriva ai vertici delle istituzioni». Però il suo successore, il professor Caianiello, mi pare di capire, sostiene esattamente il contrario. È una critica nei suoi confronti? «È legittimo che ognuno la pensi a modo suo. Nella storia della Corte Costituzionale vi sono stati vari stili. Voglio aggiungere che io devo credere che quel discorso non fosse rivolto a me, perché la prima regola della correttezza vuole che ogni presidente della Corte non critichi i suoi predecessori. Quelli futuri, ovviamente, non può criticarli, ma non critichi quelli del passato». Si passa una mano sulla faccia stanca. «Il presidente Baldassarre. Le critiche che mi hanno ferito? Mi hanno colpito quelle sul piano personale, articolate inventati. Mi è dispiaciuto che ci siano stati organi di stampa pregiudizialmente contrari. In sei mesi avrei fatto una cosa buona, almeno una tra le tante. Ho avuto due o tre giornali pregiudizialmente contro, fra cui quello che è *l'Espresso*, una vera delusione. Le cose che mi hanno colpito davvero sono state quelle dette da gente con cui ho vissuto anni insieme. Non mi riferisco alla critiche di Violante e Savi, che sono sempre stati di una correttezza assoluta. Ma ci sono persone con cui eravamo come fratelli, e sentirmi dire delle cose disdicevoli sul piano

personale... Allora uno si domanda: in questi venti anni ho sbagliato? Ho conosciuto un altro Luigi Berlinguer?».

**«Giuro, non mi candido»**

Presidente Baldassarre, citando Cossiga, le è rimasto qualche sassolino nelle scarpe? «No, anzi, in questi giorni se c'è qualcosa che mi ha gratificato sono stati i complimenti che ho avuto in questi giorni da altre presidenze. Veniamo alla domanda tormentone: adesso che farà Baldassarre, diciamo dopo questo week end? «Mah, intanto adesso andrò un mese fuori dall'Italia, prima in Israele poi a fare un giro di congedo negli Stati Uniti, e quindi spero di liberare la nazione da questo peso». Ma poi torna. E allora? «Be', se fossero in pericolo i valori democratici in cui credo, allora... Penso che anche lei farebbe la stessa cosa, no? Ma credo che ci debba essere un lasso di tempo, un po' come previsto nella proposta di Pasquino, lo voglio vedere i miei colleghi guardarsi...». Quelli della Corte? «Quelli del passato. Ci saranno le elezioni prima o poi in questo paese, no? Alcuni sono già parlamentari...». Appunto, ed io quei comportamenti non li apprezco. La sfida a un gioco: alle prossime elezioni veda chi è candidato. A me non mi troverà sicuramente». Onorevole D'Innocenzi, del Ccd, la dà già in politica. «D'Innocenzi può dire quello che gli pare, avrà i suoi motivi. Le cose che dice non mi toccano». Insomma, non ci sarà un colloquio con il nome dell'onorevole Baldassarre da votare? «Nemmeno senatore, questo glielo posso assicurare».

IL POLO DEMOCRATICO.

Malumori per gli incontri con D'Alema e Bianco
Il Professore: «Panorama» inventa le nostre proposte



Romano Prodi nel suo studio

Broggi / Contrasto

Botta e risposta Segni-Prodi
Ulivo immobile? «No, lavoriamo sui programmi»

Segni a Prodi: «Grande riforma» oppure Assemblea costituente, altrimenti «sarai vittima dell'immobilismo della parte conservatrice del Pds e del Ppi». Il Professore: «Nessun immobilismo, le tue proposte le stiamo discutendo».

arrivato mentre D'Alema era lì, e i due incontri si sono sovrapposti per un po'. Non è riuscito però a persuadere i Democratici, sospettosi e scuri che i quattro leader si siano visti per decidere da soli le mosse future e poi imporre ai partner minori.

contesta che di questo si tratti. La tesi di Segni è che l'Ulivo, «erede del movimento referendario», rischia di farsi strappare dalle mani la bandiera della grande riforma e di consegnarla a Fini e Berlusconi.

ci siano alleati di serie A e di serie B, e chiedono a Prodi un chiarimento e segnali visibili. «Prodi - assicura Mario Segni - non è in questione. Ma la sensazione che dà è quella di trattare solo con i vertici, tanto che in certe occasioni sembra proprio un mandatario del Pds».

VITTORIO RABONE

ROMA. Il buongiorno si è visto dal mattino. Valdo Spini ha spedito a Prodi e D'Alema un telegramma scherzoso: «Appreso da giornali riunione vertice Ulivo attendo vostre decisioni stop». A inturarsi, invece, è stato il gruppo dei Democratici di Mario Segni. Ieri mattina Ottaviano Del Turco ha incontrato a Montecitorio Gerardo Bianco e l'ha investito così: «Gerardo, ma che è questa storia? Fatti i vertici segreti? Guarda che a forza di incontri di nascosto finirà che potrete anche vedervi in pubblico, perché tanto resterete soli. Avete commesso un errore di forma e di sostanza. E ora, trovate il modo di riparare...».

te, insomma, i cespugli del centrosinistra non hanno gradito che l'altro pomeriggio Prodi e Veltroni abbiano incontrato, nella sede dell'Ulivo, Bianco e D'Alema. Chi con ironia, chi con garbo, chi incalzandosi, hanno fatto pesare l'affronto che ritengono di aver subito. Gli altri, quelli del «vertice», hanno reagito secondo carattere. «Non capisco perché Segni sia nervoso - ha liquidato D'Alema - E che, deve assistere a tutti i miei colloqui con Prodi?». Il Professore, più conciliante, ha spiegato: «Gli incontri non erano segreti. I cespugli si sono visti mille volte e nessuno ha mai protestato». Gerardo Bianco, infine, ricostruiva l'evento in questo modo: «Sono incredibilmente suscettibili. E allora che dovrebbe fare il Pds, quando ci incontriamo da soli non del centro? Comunque non è stato un vertice, erano incontri bilaterali. Ma è successo che io sono

Vertice con tutti
Per tagliare la testa al toro, Valdo Spini, riesumando la famosa citazione che in Italia va sempre bene («Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata»), ha proposto che un vertice si faccia, ma dell'intero Ulivo. Prodi ha detto sì, e nel frattempo continua a fissare il calendario degli incontri bilaterali. Ha visto Zanone, ha preso appuntamento con la Malfa e con lo stesso Spini. Anche con Segni, in verità, martedì scorso c'era stata una telefonata: ma Mariotto era in partenza per l'Emilia e il Professore era a Roma. Si vedranno la settimana prossima.

Un passo decisivo
«Ora che davanti a noi ci sono parecchi mesi prima del voto - ha sostenuto Segni - è il momento di fare un passo decisivo». E ne ha indicati due: chiedere al Polo una fase costituente per affrontare il problema della forma di governo e delle garanzie costituzionali ad essa collegate. Discutere, cioè, di tutto, anche del presidenzialismo, che nella versione dei Democratici prevede l'elezione diretta del premier con doppio turno. In subordine, se il Polo dovesse dire no, Segni chiede a Prodi che l'Ulivo proponga l'elezione di un'Assemblea costituente.

L'altro tasto favorito dal Democratici è quello della famosa «seconda gamba», cioè il centro, che nell'Ulivo dovrebbe affiancare il Pds. Chiedono che nell'Ulivo non

Vicini all'accordo con la Fininvest. Panorama anticipa il palinsesto, ma la Rai dice: l'avevamo già visto
Retequattro, quasi fatta per Santoro e Costanzo

Retequattro «ottimista e di sinistra» è ad un passo dal farsi. Ieri Costanzo ha promosso un incontro con Santoro e Confalonieri, perché «è ora di fare le cose» e smettere di parlare. L'incontro è stato definito «proficuo» dai due giornalisti che parlano di tempi brevi per i prossimi incontri.

non rinnega tutto ciò che di positivo gli hanno portato gli anni di Tempo reale e del Rosso e Nero. Ma ancora una volta per ribadire che «per me è diventato un ruolo molto asfittico, dove non posso più crescere professionalmente».

Santoro potrebbe anche ottenere quella fascia quotidiana di approfondimento che chiede da tempo. Costanzo ha anche specificato che si sta lavorando sul progetto globale di una rete e non si tratta dunque di spostare solo personaggi da un condominio all'altro.

ore generale. Non si potrebbe parlare di canale generalista, quanto piuttosto a una programmazione che guarda a tutto il bacino di pubblico in fasce orarie ben determinate, con ogni tipo di investimento pubblicitario, visto come «un sistema di fabbriche integrate pronte a produrre per tutte le fasce». Una redazione di news lavorerà 24 ore su 24 intervenendo nel corso della giornata per gli aggiornamenti e integrando i colleghi del Tg, che avrebbero solo due edizioni: alle 13 e una alle 19.30, lunga un'ora. Particolare l'attenzione data alla meteorologia e alle previsioni del tempo. I programmi della mattina saranno interamente dedicati alle donne, con una serie di trasmissioni che vanno dalla salute all'informazione. Dopo il notiziario delle 13, un pomeriggio per i giovani, prendendo come spunto l'idea di Amici (il programma che Maria De Filippi, neosignora Costanzo) tiene su Canale 5 e con gli interventi della Gialappa's. Poi il Tg della se-

MONICA LUONGO

ROMA. L'operazione Retequattro-Costanzo-Giuglielmi-Santoro & Soci è ad un passo dalla sua definizione. Gli incontri si susseguono e, come ha detto ieri Maurizio Costanzo, «le cose ora bisogna farle dopo aver parlato tanto e dopo che la carta stampata si è già pronunciata su vero e falso. E proprio ieri mattina, infatti, nello studio romano del giornalista, c'è stato un incontro promosso da lui con Michele Santoro e Fedele Confalonieri (che si è volubilizzato sotto il

portone, lasciando parlare i due). È il numero di Panorama oggi in edicola anticipa addirittura i contenuti del progetto della nuova Retequattro stilato da Santoro e Costanzo e di cui si è discusso ieri. Ma con i giornalisti i due si sono mantenuti sulle linee generali. Costanzo forse più propenso a vedere le trattative in via di risoluzione («Il prossimo incontro si farà tra pochi giorni, il dialogo deve diventare attivo»); il secondo che chiama ancora in causa la Rai, per dire che

portone, lasciando parlare i due). È il numero di Panorama oggi in edicola anticipa addirittura i contenuti del progetto della nuova Retequattro stilato da Santoro e Costanzo e di cui si è discusso ieri. Ma con i giornalisti i due si sono mantenuti sulle linee generali. Costanzo forse più propenso a vedere le trattative in via di risoluzione («Il prossimo incontro si farà tra pochi giorni, il dialogo deve diventare attivo»); il secondo che chiama ancora in causa la Rai, per dire che

portone, lasciando parlare i due). È il numero di Panorama oggi in edicola anticipa addirittura i contenuti del progetto della nuova Retequattro stilato da Santoro e Costanzo e di cui si è discusso ieri. Ma con i giornalisti i due si sono mantenuti sulle linee generali. Costanzo forse più propenso a vedere le trattative in via di risoluzione («Il prossimo incontro si farà tra pochi giorni, il dialogo deve diventare attivo»); il secondo che chiama ancora in causa la Rai, per dire che

Abete preferisce il voto fra un anno e subito nello Sme

La Confindustria è in sostanza favorevole a uno slittamento delle elezioni alla prossima estate. Il suo presidente, Luigi Abete, ha sostenuto ieri che non è opportuno votare se prima la Finanziaria '96 non viene approvata e che non si può andare alle urne durante il semestre di presidenza italiana della Unione europea. Una possibilità di poter votare entro l'anno non è esclusa, ma appare teorica. Anche perché si chiede il ritorno al più presto nello Sme.

EDUARDO GAMBINI

ROMA. Per gli industriali le elezioni si possono fare subito oppure tra un anno. Ma non in qualunque momento. Luigi Abete, presidente della maggiore organizzazione degli imprenditori, indica alle forze politiche la possibilità di approfittare di «due finestre», come ha voluto chiamarle. Scelgano i partiti quella che preferiscono, sostiene, ma non pretendano di aprirle abusivamente delle altre. La situazione economica del Paese, e i suoi seri problemi di credibilità internazionale, pongono dei limiti invalicabili, riducono l'ambito del libero arbitrio della politica. Dunque: niente voto prima dell'approvazione della legge finanziaria per il '96 e niente voto durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Urge potenzialmente aperte quindi o verso la fine dell'anno o all'inizio della prossima estate.

desiderabili rapporti di potere tra i diversi organi dello Stato. Sanno che ci vuol poco per arrivare a toccare i nervi scoperti e eccezionalmente tesi del corpo politico. Con tutta la circospezione del caso, non rinunciano però a mettere avanti le loro esigenze, convinti che corrispondano al più generale bisogno di stabilità dell'intero Paese. Che sia unico o doppio il turno elettorale, ha così sostenuto ieri Abete, quello che conta è che venga eliminata la quota di rappresentanza proporzionale nel sistema elettorale. E la modernizzazione istituzionale, ha aggiunto, richiede che se un governo cade ce ne sia subito un altro, quale che sia il metodo per arrivare a designare il presidente del Consiglio e in qualunque rapporto questo si trovi con il capo dello Stato.

Per Abete, almeno teoricamente, è praticabile anche la prima possibilità. Non c'è ragione, ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa, che i tempi di approvazione della finanziaria debbano per forza dilatarsi e prendere mesi. Se ci si mette d'accordo, si può chiudere in qualche settimana, e ci sarebbe poi tutto il tempo per pensare anche alle elezioni. Ci sarebbe da correre ma, volendo, si potrebbe farcela.

Il ricorso alla seconda «finestra», dunque, quella che si aprirà dopo il semestre europeo, consentirebbe di affrontare la prossima legislatura con un'attrezzatura un po' migliore, con maggiori garanzie di stabilità. E a questi vantaggi è evidente che gli industriali guardano con grande interesse. Ma c'è un altro argomento, nel discorso di Abete, che induce a ritenere favorevole a uno scoppio slittamento delle elezioni.

In realtà, se si va un po' oltre le parole molto caute usate dal presidente della Confindustria e si segue invece la logica del suo discorso, appare abbastanza chiaro che Abete considera non solo più probabile, ma forse anche più conveniente, l'altra ipotesi, quella cioè di far slittare tutto di quasi un anno. E non solo per una questione di tempi. Ma anche per un problema di regole. Con qualche mese in più davanti, ha detto infatti Abete, si potrebbe mettere mano a qualche essenziale riforma del quadro istituzionale. E a due in particolare: una correzione in senso maggioritario del sistema elettorale e l'introduzione del vincolo della «sfiducia costruttiva» per chi volesse provocare la caduta di un governo.

La Confindustria vuole un rapido rientro della lira nel sistema monetario europeo. «Al più presto - ha detto ieri il suo presidente - è auspicabilmente entro il '95». Ciò significa che, appena votata la finanziaria, il governo dovrebbe stringere quel negoziato con gli altri partner europei che ha già annunciato di voler intavolare. Abete ha giudicato fuorviante il dibattito, sviluppatosi in queste ultime settimane, sui tempi più opportuni per tornare nello Sme. Se si è in grado, ha detto, di garantire la continuità dell'azione di risanamento economico e finanziario, i vincoli del sistema di cambio comune non potranno che agire da moltiplicatori della fiducia dei mercati. Accelerando i tempi del rientro stipiteremo così una sorta di «assicurazione contro l'instabilità della politica». Se invece un sicuro impegno di tenuta non siamo in grado di offrirlo, allora restare fuori dallo Sme servirebbe a poco, si andrebbe comunque a fondo.



Maurizio Costanzo

La Uffa / Agf

ra, satira a profusione con il gruppo di Axanzi e Chiambretti. Chiude la domenica con una maratona simile a Quelli che il calcio. Per la prima serata, film, programmi di natura, arte, spettacolo (sempre sul modello di quelli di Raitre). Santoro e Costanzo si riservano una serata di «supercondizione tv» che gestirebbero a giorni alterni sia nelle

loro trasmissioni, sia intervenendo a sorpresa e in diretta tra una trasmissione e l'altra. «Il mio obiettivo - ha concluso Santoro - è quello di ricostruire un pezzo di quella televisione che non c'è più, perché abbia un ruolo di stimolo nella società. Certo, Telesogno era meglio, ma non ci siamo riusciti».

VERSO LA VERIFICA.

Il segretario del Pds propone intese oltre la Finanziaria per il rientro nello Sme e su alcune «piccole riforme»



Massimo D'Alema e Gianfranco Fini

Morandi / Agf

Scalfaro manda avanti Dini e smonta l'attacco di Alleanza nazionale

Bordate di Fini contro Scalfaro ma il vero obiettivo è l'ambiguità di Berlusconi. Così il capo dello Stato dopo aver salutato il leader di An, accoglie Dini con un viatico per la sua Finanziaria. Questa, ormai, diventa un atto dovuto quindi tale da impedire al capo dello Stato di rimandare Dini alle Camere, quando sarà stata approvata la par condicio, nella pienezza delle sue funzioni. E il regolamento dei conti si sposta nel Polo

Caro Dini puoi andare avanti. Con un sospiro che tradiva l'intima soddisfazione Oscar Luigi Scalfaro ha approfittato del consueto appuntamento del giovedì per comunicare al presidente del Consiglio di aver verificato negli incontri avuti in questi giorni con numerosi esponenti politici (leader e no) di entrambi gli schieramenti quella larga disponibilità necessaria per affrontare l'impegnativa scadenza della Finanziaria per il 1996. E la verifica politica pretesa da Gianfranco Fini al Quirinale? Il leader di An si è fatto annunciare da un'intervista incandescente a Panorama: «Siamo in una Repubblica presidenziale con un presidente della Repubblica che non ne vuole sentire parlare abbiamo un capo dello Stato che dice di sentirsi vincolato alla Costituzione e poi la sapere che non si può andare a votare se prima non si modifica la Costituzione e lo fa esternando non con un messaggio alle Camere... Ma tante bordate non hanno scalfato la sicurezza di Scalfaro. Perché la responsabilità della tempestiva realizzazione di tutto il programma di governo ha ragionato il capo dello Stato con Dini è solo delle forze politiche che non hanno consentito finora la definitiva conversione in legge del decreto sulla par condicio. Si è arrivati così alla scadenza della legge finanziaria che il governo ha il dovere di presentare in Parlamento innescando il meccanismo della sessione di bilancio. A questo punto la Finanziaria segue un preciso percorso istituzionale diventa insomma un atto dovuto. Per cui, anche se il decreto sulla par condicio dovesse essere intanto approvato Scalfaro è nella condizione di non poter accettare le dimissioni del presidente del Consiglio. Lo rinvierà sì alle Camere per intenerire sulla conclusione del suo organico mandato ma nella pienezza delle sue funzioni per cui altrimenti pregiudicherebbe un adempimento obbligato per tutti. Sarà quindi il Parlamento in un normale dibattito su comunicazioni del governo a dover decidere sul cosa fare.

Il grande inganno lamentato nell'intervista a Panorama Fini deve affrontare all'interno del suo stesso schieramento. Perché non c'è dubbio e del resto il leader di An lo confessa candidamente che il suo disagio nasce dalla rincorsa centrista che induce i vari Letta, Dotti, La Loggia a portare su un piatto d'argento a palazzo Chigi come hanno fatto l'altro giorno la disponibilità a votare la Finanziaria senza nemmeno mettere in discussione la maggioranza. A Berlusconi sta bene così, paga sì un prezzo ma in compenso può presentarsi come vittima dell'ulteriore siltamento delle elezioni e utilizzare quest'arco di tempo per calibrare meglio la campagna presidenziale e verificare se e come le luminarie al suo successore a palazzo Chigi possano funzionare e conseguentemente se il passo indietro che i rovi del Polo gli chiedono possa essere funzionale al balzo verso la poltrona del superpresidente.

A Fini non tanta ambiguità non piace. E lo grida al quattro venti prendendosela con quanti sospettano di voler far nascere un'altra specie di Dc. Degli strali al presidente della Repubblica si è detto. A Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio che sostengono la strategia istituzionale del Quirinale riserva una «alta vena»: «Loro hanno solo paura di tornare nei ranghi se si va a votare. Ci scommetterei, nella prossima legislatura non saranno presidenti delle Camere». Contro Dini scappa un'autentica richiesta: «È poco fare perché non ha avuto opposizione appoggiatissimo dal Quirinale e dalla stampa non osteggia dal centrodestra sostenuto dal centrosinistra. L'esecutivo tecnico è il trionfo del paradosso del tirare a campare alla Giulio Andreotti».

Sente il «dovere» di archiviare il più presto «in Italia si dice che nulla è più definitivo del provvisorio. Ecco non vorrei che anche sul governo Dini fosse così». Appunto è il santino Dini (visto che il presidente del Consiglio non concede nulla) che i fautori del terzo polo mostrano di adattare a mandare in bestia Fini. E a spingerlo a dichiarare guerra («All'ambiguità non a Dini» chiarisce) perché non si blocca questa manovra viene meno la ragione stessa del polo di centrodestra. Anzi «non può restare unito ad ogni costo». E questo è un messaggio chiaramente rivolto a Silvio Berlusconi.

Finì non ne fa il nome ma avrebbe voluto mettere il Cavaliere con le spalle al muro con un duro documento sottoposto l'altro giorno all'esecutivo politico. Ma come evocato Berlusconi si è fatto vivo prima che fosse votato con una telefonata. «Per carità Gianfranco non fare nulla che faccia squallire le trombe della divisione del Polo. Vediamoci e chianremo tutto».

Cosa? Publio Fiori manda all'aria ogni scrupolo e dà voce al più velenoso dei sospetti: che il Cavaliere faciliti la resurrezione del centro intorno a Dini perché potrebbe consentirgli «la risoluzione di problemi personali e aziendali». E allora «Silvio Berlusconi deve chiarire se ritiene ancora valida quella strategia del Polo fondata sui bipolarismi sul rifiuto di ogni tipo di centismo e sulla contrapposizione ai poteri forti o se copre quella sorta di partito trasversale che sembra puntare allo scompostamento del quadro politico uscito dalle ultime elezioni». Per An insomma è questione di sopravvivenza. □ P.C.

D'Alema a Fini: votiamo a giugno

Apertura del leader di An: «Possiamo discuterne»

«Un'intesa di fine legislatura che definisca le cose da fare e sancisca la prospettiva delle elezioni» è la proposta di D'Alema ospite della «Festa della Vela» con Fini. Per il leader del Pds votare durante la presidenza italiana dell'Ue «non sarebbe saggio». Per cui, oltre alla Finanziaria e al rientro nello Sme si potranno fare «alcune piccole riforme». Fini dapprima contrario poi acconsente. «L'importante è stabilire che la legislatura si è esaurita».

«Un tratto di strada in più da completare non necessita né di una nuova maggioranza né di un rimpasto. Insomma se Dini può continuare a continuare così e il suo governo resti rigorosamente tecnico».

Casini e Mastella gongolano. Ora che le carte sono in tavola tocca al «polo» rispondere Mastella e Casini i padroni di casa appaiono visibilmente soddisfatti: «Verifico con piacere che è saltato l'accordo trasversale fra D'Alema e Berlusconi e che è rimasta la politica» gongola Casini. E Mastella sfogliando mentalmente il calendario annuncia la data possibile del voto: fine maggio inizio giugno. Poi si lamenta perché Scalfaro «ancora non ci ha ascoltati» e battezza Berlusconi «La sua leadership politica è fuori discussione ma per Palazzo Chigi bisognerà scegliere insieme». A dire il vero i rapporti fra D'Alema e Berlusconi, complicati anche la campagna su «Affittopoli» scatenata dal giornale non devono essere dei migliori tanto che Casini scatenò l'applauso quando denunciò a voce alta «il tentativo chiaro di intimidazione politica del Ccd tenuto perché doveva essere marginale e invece si è rivelato decisivo».

Ma quel che conta adesso è la partita sulla data del voto. Ed è Fini a sorprendere con un'apertura sostanziale alle posizioni di D'Alema seppur condotta da qualche visibile imbarazzo e destinata comunque a pesare nel dibattito interno al «polo». Il presidente di An infatti prima invita Dini a scegliere: «Se vuole restare a palazzo Chigi dopo i quattro punti deve dire da che parte sta. Non ci sono uomini per tutte le maggioranze e non si può continuare così. Dini dica chiaramente con chi sta oppure si faccia da parte». La seconda risposta di Fini è per dir così più fluida: «La

cosa più importante spiega è che ci sia la certezza che ad un certo punto si voti. Tutto potrebbe avere una rapida soluzione se in Parlamento le forze politiche non affidassero la data delle elezioni al caso ma si prendesse atto che la legislatura è conclusa. Insomma scioltina Fini: «ci vuole la certezza assoluta del punto terminale. Senza questa certezza noi non ci stiamo. L'Italia è già caduta nel tranello siamo stufi dell'ambiguità».

Niente tele di Penelope. La risposta di D'Alema è puntuale: «Io non sono un fautore dell'ambiguità. Non facciamo il gioco di Penelope. Ho sempre sostenuto che al voto ci si va con un accordo politico non a forza di spallate. Fini la storia di questi mesi mi ha dato ragione. Allora propongo che in Parlamento si raggiunga un'intesa di fine legislatura che decida le cose da fare e che sancisca la prospettiva delle elezioni. Quando? Il leader del Pds non indica una data precisa ma la fa capire: giugno potrebbe andare bene perché a giugno si conclude la presidenza italiana dell'Unione europea. La proposta di D'Alema è dunque un'intesa che toglia le ambiguità e dia certezza al Paese e alla comunità internazionale. Una tale intesa conclude «sarebbe una buona conclusione della verifica». Quanto alle cose da fare a parte la Finanziaria (corredata di alcuni incisivi interventi a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione e a sostegno dei redditi più deboli) e il rientro della lira nello Sme D'Alema indica alcune «piccole riforme» la sfiducia costruttiva, la correzione del burocraticismo perfetto, il potere di revoca dei ministri da parte del presidente del Consiglio e «se sarà possibile» la riforma elettorale. Casini e Mastella naturalmente sono d'accordo.

E Fini? «Prendo atto con molta soddisfazione dice del fatto che è pervaso da tanta immoralità. Fa riflettere il fatto che sia ritenuto normale morale esemplare possedere dodici tra ville e appartamenti miliardari mentre si ritiene disdicevole che una famiglia a reddito fisso occupi un appartamento in affitto secondo legge. A questo si è quindi non ci risulta che nei suoi nove mesi a palazzo Chigi Berlusconi abbia dedicato uno dei suoi numerosissimi decreti ad una nuova disciplina degli affitti per gli immobili degli enti. Gli interessava che lo scandalo continuasse per poi usarlo al momento opportuno? Oppure, più semplicemente non voleva disturbare chi con i quali ha fatto cospicui affari come costruttore? Scegli il lettore. Il risultato è che altro veleno altro angoscia, se sono state riversate in uno scenario nazionale in affanno indicandoli la via dell'«spiazza e del disprezzo» e non quella vitalmente necessaria del confronto e dell'opposità politica».

(Enzo Roggi)

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLEMO

TELESE. Dunque si voterà fra qualche mese nella tarda primavera forse a giugno cioè al termine del semestre italiano di presidenza europea. E l'imminente verifica parlamentare potrà sancire un'intesa di fine legislatura. E la proposta che Massimo D'Alema ha avanzato ieri e che Gianfranco Fini ha sostanzialmente accettato. La novità arriva alla fine del faccia a faccia quando le prime gocce di pioggia hanno già cominciato a cadere sul Parco delle Terme di Telesse trasformato in fiera di paese per ospitare la «Festa della Vela». Aprendo la discussione con D'Alema il leader di An si era per la verità mostrato piuttosto rigido: «Chiediamo subito una verifica in Parlamento. E a Scalfaro ho chiesto di tener fede agli impegni e cioè che Dini una volta completato il programma deve rassegnare il mandato. An sottolinea Fini non è di sponibile a nessuna maggioranza né ampia né ristretta non saremo noi a consentire a Dini di proseguire. E poco dopo «Ci accusano di fare il gioco del cenno bene se il cenno capita a me lo lo spengo». Insomma verifica a settembre e poi le elezioni. Già ma quando di preciso? A Natale? Oppure nei primi mesi dell'anno prossimo? Fini non risponde e la parola passa a D'Alema.

Il segretario del Pds spiega al pubblico di Telesse più o meno ciò che deve aver discusso al Quirinale martedì e il giorno dopo con Prodi. E cioè che l'esaurirsi del programma di Dini pone i partiti di fronte ad un bivio: aprire una «fase costituente» e per questa via «dare nuovo impulso alla legislatura». «Noi siamo d'accordo a mettere mano alla grande riforma precisa D'Alema e a discutere apertamente della forma di governo tanto più che le proposte in discussione sono molte: il presidenzialismo alla francese o all'americana il cui esito è così variabile. Però non dipende soltanto da noi perché per la fase costituente serve una maggioranza ampia. Se dunque questa «maggioranza ampia» non si coagula resta la seconda strada: prendere atto che la legislatura si avvia alla conclusione. «Questo però precisa D'Alema non significa che si voterà domani. Perché c'è la Finanziaria. E perché a gennaio si apre il semestre di presidenza europea. Io ho qualche dubbio sull'opportunità di votare durante la presidenza europea, non troverei scandaloso che Dini proseguisse nel suo lavoro per riportare la lira nello Sme, e per risanare i conti pubblici». Conclusione: «Si può votare in primavera nella tarda primavera». Prima del mezzo di dibattito il leader del Pds aveva fornito un'ulteriore precisazione: «E

DALLA PRIMA PAGINA Affitti, Casini e i ricatti

Egli ha fatto quel titolo ed ha concluso che «è in atto un chiaro tentativo di intimidazione politica di chi vuole subalterno all'interno del Polo». Mastella che del Ccd è presidente lo aveva anticipato mandando a dire ai suoi «amici» del Polo: «Mi sono rotto la nostra posizione politica, la nostra autonomia (il Ccd) contrariamente a Berlusconi non si è presentato nelle liste di 11 alle recenti regionali ndr) sta dando fastidio a qualcuno degli amici e cercano di fare cambiamenti. Idem parlando questi schizzi di fango». Mastella non è di quelli che pongono l'altra gamba sui tracci del Polo: «cerca di stabilizzarmi ma ricordate che ho fatto anche io il ministro del lavoro e ho visto delle belle

quakosina posso dirlo anch'io su questi moralisti». E conclude ribellandosi all'idea che la politica sia riservata solo ai «ricchi» come Berlusconi.

L'avvertimento non si presta ad equivoci: è guerra ricatti contro ricatti. Ora non non sapremo di più se davvero nei disegni del «Giornale» ci sia la distruzione o la normalizzazione del Ccd di certo è il suo spietato coinvolgimento nella campagna. Ed è altrettanto certo che avendo il Polo assorbito grandi pezzi dell'antica maggioranza politica si espone rischiosamente a una ritorsione di «schizzi di fango». Il «Giornale» ha messo in conto il rischio? Può essere che caso abbia fatto subordinato al duplice obiettivo di salvare la tiratura e di colpire la sinistra (tanto che a destra alligni tomacomico egotismo privilegio non fa scandalo è risaputo). C'è da pensare che pur di titolare «Abbiamo strillato D'Alema» costoro siano disposti a pagare qualche prezzo in famiglia. Che poi questo prezzo coincida con un danno per parenti notiosi può essere inteso come un supplemento di beneficio.

Ma quali che siano stati i calcoli di partenza la cronaca di ieri induce ad aggravare il giudizio. Certo «rivoluzioni» è fatale che finisca nei coti divorare anche i propri figli perché si tratta di rivoluzioni false volte solo a massacrare l'avversario a sostituire problemi grandi e reali con i concetti di comodo contro cui eccitare gli animi a ngantire pagliuzze altrui per nascondere i propri. Benedetto Croce e ebbe a notare che tutte le rivoluzioni sono purtanti. Purtante appunto non furbescamente moralistiche (ma sto paese soffre di sfiducia) ed

è pervaso da tanta immoralità. Fa riflettere il fatto che sia ritenuto normale morale esemplare possedere dodici tra ville e appartamenti miliardari mentre si ritiene disdicevole che una famiglia a reddito fisso occupi un appartamento in affitto secondo legge. A questo si è quindi non ci risulta che nei suoi nove mesi a palazzo Chigi Berlusconi abbia dedicato uno dei suoi numerosissimi decreti ad una nuova disciplina degli affitti per gli immobili degli enti. Gli interessava che lo scandalo continuasse per poi usarlo al momento opportuno? Oppure, più semplicemente non voleva disturbare chi con i quali ha fatto cospicui affari come costruttore? Scegli il lettore. Il risultato è che altro veleno altro angoscia, se sono state riversate in uno scenario nazionale in affanno indicandoli la via dell'«spiazza e del disprezzo» e non quella vitalmente necessaria del confronto e dell'opposità politica».

(Enzo Roggi)

Su AVVENIMENTI in edicola LA NUOVA DROGA Pasticche, ecstasy, pillole sintetiche/ Chi produce, chi consuma FASCISMO Operazione nostalgia, personaggi e interpreti E inoltre: Russia/Reportage dalla terra dei gulag Bosnia/Bombardamenti e business del traffico d'armi



Calogero Mannino ex parlamentare democristiano

Mario Savadi

I periti: «Le sue condizioni non sono incompatibili»  
Altri due pentiti accusano l'ex parlamentare dc

# «Calogero Mannino resti in carcere»

## I pm: «Può inquinare le prove» Dietro le sbarre dal 13 febbraio

Mannino deve restare in carcere: non ci sono particolari ragioni mediche a sostegno di una sua scarcerazione. E può ancora inquinare le prove. I pubblici ministeri si oppongono alla richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa. E chiedono il suo rinvio a giudizio per mafia: altri due pentiti infatti, Giuseppe Salemi e Giovanni Calafato, confermano le accuse già avanzate da altri tredici mafiosi che oggi collaborano.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Il peso e la mente di Calogero Mannino, ovvero anatomia di un imputato per mafia che molti vorrebbero diventasse l'imputato di un «processo politico». O, meglio ancora, la spiegazione del fatto che il carcere non ha mai fatto bene a nessuno, ma che in questo caso le campagne ipergarantisie poggiano su presupposti di cartapesta. Per l'ex potente democristiano, in carcere dal 13 febbraio, le brutte notizie sono due: è aumentata la schiera dei suoi accusatori, tanto che i sostituti procuratori Vittorio Teresi e Teresa Principato ne chiedono al gip Alfredo Montalto il rinvio a giudizio; l'esito della perizia psicofisica depositata dai professori Francesco De Fazio, ordinario all'Università di Modena, e Adolfo Pazzagli, ordinario a Firenze, entrambi propensi ad escludere che la detenzione sia incompatibile con lo stato di salute dell'imputato-paziente. La Procura dunque si è già opposta alle richieste di scarcerazione dell'avvocato Salvo Riela. Sia a quella che la riterremo allo stato clinico di Mannino, sia a quella che vuole fugare l'ipotesi di un eventuale inquinamento delle prove. Entro cinque giorni, il gip Montalto dovrà pronunciarsi. E per Mannino sarà un'altra prova del fuoco. Il processo non è ancora all'ordine del giorno, ma le polemiche agostane, scatenate dagli improvvisi blitz a Rebibbia del Buttiglione, dei Casini e dei Pannella, avevano già fatto salire la temperatura del media. Un doppione del «caso Contrada» appare oggi, alla luce della perizia dei professori De Fazio e Pazzagli, assai improbabile.

menti del leader politico. Non sono più sonde mediche a scavarne nella sua personalità, ma sonde autenticamente investigative. Il Mannino «caicco» sì, ma questa volta «caicco» dei grandi appalti, dispensatore di grandi opere pubbliche, in cambio di consenso elettorale, consenso che voleva congruo, indiscutibile. Ah quante volte Mannino fu primo degli eletti con valanghe di voti che lasciavano a bocca asciutta maggioranza che non erano da meno di lui... Il Mannino «caicco» sì, ma questa volta che il Mannino che diventa un problema per Cosa Nostra, perché a un certo punto della sua irresistibile ascesa si convince di potere spiccare il volo da solo, e quindi diventa «inaffidabile» agli occhi dei boss. E' il Mannino delle politiche del 1994, per la prima volta «rombato», quando ormai la Dc non esiste più e lui, forte direbbero gli psichiatri di un «Sè grandioso» aveva improvvisato una lista tutta sua nel collegio di Sciacca. E' il Mannino che conosce la paura e poi, dopo l'uccisione di Salvo Lima, altro grande «caicco» democristiano di Sicilia, il panico, il terrore. Sforzo, infine, il pericolo attentato.

Oggi Mannino è in carcere. I P.M. sono convinti che l'uomo sia colpevole. Che può ancora inquinare le prove, se è vero che nella perquisizione che precedette il suo arresto saltarono fuori atti giudiziari segreti e che concordava interviste televisive da mandare in onda «dopo il mio arresto». Il suo peso? Oggi Mannino è dimagrito. Non di trentatré chili, ma diciotto. Quando entrò in carcere dichiarò di pesare 102 chili, alla bilancia ne risultarono 92. Osservano i periti: «Si tratta di un ciclo ponderale che, benché cospicuo, non realizza comunque una diminuzione di peso al di sotto del «peso corporeo ideale». In carcere, concludono i medici, le sue «patologie» sono curabilissime. Può suicidarsi? Non si può escludere. Ma non perché è recluso. Anche fuori sarebbe a rischio.

L'altra prospettiva

L'altro Mannino, l'altra faccia scrutata dai giudici, la troviamo invece, nella richiesta di rinvio a giudizio. Dalla «mente» ai comporta-

Personalità ingombrante

Gli specialisti dovevano ricostruire il passato e presente della personalità dell'imputato, e cercare di indovinare possibili reazioni future. Lavoro dunque duro, intenso, reso possibile dalla collaborazione di Mannino che ha accertato di

# «Allarme integralismo» I Servizi: c'è il rischio di attentati

Nella relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti, inviata dal presidente del Consiglio al Parlamento, si segnala il pericolo di azioni terroristiche da parte di gruppi legati all'integralismo islamico. Non escludono, i Servizi, la possibilità di attentati anche in Italia. Altro allarme: il fenomeno dell'immigrazione clandestina, sfruttata dalla criminalità organizzata. Poi, le «emergenze interne»: le istanze separatiste, ad esempio.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il pericolo, per i servizi segreti, è rappresentato dall'integralismo islamico. Rischio di attentati, di azioni terroristiche, di «rappresaglie» per le scelte di politica estera del governo e del Parlamento. L'allarme è contenuto nella relazione semestrale sui Servizi, che il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha inviato nei giorni scorsi alle Camere.

Sismi e Sisde sostengono che, a causa degli ultimi attentati degli integralisti islamici in Europa e dell'acuirsi della crisi nei Balcani, l'Italia non può stare tranquilla. E infatti «sempre elevato il rischio di mirate azioni terroristiche da parte dei settori più radicali dell'integralismo islamico». Si temono anche attentati di rappresaglia da parte dei gruppi oltremontani e «attività pregiudizievole da parte di nuclei clandestini riconducibili a movimenti islamici nordafricani». Secondo gli esperti dei Servizi, l'integralismo islamico potrebbe esplodere in forme violente anche nel nostro Paese: «Particolare evidenza riveste il

cosituirsi, in seno alle varie comunità islamiche, di nuclei integralisti che sul territorio europeo elaborano strategie e stabiliscono basi logistiche di supporto ai movimenti armati operanti nella madre patria». Viene segnalata, inoltre, la possibilità che, tra gli immigrati clandestini, si celino «elementi disposti a compiere atti di rappresaglia collegati a crisi internazionali, a cominciare da quella della ex Jugoslavia». Un allarme generico? Oppure Sisde e Sismi dispongono di informazioni precise? Le parole della relazione sono culturalmente pericolose: potrebbero infatti contribuire alla criminalizzazione di intere comunità straniere.

Multinazionali del crimine

Secondo i Servizi, le multinazionali del crimine - mafia russa, turca e Triadi cinesi - si sarebbero stabilmente inserite nella gestione dei flussi di immigrazione collegandosi a gruppi italiani. Ci sono segni di «interconnessioni tra le varie formazioni clandestine»: traffico

di armi, autofinanziamento attraverso società di copertura, contraffazione di documenti... E qui, un elenco delle operazioni anti-clandestini compiute dalle forze dell'ordine. «Sono stati intercettati e fermati in mare e sulle coste salentine 353 natanti, individuati e respinti oltre 5 mila clandestini, di cui circa 3 mila albanesi e 2 mila turchi, arrestate 73 persone coinvolte a vario titolo nel traffico, tra cui 17 albanesi e 26 italiani». Occorre tuttavia - segnala la relazione - stabilire una più ampia collaborazione internazionale e prevedere «adeguamenti normativi e sanzionatori da attuare attraverso una revisione delle disposizioni vigenti in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari». «La stessa ampiezza del fenomeno rende problematica la realizzazione di iniziative miranti ad integrare gli extracomunitari nel tessuto socio-economico del nostro Paese e genera, in taluni casi, atteggiamenti di ostilità e contrapposizione, suscettibili di innescare forme di violenza ancora più gravi di quelle registrate in passato».

I pericoli interni

Per quel che riguarda il quadro della sicurezza interna, la relazione segnala un risvegliarsi di istanze separatiste in Alto Adige, in Sardegna e, episodicamente, in Valle d'Aosta. Queste richieste vengono alimentate «da gruppi reavanchisti d'oltre confine» e trovano «utili riferimenti» in omologhi movimenti stranieri. L'ultradestra sta cercando un «radicamento nell'ambito del sindacalismo spontaneo attraverso

più accentuate posizioni «anticapitaliste» e una propaganda di «forte impronta anti-americana ed antisemita».

Ed eccoci all'«ultrasinistra». Qui, la relazione assume accenti davvero paradossali. L'«ultrasinistra», dicono Sisde e Sismi, progetta di far ricorso «sia allo strumento delle manifestazioni di piazza sia ad altre azioni di disturbo». E ancora: in autunno, potrebbero trovare attuazione forme più concrete di protesta, legate a rivendicazioni operaie e studentesche. In tale contesto «è possibile che vengano strumentalizzate problematiche quali la ripresa degli esperimenti nucleari». Che cosa significa? Sisde e Sismi vogliono forse dire che sono un pericolo, per l'Italia, le manifestazioni di piazza, i cortei di studenti e operai, la protesta contro gli esperimenti nucleari?

La criminalità organizzata. In Cosa Nostra si sta verificando un «riassetto» di equilibri interni che continua ad essere ispirato «da latitanti di rilievo». Altro elenco. Il Sisde (servizio segreto civile) ha presentato 511 segnalazioni che hanno portato all'arresto di 216 persone di cui 30 per associazione per delinquere di stampo mafioso, 27 per stupratori, 12 per armi, 14 per usura, 2 per rapina, 30 per estorsioni, 101 per altri reati. Ventisette sono stati latitanti catturati. Il Sismi (servizio segreto militare), nel contrastare la criminalità organizzata internazionale, ha contribuito all'arresto di 68 persone. Le segnalazioni sono state 179. Identificati 11 agenti operanti in Italia e 107 attivi all'estero.

### IL COMMENTO

## Un dolore così devoto, così sospetto

■ C'è qualcosa che mi preoccupa negli accenti di devoto dolore con cui in troppi, a Catania, hanno partecipato al lutto di Nito Santapaola, il numero due di Cosa Nostra. C'è qualcosa d'ambiguo nella commozione delle omelie recitate attorno ai funerali di Carmela Minniti, la moglie del boss, assassinata venerdì notte da un killer nella sua abitazione. Se non appartenessi alla Sicilia e a questa città, se non avessi imparato negli anni a riconoscere ogni alito, ogni pensiero, potrei leggere - nelle parole dei prelati e nei pudori dei cronisti - solo un sentimento di umana, opportuna pietà. Ma conosco Catania, e so che dietro ai titoli listati a lutto non c'è solo pietà. C'è altro: sgomento, paura, sorpresa. E le ultime stille d'una devozione ancora dovuta alla famiglia che per anni è stata padrona dei destini della città.

CLAUDIO FAVA

Non vorrei essere frainteso. La morte, qualsiasi morte, merita rispetto. Sempre. Senza perdere però la capacità di distinguere e di rammentare. Carmela Minniti era la fedele compagna del boss Santapaola. Per undici anni ha diviso con il marito la latitanza. Si trovava in sua compagnia quando Santapaola fu catturato in un casolare di campagna. Non sappiamo se abbia mai approvato la sua condotta: certamente non se n'è mai dissociata. Dopo quell'arresto ha continuato a battersi, comprensibilmente, per salvare i figli, per sottrarli allo stesso destino del padre. Nulla di più. Sul manto, sui suoi crimini, sulle sue scelte di violenza mai una parola. È rimasta fino alla fine, orgogliosamente, la donna del capo.

Troppo poco per ricordarne oggi il sacrificio con l'accento commosso d'un processo di beatificazione. Troppo poco per promettere messe in suffragio in cui la moglie di Santapaola sia ricordata, e compianta, assieme a tutte le altre vittime della violenza mafiosa, giudici e giornalisti, poliziotti e sindacalisti. Tra quei morti, è bene che si ricordi, ci sono anche le vittime di suo marito.

Sono segnali preoccupanti, d'una confusione inammissibile tra la dovuta pietas per qualsiasi vittima della violenza e il dolore irrimediabile per chi s'è battuto (ed è morto) contro quella violenza. Eppure ieri mattina, a scendere le cronache dei funerali di Carmela Minniti sulle pagine della Sicilia, il foglio locale, si aveva l'impressione d'aver assistito ad un funerale di Stato. Un centinaio di poliziotti a protezione della privacy del Santapaola, lo sguardo offeso dei parenti, le berli-

Reggio Calabria, il capo della Dda Boemi spiega le dimissioni

## «Lo Stato ci ha dimenticati Così muore la giustizia»

■ REGGIO CALABRIA. «Basta: quando uno Stato non riesce a celebrare i processi non è uno Stato di diritto»: lo ha detto ieri mattina il procuratore antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare le ragioni della sua decisione di restituire la delega di coordinatore della Dda reggina.

«Non esiste - ha detto il magistrato - né un caso Boemi né quello di un procuratore che vuol gettare la spugna. Esiste un enorme caso giudiziario in Calabria. Lascio in modo irrevocabile perché non è un problema di tipo personale e perché non accetto di guidare un gruppo che non esiste. Torno a fare il semplice pubblico ministero».

Boemi ha riassunto i suoi 24 mesi di «incredibile esperienza giudiziaria quale coordinatore antimafia a Reggio. Siamo partiti per non dimenticare il sacrificio dei giudici Falcone, Borsellino, Scopelliti e dei tanti colleghi che li hanno preceduti. Per non dimenticare l'inutile morte di quanti hanno dato la loro vita allo Stato per un milione ed ottocento mila lire al mese. Ho chiesto uomini e mezzi per mettere in atto un intervento straordinario... ho chiesto le aule bunker... ho chiesto venissero aumentate le sezioni penali del Tribunale e le sezioni di misure di prevenzione. A questo punto, ho verificato i primi silenzi. Ho chiesto un'inversione istituzionale e ci sono state solo risposte formali, perciò inutili a risolvere il problema».

«Mi si dica - ha proseguito Boemi - se sto sbagliando, se non siamo un caso nazionale perché domani la paralisi dibattimentale che si registra a Reggio Calabria potrebbe accadere in Campania o in Sicilia. La 'ndrangheta è un problema nazionale e non vedo perché la Calabria debba restare dimenticata».

IL CASO. Interrogati i ragazzi che hanno assistito al pestaggio e alla morte dei loro compagni

# Raid anti-rumeni aperta un'inchiesta

## I due profughi inseguiti e impauriti finirono schiacciati da un treno

Si sono presentati alla polizia i cinque ragazzi rumeni che l'altro ieri ci avevano raccontato i dettagli del raid anti-immigrati di sabato scorso, culminato nella morte di Grigori e Danut Timis, finiti sotto un treno merci. Hanno detto di esser certi che Grigori e Danut sono stati percossi e spinti sui binari. Alla Mobile dicono: «Il racconto per quel che riguarda le percosse è attendibile. Ma sotto il treno i due rumeni potrebbero essere finiti da soli...».

MARINA MORGUNO

MILANO. Hanno vinto la paura: quella delle ritorsioni dei ragazzi di Rogoredo e quella dell'espulsione, minaccia reale per chi, clandestino, segnala la propria presenza agli organi di polizia. Alle 16.45 di ieri, accompagnati dal console rumeno a Milano Mugurel Baje, cinque giovani rumeni - tutti irregolari, tutti amici e compagni dei poveri Grigori e Danut Timis - hanno varcato il portoncino del commissariato Montone. Più forte della paura è stato il desiderio di non far archiviare come incidente il tragico destino toccato ai loro compagni. Per ore - a notte inoltrata non avevano ancora lasciato il commissariato - i cinque hanno raccontato la loro «verità». Grigori e Danut sono stati picchiati, e poi spinti sulle rotaie, quelle rotaie su cui - a mezzanotte di sabato - un treno merci li avrebbe travolti e scagliati a metri di distanza. I due immigrati, quindi, sarebbero rimasti direttamente vittime del raid organizzato da un gruppo di giovani del quartiere, e mascherato dietro l'abusata scusa del «non ne potevamo più di quei delinquenti di stranieri».

### Stupra la sorella condannato a tre anni

Da trent'anni costringeva la sorella a sottostare ai suoi desideri, picchiandola, sequestrandola in casa e sfogando le sue pulsioni sessuali, ma solo alcuni mesi fa la donna lo aveva denunciato e fatto arrestare. Ieri, il tribunale di Venezia ha condannato G.V., 55 anni, di Mestre (Venezia), a tre anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici uffici, con le accuse di atti di violenza e sottrazione di minorenni. La sorella, M. (47), si era rivolta ai carabinieri nell'aprile scorso, affermando che il fratello l'aveva costretta fin dall'età di 14 anni a sottostare ai propri desideri, da solo e in compagnia di amici, senza però riuscire ad avere rapporti sessuali. La donna ha raccontato in aula di essere stata costretta inoltre a posare nuda, a fare il bagno in presenza del fratello, dietro la minaccia di percosse che l'hanno costretta più volte a ricorrere alle cure dei sanitari.

le che gli aggressori siano riusciti a caricarsi in spalla Grigori e Danut, a scavalcare il cancelletto di servizio e a superare la rampa che porta sulla massicciata: «Oltretutto - dicono alla Mobile - il c'è una stazione dei carabinieri. Chi si sarebbe azzardato a fare una cosa simile?».

Poniamo pure di accogliere, in attesa dei risultati dell'autopsia, questa tesi meno rassicurante sostenuta dalla Questura di Milano, e ricostruiamo quello che - nel migliore dei casi - è accaduto sabato scorso dalle parti di via Salomone. E riviviamo quella odiosa serata alla Mississippi Burning, con quei bravi ragazzi italiani armati di mazze da baseball, di disprezzo, e di voglia di far male: con Grigori, Danut e gli altri cinque che si trovano all'improvviso circondati, e scappano dove possono. I cinque più veloci - Mircea, Luciano e gli altri - riescono a infilarsi nella boscaglia di periferia di via Lombroso: tra gli sterpi sono nascoste alcune catapecchie, rifugio d'immigrati, e gli italiani ritengono più prudente non avventurarsi su quel territorio. Ma Grigori e Danut restano indietro. I venti italiani li inseguono. Qualcuno spezza una bottiglia, per usarla come arma micidiale. I rumeni si girano per l'ultima volta, prima di sparire nella boscaglia, e vedono Grigori e Danut cadere a terra, li vedono colpiti in testa con le mazze. Un'oretta dopo, o poco più tardi, un treno sbucato dalla curva tra le stazioni di Lambrate e Rogoredo li farà volare via come sacchi inerti. Qualcuno ha detto che i due rumeni stavano fumando una sigaretta, tranquillamente seduti sui binari (a conclusione della lieta serata organizzata dal quartiere?). Altri che erano ubriachi, e per questo si sono fatti travolgere accennando appena appena una reazione. Dice il dottor Anelli, dirigente del commissariato Montone: «Abbiamo fatto i sopralluoghi, e abbiamo visto che il rumore del treno in quel punto lo senti quando ormai la locomotiva ti è addosso. Ma il capo della Mobile aggiunge che «quel posto, lo abbiamo notato subito, è ottimo per tenere d'occhio la zona». E allora immaginiamoli pure Grigori e Danut, pesti e spaventati. Seguiamoli mentre si inerpicano sulla massicciata, timorosi di vedere sbucare ancora «il nemico». E viviamo i loro ultimi attimi, mentre si guardano intorno circospetti, e non si accorgono di quel treno e di quel rumore che arrivano veloci. Forse davvero non sono stati ammazzati, ma si può chiamare questo «un incidente?».



Le baracche dei rumeni distrutte sabato notte

De Bellis

## L'INTERVISTA L'onorevole Costa: ci vuole un giro di vite per gli immigrati «Dini sta cambiando la Martelli»

Raffaele Costa, reduce da un incontro a palazzo Chigi, riferisce che il governo sta preparando una riforma della legge Martelli sull'immigrazione. I federalisti liberali avevano presentato in agosto al presidente una «memoria» in cui si citavano dati e problemi dell'applicazione della legge Martelli. Costa: «Noi non vogliamo tradire lo spirito liberale della legge, ma bisogna espellere chi commette reati ed è in posizione di illegalità».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il governo si prepara ad una riforma sostanziale della legge Martelli sull'immigrazione. Anzi, «fin dalla prossima settimana il governo varerà un provvedimento di incisiva riforma, destinata a rivedere tutti quegli aspetti della legge che non hanno consentito una puntuale applicazione». È quanto ha riferito l'onorevole Raffaele Costa, presidente del gruppo dei Federalisti liberali, reduce da un incontro a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Lamberto Dini.

Onorevole Costa, ha saputo in che modo verrà rivista la legge? Questo non lo so, il presidente del Consiglio ci ha assicurato un intervento del governo in questo senso.

Che cosa era andato a fare da Dini? Noi federalisti liberali lo scorso 8 agosto avevamo preparato una memoria indirizzata al presidente del Consiglio, ponendo certi problemi e presentando una serie di dati che illustravano una situazione difficile. Sia chiaro, noi consi-

di più sotto falso nome, decine di migliaia di persone che hanno commesso reati anche gravi. Nel '94, sono stati arrestati in Italia oltre 22 mila extracomunitari.

Avete, dunque, sollecitato il governo ad affrontare il problema delle espulsioni?

Prevalentemente il problema delle espulsioni. Poi quello dei flussi migratori. È un decreto interministeriale a stabilire il flusso annuale, ma quest'anno il decreto non è stato fatto.

E cosa vi ha risposto il presidente Dini?

Che la settimana prossima il governo varerà un provvedimento di riforma e che il decreto verrà emanato quanto prima.

Pensa che l'immigrazione sia prevalentemente un problema di sicurezza?

È anche un problema di sicurezza, ed un problema di civiltà. Da tutta Europa ci stanno a guardare, e non facciamo certo una bella figura.

A proposito di civiltà, lo sa che il sindaco di Genova viene continuamente minacciato, perché difende un campo profughi, e che i due rumeni morti a Milano sono finiti sotto il treno per sfuggire ad una ronda anti-immigrati?

Questo conferma che la situazione è estremamente difficile anche se non ancora drammatica. I problemi possono essere risolti applicando meglio la legge Martelli nelle sue implicazioni sociali. Io, per esempio, ritengo che l'assistenza sanitaria debba essere valida per tutti. Italiani e stranieri.

### Puglia, militari bloccano decine di clandestini

Militari della brigata meccanizzata «Pinerolo», impiegati dal 20 maggio scorso sulle coste del Salento per contrastare l'immigrazione clandestina, poco dopo aver individuato in località «La Cesina», a sud di Lecce, due natanti sospetti - hanno bloccato un motoscafo albanese di sette metri circa di lunghezza dal quale erano appena sbarcati alcuni clandestini. La successiva attività di rastrellamento attuata lungo la fascia di terra limitrofa ha portato al fermo di dodici clandestini. Lo scafo utilizzato dalla malavita organizzata per le attività illegali di sbarco di clandestini è stato consegnato alla Guardia di Finanza che ha provveduto al sequestro.

Sempre nella medesima notte, nei pressi di Otranto, sono stati bloccati alcuni palermitani ed altri diciannove albanesi e sul litorale di San Cataldo sotto custodia del paese delle aquile; tutti erano sbarcati poco prima di essere intercettati. Fermati inoltre sette albanesi (tra i quali due donne e quattro bambini) mentre, durante i controlli della polizia di frontiera a bordo della motonave «Anna Maria Laura» al suo arrivo ad Otranto dall'Albania, è stato impedito di scendere a tre albanesi e tre slovi, perché trovati in possesso di documenti falsi.

Genova, colpi di pistola contro campo nomadi. Sansa: «No all'odio e al filo spinato»

## «Sindaco attento, mireremo alla tua testa»

Riesplode il caso nomadi a Genova: spari nella notte contro le strutture che dovranno accogliere il campo dei Rom a Quarto Alto e un lugubre messaggio pieno di minacce rivolte al sindaco. «La prossima volta mireremo alla testa», scrive l'attentatore. Organizzazioni malavitose operano nel quartiere. Sansa replica ribadendo la linea della tolleranza: «No al filo spinato e all'odio». Ieri pomeriggio un infuocato Consiglio Comunale a Palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. «La prossima volta mireremo alla testa. È il morto che vuoi, sindaco Sansa? Non ci sfidare, potremmo rimetterci tutti, te compreso». Un messaggio macabro, scritto su un foglio di carta, accompagnato da sei colpi di pistola, contro le pareti del campo attrezzato che dovrebbe ospitare una trentina di nomadi Rom, e da altri due conflitti nelle cisterne d'acqua. Via degli Anemoni non ha più il profumo dei fiori che l'hanno da sempre caratterizzata, adesso odora di paura. Due settimane fa, con-

quel gesto: «Nessuno approva quanto è successo, siamo contrari alla violenza», ha detto Cesare Roca, uno degli organizzatori del Comitato - e crediamo che questo episodio si rivolgerà contro chi lotta onestamente». Ieri mattina in fretta e fuori sono stati redatti e distribuiti dei volantini in tutto il quartiere: «Una mano che palesemente persegue obiettivi e strategie agli insidiosi di quelle usate dai cittadini viene definito l'attentatore dell'altra notte».

La telefonata al 113 è arrivata mercoledì alle 21.50: una voce maschile invitava gli agenti a recarsi in via degli Anemoni, nei pressi del campo, per ora ancora disabitato. Sul posto sono accorsi poliziotti delle volanti, uomini della Digos e della polizia scientifica. Sul piazzale, accanto alle strutture colpite, il biglietto col messaggio rivolto al sindaco di Genova. Un pesante ricatto, a poche ore dall'annunciata riunione del Consiglio Comunale sui campi nomadi. Una scelta accurata e metodica, dunque. Fatta da chi? Le forze dell'ordine hanno almeno una decina di nomi su cui

indagare, forse gli elementi apparsi più scalmati nelle battaglie dei giorni scorsi.

Ieri pomeriggio l'annunciata riunione del Consiglio Comunale in un clima di palese tensione. Circa trecento persone hanno assediato la sala rossa di Palazzo Tursi urlando slogan contro i nomadi e insulti contro il primo cittadino. Sansa, interrotto più volte dal pubblico, ha tenuto in discorso all'insegna della tolleranza. Ha ribadito il programma del Comune: i 36 Rom si insedieranno a Quarto Alto e resteranno nel campo provvisorio per un massimo di sei mesi. Entro tre mesi la Giunta presenterà il piano per un campo definitivo ed uno di transito nei pressi di uno svuolato autostradale. «Genova», ha sostenuto Sansa - è tra le città italiane quella che ospita il minor numero di nomadi: circa trecento. Non possiamo pensare di segregarli e allontanarli da noi con il cemento, il filo spinato e l'odio. Voi dite che rubano allora allontanano tutti i ladri. E poi che altro? I tossicodipendenti? E i sieropositivi? Ma quando accoglieremo che il tossicodi-

pendenti è uno dei nostri figli?». Parlando dell'attentato, il sindaco ha aggiunto: «Se alcuni di quelli che protestano civilmente mandano avanti quelli che commettono atti di violenza, ebbene quel qualcuno ha responsabilità morali». Rievocata la solidarietà del Presidente della provincia Maria Vincenzi, Sansa è stato invece duramente attaccato dal consigliere di An Plinio che si è spinto a chiedere le sue dimissioni. «È un fatto molto grave che conferma come sulla protesta dei cittadini, che non condividiamo, si stiano innescando da tempo provocazioni e strumentalizzazioni politiche» ha commentato il segretario del Pds Ubaldo Benvenuti. «L'episodio», ha sostenuto l'opponente del Pds - dimostra che ci sono nel quartiere organizzazioni malavitose che non vogliono il campo nomadi temendo un maggior controllo delle forze dell'ordine». Di qui la scelta della maggioranza di procedere comunque all'insediamento a Quarto Alto delle sei famiglie Rom, ora ospitate altrove. Una sfida alle minacce e all'intolleranza.

Invalida, nessuno l'assiste: è albanese

## Bambina di undici anni le rifiutano assegno di accompagnamento

È invalida al 100 per cento e bisognosa di assistenza continua per compiere tutti i normali gesti della vita quotidiana, ma Arilda, bimba albanese di 11 anni, non ha diritto ad avere l'assegno di accompagnamento, perché non è una cittadina italiana. A tre anni e mezzo è stata colpita da encefalite acuta. In Italia ci è arrivata insieme alla sua famiglia nel 1991, quando la costa pugliese fu invasa da migliaia di albanesi. Tra questi sbarcò anche la famiglia Ismaili, madre, padre e tre figlie per cercare lavoro, ma soprattutto con la speranza di poter trovare in Italia delle cure che fossero in grado di migliorare le condizioni della piccola Arilda.

«In Puglia» - racconta Suzana Lama madre della bimba - ci siamo fatti voler bene, da quattro anni e mezzo viviamo a Bitritto, in provincia di Bari. Ora, però, la situazione è precipitata. Mio marito è stato licenziato e in casa non entra quel milione al mese che ci consentiva di sopravvivere: da più di due mesi, inoltre, siamo senza luce. Una colletta è stata fatta dai dipendenti del Comune di Bitritto, per aiutare la famiglia a pagare l'affitto (350 mila lire al mese) e le bollette dell'Enel, riuscendo però a racimolare solo 400 mila lire. «Forse per me sarebbe più facile trovare qualche lavoro da fare - aggiunge la signora Suzana - ma Arilda mangia solo cibi liquidi, non parla, non si muove ed ha bisogno continuamente di cure. Non vogliamo dare fastidio a nessuno, vogliamo solo aiutare nostra figlia, per questo chiedo disperatamente l'intervento del Prefetto o del Comune».

A Pomaia cerimonia di insediamento della reincarnazione del lama, un bambino di 7 anni

# Un piccolo Buddha con la passione per i videogame

Si è svolta a Pomaia, sulle colline pisane, nei tempi dell'Istituto buddista tibetano Lama Tzong Khapa, l'insediamento di Lama Gomo Rinpoche, 23esima reincarnazione di un Lama dell'anno mille. Il predestinato alla vita spirituale è un piccolo bambino di 7 anni, che ama il computer, e che si sta preparando ad andare a scuola, alle elementari di Pomaia. «Non soffrirò per la separazione; conoscerò altri coetanei»

LUCIANO LUONGO

Non ama molto andare a scuola, Tenzin Dhonyag, sette anni, da ieri ufficialmente 23esima reincarnazione di Lama Rinpoche. Preferisce giocare al computer appena può. Ieri a Pomaia, sulle bellissime colline pisane è salito al secondo piano dell'Istituto Lama Tzong Khapa tra due ali di folla. C'erano quasi un migliaio di persone ad assistere alla cerimonia di insediamento, una cerimonia antica di secoli che non si era mai vista in Italia.

### Infantidito dalle tv

È il piccolo Gomo Rinpoche che si chiamerà Gomo Ciotul fino alla età più adulta, ne è rimasto infantidito. Durante la cerimonia durata due ore, mentre lui era seduto sul trono in legno, al centro del tempio, vestito da piccolo Buddha più volte ha rimproverato i fotografi e i numerosi cineoperatori, e li ha pregati di smetterla. Un problema che nelle 22 reincarnazioni precedenti Gomo Rinpoche non aveva sicuramente avuto. Ha tradito spesso la sua età con risatine e grattatine di naso. E dopo la prima ora di preghiere ha cominciato a rinviosarsi. Si è calmato soltanto quando il rito prevedeva una ciotola di riso e una tazza di tè. Alla fine di due ore di cerimonia ha potuto distribuire la sua benedizione e ha ricevuto i regali. Fra questi graditissimo il modellino di un'auto di Formula Uno. Una cerimonia suggestiva, con le sete e i colori vermigli d'oriente. Con la consegna degli

auspici di lunga vita, dei doni. Ieri pomeriggio Gomo Ciotul era già a giocare al computer dell'Istituto a vagare nella realtà virtuale, a caccia di un gioco che riuscisse a divertirlo. Lui che ormai è esperto di tanti videogames. Non è spaventato. Lei confessa che non soffrirà a lasciare il figlio.

Il padre sta lavorando in un negozio di articoli di agricoltura alternativa. La madre è con lui in Toscana. Yanki Cioden, 30 anni, piccola capelli lunghi tira indietro. Lei confessa che non soffrirà a lasciare il figlio. Del resto la 22esima reincarnazione di Gomo Rinpoche era proprio suo padre. Il nonno di Tenzin, Lama Zopo Rinpoche, che insegnò anche nell'Istituto di Pomaia. Proprio per questa ragione è stata scelta la piccola comunità italiana per l'importante cerimonia. Il mondo ha maggiore bisogno di lui - dice la madre - più di quanto io non ne abbia di lui o lui di me, dice. Ma potrà seguirlo per qualche mese, fino in India dove si recherà tra sei mesi, nel Monastero di Sera Jhe, e vi riceverà gli insegnamenti. Non potrà andare in Tibet, per le vicende politiche che riguardano il difficilissimo rapporto con la Cina. E se infatti prima della cerimonia, il Lama Tzopa, un importante ambasciatore del buddismo tibetano nel mondo, ha spiegato ai giornali

la situazione in Tibet e ha lanciato un appello, insieme alla madre di Gomo Rinpoche-Ciotul, agli italiani affinché si sensibilizzino sulla questione e si adoperino perché questa civiltà non scompaia a causa delle persecuzioni cinesi. Tenzin Dhonyag Gomo Ciotul significa tutto questo, le sue spalle di bambino dovranno sostenere un ruolo di rilievo per una civiltà importante. Per ora intanto si stanno preparando a sostenere uno zainetto scolastico. Tra qualche giorno come tutti suoi coetanei il piccolo andrà a scuola alle elementari di Pomaia. «Non amo molto la scuola - dice in inglese Tenzin Lama Ciotul - preferisco il computer. Mi piacciono tutti i giochi. Che vita faccio? Mi alzo la mattina alle sette e per ora gioco e studio l'italiano».

### Un monaco tibetano

È accompagnato costantemente da un anziano monaco tibetano suo istruttore. «Mi sto preparando ad andare a scuola in Italia - già so dire 'ciao' - scherza, è simpatico. Vive con una certa tranquillità il ruolo che ricoprirà. «Non si è angosciato più di tanto quando ha dovuto lasciare gli amici in Canada - dice la madre - forse non era legato a nessuno in particolare e poi gli ho detto che avrebbe trovato altri amici, e altri computer». È davvero una passione la sua. Massimo Storti, direttore dell'Istituto di Pomaia, il Lama Tzong Khapa, ieri, tra una telefonata ed un'altra faceva fatica a convincerlo ad uscire da un programma informatico dove poteva creare danni irreparabili al sistema operativo.

Ma c'è una cosa che al piccolo Buddha piace quanto il computer. E in Italia non gliene è mancata l'occasione. Lunghe nuotate a Pantelleria dove lo hanno portato in vacanza qualche giorno addietro. Ma nell'isola siciliana ha avuto un'amara sorpresa. Anzi una sorpresa «salata». Infatti si è scropolato la labbra poiché era abituato a nuotare solo in piscina. In Canada,



Il piccolo Tenzin durante la cerimonia

Bellini/Ansa

a Montreal e il sale disciolto nell'acqua di mare non è stato di suo gradimento. Come non troppo in tenera età, Gomo Ciotul, sembra per le opere d'arte italiane. «L'Italia è bella - dice - non troppo convinto mentre pensa ai videogames - ho visto la Torre pendente, Firenze».

### La foto sui giornali

L'Italia invece si è interessata a lui. La sua foto è apparsa su tutti i quotidiani. «Erano cinquecento forse mille persone - dice Massimo Storti - ad assistere alla cerimonia ma viste tanta gente nella nostra piccola comunità». Ovviamente molti sono rimasti fuori. Per noi questa è la consacrazione della nostra presenza in Italia. Una comunità nata 19 anni fa che si è sviluppata e che oggi è una presenza importante in questo Paese».

Il piccolo Buddha intanto ieri pomeriggio era già in giro a giocare. Per lui la vita non è cambiata assolutamente dopo la cerimonia. «La sera vado a letto alle nove e mezzo - racconta - penso che soffrirò un po' quando lascerò mia madre, ma troverò altri ragazzi della mia età». Le preghiere e i canti le benedizioni che ieri ha distribuito a quanti glielo chiedevano diverranno la sua vita quotidiana. Ma a preoccuparsene erano più gli altri che lui dall'alto del suo trono guardava e rimproverava fotografi e cameramen con l'autorità di un Lama di mille anni.

## OGGI

### TENDA CENTRALE

10 00 - **Assemblea nazionale di Risorse scuola e formazione.**  
15 30 - **Ruolo e carriera degli insegnanti e dirigenti scolastici.** Partecipano Emanuele Barbieri (segretario generale Cgil scuola), Alessandra Cenerini (Gilda), Armando Catalano (preside), Rosario Drago (Associazione nazionale presidi), Alba Sasso (presidente Cidi), Vittorio Campione (Responsabile nazionale scuola Pds) **Presidente** Lucio Levrimi (Comitato federale Pds)  
18 00 - **Scuola e formazione che cosa deve fare il governo?** **Claudia Mancina** (segreteria nazionale Pds) **incontra** **Giuseppe Lombardi** (ministro alla Pubblica Istruzione). **Conduce** **Luciana Di Mauro** (giornalista dell'Unità) **Presidente** **Raffaello Leoni** (assessore provinciale formazione)  
21 00 - **Del governo delle città al governo del paese.** **Ake Malm** (presidente dell'Associazione stampa estera in Italia, intervista **Antonio Bassolino** (sindaco di Napoli) **Presidente** **Elena Montecchi** (parlamentare progressista)

### SALA DELLA FONTANA

15 30 - **Sconfiggere le mafie. Creare impresa, lavoro e servizi al Sud. Incontro nazionale del Pds sui temi della lotta alla criminalità organizzata.** **Partecipa** **Luciano Volante** (vicepresidente Camera dei deputati)  
18 00 - **Presentazione del libro Tra misteri e verità di Ugo Pecchioli. Ne discutono con l'autore** **Vito D'Ambrosio** (presidente regione Marche), **Gianni Cipriani** (curatore del libro) **Presidente** **Michele Daoli** (segreteria prov le Pds)  
21 00 - **Verso la presidenza italiana dell'Unione europea. Quale Europa? Partecipano** **Pauline Green** (presidente gruppo Pse Parlamento europeo) **Luigi Colajanni** (presidente Gruppo Pse al Parlamento europeo), **Steward Holland**, **Biagio De Giovanni** (parlamentare europeo) **Coordina** **Sergio Sergi** (giornalista de l'Unità) **Presidente** **Giulio Fantuzzi** (parlamentare europeo)

### PIAZZA UNITÀ

18 00 - **Presentazione del libro «La disruzione dell'America. Riflessioni su una società multiculturali» di Arthur Schlesinger jr. Ne discutono** **Dino Cofrancesco** (docente di Storia delle Dottrine politiche università di Genova) e **Dario Ferrillo** (giornalista de «Il Corriere della Sera»)  
20 00 - **Navigando con Internet**  
21 00 - **Karacine maoka con il Bjo Reno**  
23 30 - **Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità**  
0 30 - **Arriva l'Unità fresca di stampa**

### SPAZIO 1999

22 00 - **Ridillo**

### FUORI ORARIO

22 30 - **LE COTICHE** Ingresso L. 5 000

### PINA COLADA

21 30 - **Kamka** Le tradizioni musicali russe

### BALERA

21 00 - **Orchestra Paolo Paglia**

### AREA SPORT

21 00 - **Calcetto sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95**

### LUDETECA

18 00-23 00 - **Giochi da tavolo di gruppo, laboratori**

20 30 - **La scatola magica. I Burattini di Dante Cigarini**

### AREA FESTA

21 00 - **Esibizione di Judo** Centro Studi Judo Reggio E., d.t. Ermanno Toni 6° Dan

## DOMANI

### TENDA CENTRALE

10 00 - **Del governo locale una proposta politica per il paese.** **Romano Prodi** incontra gli amministratori locali del centro sinistra **Introduce** **Claudio Burlando** (Segreteria nazionale Pds) **Presidente** **Antonella Spaggiari** (Sindaco di Reggio Emilia)  
18 00 - **La legge elettorale: a che punto siamo? Partecipano** **Franco Bassanini** (Segreteria nazionale Pds), **Augusto Barbera** (docente universitario) **Mauro Calise** (docente universitario), **Massimo Luciani** (docente universitario) **Conduce** **Enzo Roggi** (giornalista de l'Unità) **Presidente** **Massimiliano Beltrami** (Segretario prov le Sinistra Giovanile)  
21 00 - **Giampaolo Pansa** (Condirettore dell'Espresso) e **Michele Serra** (giornalista) **Intervista** **Romano Prodi** **Presidente** **Lino Zanichelli** (Segretario Pds Reggio Emilia)

### SALA DELLA FONTANA

18 00 - **Pace in Bosnia, pace nei Balcani. Fermiamo la guerra. Conquistiamo la pace, la convivenza, il diritto.** **Partecipano** **Pauline Green** (Presidente Gruppo Pse Parlamento Europeo), **Peter Bekes** (membro direzione politica Lista Unità dei Socialdemocratici - Slovenia) **Zarko Korac** (Vicepresidente Partito Democratico - Croazia) **Ivan Brigic** (membro Presidenza Partito Socialdemocratico - Bosnia), **Piero Fassino** (Segreteria nazionale Pds)

### PIAZZA UNITÀ

18 00 - **Presentazione del libro «Cavallopazzo» di Giovanni Pellegrino.** **Ne discutono con l'autore** **Stefano Passigli** (parlamentare progressista) e **Maurizio Chierici** (inviato del Corriere della sera) **Presidente** **Adelmo Bonvicini** (Direzione prov le Pds)

### 20 00 - Navigando con Internet

Visita guidata ai Musei virtuali

### 21 00 - Karacine maoka con il Bjo Reno

23 30 - **Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità**  
0 30 - **Arriva l'Unità di domani** fresca di stampa

### ARENA SPETTACOLI

17 00 - **Soundgarden - Sponge - Pennywise - Kyuss** (ingresso L. 40 000)

### SPAZIO 1999

21 00 - **Fuori dal branco**

22 30 - **Little lever and his crazy alligators**

### FUORI ORARIO

22 30 - **Csa Park**

### PINA COLADA

21 30 - **Compani duo. Il country**

### BALERA

21 00 - **Orchestra I Panthers**

### AREA SPORT

21 00 - **Calcetto sull'acqua, Finali del 1° Campionato nazionale '95**

### LUDETECA

16 00-23 00 **Grandi giochi di gruppo e fantasia.** (In collaborazione con Assoludo)

### 20 30 - Gimkana

### AREA FESTA

21 30 - **Terra di Danza in «Giogliromondo».** Danze da tutto il mondo

**XI FORUM NAZIONALE**  
**ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI**  
**DEGLI ENTI LOCALI**

**LE POLITICHE DI BILANCIO:**  
**Problematiche connesse alla proroga dei termini**  
**per l'applicazione del D. Lgs 77/95 e dei bilanci**  
**di previsione 1996**

**FORUM** 13 settembre 1995

**PROGRAMMA**

ore 09 30 **Introduzione**  
**Antonio BORGHI**  
Presidente Commissione Studi ANCREL

ore 10 15 **Relazione**  
**Francesco DELFINO**  
Regolatore Capo del Comune di Savona

**Giuseppe FARNETI**  
Università di Bologna

**Antonio GIUNCATO**  
Direttore Centrale per la Finanza Locale Ministero dell'Interno

**Roberto FAVA**  
Regolatore Capo Comune di Gorizia

ore 12 00 **Interventi**  
**Mauro FAVILLA**  
Presidente Commissione Finanze e Tesoro Senato della Repubblica

**Roberto Pinza**  
Vice Presidente Commissione Finanze Camera dei Deputati

ore 12 30 **Dibattito**  
ore 13 15 **Conclusioni**  
**Arnando SARTI CNEL**

Previsti gli interventi di **Pietro PADULA** Presidente ANCI  
**Marcello PANETTONI**, Presidente UPI, **Enrico GUALANDEI**, Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali

CNPI Roma Viale David 1 Urban 2 Tel (06) 3692304 3692351 Fax (06) 3692319

Giorgio Belleni aveva cercato il genitore per tutta la vita

# A 41 anni identifica il padre nel vecchio amico «Tumiami»

### CAVARGNA

Lo conosceva da sempre quel power uomo solo e sciancato che sopravvive con una pensione da 200 mila lire al mese. Tante volte al bar del paesello di 400 anime ci ha bevuto insieme un bicchiere di vino ed ha scherzato su quel soprannome nero e ironico Tumiami proprio così tutto attaccato, che ha fatto dimenticare al più il vero nome e cognome. E del resto alla sua vera identità Luigi Borsa 61 anni non è mai stato affezionato particolarmente la sua vita grama e sfortunata si è dipanata nel giro di un giorno di seguito all'altro, con il suo obiettivo di sbarcare il lunario. E invece proprio quel cognome Borsa ha significato per il suo «amico» Giorgio Belleni idraulico di 41 anni, la riconquista dell'oro e della pace perduti alla nascita quando venne marchiato da una sigla allora infamante figlio di N N.

Che Giorgio fosse nato da una relazione segreta e vergognosa del «Tumiami» con la Piuma Belleni contadina già trentenne pare che lo sapesse tutto il paese ma ufficialmente nessuno ne aveva mai parlato. Chiacchiere e mormoni senza conferme neppure da parte della donna che negli anni si era chiusa sempre più nel suo grande segreto. Il bambino era nato il 6 aprile del 1954 dentro un taxi che

correva dalla Val Cavargna verso l'ospedale di Valsolda dove rimase i primi giorni. Era bello, sano e robusto e la mamma gli diede il nome Giorgio seguito dal suo cognome da ragazza. Io mise a balia a Menaggio e poi in collegio dove imparò il mestiere di idraulico. Un'infanzia e un'adolescenza lontane da Cavargna per proteggerlo dalle voci e dalle maldicenze che non hanno impedito all'idraulico di trovarsi un lavoro in Svizzera di sposarsi di avere dalla sua Lucia due bei figli ma sempre con la speranza di ritrovare quel padre sconosciuto. E quando Giorgio ha ricominciato a frequentare il paese si è legato istintivamente a quell'uomo schivo e solitario il «Tumiami» appunto cui un incidente che gli aveva maciullato una gamba aveva tolto ogni residua volontà di riscatto. Il soprannome pare che gli derivasse secondo la leggenda popolare da lavoretti non retribuiti che l'uomo faceva per il curato. In che a un famoso giorno quando il morosamente si mosse al prete per mendicare una qualche ricompensa per la sua fatica e per non chiamare i soldi con il loro nome gli chiese «tumiami». Anche la situazione della paternità secondo

le cronache locali sembra essere uscita da una pagina del libro «Cuore». Una volta accertato ormai senza ombra di dubbio che l'amico Tumiami, altro non era che suo padre il buon Giorgio avrebbe affrontato la questione a viso aperto davanti al bancone del bar «Tu sei come il cuculo che fa l'uovo fuori del nido e poi lo dimentica - avrebbe detto a Luigi Borsa - Adesso mi devi dire la verità perché non c'è niente di cui vergognarsi, non c'è niente da nascondere. Oppure io chiamo un medico e l'ambulanza e ti costringo a fare il test del Dna». E un abbraccio commosso davanti a tutti ha salutato una riunificazione dopo una separazione lunga 41 anni. Questo Giorgio ha sognato inseguito e perseguito tutta la vita un volto certo e un cognome da aggiungere a quello della madre. E questo ha raggiunto. Domani i due uomini adulti e provati insieme si recheranno in Comune perché anche dalle carte quella «vergogna» venga cancellata. Luigi Borsa non ha da offrire a questo figlio ritrovato proprio nulla né beni né case ma solo un nome. A Giorgio basterà. Sarò Giorgio Belleni Borsa e mio padre è ma madre facciano quello che vogliono. Io so che devo fare una cosa sola onorarli e scriverti entrambi come un figlio. Adesso ho un padre anch'io».

In gioventù giocatore e allenatore in Uruguay, ora desidera un avvenire in Italia, magari in C1

Montevideo. Ci tiene, Walter, a rimarcare il suo secondo cognome italiano, di provenienza materna: Walter Garcia Benvenuto. È sposato con un'italiana, è stato cinque volte in Italia, e nel fondo del suo cuore cova il sogno di venirci una sesta, non più per visitare i parenti di sua moglie ma per allenare una squadra di calcio. Ha passato la sessantina, e ormai ha perso tutti i capelli che da giovane, negli anni Cinquanta, quando giocava come laterale sinistro nel Liverpool di Montevideo, insieme ai baffetti neri gli davano un'aria fasciosa alla Clark Gable: oggi assomiglia più che altro a un Luis De Funes sudamericano, del quale sembra portarsi appresso anche lo sconfinato armamentario di scatti e ammiccamenti. È amico di tutti, nel calcio uruguayano, e tutti sono amici suoi, anche i personaggi più famosi come Ghiggia e Schiaffino, che forse vedono in lui ciò che sarebbero stati anche loro se non ce l'avessero fatta, se non avessero vinto un mondiale in casa del Brasile e non fossero stati ingaggiati in Italia.

Un'impresa di taxi

Per vivere, dopo avere allenato qualche squadra professionistica minore, Walter gestisce una piccola impresa di taxi e remis di automobili insieme al figlio Roberto, a Montevideo, e non se la passa male: vive in una linda abitacion al dodicesimo piano di un moderno edificio in mattoni sul lungomare, dalle cui finestre può vedere il Rio de la Plata cambiare colore a seconda del vento -marroncino, marrone scuro, viola, e qualche rara volta blu. «Quando dovevo preparare una partita», dice, «mi chiudevo in una di queste stanzette, guardavo il mare e pensavo: pensavo alla squadra avversaria, a come sarebbe scesa in campo, come fermarla, e mi venivano le idee». In occasione della Coppa America è stato ingaggiato come autista e factotum dagli inviati dei tre quotidiani sportivi italiani: viene a prendere, porta, riporta indietro, si procura i biglietti per le conferenze stampa, gli accrediti, tutto, ma non smette mai, mentre lavora, di parlare di futbol, di tattiche e di sistemi di allenamento, perché il demone non lo ha abbandonato, e per lui il calcio è ancora fiamma viva.

Ogni tanto ricorda: forse il suo non è un passato glorioso e sfavillante com'era il futuro che sognava da ragazzo, ma è pieno di lotta e di passione, in un amore per il calcio che il calcio non sempre ha ricambiato. E dall'archivio che custodisce in una cartellina piena di foto e ritagli di giornale escono uno a uno i gioielli che conserva con orgoglio, come il campionato di serie B vinto qualche anno fa quando allenava il Villa Teresa, il ritiro di dodici giorni per preparare lo spareggio all'Hosteria del Lago, e il capolavoro psicologico con cui riuscì a mettere in campo una squadra di tute umane. «C'era un tale», racconta, «che aveva deciso di finanziarci in vista dello spareggio. Fu lui a pagare il ritiro all'Hosteria del Lago, dove si poteva lavorare molto bene, con un campo per gli allenamenti a disposizione, piscina, belle camere, buona alimentazione. All'inizio del ritiro venne da me e mi disse che, in caso di vittoria, ci avrebbe dato un premio di 400 dollari a testa, una somma enorme per come eravamo abituati».



Garcia, il sogno nel pallone

Walter Garcia Benvenuto gestisce una piccola impresa di taxi in Uruguay, la sua ambizione di ragazzo era quello di diventare un grande calciatore. Oggi a sessant'anni è stato cinque volte in Italia, ma il suo sogno è quello di tornarci una sesta per allenare una squadra di calcio. Si accontenterebbe anche della serie C1. Giocava nel Liverpool di Montevideo ed è amico di tutti i personaggi più famosi del calcio uruguayano come Ghiggia e Schiaffino.

BANDRO VERONESI

ti noi, ma io ai ragazzi non dissi nulla: continuai la preparazione, tranquillo, tattica, tecnica, lavoro fisico, e non parlai mai di soldi. Solo cinque minuti prima della partita, nello spogliatoio, dopo aver verificato che la squadra era preparata a puntino, parlai. Dissi: «Ah, ragazzi, un'ultima cosa: ci sono 400 dollari per ognuno di noi, se vinciamo, per cui guardiamo di non buttarli nel cesso».

400 dollari in pallo. «I ragazzi mi guardarono esterrefatti: alcuni di loro venivano dalla campagna, da famiglie molto povere, e non erano nemmeno abituati a mangiare tutti i giorni. Rimase a bocca aperta per qualche momento -400 dollari era molto più di quanto avessero mai desiderato- ma non c'era tempo per perdersi dietro a quel miraggio, c'era solo quello per conquistarselo. L'arbitro ci chiamò, scendemmo in campo, e io sapevo che adesso loro avevano il triplo della forza, e che potevano sfregarla solo giocando. Vincemmo due a zero, facile». Ha una filosofia di gioco tipica-

mente uruguayana. Walter, che piacerebbe molto a Gianni Brera -«defensa sobre todo, defensa y contragolpe», ma le sue idee non sono affatto antiquate, si agiornano di continuo, e si nutrono con la forza della tradizione, che emette verdeti inappellabili. «Semifinale di Coppa America Uruguay-Colombia. Bueno. Quante Coppe ha vinto l'Uruguay? Tredici. E la Colombia? Zero. Favorito Uruguay». L'esperienza è la sua musa ispiratrice, l'accumulo delle conoscenze piccole e grandi di chi ha calcato i campi per anni e anni e sa cosa vuol dire giocare una partita: è la vittoria è il suo unico obiettivo. Niente spettacolo, niente bulfonerie per i mass-media: ganar, solo questo conta. La sua frase preferita l'ha pronunciata l'ex-stopper della nazionale uruguayana De Leon, e lui se l'è scolpita nella testa, per ripetere ogni volta che sente fare certi discorsi: «se è lo spettacolo che vuoi, vattene al Circo». È maestro di astuzie psicologiche, perché sa che la psicologia è importante nel calcio. Una volta, per una partita importante, mandò in campo il



Ghiggia; in alto: Juan Alberto Schiaffino ai tempi della sua militanza nel Milan

suo miglior giocatore con una fascia elastica alla coscia destra: non aveva nulla, ma gliela fece mettere lo stesso. «Occhio, ora», gli disse, «perché loro cominceranno a picchiarti proprio lì, pensando che tu abbia dolore. Al primo fallo duro tu butti in terra, e non rialzarti». Così successe, e Walter chiamò la barella, portò il giocatore al bordo del campo e fece finta di farlo curare, sebbene continuasse a non avere nulla. Fece giocare la squadra per dieci minuti in inferiorità numerica, di modo da lasciar credere agli avversari che per il ragazzo non c'era più niente da fare: poi lo rimandò in campo. «Volava», dice ghignando, «rimemmo uno a zero, e indovina chi segnò». Oppure un'altra volta, quando aveva in squadra un ragazzo molto forte, ma un po' codardo, che per via di un dolorino faceva un mucchio di storie e non voleva più scendere in campo. Walter prese da una parte il medico della squadra e gli disse di fargli delle iniezioni di acqua distillata, lasciandogli credere che si trattasse di un medicinale potentissimo: il medico protestò, e lui gli rispose di non fare storie, che un po' d'acqua distillata non avrebbe fatto male a nessuno. Così il ragazzo ebbe la sua iniezione ogni giorno per tutta la settimana, e al sabato disse di sentirsi bene, il dolore era sparito, scese in campo e segnò. «Quelle iniezioni di acqua lo avevano guarito sul serio», dice Walter, «perché in lui non era la gamba che non funzionava, era la testa».

Quando Walter bazzica di nuovi stadi e uffici stampa, vede frullare i tanti personaggi che si dimenano ai margini del grande calcio e

non batte ciglio davanti alle cifre spaziali di cui li sente parlare: l'unica presenza che mostra di soffrire è quella di Bora Milutinovic, appena cacciato dalla nazionale statunitense e per questo in frenetica, ubiqua attività di pubbliche relazioni, alla ricerca di qualche nuovo ingaggio. Con lui Walter non ha dialogo, si conoscono bene ma è tutto un punzecchiarsi e darsi del figlio di puttana: «con amor», specificano, ma neanche tanto, poi. Del resto è logico, Bora è il suo esatto opposto, guascone, mercenario, venditore di fumo, e i tre mondiali disputati alla guida di Costa Rica, Messico e Stati Uniti, la sua zingaresca popolarità, non impressionano minimamente Walter, lo fanno solo incazzare.

Ha smesso di allenare non perché lo abbiano esonerato, ma perché ha deciso di non lavorare più nelle condizioni in cui si lavora nelle squadre professionistiche del suo paese, a parte il Nacional e il Penarol: «Cinque palloni in tutto per gli allenamenti, nessun mezzo scientifico, i ragazzi che non hanno da mangiare e il club che non li paga nemmeno per starli. Un mese, due mesi un muchacho può anche stare senza stipendio, ma qui è una regola: dovevo portarli a mangiare a casa mia, perché non svenissero agli allenamenti».

Un lavoro all'estero

E per questo pensa di andare a allenare all'estero. Negli Stati Uniti ha già lavorato, cinque anni, ma non è esattamente il posto giusto per sfondare con il futbol, ed ecco che l'Italia si staglia nei suoi sogni con tutta la sua leggenda calcistica: magari non in serie A, e nemmeno in B, per cominciare Walter si accontenterebbe anche di una squadra di C1, purché ci siano i mezzi per lavorare seriamente e la voglia di vincere. E snocciola i nomi delle località dove vivono i parenti di sua moglie, che è abruzzese: Roseto, Giulianova, Pescara, San Benedetto. «In che serie giocano, domanda, «potrebbero andar bene, per me?». È bello vedere un uomo sognare, uno che ha passato i sessant'anni, che lavora, tiene in tasca le fotografie dei nipotini, ma non ha smesso di guardare oltre il muro della realtà cruda, là dove tutto è ancora possibile. «Come si fa quando si è giovani, e neanche sempre. Perché, in fondo, non ci starebbe affatto male, lui, nel calcio italiano, potrebbe davvero insegnare molto ai nostri campioni in BMW. Il sacrificio, l'umiltà, l'astuzia, la voglia di ganar. E io penso alla squadra della mia città, il Prato, da che ho memoria rassegnata all'altalena tra la C1 e la C2, senza mai gloria, senza mai un anno, almeno uno, da leoni: senza nulla augurare di male all'attuale allenatore Veneri, per carità, mi ritrovo anch'io a sognare un po' del sogno di Walter Garcia Benvenuto, e lo immagino che riconquista la serie B al comando dei prodi biancazzani, trentacinque anni dopo Ferruccio Valcareggi. Immagino gli articoli che i giornalisti che oggi lui scarnozzerebbero su Tuttosport, Gazzetta e Corriere, e la bella figura che, di riflesso, ci farebbe tutta la città. In fondo, presidente Toccafondi, tentare non le costerebbe molto: un'iniezione di acqua distillata uruguayana, e se la forza è uno stato mentale, si potrebbe anche guarire dalla mediocrità.

Un successo l'idea di una arredatrice inglese. Una bara nel soggiorno ma solo se dipinta a mano

Londra. Ti compri la bara e in attesa dell'evento finale la sistemi in cucina, nel bagno o in salotto e la sfrutti da mobile. A Bristol il negozio «Heaven on Earth» (cielo sulla terra) offre questa nuova soluzione di «design interno» a chi non ha troppi problemi d'approccio con l'idea della morte. L'idea è di un'intraprendente arredatrice di 55 anni, Paula Crofts. Non sapendo che cosa regalare all'anziana madre per l'ultimo natale Paula ha costruito una bella bara con le sue mani e l'ha dipinta in modo allegro. Macabro o no, il dono ha fatto centro: la mamma di Paula è rimasta molto contenta.

La sua futura bara la utilizza da capace scarpiera. Sulla scia del successo in famiglia l'arredatrice ha aperto a marzo «Heaven on Ear-

th» e sembra che i clienti interessati alle bare su commissione non manchino proprio. Le casse da morto si prestano a svariati modi di impiego: fungono da pensili in cucina, da ripiano d'appoggio in sala, da cassapanca per la biancheria in bagno o in camera da letto. I modelli più richiesti? quelli in legno laccato con fantasie floreali. Ma si possono anche scegliere motivi geometrici multicolori e scene di vita quotidiana. Competitivi i prezzi: da 350 mila lire ad un milione. Convinta che la convivenza con l'abitacolo della propria sepoltura aiuti a vincere la paura della morte e non è affatto un deprimente «memento mori», Paula Crofts ha ricevuto nei giorni scorsi un'ordinazione davvero inusuale: un simpatico signore sulla cinquantina e apparentemente in ottima forma fisica ha richiesto una «bara da ca-

sa» a forma di Mercedes. Il lancio di «Heaven on Earth» non è solo un'iniziativa bizzarra, in realtà sembra inserirsi in una profonda trasformazione dell'industria del caro estinto: gli inglesi richiedono sempre più servizi lunebri «personalizzati». Anche a Nottingham è entrato in funzione un negozio -«Vic Fearn»- che vende bare «alternative» dipinte a mano. Un agricoltore della contea di Somerset ne ha di recente ordinata una con sopra immortalato un gregge di pecore. A Londra opera invece senza fini di lucro il «Natural Death Centre» (centro per la morte naturale) dove è possibile acquistare un manuale per la bara «fai da te», ecologicamente corretta. L'ha scritto una coppia che spendendo 125 mila lire ha comprato le tavole di legno e tutti gli altri accessori per costruirsi due sobrie bare.

A comic strip titled 'THE FLINTSTONES' by K.D. Matchette. The panels show Fred and Barney talking about a problem, Fred looking thoughtful, Barney suggesting a solution, and Fred reacting with surprise. The text in the panels includes: 'FRED, E' TALMENTE SARDIENTE ME!' 'EHI! TU MI PARLI DI UN PROBLEMA, IO TE LO RISOLVO...' '...NON CAPISCO PERCHE TI ARRABBI TANTO!' 'OH, FRED, GUARDA QUELLA COPPIA DAVANTI A NOI.' 'TI RICORDI QUANDO NOI ERAVAMO COSI?'. 'PERCHE NOI NON SIAMO PIU' COSI, FRED?' 'VALMA, TESORO...' 'IO NON MI SONO MOSSO!'.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

### Sconosciuto romano vince due miliardi giocando al lotto 9, 20 e 34 i numeri

Vincita miliardaria a Roma per un accanito giocatore di lotto. Dopo 3 mesi e 11 giocate da 50.000 lire ciascuna sulla ruota di Roma per i numeri 9, 20 e 34, un fortunato romano, naturalmente sconosciuto, ha vinto 2 miliardi e mezzo di lire. Lo ha annunciato ieri sera il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, ospite della trasmissione "Tappeto volante", il quotidiano "salotto" di Telemontecarlo condotto da Luciano Ripoli. La dichiarazione del ministro al "Tappeto Volante" - che è stata ascoltata telefonicamente in anticipo rispetto all'andata in onda del programma Tv previsto per ieri stasera - ha subito attirato l'attenzione degli appassionati del gioco del lotto. Tuttavia uno dei numeri citati (almeno a quanto risultava all'eco telefonico) potrebbe essere errato: lo scorso sabato, infatti, i numeri estratti sulla ruota di Roma sono stati i seguenti: 9, 14, 24, 30, 34. Insomma, invece del 20 il turno includerebbe il numero 10. Una curiosità: la terza cifra (cioè quella con il numero 20, il 9 ed il 34) è effettivamente uscita in passato sulla ruota di Roma. Ma dieci anni fa.



Alain Volt

### Codice stradale I cambiamenti del governo punto per punto

ROMA Autovelox più tolleranti nuove targhe con il simbolo dell'Europa e la «d» di Italia possibilità di ritirare sul posto l'auto «prelevata» dal caro attrezza, percombilità delle corse d'emergenza negli ultimi 500 metri per uscire da autostrade e superstrade, multe più «leggere» per il divieto di sosta dei ciclomotori Sono questi alcuni dei cambiamenti che il governo sta predisponendo in vista del 31 dicembre 1995, data di scadenza della delega concessagli dal parlamento per le definitive modifiche al nuovo codice della strada. Le ipotesi di più probabile attuazione sono l'oggetto di un'inchiesta pubblicata nell'ultimo numero del mensile dell'Aut. «L'automobile», che pubblica, fra l'altro, un'intervista al ministro dei trasporti Caravale, sulle possibilità di nuovi cambiamenti alle targhe automobilistiche. Dopo aver difeso la validità dell'attuale sistema di targatura Caravale ricorda il progetto di direttiva europea già adottata in Germania e in Spagna che prevede la collocazione, sul lato sinistro della targa del simbolo comunitario, la corona di 16 stelle e della lettera di riconoscimento del paese. E conclude: «La soluzione migliore potrebbe essere quella di aderire al progetto comunitario, aggiungendovi magari un contrassegno di avvenuta revisione». Quanto alle altre modifiche allo studio eccone un sintetico elenco. Potrebbe essere applicata una tolleranza del 5% alla velocità rilevata con gli strumenti elettronici, con un minimo di 5 km/h a favore dell'automobilista. Di conseguenza chi oltrepassa di poco i limiti di velocità, viaggiando fino a 136,5 km/h in autostrada, 115,5 su una superstrada e 95 sulle provinciali extraurbane, non dovrebbe essere più multato dall'autovelox rispettato. Doppi comandi - per affrontare l'esame pratico di guida, molti disabili non avranno più l'obbligo di utilizzare vetture con i doppi comandi. La maggior parte delle auto adattate per la guida dei disabili infatti non consente di introdurre questa ulteriore modifica, se non affrontando costi molto elevati. Ciclomoto - i ciclomotori in divieto di sosta pagheranno multe più leggere, in considerazione del fatto che inquinano poco e che occupano meno spazio rispetto agli altri veicoli. Questa eccezione non dovrebbe riguardare, invece, tutte le altre infrazioni che possono mettere in serio pericolo la sicurezza stradale. Quadrilatero leggero - una minivettura a quattro ruote senza obbligo di patente, ma con il limite di 45 km/h (con un motore inferiore ai 50 cc) e con il divieto di trasportare un secondo passeggero questo nuovo tipo di veicolo, definito quadrilatero leggero e già introdotto in Italia per effetto di una direttiva europea, entrerà ora ufficialmente nel codice della strada equiparato ad un normale ciclomotore.

### Girava film hard Riconosce la moglie da un neo

ROMA Stona di provincia dal sapore boccaccesco. Luogo del «misfatto», un paesino dell'Umbria, i protagonisti un lui e una lei, entrambi cociani. Lui amante dei filmini a luce rossa lei ad insaputa del marito, protagonista un po' per soldi e forse anche un po' per trasgressione, di una pellicola hard core. Ma galeotto fu quel neo, un semplice neo, piazzato come un marchio sulle rotondità posteriori della signora. Per questo «segno particolare» un giovane signore di Frosinone è riuscito a smascherare la doppia vita della moglie ventitreenne che, aveva girato un film «casalingo» a luci rosse. Eppure la giovane ed avvenente signora aveva preso tutte le precauzioni per far rimanere segreta la sua sporadica trasgressione erotica, per girare il filmino si era messa persino una maschera nera sul volto. Però, aveva dimenticato quel segno particolare sulla italiana sinistra. E proprio quel neo, in quella posizione particolare, ha attirato l'attenzione del marito che, per caso, così ha affermato, in casa di amici, si è imbattuto nel filmino proibito e ha riconosciuto la moglie. Una sorpresa che ha mandato l'uomo su tutte le furie. Tornato a casa il coniuge tradito, ha interrogato la donna che tra le lacrime ha ammesso la sua «avventura erotica» avvenuta in compagnia di giovani attori ed amici in Umbria, ma ha spiegato di averlo fatto per soldi. L'uomo però non ha perdonato non ha voluto sapere ragioni e per prima cosa ha avviato le pratiche per la separazione, affidandosi ad un avvocato esperto della materia. Lui commerciante di 25 anni lei casalinga di 23 anni sposati da qualche anno ma ora per colpa di quel film hard stanno per rompere il loro rapporto coniugale. Il film incriminato sarebbe stato girato da un cineamatore dilettante in casa di amici con la promessa di non far vedere il volto dei protagonisti e così è stato. Anzi addirittura la giovane cocciara sarebbe stata inquadrata solo di spalle durante una scena piccante di sodomizzazione. Nessuno avrebbe potuto riconoscerla se non chi l'ha vista nuda e in questo caso il giovane marito. La signora è stata sfortunata per quel neo riconoscibile in quel posto. Il film è stato visionato qualche sera fa in casa di un amico a Frosinone e il marito tradito è sbiancato in volto quando ha riconosciuto nella bella signora la propria moglie. Parole grosse ma anche qualche schiaffo insieme ad oggetti vari sarebbero volati durante la «spiegazione» del misfatto tra le quattro mura di casa con la donna rossa di fuoco in faccia per la figuraccia. Lei avrebbe giustificato la colpa con il facile guadagno di qualche banconota da 100 mila lire.

# Foligno, violentato a 4 anni Lo stupratore sarebbe un amico di famiglia

Un bambino nomade di 4 anni vittima di uno stupro. L'ennesimo episodio di violenza verso un minore sarebbe avvenuto a Foligno. Accusato, e ricercato per violenza sessuale, un altro nomade. Un ragazzo di 18 anni, amico di famiglia, cui i genitori della piccola vittima avevano affidato i loro tre figli per recarsi al lavoro. Dopo aver trascorso una notte nell'ospedale della città, il bambino è stato dimesso con una prognosi di otto giorni.

Un bambino nomade di 4 anni vittima di uno stupro. L'ennesimo episodio di violenza verso un minore sarebbe avvenuto a Foligno. Accusato, e ricercato per violenza sessuale, un altro nomade. Un ragazzo di 18 anni, amico di famiglia, cui i genitori della piccola vittima avevano affidato i loro tre figli per recarsi al lavoro. Dopo aver trascorso una notte nell'ospedale della città, il bambino è stato dimesso con una prognosi di otto giorni.

Un bambino nomade di 4 anni vittima di uno stupro. L'ennesimo episodio di violenza verso un minore sarebbe avvenuto a Foligno. Accusato, e ricercato per violenza sessuale, un altro nomade. Un ragazzo di 18 anni, amico di famiglia, cui i genitori della piccola vittima avevano affidato i loro tre figli per recarsi al lavoro. Dopo aver trascorso una notte nell'ospedale della città, il bambino è stato dimesso con una prognosi di otto giorni.

Un bambino nomade di 4 anni vittima di uno stupro. L'ennesimo episodio di violenza verso un minore sarebbe avvenuto a Foligno. Accusato, e ricercato per violenza sessuale, un altro nomade. Un ragazzo di 18 anni, amico di famiglia, cui i genitori della piccola vittima avevano affidato i loro tre figli per recarsi al lavoro. Dopo aver trascorso una notte nell'ospedale della città, il bambino è stato dimesso con una prognosi di otto giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARDUCCI

**UNA PICCOLA COMUNITÀ**  
Come questo nuovo episodio di violenza nei confronti di un bambino sia potuto accadere nemmeno i genitori della piccola vittima sanno spiegarlo. Alla polizia hanno riferito che avevano lasciato i loro tre figli in compagnia del giovane, come face-

no lo ha più visto. E a cercarlo non è soltanto la polizia. Anche i genitori e amici del bambino hanno lanciato un tam-tam tra tutte le famiglie nomadi in Umbria e fuori dalla regione perché lo bloccino. Ma gli inquirenti sperano di fermarlo prima, temendo una vendetta da parte di qualche componente della comunità.

La polizia sta ora attivamente cercando il giovane nomade presunto responsabile della violenza. Dall'altra sera, infatti, nes-

uno lo ha più visto. E a cercarlo non è soltanto la polizia. Anche i genitori e amici del bambino hanno lanciato un tam-tam tra tutte le famiglie nomadi in Umbria e fuori dalla regione perché lo bloccino. Ma gli inquirenti sperano di fermarlo prima, temendo una vendetta da parte di qualche componente della comunità.

## La decisione del ministro dei Trasporti Caravale Sabato si vola, precettati uomini radar

ROMA Il ministro dei Trasporti Giovanni Caravale, su delega del Presidente del consiglio Lamberto Dini, ha disposto con ordinanza la sospensione delle agenzie sindacali e del personale non effettua le prestazioni aggiuntive richieste dall'azienda per supplire alle note carenze di organico. Dunque la ridotta presenza del personale nei centri regionali di controllo e nelle torri di controllo potrebbe causare ritardi e disagi da subito, come già si è verificato ieri agli scali di Milano.

**Forti ritardi**  
È il caso, in particolare degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa dove da mercoledì sera la protesta a sorpresa degli uomini radar ha causato forti ritardi a diverse decine di voli in arrivo e partenza. Ritensi negativi e disagi per i passeggeri in attesa da ieri si

sono poi avuti anche all'aeroporto romano di Fiumicino. Sin dalle prime ore del mattino si sono registrati forti ritardi per i voli provenienti dal capoluogo lombardo con punte oscillanti tra i 60 e i 90 minuti. Alcuni voli programmati in partenza per Milano hanno subito ritardi anche in decollo dallo scalo romano. In conseguenza dell'agitazione degli «uomini radar» si è creata anche una certa congestione del traffico aereo sui cieli della capitale in lenta fase di smaltimento solo a metà giornata.

**La preoccupazione della Fiat**  
Situazioni che preoccupano la Fiat Cgil per le «irresponsabili e illegittime» azioni di sciopero dei controllori di volo indette dagli altri sindacati e per questo ha chiesto al Governo un incontro urgente in cui affrontare l'intera problematica del settore contrat-

to e attuazione della riforma dell'Anav in Società per Azioni. Per il segretario generale Paolo Bruti «l'amministratore straordinario dell'Azienda di assistenza al volo, Michele Sicoli, è il vero responsabile degli scioperi e Caravale che ha presentato il contratto in Consiglio dei Ministri, deve trarre senza tentennamenti tutte le conseguenze dalla vicenda».

**Traghetti a rischio**  
Sempre ieri sono stati confermati anche gli scioperi dei traghetti previsti per domenica e lunedì. Le Fs, al riguardo in occasione dello sciopero di 48 ore proclamato nei giorni 10 e 11 settembre dal sindacato autonomo del personale mantimo e navigante di Civitavecchia aderente al Fiasst-Cisal opererà «per ridurre al minimo eventuali disagi e disservizi scusandosi fino da ora con la clientela».

## Venezia, il regista presenta i suoi «consigli per gli acquisti» Wenders, spot di classe

VENEZIA I suoi film interrotti dai suoi spot pubblicitari, Wim Wenders non li guarderebbe. «Cambierei subito canale. Non guardo i canali commerciali che interrompono i film con i commerciali». È perentorio il regista tedesco. Poi capisce che non è aria. Ma soprattutto butta un'occhiata ai committenti della Merloni. E allora corregge il tiro. «In ogni caso vedendo un mio film in tv mi cambierei canale». L'onore è salvo, la commessa pure.

Ad onore del vero farebbe anche male a non guardarli i suoi spot per la Anston. Wenders Perché sono curiosi ed intriganti. Un buon esempio di consiglio per gli acquisti. E anche un utile allenamento per il futuro. «Con la pubblicità ho dovuto costringermi ad essere breve. Spero che questa esperienza abbia un effetto durevole sulla mia opera». Sorride il popolo curioso che ha affollato la sala Volpi per guardare da vicino la prima volta

di Wim che ha fatto spot. Sorride e quasi si dimentica l'assenza di Giulio Pontecorvo padrone di casa assente giustificato. Certo, siamo alla Mostra del cinema. Il palazzo è quello della Mostra. Ma alla prima volta di Wenders con la pubblicità il curatore si è chiamato fuori. Nessuno lo nota, nessuno lo fa notare. Le curiosità sono altre in questa giornata di ordinaria mondanità.

Cosa farà come sarà, Wim alle prese con lavatrici lavastoviglie cucine a gas? Il cinquantenne regista di Düsseldorf si è venduto l'anima? Si sente magro in confronto con l'altra parte di sé che sembra credere poco che la pubblicità sia l'anima del commercio? Un colpo al cerchio (forcelli penole e stoviglie) e uno all'arte. Wim anzi Wim come lo chiama una impetita con dutrice del Tg1 Rai (la simpatica scenetta apre l'immane ma king of dal set), se l'è cavata bene citando i pittori amati (Tintoretto e Millais) in una serie di tableaux vi-

vent un affresco che si anima mentre i velli che coprono i personaggi finiscono in lavatrice un quadro del Settecento che diventa una cena, due amanti effigiate su un piatto che ringraziano la lavastoviglie turbo-dry che li ha lavati dopo secoli. Insomma in piccolo (45 secondi per spot) ha cercato di fare del cinema. D'autore. Per quel che vale l'autore in pubblicità. «In passato ho rifiutato molte offerte. Ho accettato perché ero sicuro che avrei avuto un certo grado di libertà». Libertà ha avuto e libertà ha usato. Senza rimpicci. Senza pensare di essersi mangiato l'anima. «Venti anni fa i registi giravano i commercial in segretezza. Oggi non è più una cosa di cui vergognarsi». In piedi defilato Vittorio Merloni, il committente lo guarda con affetto e soddisfazione. Eh sì c'è sempre qualcosa al di là delle nuvole. Una lavatrice, una cucina a gas una lavastoviglie chissà.

**DONNE.** Nota diplomatica per il discorso della First lady. Oggi chiude la conferenza non governativa

**Polemiche: la figlia di Lagostena Bassi lascia l'ufficio stampa**

La delegazione italiana è arrabbiata. Gli articoli apparsi su alcuni quotidiani nei giorni scorsi hanno causato un vero e proprio parapiglia. Motivo della discordia, a parte le note di colore, la presenza a Pechino della figlia di Tina Lagostena Bassi in qualità di ufficio stampa della delegazione del nostro paese. Alla presidente della Commissione Pari Opportunità non è piaciuta l'accusa di nepotismo, e in un comunicato di fuoco, ha annunciato querela a raffica. Intanto la figlia si è dimessa dall'incarico e resterà a Pechino a sue spese. «Mia figlia - si legge nel comunicato - Griselda Lagostena, nominata con decreto presidenziale addetta stampa del presidente Berlusconi e, successivamente del presidente Dini, è stata inserita nella delegazione nella sopraddetta qualità con decreto presidenziale, competendo al presidente del Consiglio dei ministri e solo a lui la scelta e la nomina dei membri della delegazione. E questo è stato fatto per la professionalità della giornalista Griselda Lagostena che da sempre ha studiato ed approfondito le tematiche tutte inerenti ai problemi delle donne».



Manifestazioni di donne delle Organizzazioni non governative contro gli esperimenti atomici a Mururoa

Anat Givoni/Ap

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Ora si muova la diplomazia**

dalla valutazione della Farnesina; e, oltretutto, con il paradosso che ad opporsi all'assunzione di questo ruolo, nel mondo politico, c'è l'estrema sinistra e c'è stata parte importante della destra, ma soprattutto c'è stata un'ostilità di stampo isolazionista. (Detto tra parentesi: il colmo è stato raggiunto dal senatore Armando Cossutta che considera incostituzionale la partecipazione italiana ai raid, considerando allora molto costituzionale assistere inerti alle stragi di Srebrenica o ai massacri di Sarajevo). A tutto ciò è stato dato un taglio e ora è anche l'Italia a contribuire all'importante svolta che sta maturando in Bosnia.

Infatti i primi bilanci dicono innanzitutto - non si può non partire da qui - che Sarajevo ha ricominciato a respirare e che l'arrivo dei convogli di aiuti segnala che l'assedio lentamente si rompe e che il primo effetto dei raid che la Nato sta compiendo con il mandato dell'Onu è la fine della solitudine della capitale bosniaca. Non è poco se solo poche settimane fa la tragedia di Srebrenica e Zepa, consumatasi nella colpevole passività delle cancellerie occidentali, sembrava il preannuncio sinistro del futuro della stessa Sarajevo...

Insomma è sempre più evidente che la messa in atto della decisione adottata al vertice di Londra - certamente nel quadro della successiva offensiva militare croata - è stata certamente tardiva, ma è servita ad evitare sia pure in extremis una catastrofe non solo umanitaria, e quindi morale, ma anche politica. Insomma il misurato intervento che l'Alleanza atlantica sta attuando, su mandato dell'Onu, non ha provocato quelle tremende conseguenze agitate da coloro che per tante ragioni erano contrari, non c'è stato l'urto con un potentissimo esercito, quello del generale Mladic, non si è aperta una voragine capace di assorbire centinaia di migliaia di uomini; al contrario, sul terreno, come raccontano le cronache, si è cominciato a sbloccare l'assedio di Sarajevo e nella tessitura internazionale si stanno aprendo sia pure in modo confuso nuovi scenari, che lasciano intravedere per la prima volta la possibilità di un'intesa.

Probabilmente non in tempi stretti. Anzi, pochi si aspettano svolte clamorose dalla conferenza che si apre oggi a Ginevra. Lo stesso comportamento che in queste ore sta seguendo la Russia sembra più orientato a guadagnare tempo, a cercare di vedere meglio le carte dell'Occidente, magari ad aspettare che si stanchi, piuttosto che a cercare davvero gli strumenti per aiutare gli alleati serbi a uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati. Mosca appare molto incerta sul da farsi, dopo che l'avvio dei bombardamenti aerei le ha sottratto una comoda rendita di posizione, quella grazie alla quale riusciva a presentarsi ora come garante, ora come mediatrice, ora come possibile crocevia della pace, nonostante il suo aperto e incontestabile sostegno non solo alla Serbia, ma soprattutto ai nazionalisti serbi. Questa incertezza e questa impotenza risultano in modo clamoroso dal mix contraddittorio dei toni alti usati dal presidente Boris Eltsin e delle proposte per le trattative - essenzialmente procedurali - che il ministro degli esteri Andrei Kozyrev ha contemporaneamente lanciato. Con la controprova della blanda e amichevole reazione con cui la Casa Bianca, senza sentire alcuna necessità di rialzare anch'essa i toni, ha subito risposto al Cremlino, continuando a riconoscergli un «importante ruolo».

Insomma la svolta avviata con l'inizio dei raid aerei sta ottenendo risultati sul terreno e ha messo in difficoltà crescente i serbi e chi li sostiene, riprendendo così la prospettiva di un accordo. Ora il problema è il tempo, cioè come stringere su un accordo, come fare in modo che l'intervento della Nato sia il più efficace possibile proprio per essere il più breve possibile. Ma questo è un compito della politica. Alle diplomazie tocca dimostrare di essere migliori delle bombe. Speriamo che ci riescano.

(Renzo Foa)

**Pechino rimprovera Hillary**  
**E al summit scoppia la polemica Europa-Vaticano**

Pechino reagisce alle critiche di Hillary Clinton. Senza citare il nome della first lady il portavoce del ministero degli Esteri ieri ha duramente criticato gli Usa: «Alcune persone di diversi paesi hanno fatto osservazioni indiscrete e critiche su cose che non li riguardano». Si scaldano anche i climi della Conferenza. La Santa Sede attacca l'Unione Europea sui diritti sessuali e l'obiezione di coscienza: «Non vogliono riconoscere un'etica nella medicina».

lema, sono arrabbiate, dicono che la Conferenza si sta trasformando in un teatro politico dove i temi delle donne passano in secondo piano. Altre, invece, considerano i diritti umani la base di ogni altra azione. Europa e Stati Uniti insistono per inserire fra i diritti inalienabili dell'essere umano anche quelli delle donne, come d'altra parte era già stato deciso al Cairo. Di qui l'accento posto dagli americani sul comportamento poco democratico del regime comunista. «Alcuni sostengono - ha detto ancora ieri Hillary Clinton durante la sua vita in Mongolia - che democrazia e uguaglianza sono valori occidentali e che in Asia si preferisce l'autoritarismo. Vorrei dire a queste persone di venire in Mongolia».

**Un teatro politico**  
Oggi si chiuderà il Forum di Huarou e le duemila delegate delle Ong accreditate alla Conferenza si trasferiranno a Pechino. Comincia la settimana delle trattative per definire la piattaforma d'azione finale. Le associazioni sono pronte a dare battaglia per fare

passare la buzza preparata prima della Conferenza: «Tutte le cose buone - dicono - sono nelle parentesi quadre che alcuni vogliono abolire». Come il capitolo sui diritti sessuali delle coppie che la Santa Sede continua ad avversare. Ieri il portavoce vaticano, Joaquin Navarro, ha sparato a zero sulla posizione della Unione Europea in materia di sanità ed etica. «È incredibile - ha detto - la ministra spagnola sostiene che la medicina non ha nulla che vedere con l'etica. Siamo alla follia. Chissà cosa ne penserebbero i medici italiani». In serata la capo delegazione spagnola parla di un malinteso: «La mia dichiarazione è stata male interpretata, anzi la Ue vuole che nel testo ci sia un riferimento agli standard etici professionali». Il vero motivo del contendere tra Chiesa e Occidente è l'obiezione di coscienza. L'Unione Europea che a fatica è riuscita ad ottenere una posizione comune, non vuole che nel capitolo sulla «Salute» siano inserite norme che permettano ai medici di rifiutare alcune prestazioni sanitarie sulla base di convinzioni religiose o personali. Né che si sviluppino codici

etici di cui non si sa ancora il contenuto. E poi c'è lo scontro sui diritti sessuali. Per l'Europa come anche per gli Stati Uniti rimane un punto fermo, da cui non intendono recedere, l'approvazione del paragrafo 96 del capitolo 4 sui diritti sessuali dell'individuo: «La salute riproduttiva - dice il testo - si basa sul riconoscimento del diritto di tutte le coppie e le persone a decidere liberamente e responsabilmente il numero, il tempo e il luogo in cui avere figli ed avere tutte le informazioni ed i mezzi per fare questo». Per il Vaticano queste parole aprono le porte all'interruzione di gravidanza e alla contraccezione indiscriminata: «Noi vogliamo - ha detto ancora Navarro - che alle persone sia concesso di conoscere anche i metodi di pianificazione familiare da noi consigliati. La nostra posizione è molto aperta, ma qui si mette in discussione persino il diritto alla fede. Noi vogliamo che i musulmani possano praticare la loro religione liberamente, così come i cattolici, i protestanti chiunque altro». Prime schermaglie di una polemica che è destinata a continuare.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**RONCA NICCI-SARGENTINI**

Clinton a Pechino. E nessun dirigente del paese aveva incontrato la first lady americana durante la sua permanenza nella capitale mentre la moglie del presidente francese, Bernadette Chirac era stata ricevuta dal premier Li Teng.

**Regole della diplomazia**  
Attaccando apertamente il paese che ospita la Conferenza delle Nazioni Unite gli Usa hanno violato una delle prime regole della diplomazia. Per dirla con le parole di Susanna Agnelli, ministro degli Esteri italiano: si può contestare la scelta di tenere questa assise a Pechino ma una volta presa la deci-

sione non è possibile venire qui e fare contestazioni. D'altra parte in ogni paese ci sono cose che non vanno». Eppure il discorso di Hillary è piaciuto molto alle migliaia di donne che affollano la capitale cinese. A tutte è sembrato un gesto liberatorio dopo giorni di supplizio. Dalle burocratiche peripezie per ottenere il visto agli esasperanti controlli cui sono sottoposti i giornalisti e delegati che hanno lamentato persino di essere seguiti e sorvegliati ad ogni passo.

«Ma chi se ne importa della Cina, siamo qui per parlare delle donne». Alcune delegate cominciano ad essere stufe di questa po-

**Molestie sessuali**  
**Senatore Usa costretto a dimettersi**

WASHINGTON. Si è dimesso il senatore sporcaccione. Il presidente repubblicano della Commissione finanze, Bob Packwood, ha così evitato l'espulsione dalla Camera alla richiesta all'unanimità del Comitato etico. Il verdetto sul conto del senatore dell'Oregon accusato di aver effettuato esplicite avances sessuali nei confronti di «almeno 17 donne» fra il 1969 ed il 1990 e di altre irregolarità, è un fatto storico nella storia parlamentare Usa degli ultimi 130 anni. Dai tempi della guerra di secessione americana nessun senatore era stato espulso. Nel 1862, Jesse Bright dell'Indiana e due colleghi del Missouri furono cacciati per aver sostenuto la Confederazione nella lotta contro l'Unione. Le conclusioni del Comitato etico, presieduto dal repubblicano del Kentucky Mitch McConnell, sono piombate su Washington come una bomba e hanno costituito la svolta decisiva in un caso aperto ormai da quasi tre anni. McConnell ha reso pubbliche, poco prima dell'annuncio delle dimissioni, le 100 pagine dell'inchiesta.

Una rivista sulla politica con Cindy Crawford in copertina e i sogni di Madonna alla Casa Bianca

**Esce George, il debutto del giovane Kennedy**

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Parruccia bianca e uniforme nero-gialla dell'America rivoluzionaria, Cindy Crawford campeggia sulla copertina del primo numero di «George» in posa marziale, seppur lievemente discinta. Il George del titolo è ovviamente Washington, e la modella ne fa le veci perché non si tratta di una rivista politica come le altre. Lo spiega il direttore e fondatore, John Kennedy Jr., durante una breve cerimonia per il lancio della pubblicazione ieri a New York: «intendiamo guardare alla politica come un altro aspetto della cultura popolare». Lo stomaco piatto e l'ombelico della Crawford sono dunque di rigore. George sarà in edicola il 26 settembre, ma se ne parla da mesi incessantemente, perché ogni occasione è buona per scrivere articoli e pubblicare foto di John Kennedy Jr. Oggi finalmente abbiamo tra le mani l'oggetto concreto di tanto interesse. George non è che un Vanity Fair monografico su personaggi della politica. Gli insider l'hanno snobbata, sostenendo che non c'è posto nel mercato editoriale per una



John Kennedy Jr.

nuova pubblicazione politica. Ma hanno sottovalutato le possibilità aperte dall'attuale mania di fabbricare e venerare celebrità, ovunque si trovino. Il senatore ex-democratico, ora repubblicano, Ben Nighthorse (cavallo di notte) Campbell, di per sé non è interessante per il grande pubblico. Ma se lo si fotografa a cavallo della sua Harley Davidson personalizzata (un mostro cromato da 40 milioni di lire), la coda di cavallo, la collantina di pietre colorate e un fazzoletto rosso in testa, il discorso cambia. Un altro esempio notevole è il profilo di una donna che non ha bisogno di presentazioni tra i circoli mondani di New York e Washington, ma è sconosciuta ai più. Ecco Heather Higgs, la trentacinquenne figlia dell'erede di Vicks VapoRub, che oltre a far parte del circolo ristretto dei consiglieri di Newt Gingrich svolge anche la funzione di diva nei salotti politici e intellettuali di destra. La Higgs dirige una fondazione - con i soldi del padre - che promuove ricerche e dibattiti su valori e virtù tradizionali. Nelto stile di George, impariamo non solo le sue posizioni politiche, ma anche come si ve-

fare lo sforzo di spendere più di 50 mila lire per una giacca. La Crawford è più buona, difende perfino lo stile inesistente di Hillary Clinton, ma non sa resistere di fronte al problema dei collant, quelli trasparenti color carne che portano tutte le First Lady. «secondo me sono mostruose». È interessante che l'intervista più seria di questo numero inaugurale sia proprio del direttore, John Kennedy. Il soggetto è George Wallace, l'ex-governatore dell'Alabama che dei Kennedy era un nemico giurato, il campione dell'indipendenza del sud e della segregazione razziale. Wallace fu candidato indipendente alle elezioni del 1968, dove ottenne il 14% dei voti, e poi di nuovo nel 1972, quando fu vittima di un attentato che lo paralizzò alle gambe. Vecchio e malato, il settantacinquenne Wallace si rivolge a John come a un nipote. Ammette di aver votato per suo padre, e ricorda di essere andato al suo funerale. Ma mantiene le sue posizioni sull'indipendenza degli stati, nonostante abbia rinnegato da anni la segregazione razziale, e tutte le sue altre idee conservatrici. La politica vista attraverso le celebrità è davvero una novità per il mondo edito-

riale. A parte gli articoli occasionali sulla rivista domenicale del New York Times, Vanity Fair e The New Yorker, solo George dedica tanto spazio a foto e pettegolezzi sulla classe politica, il dramma in pieno svolgimento all'Fbi, dovuto a una serie di inchieste che ne mettono in seria discussione la competenza e la correttezza, diventa il dramma personale di Louis Freeh, il giovane direttore dell'agenzia. E la militante del movimento gay che viene ritratta nel primo numero non è una leader qualunque, ma la sorella di Newt Gingrich. Non mancano le storie divertenti, come per esempio una mappa del Congresso costruita sulla disposizione dei seggi, che non segue divisioni partitiche ma le convergenze psicologiche e umorali dei deputati. Utili sono le informazioni sui libri e sui personaggi che operano dietro le quinte della politica. Impagabile poi è il commento finale: «Se fossi io presidente» firmato Madonna: «pagherei gli insegnanti più delle star o dei giocatori; condannerei Bob Dole (e altri senatori conservatori) ai lavori forzati; permetterei a Roman Polanski di tornare negli Usa; tutto l'esercito si dichiarerebbe omosessuale».

Bene Tim e Olivetti Mibtel a più 0,21%

MILANO Seduta tecnica ieri in Borsa, influenzata da scadenze tecniche...

CABOTO SIM. Caboto Holding Sum (Gruppo Ambrosiano Veneto) chiude il primo semestre...

MERLONI. Sarà affidata al regista tedesco Win Wenders la pubblicità della Aniston...

De Benedetti ha ridotto dal 6,15 all'1,35% la propria partecipazione nel capitale della Gim del gruppo Orlando...

TITOLI DI STATO

Table of state securities including titles like CCI IND 01/01/92, CCI IND 01/01/91, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds including titles like ENEL 3 EM 85-00, ENEL 3 EM 88-99, etc.

MERCATO AZIONARIO

Main stock market table with columns for title, price, and change. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices including titles like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market prices including titles like NAPOLETANA GAS, MONES, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns for title, price, and change. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and others.

ESTERI

Table of international market data including titles like CAPITAL ITALIA (FR), FORTI (LIRA) (IT), etc.

# Economia e lavoro



## Fisco e... insulti Botta e risposta tra Visco e Tremonti

Uno-due a distanza tra professori sulla politica fiscale del governo Dini. All'ex ministro Giulio Tremonti (foto sotto), che mercoledì sera in un dibattito alla festa del Ccd aveva fronzolato pesantemente sulla competenza tecnica di Vincenzo Visco, ha risposto ieri il deputato Progressista (foto in alto). «L'idea che Visco si candidi a fare il ministro delle Finanze - aveva dichiarato l'ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi e "padre" dell'ultimo contestatissimo condono - è più o meno come l'idea di mettere Dracula a fare il presidente dell'Avto». Tremonti poi ha bocciato sia la proposta di semplificazione fiscale presentata da Fantozzi che i progetti di avvio del federalismo fiscale. «Non mi piace replicare agli insulti gratuiti - ha replicato ieri Visco - perciò vorrei solo consigliare a Tremonti un maggior rigore nelle sue esternazioni, anche in considerazione dei problemi personali in cui risulta coinvolto come cittadino e come ministro». L'intervento di Tremonti ha rievocato ancora il deputato progressista, fa emergere i due schieramenti presenti all'interno di Forza Italia: uno più ragionevole e moderato, disposto a vetare la finanziaria; un altro ottanzista, che mira solo a bloccare l'iter e l'approvazione della manovra economica. Un «partito» di cui Tremonti è uno dei rappresentanti. Visco respinge al mittente anche le accuse che il governo Dini abbia sposato la linea di politica fiscale del centro-sinistra.



Tremonti non riflette quando parla, altrimenti si ricorderebbe che l'esigua maggioranza a favore del governo va, di volta in volta, rinforzata dall'appoggio dei gruppi esterni alla coalizione di governo. E Forza Italia è stata tra questi. Inoltre quello attuale è un governo tecnico, senza una maggioranza, perciò con un grado di libertà enorme, su cui sono possibili margini di influenza ridottissimi.



Augusto Fantozzi, ministro delle Finanze; a sinistra in alto Vincenzo Visco, in basso Giulio Tremonti. Riccardo Cesari / Synco

Studio della Coop. Polemica Abete-Billè

## Prezzi «freddi» al supermercato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le aspettative sull'inflazione per i prossimi mesi sono «moderatamente positive» e anche se l'obiettivo del governo non è più conseguibile è possibile per fine anno tornare a tassi tendenziali sotto il 5%. E quanto sostiene la Coop Lombardia, che ha diffuso il suo tradizionale rapporto su «Consumi prezzi e distribuzione finale». L'estate secondo il rapporto Coop ha portato buone notizie sul fronte esterno con l'apprezzamento della lira e il calo dei prezzi delle materie prime. Su quello interno è stata riassorbita la manovra sull'Iva. A breve termine i rischi sono così legati a una possibile ripresa troppo intensa della domanda in alcune regioni e ai problemi del comparto ortofrutta. La distribuzione moderna - ha commentato poi il presidente della Coop Lombardia Enrico Migliavacca - ha contribuito inoltre alla lotta all'inflazione «evitando che ogni fiammata si trasformasse in un incendio». Secondo la Coop la variazione dei prezzi al consumo alimentari del «commercio moderno» è stata nel primo semestre dell'anno pari al 3,9% con fermandosi così inferiore alle medie nazionali. Alcuni prodotti hanno mostrato un trend di crescita decisamente superiore (caffè parmigiano reggiano, olio di oliva e acque minerali). A guidare la scossa del caro-vita sono comunque frutta e ortaggi che hanno messo a segno aumenti medi del 30% con punte del 45% per le patate.

tero 95 e invece di 12.020 miliardi (+ 7%). «Purtroppo non tutti hanno un centro studi come quello della Confindustria e Capis o i problemi di chi non che i ha».

Con questa battuta, il presidente degli industriali italiani Luigi Abete ha replicato ieri alle dichiarazioni del presidente della Confindustria Sergio Billè che ha avanzato perplessità sulle previsioni confindustriali relative all'andamento del costo della vita.

### Abete contro Billè

I fatti non sono opinioni - ha replicato Abete - e con le nostre previsioni non vogliamo fare il gioco della corda o quello del cerchio. Vediamo soltanto le cose concrete: la causa principale dell'inflazione era legata alla manovra correttiva del governo dim ed alla tensione sul mercato internazionale delle materie prime accentuata dalla svalutazione della lira. Adesso - ha proseguito il presidente degli industriali - il prezzo delle materie prime ha ridotto la sua crescita e ci sono miglioramenti nei rapporti di cambio della lira. Per questo con fermiamo le nostre previsioni che danno una tendenza decrescente dell'inflazione nel prossimo autunno del resto questo andamento mi sembra confermato dal comportamento degli operatori finanziari. Immediata la replica della Confindustria: «Abete venga a vedere il nostro centro studi e si renderà conto che la sua uscita è davvero fuori luogo».

### Consumi in ripresa

Sul fronte dei consumi invece la pesante crisi che negli ultimi tempi ha colpito le spese delle famiglie potrebbe diventare solo un brutto ricordo. Secondo il rapporto Coop a fine anno i consumi dovrebbero mettere a segno una crescita del 1,5%. All'interno di questo trend stentato ancora i prodotti alimentari mentre viaggiano a gonfie vele beni durevoli e servizi (istruzione, abitazione, antenne paraboliche, telefonino, family e Viacard) in calo invece calzature, automobili, turismo, tabacco, alimentari e spettacoli. La ripresa comunque conferma il dualismo dell'Italia con le regioni del centro-nord in piena ripresa e quelle del sud ancora nella rete della recessione. Il secondo aspetto su cui si sofferma lo studio è la sostanziale frenata del boom degli «hard discount» con un lento ma graduale ritorno al prodotto di marca. All'interno delle grandi catene distributive prosegue invece il successo della formula «primo prezzo». Per quanto riguarda il sistema Coop nel primo semestre '95 si sono registrate vendite per 5.750 miliardi con un incremento del 7,1%. Nella sola Lombardia il fatturato ha raggiunto quota 865 miliardi, in crescita del 10,8%. La protezione per i

## Salari e inflazione La Cgil critica la Confindustria

L'inflazione ha eroso il potere d'acquisto dei salari contrattuali che rappresentano l'unica base su cui si può correttamente calcolare lo scarto tra l'inflazione reale e quella programmata. Lo afferma uno studio Monitor-Lavoro che verrà pubblicato nel prossimo numero del settimanale della Cgil, «Rassegna sindacale». Lo studio «smonta» l'interpretazione della Confindustria sulla tenuta dei salari di fatto, ma anche alcuni dati dell'Istat. Quanto l'Istat si legge nella sintesi dice che le retribuzioni contrattuali del settore meccanico sono cresciute nei primi mesi del 1995 del 3,9% non calcolata, nella cifra di riferimento per l'anno precedente, l'una tantum contrattuale: se lo facesse, l'aumento scenderebbe al 2,6%. Se l'inflazione tendenziale si attestasse a fine anno sul 5,7% (ovvero 5,3-5,4% su base annua) lo scarto rispetto all'inflazione effettiva del biennio sarà dello 0,5% per il '94 e tra il 2,8% e il 3,2% nel '95.

# «Niente lacrime e sangue» Fantozzi: Iva e benzina non aumenteranno

Nella prossima legge finanziaria non ci saranno nuovi balzelli, né verranno ritoccati il prezzo della benzina e le aliquote Iva. Insomma, niente lacrime e sangue. Ad assicurarlo è il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. La prossima manovra comunque sarà «seria basata su misure strutturali, con interventi che riguarderanno le imprese sia grandi sia piccole». Prodi, intanto lancia il «federalismo fiscale con solidarietà».

FRANCO BAZZO

ROMA «La prossima - parola del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi - non sarà una finanziaria del tipo "lacrime e sangue". Certo sarà una manovra seria basata su misure strutturali con interventi che riguarderanno le imprese sia grandi sia piccole. La lotta all'evasione, le misure antelusione e i monopoli i giochi li lotte e le gratta e vinci. Balzelli nuovi non ce ne saranno tantomeno ritocchi dell'Iva o della benzina. Inibiti che potrebbero accendere l'inflazione». Fantozzi parla della prossima manovra e della spumosa questione del concordato di massa («no - ripete - non sarei mai ricorso a questo strumento») in un'intervista a Panorama oggi in edicola. Se tutto

andrà bene non solo si eviteranno manovre correttive nel 1996 ma si segnerà un risultato storico dice Fantozzi: quello di una sola legge fiscale in un anno.

### Il concordato conviene

Passando al «concordato» Fantozzi esclude che qualche contribuente come è stato assente possa avere ricevuto accertamenti da un miliardario perché il programma elettronico avrebbe bloccato la pratica. Inoltre il ministro rileva che anche i contribuenti perfettamente in regola possono ricevere l'accertamento con la proposta di concordato visti i meccanismi di quest'ultimo eredità del precedente governo.

Il concordato - rileva Fantozzi - è nato sulla base di criteri statistico-matematici. In sostanza quattro milioni di contribuenti venivano chiamati a pagare circa tre milioni a testa? «Questo calcolo che pure è stato fatto - risponde Fantozzi - purtroppo non si è rivelato attendibile. Nella stessa scheda allegata alla vecchia finanziaria infatti si prevedeva un adesione al 50%. Ciò questo significa che a ciascun contribuente si pensava di chiedere in media non 3 ma 6 milioni. Comunque quali che siano le cifre che il concordato è una legge dello Stato ed è importante che abbia successo proprio per non far fallire la finanziaria 1995 e «tutto sommato ai contribuenti conviene aderire» perché «anche se tozzo il concordato cancella tutto il contenzioso» Fantozzi indica poi due progetti da sviluppare se la durata del governo sarà più ampia: il varo degli «studi di settore» per la tassazione del lavoro autonomo e l'introduzione del testo unico dei tributi, un codice chiaro e comprensibile che «consenta di cancellare l'attuale giungla normativa».

Un secco no alla riduzione della pressione fiscale indiretta viene dal leader dell'Ulivo Romano Prodi. E

quanto emerge da un articolo sempre del settimanale Panorama che rende noti i principali punti del programma politico del professore. Per le tasse Prodi sostiene che tutto sommato la loro incidenza in rapporto al totale del prodotto interno lordo non sarebbe di per sé elevata dal momento che si attesta sui livelli tedeschi e francesi. Un «no» anche a Fausto Bertinotti che nei giorni scorsi ha rilanciato la sua vecchia idea di lasciare i Bol sopra i 200 milioni. Idea che alla vigilia delle elezioni del '94 provocò una fuga di elettori dal cartello progressista. Drastica la risposta del leader dell'Ulivo: proporre la tassazione dei titoli di Stato per un valore superiore ai 200 milioni non significa affrontare serenamente il discorso della tassazione delle rendite finanziarie.

«Condoni» per i defunti  
Tornando al concordato ten le Finanze hanno diffuso una circolare esplicativa (tre sezioni: 97 pagine) destinata a fare un po' più di chiarezza (ancora ten la Confesercenti sollecitava delle modifiche al provvedimento) sull'operazione che dovrebbe portare nelle casse dello Stato ben 11.500 miliardi. Tra le novità c'è la possibilità anche gli imprenditori defunti di «beneficiari» del condono sono infatti ammessi all'accertamento con adesione gli eredi che concordando con il fisco le posizioni fiscali dello scomparso potranno evitare di vedersi comminare le sanzioni pecunarie tributarie. Per il fisco inoltre deve darsi per scontata l'esclusione dal concordato dei contribuenti che hanno fruito del condono tributale solo ai fini delle imposte dirette e non per l'Iva o viceversa.

Il federalismo di Prodi  
Per tenere insieme le spinte autonomistiche di Umberto Bossi e la tradizione del solidarismo cattolico e pedesino Prodi scrive Panorama - propone un «federalismo fiscale con solidarietà». «Si può ipotizzare - si legge nel programma - che il 50% delle risorse ammi ad essere controllato a livello regionale

con la compartecipazione delle regioni ai tributi erariali e l'autonomia impositiva». Ma per assicurare alle zone povere standard di servizi non troppo diversi da quelle ricche Prodi propone contemporaneamente un fondo di solidarietà con importo prefissato per le regioni con aree più svantaggiate.

«Condoni» per i defunti  
Tornando al concordato ten le Finanze hanno diffuso una circolare esplicativa (tre sezioni: 97 pagine) destinata a fare un po' più di chiarezza (ancora ten la Confesercenti sollecitava delle modifiche al provvedimento) sull'operazione che dovrebbe portare nelle casse dello Stato ben 11.500 miliardi. Tra le novità c'è la possibilità anche gli imprenditori defunti di «beneficiari» del condono sono infatti ammessi all'accertamento con adesione gli eredi che concordando con il fisco le posizioni fiscali dello scomparso potranno evitare di vedersi comminare le sanzioni pecunarie tributarie. Per il fisco inoltre deve darsi per scontata l'esclusione dal concordato dei contribuenti che hanno fruito del condono tributale solo ai fini delle imposte dirette e non per l'Iva o viceversa.

## Parla Gavino Angius, responsabile area lavoro del Pds «Lavoro e Sud: ecco le priorità»

GIAMPIRO ROSSI

MILANO «La fase dell'emergenza si chiude qui adesso è ora di parlare seriamente di programmazione e di sviluppo sostenibile. E che nessuno pensi di poter scaricare ora i costi di tutto ciò sul lavoro dipendente». C'è un cauto ottimismo ma anche molta preoccupazione nelle parole di Gavino Angius, membro della segreteria nazionale del Pds quando affronta l'argomento dei delicati passaggi di politica economica finanziaria e del lavoro previsti in autunno. A che punto è l'economia italiana? Definitivamente superata la crisi? Che consistenza hanno i segnali di ripresa? Nel Pds siamo tutti convinti che ci troviamo di fronte alla necessità di aprire una nuova fase delle politiche economiche e di bilancio. Con la riforma delle pensioni si è chiusa quella lunga stagione che con i governi Amato, Ciampi e Dini ha impegnato le forze politiche e sociali nel tentativo di salva-

re il Paese dalla crisi. Sono stati tre anni di duri sacrifici soprattutto per il lavoro dipendente: ci sono state tre leggi finanziarie pesanti e altrettanto pesanti sono state le manovre economiche. Ma questi sacrifici hanno permesso di ottenere risultati importanti: ora possiamo vedere l'avvio del percorso che conduce al rientro del debito pubblico: ci sono segnali di ripresa economica e anche di una certa stabilizzazione della nostra moneta.

Quindi il peggio è passato? Credo di sì e per questo si deve guardare con più fiducia nel futuro ma soprattutto d'ora in poi si deve lavorare per il riequilibrio dei costi a favore del lavoro dipendente. Quindi la prossima dovrà essere una legge finanziaria diversa e diversi dovranno essere anche gli indirizzi di politica economica.

In che cosa dovrebbe differenziarsi rispetto alle precedenti?

Pur tenendo fermo l'obiettivo del rientro del debito pubblico e della lotta all'inflazione (che non è causata da salari e stipendi ma dai prezzi all'ingrosso delle imprese) siamo convinti che si debba avviare un circolo virtuoso per spostare risorse dalla rendite agli investimenti che vuol dire lavoro nuovo: contratti pubblici da finanziare e investimenti produttivi nel Mezzogiorno dove permangono aree di crisi occupazionali che richiedono strumenti di intervento che consentano il mantenimento del reddito per decine di migliaia di lavoratori. Ma non dobbiamo dimenticare che tutto questo significa anche difesa di diritti sociali che temo siano venute meno.

Un lavoratore di cosa dovrebbe essere preoccupato? Per esempio sono negativamente impressi unato dalle posizioni del Confindustria sulla legge finanziaria e più in generale dalle valutazioni degli industriali sulla attuale fase economica non è accettabile perché non risponde al vero. Una lettura della crisi italiana che renda immutabili le politiche economiche e finanziarie del governo. Quando si dice che ora si deve «ricapitalizzare» e non redistribuire la ricchezza prodotta si ammette che si è entrati in una fase nuova caratterizzata da un accumulazione di risorse ma al tempo stesso si pretende che i costi continui a pesare sui dipendenti. In secondo luogo non può essere più trascurato il fatto che si registra un aggravamento e un appesantimento delle condizioni di lavoro in ogni settore produttivo e anche questa è una questione che va riaperta.

C'è forse il pericolo di fare passi indietro? In un certo senso sì perché qui si rischia di mettere in discussione lo stesso accordo di politica dei redditi del luglio 1993. Sono molto allarmato perché questa è una fondamentale questione sociale e democratica. E temo che si facciano sentire gli effetti della martellante

campagna che è stata fatta a favore della flessibilità della mobilità e della deregulation. Ma mercato non significa necessariamente giungla. Il mercato va guidato orientato con misure e leggi che tutelino i diritti dei cittadini e gli obiettivi delle imprese. Parlare di part time gabbie salariali lavoro a affitto significa infatti toccare diritti individuali delle persone. Se poi aggiungiamo che dopo i referendum resta aperta la questione delle rappresentanze sindacali al



Gavino Angius

lora è chiaro che si va a toccare prezzi importanti della democrazia italiana. E su questo sarà necessario un grande sforzo dei partiti di sinistra in Parlamento.

A proposito dell'attività parlamentare, quali sono le principali scadenze in materia economica e finanziaria?

C'è da discutere il cosiddetto pacchetto Treu per l'occupazione e la riforma del collocamento e la questione del lavoro interinale. E poi c'è una proposta di legge del Pds sulla riforma regionalista del collocamento. In un Paese che ha un grande bisogno di regole sin dai suoi massimi livelli istituzionali, anche il lavoro ha urgente bisogno di strumenti nuovi e di regole. Ma nessuno si illuda che gli strumenti siano sufficienti a creare nuovo lavoro per quello occorre non grandi scelte strategiche investimenti. E su questo posso garantire il forte impegno del Pds che intende rimanere fortemente radicato nel mondo del lavoro.

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.017 0,20
MIBTEL	10.312 0,21
MIB30	15.273 0,24
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB MIN-MET	3,22
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB ALI-M-AGR	- 1,03
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SCPAF RW	16,00
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
BROGGI W	-10,07
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.621,27 -10,07
MARCO	1.097,31 - 6,44
YEN	16.430 - 0,04
STERLINA	2.510,54 -14,04
FRANCOFR.	318,27 - 2,17
FRANCO SV	1.333,83 - 0,06
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,30
AZIONARI ESTERI	0,20
BILANCIATI ITALIANI	0,09
BILANCIATI ESTERI	0,20
OBLIGAZI ITALIANI	0,18
OBLIGAZI ESTERI	0,18
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	8,07
6 MESI	8,34
1 ANNO	9,11

MAXI-FUSIONE. Il «Financial Times» di nuovo all'attacco: deve intervenire l'Antitrust

# Un «fronte del no» a Super-Gemina

## Patto San Paolo-Cariplo-Mps?

Cariplo, San Paolo e Monte dei Paschi, ovvero i tre azionisti «forti» dell'Iri si preparano a definire una posizione comune sull'affare Super-Gemina...



PAOLO BARONI

ROMA. Sta per nascere il «fronte del no» all'operazione Super Gemina? Forse la definizione è un po' forzata...

valutare a pieno il valore e la portata dell'operazione. Unire in un unico fronte i contenuti «storici» di Mediobanca...

Un nuovo pretendente? Non solo. Negli ambienti economico-finanziari inizia a circolare anche un'altra ipotesi...

### Il patto di sindacato che controlla Pirelli prorogato sino al '98

Rinnovo del patto di sindacato fino alla fine del '98, uscita dal primo gennaio '96 del gruppo Rocca, ingresso di Lucchini spa e della Ras...



La Borsa di Milano. In alto, Giampiero Pesenti

italiana si è accanito con furore quasi terapeutico. Il presidente di An Gianfranco Fini invece si preoccupa che le scelte strategiche importanti non siano guidate dalla politica...

### «Si muova l'Antitrust»

Il Financial Times, dal canto suo è tornato ieri sull'operazione Gemina...

poro sarebbe stato preferibile. Ma questa soluzione sarebbe stata esclusa per le ambizioni imperiali di alcuni degli azionisti...

Giomata grigia in Borsa. E per finire la giornata di Borsa ieri non c'è stato l'atteso «rimbalzo» delle quotazioni...

INTERVISTA Giovanni Giovannini, presidente degli editori, chiede l'intervento urgente del governo

# «Carta stampata, il momento è drammatico»

Un paese in cui non c'è un interlocutore per i problemi dell'informazione, che si anima solo davanti allo strapotere di Berlusconi o alla notizia di nuove concentrazioni nella carta stampata...



MARGHERITA GIANNELLI

ROMA. Presidente Giovannini è di questi giorni la notizia della nascita di un nuovo colosso dell'editoria. Questa concentrazione di testate può costituire una via d'uscita alla crisi che attanaglia la stampa italiana? O, invece, servirà solo ad acuire il malessere?

merl'operazione è stata fatta. C'è che più di tutto l'ha colpita? La grande eco che ha avuto. Ci troviamo davanti ad un evento importante...

lo vorrebbe che fosse un interlocutore costruttivo e che si decidesse ad affrontare in modo unitario i problemi della comunicazione in un periodo in cui dovremo fare i conti con una trasformazione epocale...

del numero di pagine. Lo abbiamo già fatto gli ho risposto aggrugliando che ridurre ancora sarebbe stato come chiedere alla Fiat di fare auto con tre ruote. Grandi e piccoli giornali con quali problemi si stanno misurando? Con un'immane serie di colpi scarognati. Per trovare un punto così difficile per i giornali devo risalire ai primi anni '70...

punti diversi dalle edicole. Era un progetto sperimentale limitato nel tempo e nei luoghi in cui portarlo avanti. Ci eravamo trovati tutti d'accordo: editori edicolanti, parti sociali. Ma non si riesce ad andare avanti perché il testo del provvedimento è andato smarrito nel breve percorso tra Palazzo Chigi e Montecitorio...

Emoto, RAOUL CRESPI, MARIO DEL MONTE, AMALIA, DURANTE PEZZAROSSA, MORAVO, MORAVO SIGHAMI. Short notices and obituaries.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO. Estratto avviso di gara per fornitura di tutte le derrate alimentari...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA. Estratto avviso di gara d'appalto. La Provincia di Ferrara, Castello Estense...

FESTA NAZIONALE L'Unità '95. 25 Agosto • 18 Settembre. REGGIO EMILIA ZONA AEROPORTO.

Ogni lunedì su L'Unità inserto. NON PARLO NON SENTO NON VEDO. Casalinghe incontramoci in discoteca scambiando telefono 144.128.01.21

### Bilancio d'oro per la Valeo (Cir) Volano gli utili ed il fatturato

Nel primo semestre del '95 la Valeo ha realizzato un aumento del 29,2 per cento dell'utile consolidato netto di competenza del gruppo a 629 milioni di franchi (circa 202 miliardi di lire). Lo ha comunicato ieri a Parigi il gruppo di componenti per l'industria automobilistica che fa capo alla Corsia di Carlo de Benedetti. I conti consolidati semestrali del gruppo, approvati dal consiglio d'amministrazione a cui ha partecipato lo stesso de Benedetti, evidenziano un incremento, rispetto allo stesso semestre del '94, dell'11,3 per cento delle vendite a 13.020 milioni di franchi. Il fatturato del gruppo è cresciuto più del mercato automobilistico mondiale (in Europa, Nord e Sud America e in Asia) nonostante le «difficili condizioni operative» determinate dal rapido aumento dei prezzi delle materie prime e dalle «continue pressioni sui prezzi di vendita». Gli incrementi di produttività sono stati controbilanciati dall'aumento del 19 per cento delle spese di ricerca e sviluppo. Il gruppo ha confermato l'intenzione di perseguire nel programma di razionalizzazione e d'integrazione delle nuove attività internazionali, e d'intensificare innovazione e crescita estera.



Corrado Passera, amministratore delegato Olivetti con il nuovo «Envision».

### Privatizzazioni: Clò incontra Cgil Cisl Uil

## «Per l'Enel niente spezzatino»

Accordo di massima dei sindacati degli elettrici sulla strada indicata dal governo per il riassetto del sistema elettrico e per la privatizzazione dell'Enel, ma restano le forti preoccupazioni per la possibile frammentazione della attuale società elettrica. Posizioni diverse all'interno delle tre confederazioni sull'assetto azionario Enel dopo la vendita. Per primo l'incontro con il ministro dell'Industria che presenta un piano con sei priorità.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha illustrato ai sindacati le linee che il governo intende seguire nel processo di privatizzazione dell'Enel, confermando che «il collocamento delle azioni Enel avverrà in un arco temporale tale da consentire gli utenti elettrici a garantire gli utenti elettrici». Sei le priorità indicate dal ministro che hanno ottenuto l'interesse dei sindacati e che riguardano in particolare, l'Enel: mantenere fermo il principio della tariffa unica nazionale per tipologia di utenza e garantire il servizio universale; assicurare certezza e affidabilità nella programmazione; liberalizzare il sistema elettrico, con particolare riguardo alla nuova capacità produttiva; mantenere condizioni di sicurezza nello svolgimento del servizio; porre le condizioni per sviluppare le attività dell'Enel, anche sotto l'aspetto della internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati, salvaguardando il patrimonio tecnico-occupazionale dell'azienda.

L'Eni, hanno chiesto la costituzione di un comitato continuo che lavori sugli assetti istituzionali nei grandi enti pubblici da privatizzare. Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, ha sottolineato che «in un momento in cui gli altri, vedi il caso Gemina, tendono ad unirsi, non si capisce perché si debba frantumare l'Enel». Secondo Grandi va indicato anche chi avrà il controllo dell'ente privatizzato. L'esponente della Cgil ha ipotizzato che «un 20-25% tra authority, golden share e società di concessione, rimanga nell'orbita pubblica». Differente la posizione della Cisl che, per bocca del segretario confederale, Natale Forlani, ha sostenuto che «va fatta una distinzione tra la fase di transizione nella quale è logico che il governo mantenga un ruolo determinante e quella finale per la quale non ci deve essere nessun vincolo a priori». Forlani, che ha ipotizzato «la presenza dei lavoratori nelle scelte dell'impresa», ha auspicato che si possano «introdurre anche in Italia i consigli di sorveglianza».

#### La critica sindacale

I sindacati, dal canto loro, hanno sottolineato i rischi che una privatizzazione «selvaggia» dell'Enel potrebbe comportare per lo sviluppo equilibrato del paese, per le categorie più deboli, per la possibile disintegrazione di un'azienda efficiente, che attualmente occupa 100mila persone, con forti potenzialità di sviluppo anche all'estero. Le organizzazioni sindacali hanno anche espresso l'auspicio che il Parlamento approvi presto la legge che istituisce l'autorità di regolazione dei servizi pubblici, ritenuta «strumento fondamentale per garantire il corretto esercizio delle attività elettriche nei confronti degli utenti».

Il ministro e i sindacati hanno quindi convenuto di proseguire il confronto, a livello interministeriale, in particolare sulle modalità di privatizzazione e sugli assetti proprietari e di controllo dell'Enel.

#### La privatizzazione divide

Ma come ha spiegato Antonio Mucci, segretario confederale della Uil, le preoccupazioni rimangono, in particolare sul rischio che il sistema Italia, anche sotto il profilo energetico, venga frantumato, né convincono le proposte di Clò sulla liberalizzazione della produzione che prevede la presenza dell'Enel alle gare soltanto attraverso una società appositamente costituita». I sindacati di categoria e Cgil, Cisl e Uil riferendosi anche al

### Protesta Cgil: «Sulla Broda intervenga il presidente Dini»

Cgil e Fiom sollecitano un intervento del presidente del consiglio nella vicenda Broda. La richiesta parte dal segretario nazionale della Fiom Francesco Ferraro e dal responsabile del settore industria della Cgil Carmelo Caravita che vengono accusati di aver «fatto un altro autunno caldo all'Industria italiana del trasporto». Sotto accusa la decisione del commissario liquidatore dell'Eni che ha chiesto l'intervento dell'Antitrust per verificare se nulla osta all'esercizio della produzione Fimmeccanica per l'acquisto del gruppo Broda. «Questo atteggiamento», che nulla ha a che fare con le scelte di politica industriale, è quantomeno gravissimo perché tempo fa si era già pronunciato positivamente il guru presieduto dal professor Natalino Iri. Affrontare ancora la soluzione dell'assetto societario e industriale, oltre a creare seri problemi sulle prospettive occupazionali - osservano Ferraro e Caravita - danneggia pesantemente l'azienda».

# Olivetti rilancia sui «pc» Passera: con il '96 ritroveremo il pareggio

Olivetti presenta Envision - nuovo pc multimediale per la casa - e ribadisce il proprio impegno nel settore dei personal. Non solo. Dal primo gennaio '96 la divisione computer di Ivrea diventerà società autonoma, senza nuovi partner nel capitale. Con l'obiettivo di raggiungere, nel '96, l'equilibrio economico. Previsti forti investimenti e un'ulteriore riduzione dei costi operativi. E in Borsa il titolo vola. Dal 18 confronto col sindacato.

Ma a quali costi sociali? Lunedì 18 si aprirà il confronto con il sindacato. L'amministratore delegato dice che non si comincerà parlando di esuberanti. Sarà invece un confronto approfondito, tutto basato sui parametri di efficienza ed obiettivi di costo. Poi si trarranno le conseguenze. Conseguenze che preoccupano il sindacato. «Non abbiamo mai detto - sostiene il Pci piemontese - che l'Olivetti volesse uscire di colpo dal mercato dei personal computer. Abbiamo denunciato il pericolo che l'azienda si ritraesse dal progetto del Pc portatile e che riducesse drasticamente il peso delle parti prodotte all'interno rispetto a quelle di provenienza esterna nel segmento dei desk top. Nel taglio dei costi annunciato vediamo la solita facile ma inutile sciorinatura da parte di un'azienda che non sa risolvere il suo problema più grande: l'incapacità di indirizzare i canali di vendita». Poi la Fiom avverte: non sono più accettabili tagli di personale, che non risolvono nulla. E il 13, a Milano, si riunirà il coordinamento nazionale dei delegati.

### In dirittura d'arrivo la scelta del «valutatore» della Stet

Il comitato dei ministri per le privatizzazioni effettuerà entro la fine di settembre la scelta del valutatore della Stet, in vista della sua privatizzazione. Prima della pausa estiva, come reso noto lo stesso presidente, Tedeschi, l'istituto inviò al Comitato Draghi la lista delle 20 tra banche d'affari e istituzioni finanziarie individuate dall'Iri per la valutazione della finanziaria da collocare sul mercato. Secondo quanto si apprende da fonti dello stesso Iri, l'organo collegiale dell'Iri, sotto il Comitato per le privatizzazioni, ha effettuato un'ulteriore selezione, individuando una «short list» di candidati. Questo nuovo elenco ristretto di possibili è stato quindi inviato al Comitato Draghi che entro fine mese dovrebbe definire la scelta. Trattandosi della prima riunione dopo la pausa estiva, il consiglio dell'Iri ha anche preso atto delle decisioni prese dal governo nel corso dell'estate, relative alla scelta delle strutture dei sindacati di collocamento per le azioni della Stet.

### Pronto il piano per far fronte al «boom» dei contratti

Investimenti per 2.000 miliardi entro il '96 e 300 assunzioni a termine immediate per rafforzare il «customer care», l'assistenza ai clienti. Con queste iniziative Telecom Italia Mobile (Tim) risponde alla «difficile estate» dei telefonisti. La società ha presentato, nei giorni scorsi, il progetto ai sindacati. Gli investimenti saranno finalizzati, secondo fonti sindacali, non solo a sviluppare il servizio digitale Gsm, ma anche a potenziare la più «vecchia» rete Tacs, che continua a registrare il carico di un flusso di abbonati superiore alle previsioni. I mesi estivi hanno, infatti, registrato un rilevante incremento degli abbonati ai servizi cellulari: 142.000 a giugno, 160.000 a luglio, 142.000 ad agosto. Ma gli

## Telefonini: «Tim» assume e investe 2.000 miliardi

italiani non si sono ancora fatti sedurre dal telefonino di standard europeo e continuano, in gran numero, a rimanere fedeli al più noto Tacs. La rete del telefonino analogico va dunque potenziata e già nel '95, dei 1.000 miliardi di investimenti annunciati in occasione della nascita ufficiale di Tim, 450 saranno destinati a Tacs. Per migliorare la qualità del servizio, tuttavia, Telecom Italia Mobile ritiene indispensabile poter utilizzare nuove frequenze, oggi occupate a scopi militari dal ministero della Difesa. Se non si affronterà il «nodo» del problema, sottolineano le fonti sindacali, sarà sempre più difficile, specie nelle ore di punta (intorno alle 20, 20.30) poter comunicare e la «compressione» delle frequenze riguarderà non solo Telecom ma anche la concorrenza. L'assistenza ai clienti è un altro «punto forte» della strategia di sviluppo dei servi-

zio di Telecom Italia Mobile. Trecento assunzioni a termine sarebbero effettuate subito per il potenziamento del servizio 119. Non è però ancora chiaro se per le assunzioni saranno utilizzati alcuni dei lavoratori in mobilità di Telecom Italia. Tale procedura richiederebbe, però, tempi lunghi, in contrasto con l'esigenza dell'azienda di fronteggiare da subito il problema. Per la fine del mese sarà invece pronto il piano di assunzioni definitive per il biennio 1995-'96. Secondo le fonti le assunzioni nel '95 sarebbero superiori ai 3.500 nuovi occupati annunciati in occasione della nascita ufficiale di Tim. Per l'incremento di organico definitivo sarà utilizzata una parte dei lavoratori in mobilità di Telecom (che ammontano a circa 9.000) e, contemporaneamente, sarebbero effettuate assunzioni ex-novo.

#### ANGELO FACCOMETTO

MILANO. Basta con le voci e i malintesi. Olivetti non ha nessuna intenzione di disimpegnarsi dal settore dei personal computer (che rappresenta il 20 per cento del suo fatturato). L'amministratore delegato della società di Ivrea, Corrado Passera, è chiaro. Ed anche rassicurante, visto che per ribadire ha scelto la presentazione di Envision - un nuovo pc multimediale per uso familiare, definito «rivoluzionario» - davanti ad una platea di giornalisti di mezzo mondo convocati al palazzo della Triennale. Non solo. La divisione Pc di Olivetti, che da qualche settimana è diventata un'unità operativa autonoma, si prepara a diventare dal primo gennaio 1996 una società. Con un primo obiettivo, il pareggio. «Quello del Pc è l'ultimo grande settore - dice Passera, che proprio ieri ha assunto la responsabili-

tà della divisione - a non aver ancora raggiunto l'equilibrio economico. Questo vuol dire che il nostro impegno è determinato e che contiamo di riportare l'attività in equilibrio entro il '96». E i messaggi di giornalisti sembrano averlo centrato. Le azioni del gruppo, riduci da una lunga serie di sedute negative, ieri in Borsa hanno messo a segno un più 4,76 per cento raggiungendo quota 1.408. Se il primo passo indicato da Corrado Passera è la costruzione di una società ad hoc - con «mezzi finanziari adeguati» - in cui comunque Olivetti non avrà altri partner, decisive saranno le tappe successive. Anzitutto quella dell'aumento della produzione. Perché il break even, cioè il punto di pareggio, lo si raggiunge con un milione di pezzi prodotti, contro i circa 800mila di oggi. Per questo obiettivo una gros-

### LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE

Tassi di disoccupazione degli ultimi tre mesi (per Grecia e Austria i dati non sono disponibili)



Paese	Maggio	Giugno	Luglio
Belgio	10,2	10,1	10,1
Danimarca	6,2	6,2	6,2
Germania	6,2	6,2	6,2
Spagna	22,8	22,1	22,1
Francia	12,1	11,9	11,9
Irlanda	15,4	15,3	15,4
Italia	11,9	11,7	11,3
Lussemburgo	7,9	7,8	7,8
Olanda	6,8	6,7	6,7
Portogallo	7,7	7,6	7,7
Finlandia	18,2	17,3	17,7
Svezia	6,1	6,1	6,2
Gran Bretagna	6,7	6,8	6,8

### Luxottica Un dirigente multato per insider

WASHINGTON. Giovanni Malvasi, segretario del consiglio di amministrazione della Luxottica spa, ha accettato di pagare 100.000 dollari per comporre la contestazione mossa contro di lui dalla Securities and Exchange Commission (Sec, equivalente negli Stati Uniti alla nostra Consob), per l'acquisto di azioni della «U.S. Shoe corp. di Cincinnati», due settimane prima che la Luxottica stessa annunciasse la sua «scalata» a quella società. Secondo l'accusa mossagli dalla Sec, approfittando dell'informazione ancora segreta sull'operazione, il dirigente Luxottica acquistò 12.500 azioni a circa due dollari l'una, per poi rivenderle a oltre cinque dollari l'una, con 55.855 dollari di profitto. Malvasi, ha scelto di risolvere la contestazione senza ammettere né smentire l'accusa della Sec.

### Disoccupazione L'Italia guida il calo in Europa

BRUXELLES. L'Italia, tra i paesi dell'Unione europea, è quello che sta ottenendo i migliori risultati in termini di lotta alla disoccupazione. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Eurostat, l'ufficio statistico comunitario. Lo scorso luglio il tasso medio dei senza lavoro nei «Quindici» è stato del 10,7%, lo stesso livello di giugno, ma in calo rispetto a maggio e luglio '94. La flessione è dovuta ai progressi conseguiti in Italia, dove la disoccupazione è scesa dall'11,7 di giugno all'11,3%, e in Francia dall'11,9 all'11,8%. In tutti gli altri paesi della comunità la quota dei senza lavoro è rimasta invariata oppure è cresciuta. Solo in Irlanda il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6 al 15,4%. Il «primato» italiano trova conferma anche nei dati relativi alla disoccupazione giovanile.

**OPEN S.R.A.**  
SCEGLI L' AUTO PER  
LA TUA ESTATE!  
Economica e Garantita

Fiesta 94/95 Volvo 460  
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8  
Punto 3/5p. Dacia 1.8 94

# Roma

Unità Venerdì 8 settembre 1995  
Redazione  
v. dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**OPEN S.R.A.**  
SCEGLI L' AUTO PER  
LA TUA ESTATE!  
Economica e Garantita

G.R.A. km 68.600  
65771042  
USCINA CASAL LUMBROSO  
traffico aurelia - pisana

## Ordine di chiusura A villa Pamphili oscurate le «Notti»

Non c'è due senza tre e questa volta per *Notti d'estate a villa Pamphili* la chiusura è definitiva. A soli tre giorni dal termine previsto per domenica sembra infatti irreversibile l'ordinanza di sospensione delle attività di spettacolo firmata l'altro ieri da Roberto Venturini, dirigente della X ripartizione a seguito dell'apertura di un'inchiesta decisa dal magistrato Gianfranco Amendola.

Cala dunque in anticipo il sipario sulla manifestazione più contestata dell'estate romana e la parola passa alla magistratura che dovrà stabilire quali dei reati ipotizzati sono effettivamente stati commessi dall'Arfas, l'associazione che ha promosso l'iniziativa. Disturbo della quiete pubblica e deturpamento delle bellezze naturali di questo sarebbero responsabili gli organizzatori almeno stando alle proteste di un gruppo di abitanti dei palazzi intorno al parco che dall'inizio della manifestazione hanno contestato il volume della musica e l'uso «improprio» della villa. Le proteste portarono alla sospensione degli spettacoli in due occasioni e agli esposti dai quali è scaturita l'indagine che dovrà anche appurare se vi sia stato danneggiamento dei reperti archeologici e del manufatto erboso di zone non comprese nella licenza ma ugualmente «invasa dal pubblico». Un'accusa che

L'Arfas - il cui presidente Enzo de Camillis è stato iscritto sul registro degli indagati insieme ad un collaboratore - respinge insieme alle altre «Non riusciamo proprio a capire a quali danni e reati ci si riferisca - commenta Grazia Avoli - Abbiamo occupato solo l'area avuta in concessione delimitata dai cancelli che la sera restavano chiusi. Al pubblico inoltre è stato sempre impedito di avvicinarsi all'Arco dei Quattro Venti costantemente transennato. Chiediamo ad Amendola che si disponga un sopralluogo: siamo certi che farà chiarezza». Sicuramente compromessa è invece l'aiuola antistante il palco ma per quella - come ha ricordato anche il presidente della XVI circoscrizione Claudio Mancini - l'associazione ha versato in anticipo una cauzione di 15 milioni e sarà presto ripristinata. I cittadini possono dirsi soddisfatti «estremamente delusi» sono invece gli organizzatori che contro l'ordinanza presenteranno un ricorso. «Abbiamo osservato tutte le disposizioni - dicono - abbassando il volume quando i vigili che tutte le sere erano qui ci segnalavano che era troppo alto sostituendo la musica con il cinema e facendo finire improvvisamente i concerti entro le 23.30. La chiusura è un provvedimento che sentiamo proprio di non avere meritato».



Uno dei concerti a villa Pamphili

Ivano Pisci/PhotoPress

## «Cosa fa il Comune contro l'inflazione»

CLAUDIO MINELLI\*

ALLA CITTA non serve una apparentemente rassicurante operazione di occultamento della verità da parte dei responsabili amministrativi e dei rappresentanti delle categorie economiche e sindacali magari attraverso uno scarcabante generale sulle cause di una inflazione indiscutibilmente reale.

Sull'analisi della situazione prezzi ce ne è poco da discutere o dissentire se si parla con la gente e più scientificamente se si accettano almeno come fortemente indicativi i dati Istat (io sono tra coloro che li ritengono credibili e soprattutto comparabili anche se come sta riconoscendo lo stesso istituto di statistica deve essere migliorato il «sistema»). Roma nell'ultimo anno ha avuto una impennata inflazionistica.

A metterla in cima alla gradatoria ha concorso fondamentalmente l'adeguamento delle tariffe dei trasporti ma a farne una città che ha riscontrato un aumento dei prezzi superiore all'obiettivo inflazionistico programmatosi concorrono certo non più che in altre città comparabili (Milano, Napoli, Bologna ecc.) le altre voci (alimenti, abbigliamento, affitti abitazioni ecc.).

La nostra città è un fatto importante condiviso da tutte le associazioni sindacali ed economiche che mi sembrerebbe sbagliato sottovalutare. Il «tavolo» è uno dei punti di un protocollo d'intesa tra i soggetti che si sono incontrati (le associazioni dei commercianti, quelle degli industriali, degli artigiani e del mondo cooperativo, i sindacati a cui si aggiungeranno altri organismi non presenti alla prima riunione) che mi sembra sia un fatto altrettanto utile.

Questo periodico confronto sarà l'occasione per possibili sviluppi soprattutto in relazione ad una realistica concertazione dei comportamenti di tutti i protagonisti della vita economica e sociale romana e per mandare messaggi univoci e credibili (anche suggerimenti per orientare la spesa) ai cittadini e ai consumatori.

L'incontro con l'Istat e con la commissione prezzi per individuare forme di sinergia e per mettere a punto un osservatorio tecnico dei prezzi romani integrato senza inutili moltiplicazioni di strutture ci sembra ugualmente necessario alla operazione venuta che vogliamo attivare.

Consentire alla struttura recentemente istituita nell'ambito del piano del commercio di esaminare con attenzione gli effetti della riorganizzazione del sistema distributivo sull'andamento dei prezzi è cosa concreta ed essenziale per una positiva applicazione della nuova pianificazione commerciale.

In conclusione tenendo conto delle dirette responsabilità dell'amministrazione e per riprendere una questione «calda» tariffe prezzi salari costi di produzione e di distribuzione devono essere congelati? Il risanamento delle aziende comunali si attua non solo con indispensabili adeguamenti tariffari o del prezzo del latte ma con quelle azioni di riorganizzazione che proprio questa giunta sta infatti contemporaneamente attuando. Sicuramente nessuno (il Comune, i commercianti, i lavoratori dipendenti e tutti) può fare i suoi conti operando in compartimenti stagni e sicuramente la politica dei redditi non può essere fatta a livello comunale.

\* Assessore alle politiche delle attività produttive

Purtroppo non si parla dell'incidenza del costo del denaro e dell'efficienza del sistema bancario (pensiamo alla graduatoria tra le città sui tassi d'interesse alla piccola impresa). Quando sosteniamo che nessuno può permettersi semplificazioni vogliamo dire (un po' più seriamente di chi vuol furbescamente colpevolizzare l'amministrazione comunale) che si deve considerare che l'adeguamento tariffario è stato uno dei modi per frenare l'altro tanto grave peso inflazionistico derivato dai deficit delle aziende di trasporto così come riteniamo semplicistico in nome dell'inflazione chiedere un blocco dei salari di cui viceversa occorre difendere il potere d'acquisto e sicuramente non solo frenando l'inflazione. Le ragioni dell'inflazione a Roma come nel resto d'Italia sono complesse sulla crescita generale pesano fattori nazionali ed internazionali.

Noi stiamo provando a fare la nostra parte. L'istituzione di un tavolo permanente per discutere dell'andamento dei prezzi nella

## «Assessore così non va...»

Incredibile numero quella di mercoledì di Minelli! Tutti tesi ad autoconvincersi che l'inflazione non c'è che i dati Istat sono falsi frutto di un misterioso complotto.

Si vuole inoltre far credere che vi sia stato un accordo di tutti i sindacati compreso per mettere «sotto controllo» l'inflazione. Non è così o meglio sarebbe così se venissero accolte le nostre proposte:

- 1) impegno del Comune a congelare quanto di sua competenza per un numero limitato di mesi;
- 2) in seguito impegno del Comune a consultare le parti sociali prima di decidere gli eventuali aumenti;
- 3) dotarsi di organi di rilevazione dei prezzi realmente al di sopra dei prezzi;
- 4) prevedere cosa si fa quando vengono rilevati aumenti ingiustificati (ovvero prevedere sanzioni o altre forme di intervento efficaci).

In assenza di riscontri a queste proposte è bene che ognuno assuma in proprio le rispettive responsabilità. La concertazione è cosa buona e utile purché i soggetti che vi partecipano rinuncino a tutelare solo gli interessi delle rispettive botteghe.

Fulvio Vento (segr. gen. Cgil Roma e Lazio)

# Scuole, spesi 130 miliardi

## Sedici nuove e duecentoquaranta ristrutturate

Scuole nuove, e soprattutto, dopo dodici anni, nuovi asili nido. Manutenzione straordinaria e ristrutturazioni per molti edifici, interventi specifici di un certo rilievo per moltissimi altri. Tante cucine, risistemate, fondi ai capi d'istituto perché possano intervenire direttamente e soprattutto in fretta, sulle disfunzioni che, lasciate a se stesse, diventerebbero grossi guai. Il Campidoglio interviene contro il degrado nell'edilizia scolastica.

Materne	8	sez	30	circ ni IV-V-VIII-XI-XII
Elementari	6	aule	105	circ ni V-XI-XII
Medie inferiori	2	aule	27	circ ni XI-XIII
<b>Totale</b>	<b>16</b>		<b>162</b>	

venti interventi circa sono avviati. 20 già ultimati. Una cinquantina di prossima consegna. Gli altri in attesa della gara. In totale per 242 edifici interessati da ristrutturazione o manutenzione straordinaria si spendono circa 130 miliardi in più. Cinque miliardi sono destinati alla rimozione dell'amianto in circa venti scuole.

Ecco dove sono le scuole nuove. Materne: Via della Bufalotta; Torre Spaccata; quattro al Torrino Nord, via Tiburtina, Settecamini, via Berto, Grottaferretta. Elementari: Cecchignola est; Grottaferretta, tre al Torrino; via Pilotto Media: Via Berto, Grottaferretta, Via Fiumi, Acilia. Quest'ultima sarà consegnata con qualche ritardo rispetto alle altre perché manca ancora l'autorizzazione per il collegamento con la rete del gas.

In costruzione altri quattro hanno già la copertura finanziaria. 11 sono programmate e dovrebbero disporre in breve tempo dei necessari finanziamenti. In totale le nuove costruzioni già ultimate in corso di esecuzione o di prossimo avvio tutte opere che dovranno essere consegnate entro giugno 1998 ammontano a 53 edifici tra i quali la particolare importanza la presenza di 4 asili nido, un servizio che ricade sull'amministrazione locale e che era stato praticamente «abbandonato». Da dodici anni in fatti non se ne costruivano più, no-

stante la forbice sempre aperta tra domanda e offerta.

«Disastro». Un secondo ordine di interventi è quello che attiene al campo della manutenzione straordinaria. 31 edifici sono in via di ristrutturazione e saranno consegnati circa la metà nell'anno in corso. Gli altri nei primi mesi del '96. Per altre due scuole gli interventi sempre di natura generale stanno per essere avviati. Altri 72 interventi tutti di considerevole entità ma circoscritti a problemi specifici sono in corso per un importo di oltre 21 miliardi. Altri cento

## Ostia, altre quattro bombe nel piazzale del «Lido estate»

Bombe come funghi. Mentre a Ostia anche ieri non sono spuntate altre quattro nel corso dell'opera di bonifica della zona dove per tutta l'estate si è svolta una rassegna di musica e ballo. Due residui di bomba sono stati scoperti a Roma in via Ardeatina sotto le cassette di un ufficio postale e a Bracciano in un terreno agricolo. Nell'ultima mattinata di lavori compiuti dai tecnici della Rades altri quattro ordigni bellissimi sono affiorati nello spiazzale di via delle Quilqueremi sul lungomare. Duetto di Ostia. Salgono così a 21 le bombe da mortajo di calibro 81 di fabbricazione tedesca che i 10 mila metri quadrati di terreno hanno costituito a 50 dal

la guerra. Ora conclusa la bonifica dell'area non è escluso che dopo qualche giorno seguirà a individuare i nuovi piani di intervento. A Roma invece i carabinieri in seguito ad una segnalazione anonima arrivata al 112 sotto le cassette dell'ufficio postale, in via Ardeatina 933 hanno trovato una bomba da cannone calibro 105 senza la spoletta di innescio ancora contenente l'esplosivo. A Bracciano il residuo bellico un proiettile da mortajo lungo 80 cm è stato trovato dal proprietario di un terreno francese. A Ostia dove si stavano facendo degli scavi in un'area di intervento degli artificieri ha eliminato il pericoloso.

## Anniversario difesa di Roma: commemorazioni e proiezioni Canti e poesie sulla Resistenza

In occasione del 52° anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della guerra di Liberazione si svolgerà oggi alle 8.30 presso la basilica di Santa Maria dell'Ara Coeli in Campidoglio la santa messa in suffragio dei Caduti che sarà celebrata alla presenza di un rappresentante del Comune. Alle 9.30 presso il Tempio Maggiore, Ebraico di Lungotevere de' Cenci il sindaco Francesco Rutelli deporrà una corona di alloro. Poi alle 10 sarà deposta un'altra corona al monumento ai caduti di piazza di Porta Capena. I successivamente alle 10.30 al museo storico del

Liberazione di Roma di via Tuscolana 145 e ai piedi del mausoleo del Fosse Ardeatine.

Nel pomeriggio invece il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro deporrà una corona di alloro sulla lapide dei Caduti per la libertà delle Mura Aureliane (piazzale Ostiense). Stessa cosa farà alle 17.30 il sindaco Rutelli. I componenti delle associazioni della Resistenza potranno usufruire per i loro spostamenti di tre minibus di servizio autoparco comunale dalle 8.30 alle 15.30. I capolini e ai piedi della scalinata dell'Ara Coeli i passeggeri saranno

scortati da due vigili urbani motociclisti.

Non solo commemorazioni ufficiali. A Porta San Paolo oggi, otto settembre, verrà proiettato il film *Tutti a casa* di Luigi Comencini con Alberto Sordi (che ha confermato la sua partecipazione alla serata). Sempre nella zona della Piramide Cestia avrà luogo una manifestazione con la partecipazione dell'architetto Cesare Esposito. Si comincia alle 19 con animazioni, canti e poesie sulla Resistenza. Poi alle 21 proiezioni di film sui lati della piramide a raggi laser effitti ma re fuoco luce e ombre.

**FIANO ROMANO**  
2-10 SETTEMBRE '95

**Unità**

**festà**  
DELLA FEDERAZIONE  
DI TIVOLI

Ancora un arresto per atti di libidine sulla linea Atac 64 Psicosi? I passeggeri: «Non abbiamo paura». Più controlli

# Molestatore di bimbe sul bus del Vaticano

Il molestatore sessuale del bus 64 ha colpito ancora: ieri è stato arrestato un falegname, dieci giorni fa un funzionario Siae. Entrambi si masturbavano addosso ad una turista-bambina. Cresce la psicosi tra i passeggeri della linea Termini-San Pietro? Una coppia americana «Non abbiamo paura». La signora Carla «Sono più numerosi i borseggiatori». E l'Atac «Abbiamo chiesto e ottenuto più controlli da parte delle forze dell'ordine»

MARISTELLA IERVASI

Un altro molestatore di turiste bambine sull'autobus del Vaticano il 64 ieri è finito in prigione un falegname Benito G. di 53 anni sposato con figli. Anche lui come il funzionario della Siae che dieci giorni fa sullo stesso bus ha rischiato il licenziamento prima di finire agli arresti domiciliari per atti di libidine si masturbava contro una giovane straniera. Due carabinieri in borghese durante il viaggio avevano tentato di far capire all'uomo che era il caso di smetterla. Ma non c'era stato verso. Poi son volate le botte: è stato fermato l'autobus e il falegname è stato accompagnato a Regina Coeli. Ora oltre all'accusa di atti osceni in luogo pubblico dovrà rispondere di resistenza a pubblico ufficiale.

Il 64 è un bus multirazziale lo prendono gli americani i tunisini gli indiani e gli spagnoli. Le partenze dai capilinea (Termini e San Pietro) sono frequenti ma dentro si viaggia sempre pigri come saraceni. Ed è per l'appunto nella calca che i ladri e i molestatori viaggiano sicuri. «Qui rubano e impuntano le donne? Non lo sapevo ma non ho paura» ha spiegato una turista americana. «Noi non ne

## Clinica incustodita E i ladri si portano via la cassaforte

Robata l'altra notte a Volterra la cassaforte della Madonna della Letizia, clinica geriatrica sulla via dei Laghi. I ladri, quattro o cinque persone, secondo gli accertamenti della polizia, hanno approfittato del fatto che durante la notte la struttura sanitaria rimane incustodita e sono saliti al primo piano, introducendosi nell'ufficio dove era sistemata la cassaforte di circa quattro quintali, dopo avere forzato due porte. I ladri si sono poi allontanati con la pesante refettoria a bordo di un furgone della clinica stessa. Nessuno dei dirigenti e del personale si è accorto di nulla. Secondo la denuncia rilasciata al commissariato viterbese della polizia di Stato, nel forziere erano quattro milioni di lire ed alcuni documenti. Il furgone è stato ritrovato ieri mattina in una strada della campagna di Volterra, in contrada Rocca.

sapevamo niente di questi personaggi hanno aggiunto marito e moglie venuti dalla Sardegna per visitare Roma. Si dichiara esperta invece la signora Carla 40 anni impiegata. Lei prende il 64 tutti i giorni per andare al lavoro. «Di borseggiatori ha detto ne avvengono tanti più che negli altri autobus. Ti sfilano il portafoglio dalle tasche ed escono in un lampo. E non te ne accorgi mica». Ma le sorprese non si fermano qui. «Complice il sovraffollamento», ha aggiunto la signora, «qualcuno ci prova sempre specie con le turiste. Si sa come accade: toccano il seugero o si strusciano addosso a una bella ragazza. Sono uomini di tutte le età extracomunitari e italiani. Non fa differenza. Spesso ci sono litigate e le ragazze alzano la voce e loro o vanno via oppure finiscono in prigione». Come è accaduto ieri al falegname e dieci giorni fa al funzionario della Siae G. S. di 35 anni si è poi difeso sostenendo di essere vittima di un abbaglio del conducente. «Macché masturbazione in pubblico», ha dichiarato in lacrime ai cronisti, «questa denuncia mi ha rovinato la vita. Io mi limitavo a tenere la mano sulla cintura dei pantaloni perché per paura dei ladri mi ero infilato il portafoglio tra le mutande e la camicia». Ma Luigi Bernardini l'autista dell'Atac che l'ha fatto arrestare, è sicuro di aver visto bene. «Ho visto quella bambina di dodici anni paralizzata dal terrore», ha detto. L'uomo si era calato i pantaloni e si masturbava davanti a lei.

Da sempre il 64 è primo nella hit parade delle denunce per borseggio tra gli autobus dell'Atac. Lo ha reso noto la stessa azienda aggiungendo però che «per far fronte a questi problemi sono stati richiesti ed ottenuti più controlli da parte delle forze dell'ordine». I borseggiatori dell'Atac sono prevalentemente nordafricani e sudamericani. Fortunatamente non sono quasi mai violenti.



Nuove pensiline dell'Atac appena installate a Termini

Ivano Pasi/Photo Press

## Miracolo a Termini! Arrivano le prime pensiline

Finalmente le pensiline. Dopo tanta attesa, polemiche, promesse (non mantenute a livello di tempi) e tante mezz'installazioni prese dagli utenti del trasporto pubblico costretto a cuocerai al sole in attesa del bus (in compenso d'invano non si bagneranno), ieri alla stazione Termini sono iniziati i lavori d'installazione. Sono le prime di un programma, che nel corso dei prossimi mesi, andrà a coprire quasi tutta la città. Naturalmente la precedenza verrà data al centro storico, fino a sbacare in periferia, dove forse le necessità sono maggiori, considerando che spesso le fermate sono poste in zone dove non c'è possibilità di punti di ricovero. Dunque, risolta una situazione, ora l'Atac dovrà provvedere a rinforzare le corse del bus, che durante l'estate ha subito un forte taglio, dovuto non soltanto ad una riduzione richiesta, ma anche per il grande numero di

vetture ferme nei depositi per avaria. Questa grave situazione che penalizza un servizio già di per se carente, è stata nuovamente denunciato dalle organizzazioni sindacali (Filt Cgil, Fim-Cisl, Uil-Uil), che hanno rigettato la proposta Atac di utilizzare bus di una società esterna in affitto nel mese di settembre. Il problema, infatti, non sono le potenzialità e la professionalità del personale addetto alla manutenzione, in grado di svolgere interventi anche di tipo straordinario legato all'emergenza, ma l'assenza di pezzi di ricambio, che l'azienda non ha provveduto ad acquistare. I sindacati confederali chiedono perciò che si individuino le responsabilità politiche di una situazione al limite del collasso e i dirigenti responsabili di questo disservizio e annunciano azioni di protesta se l'azienda continuerà nel suo immobilismo.

## La Regione sul caso Bottai: «No alla strada»

«Si» ad un convegno per ricordare la figura di Giuseppe Bottai «no» all'intitolazione della strada che «nella coscienza comune equivale ad una sorta di riabilitazione». Presidente e vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Luca Borgomeo e Stefano Paladini commentano così la proposta del sindaco Francesco Rutelli di intitolare una via a Bottai e lanciano una iniziativa alternativa. «Si tratta», spiegano, «di una proposta di legge presentata alla vigilia dell'8 settembre per istituire un concorso nelle scuole medie e superiori e nelle ultime due classi delle elementari sugli avvenimenti legati agli eventi di quel drammatico periodo». Presidente e vicepresidente ritengono quindi «inopportuna» l'idea di intitolare una via di Roma.

## Funghi velenosi Un servizio gratis alla Usl Rm A

Chi non è esperto di funghi ha un'occasione unica per conoscere la qualità del suo «raccolto» ed evitare spiacevoli sorprese. La Usl azienda Rm A ha messo a disposizione dei cittadini un servizio gratuito di verifica della qualità dei funghi. Basterà andare dalle 8 alle 11 presso gli uffici della Usl ai mercati generali in via Ostiense 109. Sono sempre di più infatti i casi di ricovero in ospedale per intossicazione da funghi segnalati al servizio tossicologia alimentare dell'unità sanitaria.

## Magliano Romano un Comune senza governo

Il Comune di Magliano Romano è privo dell'organo di governo da più di due mesi. Infatti la Giunta non è validamente costituita in quanto il sindaco ha nominato due assessori non facenti parte del Consiglio comunale cosa possibile per i comuni al di sotto dei 3000 abitanti solo se lo statuto del Comune lo prevede. Ma a Magliano lo statuto non è in vigore non essendo mai stato completato l'iter previsto dalla legge 142 del 1990. I consiglieri del gruppo di minoranza (Di Francesco Nazzari Onori e Marchetti) sollecitano la convocazione del Consiglio con l'ordine del giorno comunicazione nuova Giunta.

## Alla Sapienza iscrizioni per telefono

Niente più file per iscriversi all'università «La Sapienza». Da quest'anno le iscrizioni successive al primo anno dovranno essere fatte per telefono ed il pagamento sarà possibile in tutte le banche italiane. Grande novità quindi per i 187.000 studenti iscritti. La Sapienza è il primo ateneo italiano a stato ricordato nel corso di una conferenza stampa ad usufruire del servizio Pluritel della Telecom che permetterà agli studenti di prenotare la scizione telefonando tutti i giorni feriali e festivi 24 ore su 24 dal 13 settembre al 6 novembre ai numeri 164 22 per chi chiama da Lazio e 0746 2851 per chi chiama da fuori regione. Basterà poi digitare sulla tastiera del telefono numero di matricola data di nascita e rispondere alle domande del calcolatore. Il costo della chiamata è di due scatti dopo il 15 ottobre di dieci per scoraggiare i ritardatari. In caso di problemi si dovrà ricorrere alle segreterie. A cominciare da martedì l'università invierà a tutti gli iscritti un modulo di spiegazione. Una volta fatta la prenotazione telefonica gli studenti riceveranno a casa il modulo May (Pagamento mediante avviso) che consentirà di pagare in tutte le banche italiane. «Siamo il primo ateneo in Italia», ha detto il rettore Giorgio Tecce, «ad introdurre questo sistema come fummo i primi per il libretto elettronico. A differenza di altre università, poi quest'anno non abbiamo aumentato le tasse».

# Il Comune smonta le accuse di non aver utilizzato la ricerca che fu commissionata al consorzio dalla giunta Carraro «Il lavoro di Census? Quel censimento è da buttare»

## Edilizia comunale Parte campagna contro abusi e irregolarità

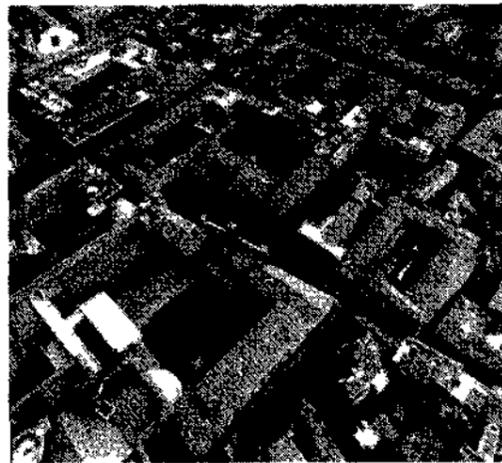
Una campagna di controlli per scongiurare le irregolarità a danno del patrimonio edilizio comunale e prevenire altre. È questo il progetto dell'assessore al patrimonio Angelo Canale che, con l'aiuto dei vigili urbani, ha già iniziato controlli nel centro storico che hanno portato finora a 250 casi «aspettando a rilevare 52 irregolarità». Presto - dice Canale - partiremo con altri controlli in periferia prevalentemente sulle circa 26 mila case dell'edilizia residenziale pubblica ed esamineremo blocco per blocco le abitazioni con l'aiuto di una squadra di vigili che accetterà chi vive dentro, quali è lo stato dell'alloggio e quali famiglie sono in regola con il pagamento dell'affitto e lo possono dimostrare. Accertamenti di questo tipo sono già stati attivati nelle case comunali nelle zone di interesse storico - e 45 52 irregolarità accertate finora dai vigili urbani dell'Ufficio Speciale Case - continua Canale - riguardano occupazioni abusive, subentri di inquilini non autorizzati, abusi edilizi, subaffitti, cessioni illegali, infrazioni quest'ultima per la quale non solo si perde il diritto alla casa ma si va incontro a forti sanzioni pecuniarie. Il nuovo progetto sulle periferie sarà supportato anche da controlli incrociati. Verifichiamo se chi paga le bollette della luce, del gas e del telefono - spiega Canale - è la stessa persona a cui è intestata l'abitazione. Per i proprietari si dovranno aggiungere uomini alle unità dei vigili urbani in forza all'Ufficio speciale case.

L'assessore Linda Lanzillotta respinge le accuse di malgestione del patrimonio edilizio del Comune e contrattacca. «Chi ci attacca sappia che intendiamo collaborare con la magistratura per accertare abusi commessi ai danni dei cittadini e dell'amministrazione comunale». Presentato un dossier sulle incongruenze e le lacune del lavoro del Census definito «inutilizzabile». Le iniziative in campo sul patrimonio

LUANA DENINI

Il 11 ottobre si apre il processo al Census, il consorzio incaricato nel 1991 dalla giunta Carraro di censire il patrimonio immobiliare del Comune. I tecnici devono rispondere di strane dimenticanze e incompletezze della documentazione consegnata (fra l'altro si «dimenticavano» di segnalare l'esistenza di 40 edifici costruiti illegalmente). Un processo nel quale la giunta Rutelli si è costruita parte civile. Ebbene proprio a ridosso di questo avvenimento sono ricominciate le polemiche contro l'amministrazione comunale e la sua cattiva gestione del patrimonio edilizio. Polemiche che affondano i radici nelle accuse lanciate dal consigliere di Fi Luigi Cenna e nel dossier presentato a suo tempo dai consiglieri di An Pierluigi Fioretti. E l'assessore alle politiche del bilancio (ex assessore al patrimonio) Linda Lanzillotta ha deciso di rispondere pubblicamente in una conferenza stampa. «La campagna intrapresa da Cenna - dice Lanzillotta - che ricalda l'esposto di Fioretti che il gip ha archiviato e per il quale Fioretti è stato indagato per calunnia ha l'obiettivo di delegittimare moralmente chi sta operando con fatica ed onestà ed è un attacco mirato da parte di chi sulla vecchia politica e sul malgoverno ha speculato e oggi si sente minac-

ciato». Le accuse di Cenna e Fioretti ruotano intorno al fatto che l'amministrazione comunale non avrebbe utilizzato il lavoro fatto dal Census per smascherare privilegi e illegalità. Quel lavoro che oggi è al centro di un processo per le lacune e le dimenticanze strategiche che contiene. E proprio su questo lavoro l'assessore Lanzillotta ha voluto accendere i riflettori fornendo un copioso dossier che può rappresentare un supporto all'azione della magistratura. Un contratto fondato su esempi concreti: «Il prodotto consegnato dal Census è inutilizzabile - dice Lanzillotta - sia per il sistema informativo lacunoso e contraddittorio (mancano le chiavi logiche di accesso) sia per l'incompletezza dei dati. Da alcuni indagini a campione è risultato che alcune unità immobiliari censite non esistono affatto, che alcuni inquilini indicati come abusivi non lo sono. Vi sono esempi di incongruità mancanza di dati. Oppure il dato catastale non coincide con quello segnalato». Insomma un disastro. Eppure questo censimento è costato al Comune solo per il primo lotto (10 mila abitazioni censite) ben 30 miliardi (per il secondo e il terzo lotto di 60 miliardi la giunta Rutelli appena insediata non rinnovò la concessione al Census e per questo fu messa in



croce dagli stessi che l'accusano anche oggi). Il Comune in questi anni - dice Lanzillotta - ha cercato di rendere utilizzabile un prodotto pagato 30 miliardi. A questo scopo ha impiegato gruppi di lavoro esperti di informatica. E sapeva cosa i risultati di questo sforzo: le entrate accertate finora sono passate da 39,4 a 56 miliardi sono aumentate cioè del 43% sono state decise e avviate le alienazioni degli immobili nel centro storico (già discusse dal consiglio) sono stati disdetti gli affitti ad equo canone sono stati perseguiti decine di inquilini morosi si è intervenuto sui casi degli episodi più scandalosi della gestione del patrimonio via Mosca dove si era preso in affitto per uffici pubblici un immobile non destinato a uffici pubblici il

## E l'affaire da 30 miliardi è finito in tribunale

Il sindaco Giubilo nel 1988 decise di avviare un censimento sul patrimonio immobiliare comunale e indicò la gara di appalto. A giugno 1989 la classifica dei progetti: il consorzio Census al primo posto, il sindaco Franco Carraro nel 1991 affidò a trattativa privata il censimento al Census. Prezzo 90 miliardi più Iva. Contestazioni degli esclusi che assicurano di poter fare lo stesso lavoro a minor prezzo. Nel 1991 il pm Gloria Attanasio aprì l'inchiesta. Il 12 febbraio 1992 su denuncia delle opposizioni (Pds, Verdi, Pri) e dell'ordine degli ingegneri la polizia sequestrò gli atti dell'appalto. Il Census riceve i primi 38 miliardi. Il 16 giugno 1993 il giudice Antonio Trivellini conclude l'inchiesta con una diffidazione a non procedere. Nel 1994 la Corte d'appello accoglie l'opposizione del pm Attanasio e dispone il rinvio a giudizio degli imputati. L'11 ottobre 1995 inizia il processo al Census e il Comune si costituisce parte civile.

## ANNIVERSARIO

A LILIANA BARCA e a GIORGIO DESIDERI auguri affettuosi per i 50 anni di amore e rispetto reciproco

**LA FESTA.** Un dibattito-confronto tra i cittadini e gli amministratori del Lazio

# La scuola dell'autonomia anche... locale

Qual è lo spazio degli enti locali per garantire la qualità della scuola? intorno a questa domanda, ieri sera, si è articolato uno dei dibattiti alla Festa dell'Unità. A parlare gli assessori competenti di Comune, Provincia e Regione, Fiorella Farinelli, Sebastiano Capotorto, Piero Lucisano. E dal pubblico tante domande, proposte, idee. Con un gran desiderio comune di investire su una scommessa difficile ma non impossibile.

**RINALDA GARATI**

Si discute molto di scuola alla festa dell'Unità. E soprattutto, se ne discute con passione. Così è stato anche ieri sera, al dibattito che tematizzava in particolare il rapporto tra scuola e enti locali. Con gli assessori Piero Lucisano, Regione Lazio, Sebastiano Capotorto, Provincia, Fiorella Farinelli, Comune. C'erano molte decine di persone. E quando il microfono è passato dalla parte del pubblico, una vera e propria ondata di domande e questioni problemi rivendicazioni proposte si è rovesciata sui tre.

Il rapporto tra scuola e enti locali, era stato detto, è un punto di emergenza sotto il profilo politico. Ma possono, gli enti locali, svolgere un compito che riguardi la qualità della formazione, oltre che la «fornitura» di servizi d'appoggio e di supporto? Si, rispondono gli assessori. Ma è un compito difficile. Per la scarsità di risorse. Per la frammentazione delle competenze. Per la difficoltà di far funzionare la macchina amministrativa. Eccetera.

Il passaggio essenziale, però, osserva Fiorella Farinelli, si chiama autonomia: cioè la rottura della gerarchica e centralistica forma attuale di governo della scuola, nel sen-

so della diversificazione, non della polverizzazione. Per Sebastiano Capotorto, il problema è quello di superare quella che lui definisce «la fase della cazzuola», in cui si sta lì per approntare strutture che saranno poi usate dalla Scuola, quella con la S maiuscola. Piero Lucisano, ammettendo che gli altri assessori hanno ragione a dire che «è lui quello che c'ha i soldi», accentra l'attenzione sul delicato importantissimo rapporto che intercorre tra i diversi segmenti della formazione, che non è «servizio», ma «creazione di ricchezza», e il mondo del lavoro.

La parola è al pubblico: come sono state scelte le cinquanta scuole che lavoreranno sulla multiculturalità? perché arrivano così poche informazioni? Che si fa se i bidelli vogliono avere il sabato libero, si chiude la scuola? E poi: il Comune non conosce abbastanza, e non ascolta abbastanza le scuole. E l'autonomia, quanto eroderà del potere degli enti locali, e quanti conflitti creerà, che saranno poi gestiti dal centro? Perché gli enti non si parlano tra loro? Perché la regione non interviene di più sul campo apertissimo della formazione permanente? Una sindacalista



chiede notizie sul nuovo regolamento per la scuola materna. Perché tarda tanto? una ragazza dell'associazione Nero e non solo chiede se c'è una strategia concertata per affrontare il problema del razzismo. Soldi ai presidi per i vetri rotti, qualcuno dice che sono stati riparati vetri anche quando non serviva. Se controllati e controllori coincidono, non scatta una situazione antidemocratica? non bisogna pensare ad altre forme di organizzazione, a una diversa funzione del sindacato? Poi c'è una proposta: gli enti locali potrebbero raccogliere e distribuire le documen-

tazioni relative ai maggiori eventi culturali, di ricerca, di approfondimento, e distribuirli nelle scuole, per l'aggiornamento del personale docente. E ancora: si parla tanto di razionalizzazione, ma la parola spesso nasconde semplici accorpamenti, che non creano alto che disagi. E non si può proprio garantire l'apertura delle scuole dopo le 16,30? Per ultimo, interviene un ragazzo dell'unione degli studenti: è colpito, dice, dal fatto che si sia parlato così poco dei giovani, e tanto di più di razionalizzazione, di soldi. L'autonomia, chiede, sarà

democratica, o sarà sempre il preside ad avere tutti i poteri? E le scuole di periferia, saranno sempre considerate «inferiori» a quelle del centro? Gli assessori precisano alcuni punti, ricordano le difficoltà, sottolineano che quella in corso è «una scommessa». Ma forse, in questo caso, non contano tanto le risposte, quanto il fatto che si percepisce chiaramente la voglia comune di rimettere le mani, e la mente, al lavoro: per una scuola fatta anche (soprattutto?) di impegno, passione, desiderio.

**Ritorno al Castello**

**FESTA CITTADINA DE L'UNITA**  
1-24 SETTEMBRE 1995  
CASTEL SANT'ANGELO

---

**OGGI**

**ARENA PICCOLA**  
21.00 Incontro con l'autore S. Provvigionato «Giustizieri sanguinari, poliziotti della Uno bianca» Ed. Pironti, intervenga Guido Calvi.

22.30 Intermezzo Stregato.

**SPAZIO CINEMA**  
21.00 «Schindler's List» di S. Spielberg a seguire cortometraggi

**SPAZIO TEATRO**  
21.30 «W la libertà» intervengono attori, musicisti, cantanti, danzatori. Concerto celebrativo con la partecipazione della soprano Sharon Nannini, del pianista Francesco Paolo Musto, musiche di C.A. Bixio del pianista Franco Zennaro, musiche Mendelssohn, Lucidi (prima esecuzione assoluta) e Rachmaroff. Nel corso della serata Giglia Tedesco e Rosario Bentivegna ricorderanno l'8 settembre del '43 e la Resistenza a Roma.

**PALCO CENTRALE**  
21.30 Concerto di ANGELA BARALDI

---

**CAFFÈ CONCERTO**  
21.45 Il cabaret di Max e Francesco Morini a... a seguire piano bar

---

**DOMANI**

**DIBATTITI**  
**SPAZIO CINEMA**  
20.00 «Gli ottant'anni di Paolo Bufalini» Intervengono con Paolo Bufalini: Leopoldo Elia, Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema

**ARENA PICCOLA**  
21.00 Incontro con l'autore Roberto Cotroneo «Se una mattina d'estate un bambino» Ed. Frassinelli

22.30 Intermezzo stregato

**SPAZIO TEATRO**  
21.30 Gruppo Teatro Essere in «Roma» Roma città tanto cara-scritto e diretto da Tonino Tosto

**SPAZIO CINEMA**  
21.30 «Wallace and Gromit»

**PALCO CENTRALE**  
21.30 Il samba jazz di IRIE DE PAULA

**CAFFÈ CONCERTO**  
21.45 Spettacolo musicale, a seguire Piano bar



**Il rock sanguigno di Angela Baraldi**

Sanguigna e passionale, la bolognese Angela Baraldi è tra le poche cantautrici italiane a poter aspirare al titolo di «rockeuse», lei, la Nannini e poche altre: ha grinta da vendere e un talento poetico di cui si era subito accorto Lucio Dalla, che non aveva tardato a portarla nella sua «factory» e produrre il suo debutto. Lanciata dal festival di Sanremo, dopo il primo album si è concessa una pausa di riflessione, e ora sta per pubblicare un nuovo disco, che presenterà alla Festa.

**LA VIGNETTA**

**CERCASI STUDENTESSA UNIVERSITARIA**  
(LETTERIERE ANTICHE)

PER BABY SITTING POMERIDIANO  
ZONA: GREGORIO VII - AURELIO  
TEL.: 39376229 / 0360-350882

---

REGIONE LAZIO - Ass. Tutelimo      Istituto ARTE in COMUNE  
Associazioni Antepreso e Imago

**Convegno Nazionale di VILLA in VILLA**  
Viaggio nelle Ville e Dimore Storiche d'Italia

Frascati - Villa Falconieri  
Sabato 9 settembre 1995

**Intervengono**  
Ore 9.30  
R. Guasco Assessore Regione Lazio; F. Pisa Pres. Arte in Comune, Ass. Dimore Storiche; Gh. Gasparini Pres. Ville Venete; P. Romanelli Dir. Valle Vesuviana; F. Fanucchi Pres. Camera Commercio Lucca; T. Bruziches Sindaco Caprarola; F. La Piparo Ass. Comune Bagheria; Ass. Bianchi Bandinelli.

Ore 15.30  
P. Portoghesi; C. Bornaachi Vice Presidente Agis; W. Pedullà Pres. Teatro di Roma; B. Pintelli Pres. Ept; Gisella Heigeri Pres. Federfestival; A. Tozzi Pres. Fivet Lazio; F. Moschini Politecnico Bari; G. D'Angelo Ass. Bagnara; R. Piperno Upt.

APERTO AL PUBBLICO

## Il «divino» Cesare e il suo Foro

**IVANA DELLA PORTELLA**

«Sveltano come l'albero di una nave quelle colonne di un Foro dimenticato. Con i loro alti profili stagliano su orizzonti chiari levandoli al loro canto all'eros. Persino il Foro (e chi potrebbe crederlo?) è propizio ad Amor. Più d'una fiamma nel rumoroso Foro alla narsete (Ovidio). Perché di Amor si tratta, di quel sentimento divino e ferreo che tutto soggioga: *omnia vincit Amor*. Quel foro è il Foro di Cesare, tributo del dittatore alla dea dell'Amore, non nella sua più semplice accezione, ma nei panni retorici di Venere Genitrice: nume tutelare della sua progenie e della sua gens.

Il primo, questo, ad inaugurare la serie di grandi Fori imperiali, ed aprire altri spazi ad un Foro - quello Romano - ormai insufficiente alle esigenze e alle aspirazioni di una grande città dominatrice. Il vecchio Foro romano era ormai completamente occupato da ogni sorta di edifici e nella sua espansione a nord la rocca Capitolina ne

sbarava completamente il passo. Non restava altro che disporre di quell'area accanto, da tempo occupata da abitazioni signorili e di lusso.

Fu questa un'operazione dai costi certamente elevati. Ma nel 54 a.C., dopo la conquista della Gallia, «col ricavo del bottino, (Cesare ndr) fece iniziare i lavori del foro, il cui terreno era costato più di cento milioni di sesterzi» (Svetonio). Una cifra sicuramente esagerata (cento milioni di piccoli sesterzi avevano allora un valore di venti milioni di lire oro circa) ma che documenta l'alto costo delle arce nel centro di Roma. Un intervento urbanistico di grande respiro, teso a magnificare le aspirazioni di un uomo alla sovranità di un Impero.

E che Cesare non fosse proprio unto dalle modeste ambizioni, lo dimostra tutto il corso della sua vita e le sue gesta, nonché episodi non

poco singolari quali quello di possedere un cavallo eccezionale «con piedi quasi umani e zoccoli fessi come dita. Questo cavallo gli era nato in casa, e poiché gli auspici avevano predetto che esso significava il dominio del mondo per il suo padrone...» egli dispose che fosse posto al centro della piazza del suo maestoso Foro.

A Roma non erano ancora maturi i tempi per la divinizzazione di un dittatore vivente, ma questo ne era certo il premio. Il lungo e stretto spiazzo porticato con il suo bel fondale scenografico dedicato a Venere, dava l'avo ad una funzione ideologica e propagandistica del foro. Con una visione assiale centralizzante, che aveva il suo fulcro prospettico nel simulacro sacro di Venere, se ne ribadiva il legame divino e sovrumano. In quella linea simbolica, Cesare assorbiva da lei un alone sacrale e, padrone della piazza, diveniva come per magia padrone del mondo. Il culto per i sovrani ellenistici lo aveva contaminato e dopo di lui avrebbe

contaminato anche gli altri, fino a portarli al grado di *divi*.

Lui ne pose tuttavia le premesse con una serie di episodi eclatanti che Svetonio con la sua consueta vis polemica e maliziosa non manca di annotare: «Infatti, non solo assommo nella propria persona troppi onori, quali il consolato continuo, la dittatura perpetua, la prefettura dei costumi, e per di più il titolo di imperatore, e il soprannome di «padre della patria», ma permise anche che gliene fossero decretati alcuni superiori a quanto è consentito alla condizione umana: un seggio d'oro nella curia davanti al tribunale, un carro e una portantina per la sua immagine nelle cerimonie del circo, templi, altari, il suo ritratto tra quelli degli dei, il pulvinare, un flamine, luperci, un mese intitolato al suo nome».

**Appuntamento, domani ore 19, davanti all'ingresso del Foro di Cesare nel presal del carcere Martino (chiesa di S. Giuseppe dei Falegnani) per un Notturno imperiale.**

## I Fori di notte

Fino al 29 le visite guidate

Le passeggiate notturne ai Fori Imperiali e alla mostra presso i Mercati di Trastevere, realizzata dall'associazione Chiva, in collaborazione con la sovrintendenza comunale e con il contributo tecnico di Enel, continueranno fino al 29 settembre. La risposta dei cittadini romani e dei turisti alle manifestazioni, che si doveva concludere il 16 settembre, è stata particolarmente positiva: è stato registrato infatti ogni sera, per tutto il mese di agosto, il «tutto esaurito». Sarà possibile prenotarsi presso la biglietteria dei Mercati di Trastevere, in via IV Novembre, 94, il martedì, il giovedì e il sabato dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 17.30; il mercoledì, il venerdì e la domenica dalle ore 9.00 alle ore 12.30.

ESTASERA

● Passeggiate romane Sette film nei luoghi dove furono girati stasera alle 21 a Porta San Paolo proiezione di Tutti a casa di Luigi Comencini...
● S. Cecilia. Preziosa iniziativa di S. Cecilia che per festeggiare i cento anni della propria attività concertistica ha in programma fino al 6 ottobre le nove Sinfonie di Beethoven...



Renato Zero

con la musica di Mazapegui e Daniele Sepe & Art of Soccavo questi ultimi chiederanno domani la lunga kermesse estiva...



Andrea Bocelli

Medici regia di Massimo Belli (nuovo allestimento) In via Durlo Cambellotti 11 ingresso lire mille...

l'ingresso-tessera di lire 5 mila è valido fino al 16 settembre
● Stenarta. Per i Giochi Mondiali Militari alle 19 la Banda Militare Irlandese alle 19.45 il Balletto di Roma in Tritico puo uno...

Fonopoli dalle 23.30 discoteca ingresso gratuito in via Ardeatina Km 11.500
● Arte Multi Visione. Per il festival internazionale dedicato all'arte multimediale in corso a Rieti alle 11 al teatro Vespaiano...

I «PALCOSCENICI» PORTA SAN PAOLO



Le due torri merlate semicircolari segnano l'inizio della via Ostiense che dai forni originari della Porta San Paolo si dipartiva insieme alla via Laurentina...

FESTIVAL. Da Croazia, Albania, Cuba spettacoli e convegni dal 14 al 24 settembre

Cinema al servizio del teatro Videoteatroteca presto a Roma

Il cinema al servizio del teatro, con i palcoscenici senza più segreti per la macchina da presa che dovrà regolarmente immortalare ogni scena che verrà rappresentata nei teatri italiani...



Una donna di Sarajevo pesa davanti una postazione ONU. A destra Slobodan Stajder

DANZA. Balletto di Kiev, ultima replica

Esercizi di stile su punte impigrite

È in pieno svolgimento il Festival Roma 95 un «contenitore» di arti varie: musica-danza-cinema che ha alcuni pregi...

A Veroli il teatro senza pace

Arrivano da Cuba, dalla Croazia, da Israele e da Gaza, dall'Albania gli attori e i drammaturghi della terza edizione di Dionysia, piccolo e coraggioso festival in programma a Veroli (Frosinone) dal 14 al 24 settembre...

menticato il significato di questa parola» ha detto Nicoletta Gaida presentando la rassegna ospitata in una delle più antiche cittadine del Lazio la Veroli patria degli Ernici...

parte di quattro giovani di un kibbutz ai danni di una quindicenne un pericoloso gioco a incastro di vittime e carnefici dal titolo Giochi nel cortile...

Forse è vero come ancora si ostinano a pensare gli ultimi appassionati che tocca al teatro (anzi che al teatro) tirarci fuori dal tunnel...

Rudy Rotta, un sogno lungo un blues



Rudy Rotta

È più conosciuto all'estero che in patria ma questo sembra il destino di molti bluesman italiani come Rudy Rotta che questa sera suonerà con la sua band a Piazza di Siena...

Di recente mi sono esibito con i musicisti della band di Steve Ray Vaughan (chitarrista scomparso qualche anno fa ndr) - racconta ancora Rudy - e poi con Gregg Allman della mitica Allman Brothers Band...

Advertisement for 'vota anche tu' featuring OK and KO logos, and a list of services: Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, Puntini di ristoro, Parcheggi, Servizi igienici.

TEATRI

AGORÀ (Via della Penitenza, 33 Tel. 68807107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro...
ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Via G. Galvani 89 Tel. 5783502) Riposo...
ASS. CULTURALE DANZARTE (Per informazioni Tel. 54315395) in collaborazione con il Comune di Gratta...

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO

SONO APERTE LE PRESENTAZIONI DELLE DOMANDE DI AMMISSIONI AI CORSI DI FORMAZIONE...
ASS. QUATTRO VENTI (Via L. Speriotti 13 Tel. 4112287) Riposo...
ASS. POLICULTORI (Via A. Barboli 6 Tel. 23267135) Primo concorso di composizioni di canti penitenziali per bambini...

ASS. QUATTRO VENTI

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AI CORSI DI CHIARA PENITENZA...
ASS. POLICULTORI (Via A. Barboli 6 Tel. 23267135) Primo concorso di composizioni di canti penitenziali per bambini...

MENTO DI CANTO AI LABORATORI DI MUSICA

MENTO DI CANTO AI LABORATORI DI MUSICA DI INSIEME PER ADULTI E BAMBI...
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4817003-481807) Bando di selezione Percussioni di Ritmo per la stagione 95-96...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B Tel. 8554210) Chiusura estiva...
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021) Chiusura estiva...
DEI PICCOLI SERA (Via della Pinella 15 Tel. 8553485) Inaugurazione...

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Via F. Ozanam 125 Tel. 68204526) Mostre d'arte a Villa Doris Pamphili...
AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 35737161) Sala Lumiere...
CINESTATE (Ass. Cult. Città del Sole) Una giornata particolare di Ettore Scola...

SALA A Come due coccodrilli di G. Cam

SALA A Come due coccodrilli di G. Cam pioni (18-30-20-30-22-30)
SALA B Giorno di festa di J. Tati (19-00-20-45-22-30)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559) Sostiene Pirella di R. Faenza...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via del Teatro Olimpico 10 Tel. 68803794) Riposo...
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiammia 118 Tel. 3201752) Il 18 settembre stagione di corsi di musica e canto...

OGGI GRANDE PRIMA
ARISTON - ADMIRAL - ROMA
GOLDEN - EXCELSIOR - CIAK
PASOLINI
un delitto italiano
ORARIO SPETTACOLI 16 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30

CIAMPINO
Via Due Giugno, 12
Tel. 79321301
dal 25 agosto al 11 settembre
CINESTATE
RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ESTIVA
POLTRONE - DOLBY STEREO - SNACK BAR
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da 7.000 a 5.000

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

"PICCOLI OMICIDI TRA AMICI"
LA SORPRESA DELLA NUOVA STAGIONE CINEMATOGRAFICA
«Un film sorprendente» («Duel» sett '95) «Un ottimo ston in bilico fra umorismo e risvolti gialli» («Ciak», sett '95) «Atrica e acido il regista è uno da tenere d'occhio...»
Finalmente arrivato in Italia, il film narra la storia di tre giovani, che dividono un appartamento a Glasgow alla ricerca di un quarto inquilino per diminuire le spese...

ESTATE
COMUNE DI ROMA
Assessorato alle politiche culturali
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
PASSEGGIATE ROMANE
8 settembre a Porta S. Paolo
TUTTI A CASA
di Luigi Comencini con Alberto Sordi
PROIEZIONE UNICA SU GRANDE SCHERMO
ore 21 INGRESSO LIBERO
PASSEGGIATE ROMANE vi dà appuntamento a
13 settembre Largo Spartaco (Tuscolano)
14 settembre Via del Pigneto (presso scuola Enrico Toti)
16 settembre Piazza D. Sauli (Garbatella)
22 settembre Liceo Classico Terenzio Mamiani
15 ottobre Via del Portico d'Ottavia
MAMMA ROMA
ACCATTONE
CARO DIARIO
TERZA LICEO
L'ORO DI ROMA



Academy Hall v. Starnia, 5 Tel. 442.377.78

Admiral v. Verbano 5 Tel. 654.1196

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1806

Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 580.0069

Ambasciata v. Accademia Agricola 57 Tel. 540.9801

America v. N. del Grande 6 Tel. 581.8158

Arisben v. Ciccone 19 Tel. 321.2597

Astra v. Le Jorio, 225 Tel. 817.2297

Atlantic v. Tuscolana 745 Tel. 761.0658

Augustus 1 v. Emanuele 203 Tel. 687.5455

Augustus 2 v. Emanuele 203 Tel. 687.5455

Barbarini 1 v. Barberis 24-25-26 Tel. 482.7707

Barbarini 2 v. Barberis 24-25-26 Tel. 482.7707

Barbarini 3 v. Barberis 24-25-26 Tel. 482.7707

Capitol v. G. Beccaria 36 Tel. 350.280

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 679.4495

Capranichetta v. Montecitorio 125 Tel. 679.6667

Click 1 v. Casale 694 Tel. 33251907

Click 2 v. Casale 694 Tel. 33251907

Col di Rienzo v. Col di Rienzo 88 Tel. 3225583

Del Piccoli v. della Pisina, 15 Tel. 8353485

Diamante v. Franzosina, 232/8 Tel. 295806

Eden v. Col di Rienzo 74 Tel. 3612449

Embassy v. Stoppa 7 Tel. 6270245

Empire v. R. Margherita 29 Tel. 810.20.230

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 5010552

Eboli v. Le Lucie 41 Tel. 6878125

Euradio v. L. 521 32 Tel. 5910996

Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760

Excelsior 1 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296

Excelsior 2 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296

Excelsior 3 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296

Farnese Campo dei Fiori 56 Tel. 6843995

Flamma Uno v. B. Sottili 47 Tel. 4827100

Flamma Due v. B. Sottili 47 Tel. 4827100

Garden v. Trasevere 246 Tel. 5912945

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare 259 Tel. 39720795

Golden v. Taranto 96 Tel. 70486602

Greenwich 1 v. Botoni 59 Tel. 574325

Greenwich 2 v. Botoni 59 Tel. 574325

Greenwich 3 v. Botoni 59 Tel. 574325

Gregory v. Gregorio VII 160 Tel. 9382600

Holiday v. G. Marcello 1 Tel. 8548328

Bracciano v. Virgilio Via S. Negrati 44

Compagnone v. Piccole donne

Coliflore v. Ariston Uno

Ariston Uno v. Sala Corchueti

Coliflore v. Sala Leone

Empire v. Sala Visconti

Vittorio Veneto v. Sala 1

Francesco v. Sala 1

Induno v. G. Induno 1 Tel. 5817495

Intravento 1 v. vicolo Moroni 3/e Tel. 5844230

Intravento 2 v. vicolo Moroni 3/e Tel. 5844230

Intravento 3 v. vicolo Moroni 3/e Tel. 5844230

King v. Fogliano, 37 Tel. 6226732

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786096

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786096

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786096

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786096

Majestic v. S. Agostini 20 Tel. 674986

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200003

Mignon v. V. Verbo 11 Tel. 9554963

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

Free Willy 2 v. L. Lente con J. Richter

Il veriduttore v. di S. Agostini

Clark Gable v. di S. Agostini

Il veriduttore v. di S. Agostini

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

New York v. Cave 36 Tel. 7810271

Nuovo Sacher v. Igo Ascauighi 1 Tel. 5818116

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7590666

Pasquino v. Paolo del Prede 19 Tel. 5833822

Quirinale v. Nazionale 190 Tel. 4682683

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 1725 Tel. 5541496

New York v. Cave 36 Tel. 7810271

Nuovo Sacher v. Igo Ascauighi 1 Tel. 5818116

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7590666

Pasquino v. Paolo del Prede 19 Tel. 5833822

Quirinale v. Nazionale 190 Tel. 4682683

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and another column with star ratings.

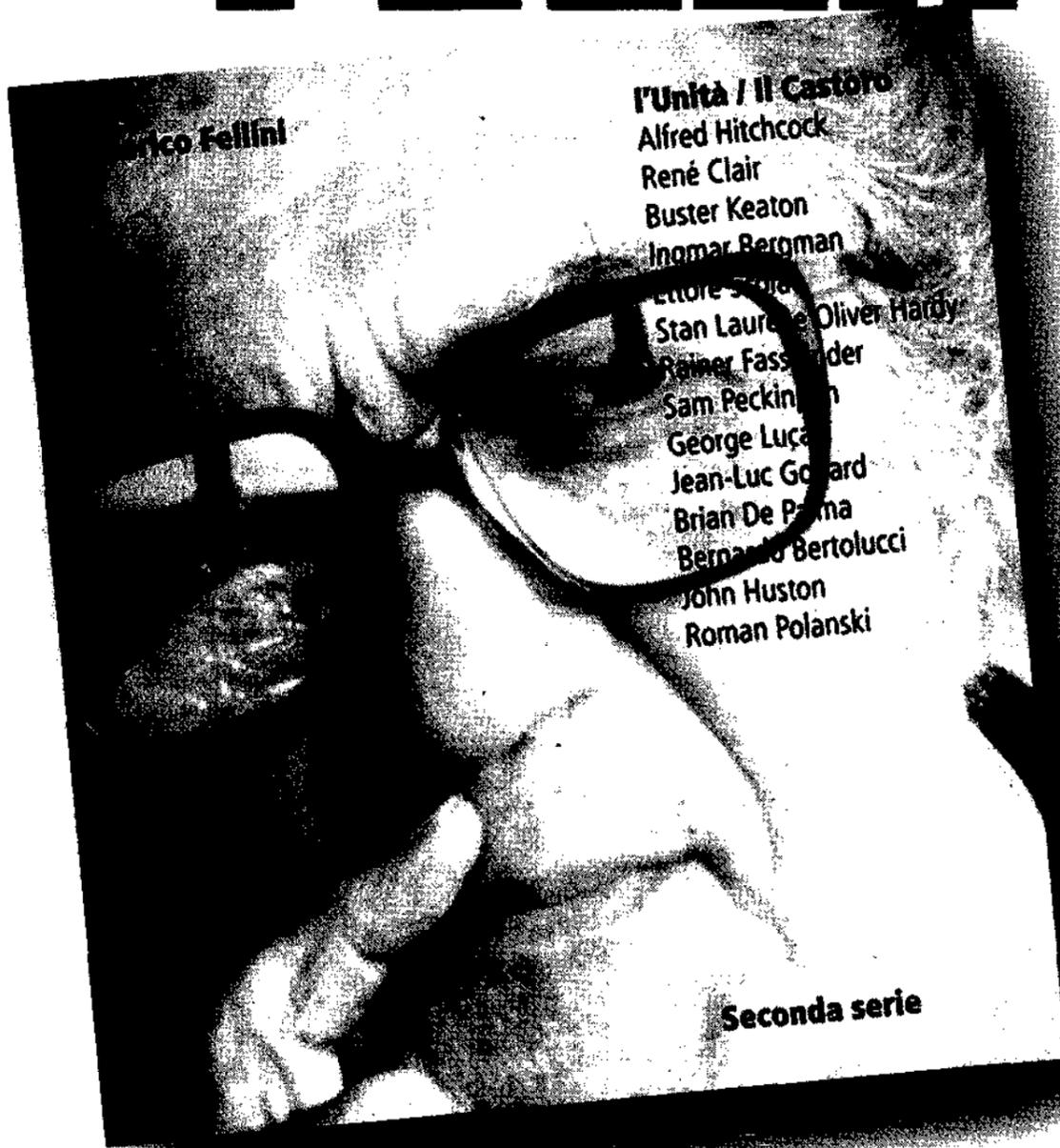
FUORI ROMA

Bracciano, Compagnone, Coliflore, Ariston Uno, Coliflore, Embassy, Eden, Empire, Bracciano, Compagnone, Coliflore, Ariston Uno, Coliflore, Embassy, Eden, Empire...

CINEMA SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

TEATRODUEROMA - Progetto ATTIMPURI 95/96. La CONTEMPORANEA '83 diretta da Sergio Fantoni presenta STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI

# FEDERICO FELLINI



## I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.  
Lunedì 11 settembre  
**FEDERICO FELLINI**

Inoltre nella collana:  
**ALFRED HITCHCOCK**  
**RENE CLAIR**  
**BUSTER KEATON**  
**INGMAR BERGMAN**  
**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

**l'Unità**

**LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO**



VENERDI 8 SETTEMBRE 1995

I mille volti dell'isola nel nuovo film di Tornatore. L'omaggio di Venezia a «Umberto D.» restaurato

## Quell'imbroglione che incanta la povera gente

GIUSEPPE TORNATORE

**J**OE MORELLI vende sogni. L'utopia del successo, la speranza di riscattarsi dalla miseria. È un imbroglione che incanta la gente con il miraggio del cinematografo: basta pagare 1.500 lire per vivere un momento di gloria davanti alla macchina da presa. Ma *L'uomo delle stelle* non è un film sul fascino della cellulosa e dei divi come era *Nuovo Cinema Paradiso*: qui il cinema è solo un pretesto per parlare della Sicilia del dopoguerra. E nella Sicilia degli anni Cinquanta il grande sogno è stato la politica come promessa di un futuro migliore per tutti. La politica come utopia, insomma.

Non c'è niente di inventato nelle tante piccole scene che fanno da sfondo al film. Erano gli anni dei comizi, delle bandiere rosse, delle monache che aiutavano la Dc a preparare le campagne elettorali dei *contadini che ricupavano le terre, dei democristiani* che promettevano posti in cambio dei voti, dei comunisti che facevano propaganda a piedi o in motocicletta.

Tra i miei progetti ce n'è uno sulla politica del dopoguerra in Sicilia che non è andato in porto perché sarebbe troppo costoso realizzarlo, richiederebbe grandi scene di massa, migliaia di comparse, ricostruzioni d'ambiente complesse. Però tutte le testimonianze che avevo raccolto per quel film non sono andate perdute, sono confluite in qualche modo nel *L'uomo delle stelle*, che è quasi una sublimazione di quell'altro progetto.

Oggi l'Italia è molto diversa. Se allora la politica era un mito positivo, oggi è per eccellenza il mito negativo: la gente non crede più che la costruzione di un futuro migliore possa passare attraverso la politica e questo è il grande problema della seconda Repubblica. Anche la Sicilia è molto cambiata, nel bene e nel male, rispetto agli anni Cinquanta. Ha conservato, però, una gran voglia di parlare e farsi capire perché i siciliani che pure sono stati raccontati fino alla nausea hanno l'impressione di aver una sensazione non confessata, che manchi qualcosa che il loro ritratto sia incompleto e mesatto. Forse è per questo che nella terra dell'omertà, non appena accendi la macchina da presa uomini e donne, vecchi e bambini cominciano subito a confidarsi con sincerità come si vede nei tanti provini che compongono il mio film. È cambiato anche l'atteggiamento di fronte alla mafia: i siciliani, soprattutto i giovani, oggi si mobilitano e parlano apertamente. C'è un risveglio della coscienza che purtroppo non trova ancora una risposta nello Stato.

So che qual che uno, guardando il mio film, ha fatto un collegamento con l'Italia degli anni Novanta. *L'uomo delle stelle*, che promette miracoli e felicità, fa pensare a un altro «venditore» di speranza, al famoso mitico di posti di lavoro. Francamente, quando scrivevo la sceneggiatura insieme a Fabio Rinaudo non ci ho pensato. Ma non credo che sia sbagliato trovare delle analogie con il presente. Tutto sommato gli uomini delle stelle esistono ancora anche se sono molto più raffinati e pericolosi di Joe Morelli.

# Sicilia stregata dalle stelle



Sergio Castellitto e Giuseppe Tornatore sul set de «L'uomo delle stelle»

**FACCE SICILIANE.** Dopo *Nuovo cinema Paradiso*, ecco *L'uomo delle stelle* gira e gira: quando Giuseppe Tornatore fa centro si parla di cinema e di Sicilia. Il suo nuovo film è il viaggio di un impostore romano tale Joe Morelli, nella provincia siciliana del dopoguerra. Morelli fa provini finiti e promette alla gente fama e ricchezza grazie al «cinematografo». Dietro di sé lascerà solo disastri, ma farà scoprire a noi spettatori la forza e la grazia delle facce siciliane, vere protagoniste del film.

**UOMO-DONNA.** Molta Italia nell'ultimo giovedì della Mostra. Alle Notte passa uno dei film italiani più attesi, *I buchi neri*, opera seconda del Pappi Corsicato rivelato da *Libera*. Un film sul sempiterno problema del rapporto fra maschile e femminile.

**NUOVO UMBERTO D.** A proposito di Italia, ven si è visto anche il film più bello della Mostra. *Umberto D.* restaurato grazie al finanziamento della Fininvest, attraverso Mediaset, con la supervisione di Manuel De Sica, musicista e figlio del grande Vittorio.

**KARDIOGRAMMA.** Due parole stramentate anche per l'altro film in concorso, accanto a Tornatore. Si intitola *Kardiogramma*, viene da una scheggia dell'ex Impero sovietico - il Kazakistan - ed è firmato da un regista di 37 anni, Darezhan Omirbaev. È molto bello. Racconta la storia di un bambino, figlio di pastori, che deve andare in ospedale per una malattia di cuore.

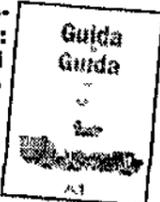
**I LEONI D'ORO.** Saranno assegnati oggi otto Leoni d'oro alla camera. I premiati dovrebbero essere Martin Scorsese, Woody Allen, Alain Resnais, Alberto Sordi, Monica Vitti, Giuseppe De Santis, Ennio Morricone e il produttore Goffredo Lombardo.

ANSELMI CRESPI PASSA PATERNÒ VERONESI ALLE PAGINE 2 e 3

## Proteste e rabbia dopo il no alla cura-lampo antidroga Urod, i medici contro «Vi vendono illusioni»

### Il Salvagente regala un libro

**«Guida alla Guida», ovvero dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.**

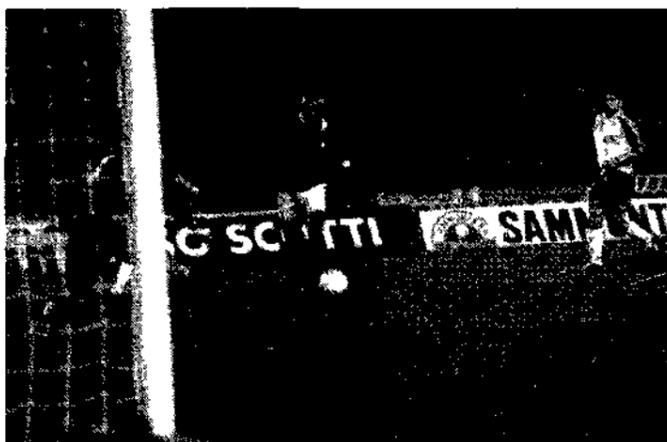


IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

Disintossicazione ultrarapida, in una conferenza stampa a Roma i farmacologi della Società Italiana per le Tossicodipendenze mettono in guardia dai «venditori di illusioni». Spiegano (ricerche scientifiche alla mano) che il problema prioritario non è il superamento della crisi di astinenza. Lo scoglio durissimo è invece l'impedire che il giovane torni all'eroina. È su questo i promotori del metodo Urod, quello che si stava sperimentando a Castellanza e a Roma e che invece è stato bloccato da Guzzanti «non hanno nulla da dire». Di concreto nel metodo ultraveloce c'è solo il prezzo chiesto alle famiglie: dodici milioni. Una cifra che non ha spiegazione né nel costo di una giornata di ricovero né nel prezzo dei medicinali. Visto che il Naltrexone è distribuito da anni gratuitamente nelle strutture pubbliche. Ma allo scetticismo di alla comunità scientifica e del mondo del volontariato sulla nuova terapia la da parare la rabbia dei genitori dei ragazzi tossicodipendenti che erano pronti a sborsare i soldi per sottoporre i loro figli alla cura «miracolosa» della Castellanza (la clinica che ospitava un primo gruppo di ragazzi) e era nella tensione l'impulazione e stata inviata al ministro.

BOCCONETTI LACCARO A PAGINA 6



## Sacchi: «Ecco i promossi»

«Peruzzi è stato bravissimo. Ravanelli ha segnato un gol da giocatore vero. Di Livio è venuto fuori alla grande. Del Piero quando potrà allenarsi con continuità sarà un giocatore con i fiocchi». Il giorno dopo Italia-Slovenia Sacchi dà i mandati. «Ferrara deve spingere di più. Carboni ha avuto un buon inizio, poi si è un po' spento. Zola non è in condizioni splendide. Baggio e Simeoni sono entrati in un momento buio. E non mancano i boxisti». Tacchinardi ha sciffer

to il gioco in linea. Lo vedo ancora a centro campo. Ma l'8 ottobre contro la Croazia nascerà l'Italia della seconda era. Viali torneranno in pista malanni permettendo Maldini forse Casiraghi forse anche Simone. Quanto basta e avanza per avere un'altra Nazionale. L'ennesima nuova Italia potrebbe essere questa. Peruzzi, Benarrivo, Carboni, Di Matteo, Costacurta, Maldini, Erano o Di Livio, Albertini, Ravanelli, Del Piero, Viali.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 6

## Pietro Citati «Sì, mi sono identificato con Proust»

CRESTE PIVETTA A PAGINA 4

## Dennis Hopper «Easy Rider, una generazione sulla strada»

A. SOLARO A. VENEZIA A PAGINA 6

## Daniele-Metheny Pino e Pat finalmente insieme

ALBA SOLARO A PAGINA 7



## Tomatore e Omirbaev Il racconto popolare e la favola kazaka

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Strana Mostra, Venezia '95. Alle 22 per la stampa (e alle 21 del giorno dopo per il pubblico in Sala Grande) passano i divi e le stelle, ma nel pomeriggio si fanno scoperte assai più stuzzicanti. Vi sembreremo maledettamente svabi, ma non è colpa vostra se l'altro ieri il vietnamita *Cylo* era assai meglio del filmone hollywoodiano con Jack Nicholson, e se ieri *Kardiogramma*, un film del Kazachstan senza attori, senza scenografie, senza nulla di nulla di tutto ciò che ci si aspetta al cinema vince in simpatia su *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore. Che è un buon film, sta chiaro; e che ha un pregio notevole, il sembrare assai più ricco - produttivamente - di quanto non sia. Ma che è nel complesso un po' «troppo», un po' enfatico, quando invece il kazako è un piccolo gioiello nella sublime e fondamentale (almeno al cinema) arte del levare.

*L'uomo delle stelle* ha avuto un'accoglienza «divisa», in sala stampa. Fischi e applausi. La cosa non fa testo perché Giuseppe Tornatore, per motivi difficilmente comprensibili, gode di ben poche simpatie tra i giornalisti. Tirava aria di linciaggio. Forse nessuno gli ha mai perdonato di aver vinto un Oscar, forse pesa ancora l'accoglienza negativa ricevuta da *Una pura formalità*, il suo precedente lavoro con Polanski e Depardieu. Non avendo per nulla amato quel film, possiamo dire oggi che *L'uomo delle stelle* è molto migliore, e soprattutto segna un ritorno alla vena più sincera di Tornatore. Sul quale abbiamo, giusta o sbagliata, un'idea ben precisa: Tornatore non è un Autore, con tutte le fustierie che la parola comporta, e quando prova a far l'Autore (come nel caso di *Una pura formalità*, appunto) sono guai; Tornatore, se Dio vuole, è un Regista, un bravo regista che gira meglio di chiunque altro in Italia e ha uno spiccato senso del racconto popolare. Vogliamo dirlo una volta per tutte? È di gente così che il cinema italiano ha bisogno, perché gli Autori - ammesso che esistano - sopravvivono solo se l'industria è solida e se il prodotto medio riesce a supportarli.

Detto questo, *L'uomo delle stelle* pone a nostro avviso due problemi. Primo: è meno narrativo, meno «a racconto» del *Commissario* o di *Nuova avventura*. Secondo: è un film che procede a frammenti, a ritratti lunghi lo spazio di un secondo, perché la storia - come sapete tutti - è quella di Joe Morelli, un impostore che nella Sicilia del dopoguerra promette alla gente fama e fortuna se si sottopongono (a pagamento, si capisce) a un provino cinematografico. Davanti alla pellicola la caduta di Joe passa, quindi, un mondo. Un mondo di facce e di storie, che messe assieme compongono un affresco locale, ora umoristico ora tragico. Un mondo mille volte più interessante dell'impostore che gli dà vita. E qui sta il secondo problema: Joe (Sergio Castellitto), romanaccio «fijo de mignotta» ma tutto sommato «bbono de core», è un personaggio stereotipato. Castellitto lo disegna qua e là alla Sordi, ma alla fine non può far altro che annullarsi nel paesaggio umano che sta di fronte a lui. A questo punto, il giudizio è ovvio: *L'uomo delle stelle* è un bel film, ma sarebbe stato bellissimo se si fosse concentrato maggiormente sul coro e meno sui conti (la storia d'amore con la ragazza zoppica un po', nonostante la bravura e la freschezza della giovane Tiziana Lodato); e sarebbe stato addirittura un capolavoro se Tornatore avesse fatto un film senza Joe Morelli, e solo con i suoi vicini (anche se qui, lo ammettiamo, siamo sull'orlo della fantascienza, o del cinema sperimentale, fate voi).

Invece, nella sua piccolezza e nella sua totale povertà produttiva, *Kardiogramma* di Darezhan Omirbaev è un film al quale non bisogna né togliere né aggiungere nulla. Storia «apparente» di un ragazzino che deve andare in una casa di cura per una malformazione al cuore, *Kardiogramma* è leggibile ad almeno due livelli. Prima di tutto uno scontro fra culture, con questo figlio di pastori che parla solo il kazako, a contatto con kazaki «civilizzati» che spesso si esprimono solo in russo; più in profondità, è una sofferta parabola su come il dodicenne Zhasulan scopre i primi sintomi della sessualità incipiente, un vero e proprio rito di passaggio che coincide con uno shock culturale fortissimo. E tutto avviene in una natura arcigna e potente, fra le piatture e i monti di un Kazachstan selvaggio dove il tempo sembra essersi fermato. Il mondo, la fuori, arriva per segnali minimi: un ragazzo che ascolta musica rock, un dottore ex calciatore che parla di Pelé e Maradona (la scena in cui sfida Zhasulan ai rigori, e il bambino glieli para tutti, è - lasciatecelo dire - meravigliosa), un ragazzino sonnambulo e poeta che legge, chissà perché, Hermann Hesse. Un piccolo grande film a conferma che ad Alima Ata (capitale del Kazachstan, non a caso più vicina alla Cina che a Mosca) si fa un pezzo importante di quel cinema asiatico che è di gran lunga il più vitale del pianeta.

# Diario d'amore (con gallina)

VENEZIA. «Ho una vera e propria fobia per le galline. Appena ne vedo una mi schianto. Si può dire che l'idea centrale di *I buchi neri* nasce proprio dal tentativo di comprendere la mia paura per le galline». «Mica solo Pappi teme la gallina - interviste laia Forte, la travolgente interprete di *Libera* e ora de *I buchi neri* - tant'è che, per girare la dovevamo riempire di vallum, la gallina dico, mica noi. Una volta un massaggiatore le ha praticato un massaggio alle tempie per rilasciarla cosicché appena messa a terra s'è addormentata e addio scena». È difficile raccontare la strana coppia artistica formata da laia Forte e Pappi Corsicato, se non registrando la simpatia inarrestabile che trasmettono. E non perché sono napoletani, ma perché ci mettono una gran passione e verità nelle cose che fanno, aldilà dei risultati.

«Mi rendo conto che *I buchi neri* è un film che divide il pubblico. Può piacere moltissimo, o essere detestato - prosegue il regista - d'altra parte, dopo l'inaspettato successo di *Libera* ho ricevuto un sacco di proposte. Non sapevo che fare. Io non sono uno che racconta storie di altri. Io parlo di me. Il cinema è un mezzo per conoscermi. Magari attraverso laia che è davvero il mio alter ego, incarna la parte che mi piace di più di me». Amici sin dall'infanzia, laia e Pappi (due bulli diminutivi che sembrano inventati apposta per stare insieme) non condividono la vita sentimentale (laia è sposata con l'attore Roberto De Francesco), ma quella emozionale e artistica di sicuro. Li unisce il coraggio, la passione per il rischio e la provocazione: «Ho

Pappi Corsicato e laia Forte, al Lido con *I buchi neri*, parlano del loro amore per il rischio e la ricerca artistica. «Il mio film è una riflessione sull'incomunicabilità - spiega il regista - ma soprattutto uno strumento per conoscermi meglio». «Amo le cose che hanno il coraggio di andare contro il già visto, mi piace lavorare con l'avanguardia», confessa la vulcanica attrice che ha appena finito di girare un film con Marco Ferreri.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MATILDE PASSA

sempre lavorato nel teatro d'avanguardia perché mi piace cercare cose nuove, diverse dal passato, spero proprio di non diventare mai una professionista», confessa laia scuotendo i capelli ossigenatissimi («li devo portare così per sembrare più giovane visto che sto lavorando a un *Misanthrope* con la regia di Toni Servillo e dovrei essere una ventenne»), e racconta del film *La casa dei poveri* che ha appena finito di girare con Marco Ferreri. Pappi, sovrinchiarato dall'esuberante vitalità di laia, ci tiene a dire che il suo film è un racconto di incomunicabilità:

## NOTTI. Fanta-classico: «I buchi neri»

# Il giovin biondo e la puttana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Sistemato un po' incongruamente nelle «Notte», tra Mel Gibson e William Friedkin, *I buchi neri* s'è subito conquistato la sua fetta d'applausi. Il film di Corsicato, del resto, è di quelli che fanno simpatia ancora prima di essere visto: per la personalità eccentrica del suo autore, per il mix di cultura alla e kitsch surrealista, per l'ipotesi di cinema che veicola, libera da schemi realistici e iscritta in quel «teorema dei sensi» che pesca nell'esistenza di ogni spettatore. Se per *Libera* si parlò di «neon-realismo», oggi la parola d'ordine sembra essere «fanta-coscienza». Ma, al di là delle formulette giornalistiche buone per la promozione, bisogna riconoscere che Corsicato uno stile (se si preferisce, un suo mondo poetico) ha saputo costruirselo. Non per questo *I buchi neri* è il capolavoro annunciato da Goffredo Pofi, però attesta un piacere della

ricerca e una voglia di osare apprezzabili in un giovane cineasta. Certo, mira in alto Corsicato. Nella quadruplice veste di regista, sceneggiatore, costumista-scenografo e compositore, l'autore di *Libera* orchestra una contraddittoria fiaba sull'amore che scomoda nomi illustri. È lui stesso, nelle interviste, a tirare in ballo il Camus dello *Straniero*, nonché Cocteau, Pasolini, Beckett, Pessoa, per introdurre il suo film: che sarebbe una sorta di «sceneggiata raffreddata» o di «tragedia greca astratta» se si preferisce. Inimoriti da tale stoggio letterario, non ci resta che riassumere la vicenda ambientata in una Campagna rurale-marina assolata, vagamente anni Sessanta, dove si canta il *ragazzo col ciuffo* di Little Tony e si viaggia in Fiat 124. È qui che facciamo la conoscenza di Adamo (Vincenzo Peluso), il giovanotto dai sandali verdi e dai ca-

la vuole fare che, insomma, i selezionatori dovevano mostrare più coraggio, che hanno ragione Cipri e Maresco, che non si tratta di stabilire se un film è bello o brutto ma se dice qualcosa di diverso, cerca un linguaggio nuovo, altrimenti i festival che ci stanno a fare, tanto vale affidarsi solo al mercato e che, a dirlo tutta, è ben vero che uno come Tornatore è molto più profetto, ma che alla fin fine le cose vanno sempre allo stesso modo... Niente, comunque, riuscirebbe a fermare questa generosa attrice che vive la sua professione come una grande

avventura vitale. «Le cose ti devono trasformare dentro, altrimenti a che serve tutto il lavoro che facciamo, e i miracoli esistono: ogni evento, ogni sentimento, ogni emozione che ti tocca profondamente e ti cambia, è un miracolo». E scuote gioiosamente i capelli, scintillano gli occhi chiari in un tumido invito alla scoperta «del l'ombra, delle parti rimosse del Sé», si anima il bel corpo tonito di una contigiosa risata interiore, mentre sul suo avambraccio rosseggia con beffarda ironia un gran «cuore infranto» tatuato.



laia Forte nel film «I buchi neri» di Pappi Corsicato

UNA SCENA DEL FILM «I BUCHI NERI»

## Bimbe, madri, registe Il meglio in laguna è firmato donna

SANDRO VERONESI

NON È ANCORA finito, il festival del cinema, ma già una cosa è apparsa chiara nella cascata di film presentati nelle varie sezioni: è il festival delle donne. Solo casualmente, credo, e senza nessun legame con la Conferenza mondiale di Pechino che rende giornalmente attuale la prospettiva femminile. È il festival delle donne perché quanto ha presentato di memorabile è quasi tutto affidato alle donne, davanti e dietro alla macchina da presa, personaggi delle storie, attrici che li interpretano, registe che li dirigono.

Proviamo a montarle insieme: la bambina cattolica che muore alla fine di *Nothing personal* di Thaddeus O' Sullivan; quella iraniana paralizzata nel film di Jalili *Lei vuol dire ragazza*; gli straordinari, straordinari, straordinari travestiti La Miranda e Bastonia di *Stonewall*, Mira Sorvino che in *Mighty Aphrodite* è indecisa se regalare a Woody Allen un blow-job o una cravatta; Kathy Bates e Jennifer Jason Leigh madre e figlia in *Dolores Claiborne*, la fantastica, scazzatissima, tenera, scatenata 17enne Amy Blue in *The Doom Generation* di Gregg Araki; Irène Jacob, Fanny Ardant e Chiara Caselli nel film di Antonioni; la 15enne circuita da Joao Cesar Monteiro in *A comedia de Deus*; Angela Basset fantastica amazzonica nera in *Strange Days* di Kathryn Bigelow; Kathryn Bigelow stessa; la donna di servizio e la postina del film di Chabrol; Sandrine Bonnaire e Isabelle Huppert che li interpretano; la madre dei ragazzi inguaiati di *Clockers*; le due vittime della violenza maschilista del caporale irlandese di *Guiltip*; l'ebrea della *Settima stanza* di Marta Meszaros... e mancano ancora tre giorni. Dinanzi a questo Tinto Brass che arriva a Lido circondato dalle sue attrici mezze nude e persa roba da zombi, lo squalore residuale di un mondo che sta davvero cambiando, se anche il mercato cinematografico, come milioni di esseri umani sulla Terra, ha capito che la donna non è più «il negro del mondo» di cui gridava John Lennon 25 anni fa.

## IL GIUDIZIO DEI CRITICI

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Irene Bignardi	La Stampa Luella Torrebelloni	Il Messaggero Fabio Ferzetti	Il Manifesto N. Sileghin M. Ciotta	MEGA
ALLANARTE GROSSI	4	5	5	3	2	3,5
BEN TORNACHER	7	8	7	7	5	6,8
MONTY PERISSINAKI	1	1	1	5	6	6,4
SUN INCHIENDE	8	5	5	8	6	5,8
MURPHY APPOINTMENT	8	9	10	9	8	8,8
BEI, SIGNIFICA RAGAZZA	5	7	5	7	6	6
PASINELLI UN DELITTO ITALIANO	6	7,5	7	5	7	6,8
GRANT/APARTEA	6	8	8,5	8	8	6,4
A CINEMA DE NEWS	5	7,5	7,5	8	8	7,4
LA CEREMONIA	6	9	7	7	4	6,2
MEI DEL MEZZO DI UN GELIDO DIVORCIO	7,5	7,5	6	7	4	6,4
CINQUESEI	7	7	6	8	7	7,2
L'IRLANDESE VOLANTE	2	6	4	3	2	3,4
CICLO	8	7,5	6	8,5	5	7
THE CROSSING GUARD	6	7,5	4	3	6	5,2
L'UOMO DELLE STELLE	6,5	7,5	7	-	3	6
KARDIOGRAMMA	7,5	8,5	5	-	5	6

## I buchi neri

Regia.....Pappi Corsicato  
Interpreti.....laia Forte  
Vincenzo Peluso  
Nazionalità.....Italia  
Notte Veneziana

pelli ossigenati che attraversa il film con l'aria impudente dello spaccauori. Nella prima inquadratura, ripreso di spalle a culo nudo, lo vediamo mentre fa pipì dentro il buco nero di un cesso alla turca. Metafora o trovatina? Fatto sta che lo svegliato ragazzo, mollato da un amante che sta per sposarsi con una cieca e informato della morte di mamma, si ritrova a scariare banane marce sulla strada di campagna dove lavora, rischiando ogni giorno di essere depredata, la puttana Angela (laia Forte). Tra i due è amore a prima vista, ma non nel senso che si crede: perché l'imvanotto dai sandali verdi e dai ca-

quando spia tra gli arbusti la ragazza, mentre lei ricomincia a godere durante gli amplessi mercenari sapendosi spiata.

Più che la situazione sessuale, filmata con sottolineature farsesche, è la calura ossessiva evocata dalla solare fotografia di Italo Petriccione a rendere così inreale la vicenda: sospesa tra deformità fisiche-simboliche (le quattro prostitute amiche di Angela), omaggi alla fantascienza serie Z tipo Ed Wood (*Kronos il conquistatore dell'universo*) e riferimenti alla mitologia greca (*L'ade* nel quale viene risucchiato il sempre più ossigenato Adamo dopo aver ucciso un ragazzo sulla spiaggia). Che dire? Per apprezzare *I buchi neri* bisogna un po' lasciarsi andare all'andamento imprevedibile, ora onirico ora finto-realistico, che Corsicato imprime alla storia. E se talvolta viene il sospetto che la confezione estrosa impacchetti il nulla, specialmente nel finale sciocchino in

cui le puttane deformi risultano mirabolante dall'acquisita consapevolezza sentimentale di Angela, poi ti accorgi che la qualità segreta di questo film sta proprio nella libertà assoluta, illogica, metafisica che il regista pratica senza sprezzo del ridicolo.

Murato vivo nel conflitto tra maschile e femminile che gli si agita dentro (ma non per questo riluttante a parlarne anche esibendo un sovrappiù di allusioni gay), Corsicato firma con *I buchi neri* un'opera secondaria personale e insinuante che potrebbe deludere i fans del più facile *Libera*. L'uomo ha talento da vendere, magari dovrebbe consultare meno la biblioteca e rifinire meglio i suoi copioni. Certi frammenti di dialogo sono francamente inascoltabili, anche sulla bocca dell'impavida laia Forte, cui l'aura di attrice-feticcio non ha per fortuna tolto il piacere di recitare.

Castellitto è «L'uomo delle stelle», il cinematografo imbroglione che gira l'isola negli anni 50

«Umberto D.» Il restauro di un angelo

DA UNA DELLE NOSTRE INVIALE MATILDE PASSA

VENEZIA «Bambini e vecchi sono angeli di seconda classe... amava ripetere mio padre... ed è proprio in omaggio a questo suo modo di sentire che dopo il restauro di Sciuscià mi sono dedicato al recupero di Umberto D...»

Avevo tre anni quando mio padre realizzò la storia di questo vecchio solo e abbandonato con il suo cane... ma la pellicola l'ho vista per la prima volta a 7 e da allora mi ha accompagnato per tutta la vita...

Il restauro ci permetterà di vedere il film al cinema, finalmente.

Ovviamente. Dobbiamo tener presente che le copie che ha la tv sono riproduzioni. L'originale stava andando complitamente in malora.

«Umberto D.» è stato anche uno dei film meno amati dall'establishment politico, che accusava suo padre di restituire un'immagine troppo negativa dell'Italia.

Ai primi ambienti legati alla Dc fecero fuoco e fiamme. Il film fu anche vietato ai minori di 16 anni... ma in realtà non fu mai censurato come avvenne per altri lavori che subirono tagli devastanti.

Nel bel libro sul restauro, pubblicato dall'editore Pantheon, Luisa Alessandri racconta come trovò il professor Carlo Battisti, dopo tanti tentativi andati a vuoto, all'uscita di un bar in piazza S. Eustachio.

Perché doveva essere un vecchio vero? Mi spiego. Re Lear è un vecchio-bambino un personaggio letterario. Umberto D. è un vecchio e basta. È scomodo e sgradevole è antipatico. La vecchiaia puzza e scostante quel uomo doveva lottare per la sua dignità.

Si sono emozionati e orgogliosi. Se penso che ci sono intere generazioni che non hanno mai goduto di certi spettacoli nelle condizioni adatte mi monta una vera e propria indignazione.

Chi è stato indispensabile in questo lavoro sulla memoria filologica? Lo stampatore Enzo Verzani. Un uomo che viene da quegli anni e ha conservato intatta la tecnica e la passione.



Sergio Castellitto ne «L'uomo delle stelle» di Giuseppe Tornatore

Sicilia, anzi Hollywood

VENEZIA Aveva promesso di non mettere più piede a un festival ma poi si è arreso alle insistenze di Gillo Pontecorvo e ai consigli di Vittorio Cecchi Gori.

La favola di Tiziana Anzi questa ragazza catanese dagli occhi grandi e umidi si è trovata a vivere una specie di doppia faccia quella naufragata nella di sfilazione del suo personaggio e quella a bella fine della realtà.

Secondo italiano del concorso dopo Giordana e prima di Scialoja Peppuccio è arrivato al Lido accompagnato dai suoi attori Sergio Castellitto e l'esordiente Tiziana Lodato.

Non voleva più mettere prede a un festival, dopo che Cannes strappò Una pura formalità. E invece si è lasciato convincere Giuseppe Tornatore e al Lido in concorso con L'uomo delle stelle.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIALE CRISTIANA PATERNO

L'uomo delle stelle è un film corale costruito come un patchwork e pieno di bravi attori non professionisti.

Per Tornatore invece Beata è quasi una sintesi di tutti i disgraziati uomini e donne che passano davanti alla macchina da presa di Joe.

trovata catapultata dentro all'avventura dell'Uomo delle stelle. E davvero diresti che ha qualcosa in comune con l'ingenua orfanella che interpreta anche se indossa jeans e maglietta Per diventare attrice ha pure dovuto convincere i suoi che non era poi così scanda.

lano è inevitabile fare riferimento a Sordi e Mastroianni, cioè ai maestri indiscussi della commedia grottesca.

E la sfida di Sergio Discorso diverso ovviamente per Sergio Castellitto. L'ex psichiatra del Grande cocomero che presto vedremo in tv nei panni di Faust Coppi.

Però è ovvio che per un attore tale è un mestiere. Per il regista è un mestiere. Per il regista è un mestiere. Per il regista è un mestiere.

lano è inevitabile fare riferimento a Sordi e Mastroianni, cioè ai maestri indiscussi della commedia grottesca. E se per Tiziana la finzione confina con la verità per Sergio si perde in un'altra finzione.

Sordi, Woody, Vitt... Otto Leoni alla carriera? Oggi l'annuncio

Alberto Sordi, Monica Vitti, Giuseppe De Santis, Ennio Moricone, Goffredo Lombardo, Woody Allen, Martin Scorsese, Alain Resnais. Otto Leoni alla carriera per Venezia numero 52.

PANORAMA. Non mantiene tutte le promesse «Marcando nel buio», penultimo titolo della rassegna Soldati da incubo. L'inferno graduato di Spano

DA UNO DEI NOSTRI INVIALE MICHELE ANDELMAN

VENEZIA «Tu non sei Leonida sei solo un poveraccio» grida l'oste ufficiale al capitano eroe di guerra che si sente un guerriero spartano e quindi autorizzato a chiedere di stoppare il povero soldatino appena arrivato in caserma.

di Spano (la prima Agosta non è mai uscita) è una variazione italiana sul tema di Codice d'onore, il rigoroso film di Rob Reiner che racconta un processo militare. Lì c'era il fanatico colonnello Jack Nicholson di stanza alla base militare. Usa di Cavatorta, e c'è il trentatino fanatico capitano Koalati.

Marcando nel buio Regia Massimo Spano Interpreti Flavio Albanese Thomas Kretschmann Nazionali Panorama Italiano

esperto di cose militari sin da quando aiutò Marco Risi a reinventare scenograficamente la caserma di Soldati 365 all'alber. Spano ha scritto e diretto un film di denuncia che ovviamente guarda più in là.

Purtroppo Marcando nel buio non mantiene tutte le promesse. Non è tanto una questione di copione (hanno contribuito Daria Lucca e Claudio Lizza) quanto di confezione cinematografica.

sull'asfalto. Più ributtante il giovane notte denuncie al superiore ma ovviamente nessuno gli crede in città troppo nessuno e il tutto luffa ric per finire sui giornali. L'unico ad aiutare la vittima è un sceneggiatore manichino gag attivo con una gran voglia di redenzione.

30 agosto/9 settembre La 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA IN DIRETTA SU INTERNET! http://www.mclink.it/cinema.venezia

L'INTERVISTA. Pietro Citati racconta il suo rapporto con l'autore della «Recherche»

La colomba pugnata è il nuovo libro di Pietro Citati (Mondadori, p.418, lire 32.000). La colomba pugnata, la colomba che porta sul petto una macchia rossa simile a una ferita insanguinata, è Marcel Proust, «che pugnò il proprio cuore col suo acutissimo senso della colpa, e venne pugnato da cento dolori, trasformati da lui stesso in tragedie senza rimedio».

Con «Albertine scomparsa» si conclude il lavoro di Raboni

Con la pubblicazione del quarto volume (Albertine scomparsa. Il tempo ritrovato), a dieci anni dalla apparizione del primo, si è conclusa la fatica di Giovanni Raboni che ha tradotto per intero l'opera di Marcel Proust.



Pietro Citati e, a sinistra Marcel Proust



Rino Bianchi / Linea press

Architetto Marcel Proust

Leggo e rileggo Proust da sempre. Avevo scritto negli ultimi venticinque anni sette o otto saggi, però erano saggi laterali su opere minori. La Recherche è un vecchio desiderio. È venuto il momento, dopo aver tanto rinviiato. Concretamente ho cominciato cinque anni fa. C'era da leggere moltissimo: le opere minori, la Correspondance, che è immensa, le memorie su Proust e una bibliografia sterminata.

Come interpretare il rapporto tra Marcel, il narratore nella Recherche, e Proust, lo scrittore? Sarebbe un errore considerare il romanzo in chiave autobiografica. Ci sono coincidenze, sovrapposizioni, ma il problema è più complicato. Chi è il personaggio che narra dice «io»? Per un verso è persona remotissima da Proust. Non gli assomiglia in nessun modo, non ha la sua grandezza intellettuale, non ha la sua volontà nel scrivere.

Pietro Citati racconta il suo Proust e cosa lo ha spinto a scrivere «La colomba pugnata» che esce da Mondadori. «Proust è il grande architetto della Recherche, in parte io narrante, in parte totalmente estraneo a Marcel». I temi della colpa e della aristocrazia francese soppiantata dalla borghesia di fine secolo. La «grandiosa omissione» del mondo del lavoro. «Mi sono troppo identificato? È vero ma questo è il lavoro del critico».

Quelli sono i temi chiave che lei ravvisa nella Recherche? Il passaggio dalla notte alla luce, che coincide quasi completamente con la scoperta della memoria. La memoria come luce, come eternità e salvezza. Il tema della memoria coincide con quello delle idee. Le rivelazioni della memoria sono in realtà idee platoniche. Soltanto sono idee che invece di stare nell'aldilà, nel cielo, come quelle di Platone, stanno in terra tra le sensazioni e sono in un certo senso molto più forti. Il tema della colpa, che riguarda sia il protagonista che mademoiselle Veneulle, tema capitale. Il mondo della conversazione e della chiacchiera... I grandi universi poetici, pittorici, musicali, rappresentati dalle figure degli artisti evocati... Una immagine del tempo... La storia di un uomo che scopre la sua vocazione e diventa artista... In che misura Proust anticipa quello che sarebbe avvenuto nella storia d'Europa?

Ha intravisto i rischi di totalitarismo. La sua lettura della società può essere applicata alla società di massa. In lui c'è anche un sociologo... Si muove però tra borghesia e aristocrazia. Non esiste conflitto di classe. È vero. La classe operaia non esiste. Esistono i domestici al servizio di una borghesia trionfante e di una aristocrazia morente. In Balzac ci sono i borghesi colti nella loro funzione attiva: Proust abolisce ciò che è attivamente storico per cogliere i riflessi di tutto nella chiacchiera, nella conversazione. Una grandiosa omissione. Di che fama godeva in vita Proust? Gli amici lo consideravano straordinariamente divertente. Tra i letterati veniva considerato un mandante. Gide rifiutò la Recherche senza neppure aprirla per pregiudizio. E le recensioni? In Italia ne scrisse in modo intelligente Lucio D'Ambrò, lo scrittore. La più bella fu quella di un amico, Lucien Daudet. Il più bel motto quello di Reynaldo Hahn che gli scrisse, a proposito di Dalia parte di Swan: «Mio caro rendetevi conto che è il migliore libro uscito in Francia dopo L'educazione sentimentale». Mi sembra un'intuizione critica geniale: la Recherche guarda a L'educazione sentimentale, Proust rifiuta Flaubert ma nutre un vero culto per Flaubert.

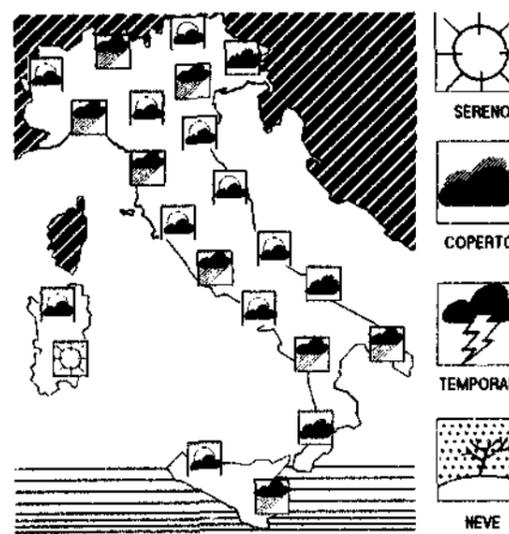
Salman Rushdie Dopo sei anni davanti al pubblico

LONDRA. Lo scrittore Salman Rushdie è uscito per la prima volta allo scoperto a oltre sei anni dalla sua condanna a morte per blasfemia contro l'Islam annunciando la sua partecipazione, per ieri sera, a un pubblico dibattito sul rapporto fra scrittori e potere alla Westminster Central Hall di Londra. L'annuncio coincide con l'uscita in Gran Bretagna dell'ultimo libro di Rushdie «The Moor's Last Sigh» (L'ultimo sospiro dalla landa) già uscito in India. Come il precedente «I versi satanici» che, giudicato offensivo per l'Islam, gli era valso la condanna a morte dell'ayatollah iraniano Khomeini, in India l'ultimo libro ha attirato i fondamentalisti seguaci del partito indù Shiv Sena per come ritrae il loro leader Bal Thackeray. «È un giorno molto importante per me - ha dichiarato l'autore - e spero che il dibattito sia il primo di altri momenti simili». Rushdie ha previsto di parlare per circa 20 minuti al dibattito organizzato dal quotidiano britannico Times e dalla catena di librerie Dillon's sui problemi degli autori perseguitati per aver preso posizioni contrarie alle ortodossie politiche. Rushdie sa di esporsi a un grave rischio, annunciando la sua presenza in una sala con 2.000 posti a sedere e a cui chiunque può accedere pagando, ma muove così un altro passo verso una vita più normale. Dopo i primi tempi di totale clandestinità, da un paio d'anni è comparso più volte in pubblico ma senza annunciarsi e protetto da un fitto cordone sanitario.

Agrigento Apre i battenti il palazzo del Gattopardo

PALMA DI MONTECHIARO. Aperto da ieri pomeriggio e fino al 17 settembre, perché il pubblico lo possa visitare, il palazzo ducale dei Tomasi di Lampedusa, a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Edificato nella seconda metà del Seicento, l'edificio comprende nel piano nobile dieci stanze disposte su due file, otto delle quali sono ricoperte da preziosi soffitti di legno a cassette, unici nell'architettura siciliana del '600. Acquistato anni fa dal Comune, il palazzo versava in stato di abbandono e di degrado; il crollo di alcuni tetti e le copiose infiltrazioni di acqua avevano provocato danni ingenti ai soffitti. Negli ultimi anni si è proceduto a lavori di restauro sia alle strutture murarie, sia ai soffitti, con l'intervento della Soprintendenza ai beni architettonici di Agrigento e con i finanziamenti dell'assessorato regionale ai beni culturali. Ulteriori interventi per il restauro dei soffitti sono previsti a partire dal prossimo anno.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: una vasta area depressionaria continua a mantenere attive condizioni di variabilità perturbata al nord e sulla Toscana. Sul resto dell'Italia affluiscono correnti umide occidentali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni del nord e sulla Toscana cielo nuvoloso con piogge e temporali, in estensione alle restanti zone del centro. Sul resto dell'Italia nuvolosità variabile con schiarite nella seconda parte della giornata, più estese sul settore tirrenico ed annuvolamenti che si intensificheranno gradualmente portando delle precipitazioni, localmente anche temporalesche. Dalla serata tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dal versante nord-occidentale in successiva estensione alla Toscana e al Lazio. TEMPERATURA: in lieve aumento al nord, senza variazioni significative sulle altre regioni. VENTI: in prevalenza deboli o moderati da sud-ovest sul settore di ponente, meridionali sul versante adriatico. MARI: generalmente mossi quelli prospicienti le due isole maggiori, da poco mossi a localmente mossi i restanti bacini.

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another Location. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another Location. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.

Dennis Hopper racconta quel suo «film hippie» che 26 anni fa mise in scena un'intera generazione

Dennis Hopper è sempre in viaggio. Non si ferma un attimo. È appena stato a Venezia per Waterworld, per sostenere idealmente l'amico Kevin Costner. È rimasto un easy rider nel fondo dell'anima, anche se ora è il «cattivo» più ricercato di Hollywood, interpreta film multimiliardari (da Speed a Waterworld) e ha un figlio di quattro anni e mezzo. «È il mio critico più feroce - dice - e non gli piacevo con la zucca pelata in Waterworld. Quando ho recitato Super Mario Bros mi ha chiesto perché mai avessi fatto un film simile. Gli dissi: così posso permettermi di comprarti le scarpe, e lui rispose: "Papà, ma non è che avessi tanto bisogno di scarpe"».

Forse, in questo, il vecchio easy rider è cambiato. Certo è sorprendente vedere degli ex scavezzacolli come lui e Warren Beatty sistemati, alla soglia dei 60 anni, con tanto di neonati da accudire. «Sì, è sorprendente - ammette - ma tutti arrivano a un'età in cui si rendono conto che la famiglia e i figli sono la cosa più importante. I nostri valori cambiano. E la cosa non smette mai di sorprendermi. Forse lo sorprenderà anche il ritorno alla grande di Easy Rider, che ora esce in cassetta con l'Unità ma che nel '94 ha avuto un grande rilancio negli Usa, in occasione del venticinquennale. Nell'estate del '94 non si poteva aprire i giornali o accendere la radio senza imbattersi in Dennis o nel suo vecchio complice Peter Fonda che parlavano del «film hippy» per eccellenza, o magari riascoltare qualche brano di quella gloriosa colonna sonora, dai Byrds a Jimi Hendrix...

Prima di questo revival, mister Hopper, aveva rivisto qualche volta Easy Rider?

L'avevo rivisto in Giappone, tre o quattro anni fa. Era tornato in programmazione a Tokyo. Sorprendente. È stata una grande emozione vedere ragazzi di 18 o 19 anni che incontravano questo film per la prima volta, e lo amavano... sembrava Los Angeles nel 1969. Eccitante.

Chissà se, per questa nuova generazione, il film avrà la stessa carica di rivolta che aveva per noi...

Penso che saranno capaci di vederlo in un modo differente. Quando uscì, conteneva cose che per l'epoca facevano sensazione: il fumare la marijuana, o altri comportamenti che allora avevano un certo significato e oggi potrebbero avere un altro del tutto diverso. Forse oggi si riuscirà a vedere il film come lo intendevo io: perché penso che Easy Rider sia pieno di «doppi sensi» che all'epoca non furono capiti.

Ad esempio?

Non so... penso alle reazioni, di allora. Io avevo una mia idea del film, ma il pubblico reagiva in maniera inaspettata. Ricordo che lo vidi a Los Angeles e alla fine la gente si alzò in piedi e cominciò a gridare Kill the pigs, ammazzate quei porci, ammazzate i poliziotti... invece a New Orleans il pubblico applaude nella sequenza in cui io e Peter Fonda veniamo abbattuti a fucilate, sembravano molto soddisfatti. Dovunque rostravamo il film, c'erano reazioni molto diverse. Mi ricordo che dall'Urss arrivò un commento straordinario: dicevano che era un film eroico, perché questi sporchi assassini, questi spacciatori di droga, questi «elementi sociali» alla fine venivano uccisi come animali dai «compagni», dai lavoratori! Io ero sbalordito. Spero che a 25 anni di distanza si possa guardare al film in modo diverso: come a un'opera interessante e, nonostante tutto, piena di speranza.

Quanti spinelli vi erano fumati, lei Fonda e Nicholson, durante la lavorazione del film?

Un bel po'? Io dovevo starci attento, perché la marijuana mi rende paranoico e io su quel set ero anche il regista, perciò non dovevo essere strafatto. Ma Jack e Peter ci hanno dato dentro. E forse anche io, a essere onesto. Non me ne pento, non ne sono nemmeno orgoglioso. È un discorso complesso. Quakuno ha detto che l'uso della cocaina in quel film ha influenzato tutto ciò che è successo, in fatto di droghe, nel decennio successivo. E nessuno sa che avevo un budget talmente riscosso che non ci siamo potuti permettere di usare cocaina vera, in quelle scene.

E che cosa era la povertà bianca che lei e Fonda vendete all'inizio del film?

Burattino. Lo giuro, non è una balla.

È vero che lei non voleva Jack Nicholson nel film?

Sì, lo e Jack eravamo amici, e a quell'epoca Jack, per me, era soprattutto uno splendido scrittore, più che un bravo attore anche se era bravo, è ovvio che lo era. Sa, Jack aveva appena scritto un film intitolato The Trip, prodotto dal

Easy



Rider

Da domani con l'Unità prima cassetta «Americana»

C'è chi si ricorda la terra rossa scoperta dalle lunghe strade «blu» percorse dai «chopper», chi, invece, il finale così crudele e spazzante. A qualsiasi categoria appartenga, avete la possibilità, domani, di «ripassare» tutto «Easy Rider» (e riascoltare la splendida colonna sonora, un vero e proprio affresco della scena rock americana degli anni Sessanta).

Del road-movie che ha rappresentato un mito per le giovani generazioni di quegli anni (più in Europa che in America), troverete la videocassetta domani appunto con l'Unità. «Easy Rider» nasce nel '69 e di quegli anni racconta atmosfere, sogni e trip. A cominciare dal «viaggio», uno dei pilastri della cultura giovanile americana (e non solo, visto che è uno dei temi classici della letteratura d'oltreoceano). Ma dentro a quella pellicola di un'ora e mezzo, c'è anche la crisi del mito americano, la cultura psichedelica e quella hippie, il pacifismo, la musica pop e la marijuana. Diretto dall'indipendente Dennis Hopper, sfodera un cast di tutto rispetto: lo stesso Hopper (Billy), Peter Fonda (Wyatt «Capitan America») e Jack Nicholson (l'avvocato George Hanson).

«Io, Peter e Jack, tre amici on the road»

«Ci hanno chiesto mille volte di girare un Easy Rider 2, ma ho sempre detto di no. Nel film sia io che Peter Fonda e Jack Nicholson eravamo morti. E poi sono sempre stato convinto che il pubblico avrebbe continuato a guardare con piacere l'originale. Ora ne ho la prova e ne sono contento». Dennis Hopper sorride davanti al «revival» del suo film d'esordio, riuscito nelle sale americane l'anno scorso e ora in videocassetta in Italia con l'Unità.



Dennis Hopper e, sopra, una sequenza di Easy Rider.

tento che nell'ultimo anno questo sia successo.

Oltre a recitare, lei continua a fare fotografie e a dipingere... Sì, faccio mostre un po' dappertutto. Ne ho fatta una a Barcellona ed era abbastanza impressionante: espone la mia roba nella città di Miró e di Gaudì, artisti che adoro. Dipingere è molto più intimo e personale che girare un film, e mostrare i miei quadri è una cosa che mi piace ma mi imbarazza enormemente. Ai vernissage sono sempre molto timido e nervoso. La «prima» di un film è uno scherzo al confronto.

I suoi quadri si vendono bene? Non ne ho mai venduto uno. Li espongo solo nelle gallerie.

Ma è perché lei non li vuol vendere o perché la gente non li compra?

Perché nessuno li compra? Sa, non sono cose da salotto buono... Sono, come dire? commenti su cose che accadono, sulla società, mie reazioni a ciò che vedo nel mondo... Sono molto violenti.

Qual è la scena di film per la quale vorrebbe essere ricordato?

Quella in True Romance dove sono legato e Christopher Walken mi tortura. Per una volta, io sono la vittima, e non il carnefice!

ALESSANDRA VENEZIA

nosiro «papà» Roger Corman, dove io per la prima volta avevo diretto la seconda unità e avevo fatto la parte di uno spacciatore. Nel cast c'erano anche Bruce Dern, Peter Fonda e Susan Strasberg. Quel copione era magnifico, e Jack era davvero uno sceneggiatore superbo. Certo, sapeva anche recitare, ma io non lo vedevo nei panni di un avvocato di campagna, mi sembrava un tipo cittadino e troppo per bene - a quell'epoca non beveva - e volevo usare un mio amico, Jack Sternit (poi ha fatto il regista, ora è morto), che veniva dal Texas, era stato un giocatore di football e beveva come una spugna. Mi sembrava più adatto, tutto qui. Finché un giorno Burt Schneider, il produttore, mi

chiamò e mi disse: «Finora non ti ho chiesto nulla, stai facendo il film come vuoi, ma fammi un solo piacere: prendi Nicholson». E io gli dissi: «Ok, ma sarà la rovina del film». La pensavo così e per fortuna avevo torto. Perché è ovvio che Jack è stupendo nel film e dopo Easy Rider ha avuto una magnifica carriera ed è sempre rimasto un mio grande, grandissimo amico.

Mai pensato a un seguito del film?

Sapesse quante volte me l'hanno chiesto. Ma l'idea di un Easy Rider 2 non mi è mai piaciuta. E poi eravamo morti, sia io che Jack e Peter, che razza di film sarebbe stato? Da anni sostenevo che la gente sarebbe stata felicissima di rivedere Easy Rider 1 e sono molto con-

Dai Byrds a Hendrix, dalla Band agli Steppenwolf: così la musica costruì un cult-movie E il rock diventò colonna sonora

ALBA SOLARO

La colonna sonora di Easy Rider è mitica almeno quanto lo sflogorante casco a stelle e strisce indossato da Peter Fonda nelle lunghe corse in chopper sulle polverose interstatali americane, mitica come il giaccone di cuoio con le frange di Dennis Hopper, come la sua aria strafatta e irrequieta, mitica come gli anni che quella musica riasume, con tutta la cultura che c'è in mezzo: il viaggio come metafora e come affermazione di un'altro stile di vita, la libertà, il rock, le droghe (marijuana, hashish, cocaina...), la psichedelia, il misticismo, le comuni, e ovviamente l'implosione del sogno americano che è la costante di tutta quella contro-cultura, è la sua filigrana.

Ma se c'è una cosa da sottolineare in rosso, è che forse per la prima volta, con Easy Rider, la colonna sonora diventa organica al film, e non si limita ad accompa-

gnare le immagini o a sottolineare un'atmosfera; la musica fa proprio parte del mondo che viene narrato, è la musica che quei personaggi ascolterebbero nella realtà, sono i suoni di quell'epoca (e non è un caso che tra gli attori principali del film figurino anche Phil Spector, leggendario produttore rock), un'epoca che non è possibile immaginare senza la chitarra di Hendrix, senza la voce di Roger McGuinn. Ed è perciò naturale che a volte le musiche accompagnino le sequenze in maniera quasi didascalica. Nella scena iniziale, Billy e Wyatt «Capitan America» salgono nella limousine dello spacciatore per ritirare la partita di droga che gli servirà ad autofinanziarsi il viaggio verso New Orleans, e intanto partono le note di The Pusher degli Steppenwolf, un gruppo californiano di hard rock che deve in gran

parte la sua popolarità proprio al film di Dennis Hopper (e che nello stesso anno faceva la sua comparsa insieme ai Birds anche nella colonna sonora di Candy).

The Pusher è una lunga litania elettrica (gli Steppenwolf ne hanno registrato anche una versione di oltre venti minuti), così come Born To Be Wild, che arriva subito dopo, quando i nostri due antieroi cominciano il loro viaggio, è l'archetipo per eccellenza della biker song, l'inno alla vita «libera e selvaggia», un pezzo che non ha età e che continua ad essere bequantato e riletto, generazione dopo generazione di rockers aspiranti ribelli. Così come pure The Weight, un «classico» della Band qui presente nella versione originale, è stato poi reinterpretato da Aretha Franklin, dai Temptations, da Jackie DeShannon. L'elenco degli ospiti della colonna sonora mescola nomi ben conosciuti - i Byrds che canta-

no Wasn't Born To Follow, gli Electric Prunes impegnati in una lisergica Kyrie Eleison, Mardi Gras sullo sfondo delle sfilate del carnevale a New Orleans, Roger McGuinn che canta Dylan (It's Alright Ma) e la sua Ballad of Easy Rider composta per l'occasione -, e altre band la cui notorietà non si è spinta oltre i confini di quegli anni. È il caso degli Holy Modal Rounders (If You Want To Be A Bird), o dei Fraternity Of Man; il nome dice poco, ma la loro canzone, Don't Bogart Me, era popolarissima tra i ricchiettoni, che se la canticchiavano passandosi le canne («don't bogart that joint, my friend», era un invito a non restare appiccicati allo spinello come Bogart restava sempre appiccicato alla sua sigaretta). E poi c'è Hendrix: una delle sequenze più belle, quella che scorre sugli accordi di If Six Was Nine, mentre la cinepresa segue la corsa dei due chopper, lungo il ponte, dentro la città, costeggiando le ville bianche



Jimi Hendrix

Michael Ochs/Arcaica Edizione

e i prati ben curati, i sobborghi con i panni stesi ad asciugare, e via, verso la campagna, con le baracche dei neri (siamo nel profondo sud), le strade stentate, i bar di provincia con appesi al bancone i popolosi tronfi e razzisti. Billy e Wyatt attraversano quel mondo come due estranei, «liberi e selvaggi», e questo fa già presagire il tragico fi-

nale. Easy Rider arrivò nei cinema insieme al festival di Woodstock e la definitiva perdita dell'innocenza del rock, insieme al massacro di Bel Air ad opera di Charles «Satan» Manson, la morte di Brian Jones, ammogliato nella sua piscina, e quella di Jack Kerouac, annegato nell'alcol: in qualche modo anche quella era la fine del viaggio.

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

I pro e i contro di una difficile scoperta

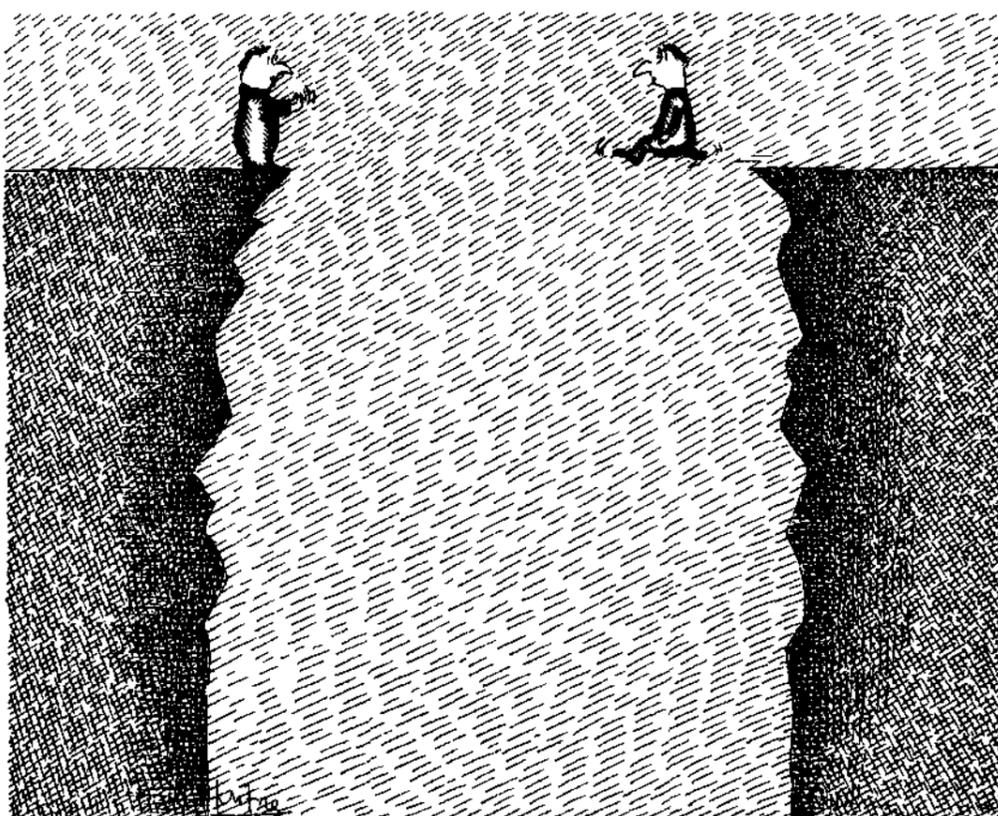
Gentilissimo Crepet, mi consenta di esprimere tutto il mio apprezzamento per la sua rubrica. La trovo una ottima e ben condotta iniziativa editoriale. Vorrei chiederle di parlare di un problema che sento personalmente e che è, fortunatamente, molto diffuso. Il suicidio dei due ragazzi amici per la pelle, «perfetti», «normali», «senza grilli per le teste», con il tubo di scappamento della loro A165ud (cronaca di oggi), mi fa pensare che siano stati uccisi dalla mancanza di accettazione, da parte della cultura dominante, della omosessualità. La chiedo, per favore, parliamone. Sono stata costretta a prendere atto della mia omosessualità alla ventiseiesima età di 40 anni (ora ne ho 49). Per fortuna, perché ero strutturalmente formata come persona, non inserita nella vita (quindi coperta verso il sesso degli altri) e sono stata in grado di reggere le conseguenze; anche positive: mi è scomparsa la depressione e la colite cronica; anche negative: non è garantita la scomparsa della solitudine, purtroppo! Il trovarsi ad instaurare affettività con una persona del proprio sesso è data nel mio caso e per moltissime altre donne, da un cattivo rapporto con il proprio padre; anche se apparentemente il padre è perfetto. Quindi l'omosessualità non è tristezza, ma impostata in famiglia, come lo è apparso tutta l'affettività. Ho omosessualizzato ragazzi gay che rifuggono le donne, perché di donne negative hanno già avuto la madre, ovviamente «perfetta», divorzatamente perfetta. Credo che se fosse data libertà mentale (quindi culturale) agli adolescenti di scegliere la propria vita affettiva, conforme alle proprie esigenze di personalità, avremmo più serenità e felicità diffusa. Lei cosa ne pensa? Francesca

■ Cara Francesca Condivido pienamente che le difficoltà culturali a una piena accettazione dell'omosessualità sono alla base di molte forme di disagio giovanile. Sono dunque ben contento di affrontare questo argomento. Lei cita gli effetti «positivi» e «negativi» della scoperta della sua identità sessuale. L'accettazione di una parte di sé comporta inevitabilmente una quota parte di rasserenamento ed una di dolore. Se poi quella parte di sé riguarda la componente più ambigua e rimossa è evidente che essa comporti una gestione assai più complessa e lenta. Né sono stupito della scomparsa dei suoi sintomi psicosomatici: sono spesso la spia di una costrizione inautentica ed eccessiva che sposta il bersaglio su un'area più delimitata della sfera biologica o psichica proprio per preservare l'equilibrio generale dell'individuo. E quale costrizione maggiore di quella esercitata dal vivere una identità sessuale obbligata dalle regole sociali imposte da una norma astratta e moralistica? Quanto poi alla solitudine, essa non è certo garantita solo da una più consona scelta di appartenenza né da una più serena maturazione della propria identità, ma attiene piuttosto alla qualità della relazione e non certo alla sua declinazione sessuale. Lei sostiene anche che la condotta omosessuale non è determinata geneticamente, ma da fattori familiari: in primo luogo dalla relazione negativa con un genitore. Ora, mi pare di scorgere una contraddizione nelle sue ipotesi: se si rifugge da un determinismo biologico (o genetico) perché poi rifugiarsi in quello psicorelazionale. Non vi è dubbio che il ruolo del padre (e della madre) possa essere importante nel processo che induce una fragilità dell'identità soggettiva - e dunque sessuale - ma ciò non può essere interpretato come l'unica causa, si rischierebbe così di semplificare ciò che lei mi insegna - è per sua natura complesso e influenzato da fattori non solo familiari. Quanto infine al diritto per un adolescente di scegliere la propria vita affettiva, come si fa a non essere d'accordo? Il problema è che la adolescenza è per definizione l'età dell'indeterminatezza: non possiamo quindi pretendere che essi siano sempre capaci di interpretare serenamente le proprie esigenze. La loro libertà di scelta non deve implicare una nostra ipocrita neutralità o peggio una nostra velleità di lontananza. La loro serenità dipende anche dalla nostra capacità di essere empatici e affettivamente complici. Cordialmente

DURO ATTACCO AL FARMACOLOGO Waisman: «Fa solo danni» Garattini replica: «è un irresponsabile»

■ Adrè Waismann responsabile del metodo di disintossicazione rapida «Cita» (Urod) ha accusato il professor Silvio Garattini per le sue affermazioni circa la pericolosità del naltraxone. Secondo Waismann le dichiarazioni di Garattini «stanno causando un irreparabile danno di massa». «Mi arrivano alla clinica Santa Maria di Castellanza ha dichiarato Waismann, moltissime telefonate da parte di genitori e ragazzi trattati con il metodo «Cita» e detossificati dalla droga. Sono spaventati dalla dichiarazione di Garattini al TG3. Io domando: conclude il responsabile del «Cita» perché solo ora, dopo anni di utilizzo del naltraxone in tutte le strutture sanitarie italiane, il prof. Garattini si accorge della sua pericolosità? Io domando: è meno dannosa l'eroina del naltraxone? Forse perché il nostro trattamento è veramente efficace forse perché i nostri risultati minacciano altri in-

MEDICINA. L'antidroga «magico»: ieri una durissima conferenza stampa dei farmacologi



«Sperimentazione? Dovrà comunque essere gratuita per tutti»

Se l'istituto S. Raffaele invierà al ministero un protocollo per chiedere la sperimentazione del metodo di detossificazione Urod, «tale studio dovrà essere gratuito. Nessuna sperimentazione infatti, viene mai condotta facendo pagare il paziente». Questo il parere del farmacologo dell'università di Milano Michele Carruba, componente della sezione farmaci del consiglio superiore di sanità (Csa). Secondo Carruba sulla vicenda si possono delineare due possibilità che venga inviata una documentazione di una sperimentazione già fatta del metodo. In questo caso, ha spiegato il farmacologo, diventerebbe ufficiale e dunque pubblica anche per gli altri ospedali. «In campo scientifico - ha detto - ogni risultato deve essere convalidato da altri laboratori e non può essere oggetto di brevetto ma deve avere libera circolazione sulla rivista scientifica». Una seconda possibilità è che l'istituto chieda agli organi competenti, con un protocollo, l'avvio di una sperimentazione. «In questo caso ha precisato Carruba - una volta approvato lo studio si potrà cominciare, ma senza chiedere soldi alle persone. Non è mai successo che un metodo sottoposto a sperimentazione paghi di tasca propria».

«Quel metodo è un bluff»

■ Il linguaggio è quello un po' asettico dei professori universitari. Ma il senso delle cose che dicono è chiarissimo: il metodo di disintossicazione da eroina ultrarapido (quello che l'associazione Cita sta sperimentando in due cliniche private a Roma e Castellanza) è un bluff. Bluff non è proprio questa la definizione usata ieri nella conferenza stampa svoltasi a Villa Mariani in uno dei centri più importanti a Roma nella lotta alla droga, ma in somma siamo lì. Tutti i protagonisti dell'incontro coi giornalisti (dai docenti che dirigono e coordinano le attività della Società italiana per le Tossicodipendenze - il professor Tagliamonte direttore di farmacologia di Siena - iro Maremmani dell'università di Pisa - al direttore di Villa Mariani Massimo Barra fino al coordinatore dei servizi pubblici nel settore Carlo Valenzi) tutti si diceva hanno avuto parole dure nei confronti di chi vende illusione. E sul fatto che il metodo Urod quello che «promette» la completa guarigione dalla dipendenza nel giro di una giornata sia un'illusione nessuno ha dubbi. Il professor Tagliamonte ed il collega Maremmani non ci girano attorno. «Se la tossicodipendenza è una malattia l'esperienza di chi lavora nel settore - e la letteratura internazionale ci dicono che il problema prin-

duce anche un altro «capitolo» quello dei costi. Cioè il capitolo dell'illusione pagata a peso d'oro. Con una premessa: i sanitari sanno da tempo che potrebbe essere un aiuto nelle crisi d'astinenza il ricovero. Anche se tengono a precisare: «Utile in qualche caso non sempre». Il problema però è che le nuove Usl non hanno interesse economico ad accettare i pazienti tossicodipendenti. Detto questo però Tagliamonte ha voluto ugualmente fare due conti. Questi il metodo Urod costa 12 milioni. Bene il ricovero di un giorno in un'ambulanza costa un milione e 800 lire. Anestesia generale compresa. Il professore si ferma qui ma la domanda la fanno i ragazzi e come ci si arriva ai 12 milioni? La differenza non può essere certo nel prezzo del naltraxone. Sostanza che a Villa Mariani distribuiscono gratuitamente. Qui la usano dall'89 e sono stati sottoposti a terapia più di mille ragazzi. Dice Massimo Barra direttore del centro è un ottimo metodo che però «va usato con intelligenza». In questo senso bisogna selezionare i «malati» che ne fanno richiesta. Che devono essere molto motivati perché se tornano ad iniettarsi l'eroina smettendo il naltraxone corrono rischi enormi di overdose». Per questo a Villa Mariani o negli altri centri pubblici il naltraxone viene dato dopo un vaglio attento da parte di équipe di psicologi e gli altri? E chi non è adatto a questa terapia? «Non vuol dire che saranno abbandonati - spiegano - semplicemente significa adattare la terapia al paziente». E le strade possono essere tante dalla comunità al troppo utopico metadone e così via. Ma il problema è proprio questo: non ha senso parlare di un intervento standard come fa il Cita (Maremmani) «Deciso magari dopo un colloquio con uno psicologo che in base ai ricoveri si gioca il proprio stipendio» proprio perché le malattie da tossicodipendenza sono esattamente tante quanti sono i tossicodipendenti. E la «cura» articolata Terapia «personalizzata» dunque è realizzata con molta professionalità. «Ma lo sanno o no che il naltraxone ha controindicazioni precise? Per esempio che va usato con estrema cautela nei casi di epatite?». L'incontro va avanti così a lungo. Con qualche punta polemica e tante battute sulla superficialità di lagante. Il tutto sintetizzabile nella frase di Valenzi: «Magan i giornali ci affibberanno il ruolo della Scienza Ufficiale che condanna Galileo. Purtroppo però in chi vende miracoli c'è poco di scientifico». Ed ora? Quei 500 ragazzi che avevano sperato nella disintossicazione rapida disistano? Barra: «L'aspettiamo qui a Villa Mariani. Per aiutarli da vero. Gratis come sempre».

A Castellanza rabbia delle famiglie (che hanno pagato milioni) e dei loro figli tossicomani Genitori contro Guzzanti: «ridacci il sogno»

■ CASTELLANZA Il «progetto Ho pe» per ora segna il passo. Bloccato da veti ministeriali e non solo. Anche senza lo stop del ministro Elio Guzzanti la «terapia Waisman» era destinata ugualmente allo stallo, almeno per quanto riguarda la clinica Santa Maria di Castellanza della quale l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha disposto la chiusura imminente. Motivo mancano i titoli necessari a svolgere attività di ricovero. Dal novembre '92 il centro infatti aveva chiuso i battenti né avrebbe potuto riaprirsi senza la nuova autorizzazione, la cui richiesta è all'esame del Pirellone solo dall'altro ieri. Clinica chiusa Se non fosse stata disposta da Borsani la chiusura sarebbe stata comunque inevitabile. L'avrebbe ordinata il sostituto procuratore di Busto Arsizio Luca Villa al quale l'Usl 3 aveva inviato il fascicolo sul «caso Santa Maria» segnalando la mancanza dei requisiti. Dunque per il momento la «Operation Ho pe» deve fare i conti con ostacoli di natura scientifica e amministrativa. A Castellanza davanti al cancello di dubbia ma anche di rabbia e disappunto soprattutto tra i genitori che continuano a giungere per portarsi a casa il loro ragazzo che ritengono guarito. Marco M da Pescara mentre esce sembra un redi vivo. «Mi sento quanto. Chiedere è uno scandalo». I dubbi sul prossimo futuro sono affidati ad un cartello appeso al cancello: «In attesa di chiarimenti del ministro e del

l'assessore alla Sanità della Regione vengono momentaneamente sospesi i trattamenti per la detossificazione da oppiacei». Risultato invece di entrare in corsia i ragazzi possono tornare in albergo ad aspettare. Oppure a casa. C'è chi arriva e colto di sorpresa dal cambio di programma pesta i piedi con rabbia. Una ragazza in assistenza viene portata in ambulanza all'ospedale. A conti fatti al termine della mattinata saranno una cinquantina gli esclusi. Le famiglie interpretano un profondo senso di

# Spettacoli

**IL CONCERTO.** Il 12 a Modena mega-appuntamento musicale con il tenore, Jovanotti, Bono, Brian Eno...

## Daniele e Metheny Due chitarre sullo stesso palco

**CIRCO PERUGINI**

MILANO. Per Pino Daniele è come aver vinto alla lotteria. Perché si trova fianco a fianco con uno dei suoi miti musicali di sempre, Pat Metheny. E con lui si appresta a partire per un'avventura davvero speciale: una marcia di concerti in tutta Italia. La strana coppia si è incontrata ufficialmente il 3 giugno scorso in un ristorante a Roma, quindi Pat ha seguito Pino nel suo concerto a Pescara. Lo ha ascoltato e gli è piaciuto. E hanno deciso di suonare insieme. Presto. Per non perdere l'attimo fuggente. A seguire conati, telefonate, lettere, prove. E ora li troviamo davanti alla stampa, tranquilli e sorridenti, a dichiararsi eterno amore e stima reciproca.

Esordisce Pino: «Io sono un fan di Metheny. Perché non è solo un chitarrista, ma uno che sa comunicare davvero con la chitarra. Senza dimenticare che, dopo Davis, Pat è uno dei pochi che negli ultimi anni ha rivoluzionato la musica. Per me è una grande esperienza suonare con lui, l'occasione per imparare nuove cose. E tutto questo in un momento di rinnovamento per la canzone italiana, che sta sforzandosi di cambiare un'immagine ormai vecchia e consunta. Io, Jovanotti, i Litfiba e altri stiamo cercando una via nuova per la musica italiana e il fatto che personaggi come Pat Metheny si avvicinino a queste proposte è molto confortante». Continua Pat: «Ho conosciuto le canzoni di Pino nel 1985 grazie a un amico italiano e mi sono subito piaciute. Entrambi amiamo la musica nera e quella brasiliana, che cerchiamo di fondere con le nostre influenze. Abbiamo diverse cose in comune, per esempio lo spirito con cui ci avviciniamo alla musica: non ci interessa la purezza di stili e generi, ma l'emozione e la creatività».

«Ci siamo sentiti subito in sintonia - aggiunge Pino - e abbiamo cominciato anche a scrivere delle cose insieme, che forse presenteremo dal vivo. E poi ci siamo conosciuti e scambiati esperienze di vita, come deve accadere in ogni vera collaborazione. Per questo credo che il nostro rapporto continuerà anche in futuro. Anzi, posso dirvi che ho già scritto il testo italiano di un pezzo di Pat, *Last Train Home*, e che potremmo realizzare un album insieme entro il 1997».

D'accordo anche Metheny: «Mi piacerebbe che la nostra collaborazione durasse per il resto della rispettiva carriera. Del resto io mi reputo un musicista fortunato, perché ho lavorato con tanti artisti di valore, da cui ho imparato sempre qualcosa. E tutti avevano la stessa caratteristica: una forte personalità tale da renderli unici. E così è anche Pino: unico». Insomma, una specie di idillio. Che sul palco dovrebbe riservare buone vibrazioni e raffinatezze tecniche. Il tema centrale del tour - prodotto dalla Tridente e sponsorizzato da Omnitel Pronto Italia - sarà l'album di Pino Daniele *Non calpestare i fiori nel deserto*. Il piccolo giro partirà il 13 settembre da Pordenone (Fiera) e proseguirà a Reggio Emilia (15, Festa dell'Unità), Caltanissetta (17, Studio), Cava (19 e, forse, 20, stadio), Roma (22, stadio Olimpico), Torino (24, Palastampa) e Milano (26, Forum).

I biglietti costeranno 36.000 lire più diritti di prevendita. Il concerto presenterà il meglio del repertorio di Pino, accompagnato dalla sua band, su cui Pat interagirà con assoli e interventi strumentali. Un piccolo e promettente assaggio l'abbiamo avuto a fine conferenza stampa, un tris di brani di Pino, dalla bellissima *Quando alle recenti Resto qui me e all'arabeggiante Un deserto di parole*.

ROMA. Al parco Novi Sad di Modena, come si suol dire, fervono i preparativi; mancano quattro giorni al concertone «Pavarotti International» e la macchina deve essere ben oliata perché con la diretta tv non si scherza. E non si scherza nemmeno con i duetti: il tenore lo sa e infatti ieri alla presentazione del concerto, svoltasi a San Marino, non si è fatto vedere, si è limitato a un collegamento telefonico. «Vorrei essere il con voi - ha detto - ma mi sto preparando per la serata». Una serata zeppa di grandi nomi della musica pop, come fu per la prima edizione (che però naufragò miseramente nel playback; stavolta invece cantano tutti dal vivo), e soprattutto zeppa di duetti. A Pavarotti le commissioni col pop sono sempre piaciute, e questa volta ci si tufferà a capofitto.

Miss Sarajevo. Il momento più atteso è quello che lo vedrà sul palco insieme a Bono e The Edge degli U2 (che da soli faranno *One*), e Brian Eno (attualmente impegnato proprio nella produzione del nuovo album degli



Luciano Pavarotti

Renzo Gostoli/Asna

## E a Ferrara canterà diretto da Abbado

È il momento di Pavarotti? Certo è che il tenore sta di nuovo sulla piazza. E di ieri l'annuncio che Claudio Abbado e Luciano Pavarotti si esibiranno insieme, per la prima volta dopo 25 anni, in un concerto che a giugno chiuderà la stagione 1996-97 di «Ferrara Musica». Abbado dirigerà la Chamber Orchestra of Europe con solista Pavarotti. In un programma che prevede la *Sinfonia n. 97* di Haydn, la *Serenata n. 1 op. 11* di Brahms e alcune arie di Verdi e Mozart. La stagione concertistica al Comune di Ferrara, si apre il 6 ottobre con la *Sinfonia «Romeo et Juliette»* op. 17 di Berlioz diretta da John Eliot Gardiner, in occasione Italiana. Dei 25 concerti previsti, spiccano quello dell'Orchestra Sinfonica Bayerische Rundfunk che il 12 novembre sarà diretta da Lorin Maazel; quello del solista Lynn Harrell al violoncello e Bruno Canino al piano, previsto per il 30 gennaio; e quello dell'Orchestra sinfonica della Rai diretta il 17 febbraio da Carlo Maria Giulini. Ci saranno anche altri due concerti diretti da Abbado: il 4 giugno guiderà ancora la Chamber Orchestra, solista Maria Joao Pires; e il 14 maggio dirigerà il Berliner Philharmoniker per l'esecuzione di brani di Brahms.

# Pavarotti, rap e serenate

Il 12 settembre si apre il sipario sul «Pavarotti International», il concertone che vedrà sullo stesso palco il tenore e star del pop italiano e internazionale. Duetterà con Bono degli U2, con Jovanotti, i Chieftains e la vocalist dei Cranberries. La serata, presentata ieri a San Marino, sarà trasmessa in diretta su Raiuno (presenta Milly Carlucci). Il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato alla costruzione di un centro di musicoterapia a Mostar.

U2: insieme canteranno *Miss Sarajevo*, un brano scritto da Eno. Scelto non a caso; infatti il concertone è di beneficenza per i bambini della Bosnia, e il ricavato, anche quello del compact disc che ne verrà tratto, sarà destinato alla costruzione, a Mostar, di un centro di musicoterapia per bambini traumatizzati dalla guerra. Il progetto è promosso e gestito dall'organizzazione internazionale War Child. Per questo anche la Regione Emilia Romagna ha dato il suo patrocinio, aprendo, presso dodici banche, un conto di cui il ricavato sarà versato in favore di *Miserere*, questa volta canteranno *Così celeste*, accompa-

gnati dal Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna, diretto dall'insababile Mariele Ventre, mentre Zucchero da solo farà *Per colpa di chi?* Il concerto, secondo la scaletta rigidissima diffusa ieri dal capostruttura di Raiuno, Mario Malfucci, si aprirà con un vero incontro tra pesi massimi, perché accanto al tenore ci sarà Meat Loaf, imponente star dell'hard rock, daranno fondo alle loro ugole per cantare *Torna a Sorrento*.

Il duetto con Jovanotti. Poi arriverà Jovanotti, quindi Simon Le Bon dei Duran Duran, che con Pavarotti canterà *Ordinary World*. La prima, e unica, voce femminile della serata sarà quella, bellissima, di Delores O'Riordan, la vocalist del gruppo irlandese Cranberries, che duetterà in *Ave Maria* e con Le Bon canterà *Linger*. Sempre dall'Irlanda arrivano i veri ambasciatori della musica folk irlandese, i Chieftains, che si diventeranno a fare con Pavarotti *Funiculi Funicula*. Tra gli ospiti ci sarà anche il cantante americano Michael Bolton

(lamosissimo in patria; ha venduto 25 milioni di dischi e si è esibito già due volte alla presenza di Bill e Hillary Clinton), che con Pavarotti canterà *Vesti la giubba*; poi Bolton, insieme al croato Nenad Bach e ai giovanissimi rapper Gam Gam, farà *Clap Clap*, dedicata ai bambini bosniaci. Infine, tutti gli artisti si ritroveranno insieme sul palco per chiudere cantando in coro *The Bridge Is Broken*, dedicata al ponte distrutto dalla guerra a Mostar.

Il brano è stato scritto da Michael Kamen, il quale affiancherà Marco Armiliato nella conduzione dell'Orchestra Filarmonica di Torino. A Modena per l'occasione è stato annunciato anche l'arrivo di Diana d'Inghilterra, con conseguente e imponente spiegamento di misure d'ordine. Ma il concerto non sarà un evento «chiuso». Va detto che proprio per i suoi fini benefici, e per favorire anche il pubblico più giovane, il costo del biglietto è abbastanza contenuto: 30 mila lire, anche per i posti in prima fila. Inoltre, anche il pubblico da casa potrà contribuire all'iniziativa benefica telefonando al numero verde 167-667788.

## L'arte scenica materia facoltativa Da oggi a lezione di teatro in tutte le scuole italiane

ROMA. Perché il sonetto e non l'arte scenica, peraltro molto più vicina a noi? Bisognerebbe vedere tempi e modi della cosa, ma forse avere studenti di teatro oggi significherebbe avere spettatori più preparati domani. E allora, ben venga l'insegnamento nelle scuole. Manlio Santanelli, autore teatrale, commenta positivamente il protocollo d'intesa firmato l'altra mattina dal ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo D'Addio e al commissario straordinario (nonché regista) dell'Ente Maurizio Scaparro sull'insegnamento facoltativo del teatro nelle scuole di ogni ordine e grado.

Un anno di sperimentazione, questo in corso, in attesa di partire nel '96-97 con un disegno più articolato. Intanto, professori e presidi sono invitati, ha dichiarato il ministro, «a progettare e proporre liberamente attività teatrali negli istituti, a seconda delle loro possibilità, perché venga data ai ragazzi un'altra possibilità per aiutarli a esprimersi e educarsi, a socializzare e a entrare in rapporto con il proprio corpo». Autonomia, dunque, nella speranza di veder assegnato un fondo a queste attività, ricavato dai 1.300 miliardi risparmiati dall'accorpamento delle scuole.

«Spetterà all'Ente teatrale italiano impegnarsi durante questo anno per organizzare corsi di formazione professionali che coinvolgano insegnanti e operatori teatrali», ha precisato Scaparro, esprimendo grande soddisfazione per l'accordo, giunto proprio alla scadenza del suo mandato. «È un passo importantissimo per fermare il progressivo involgarirsi nel vivere civile, frutto anche della disattenzione alla cultura della nostra società», ha proseguito. «Lavoreremo con serietà e impegno per la nascita di spettatori volontari».

## IL FESTIVAL. Il gioco teatrale di Penchenat incanta Città di Castello

# Tutta la Francia in sette «famiglie»

**ERASMO VALENTE**

CITTÀ DI CASTELLO. C'è chi ha tirato in ballo Dario Fo, e chi ha pensato a Tati. I due personaggi, incontrandosi, si sono trasformati in Jean Claude Penchenat. È l'inventore del Théâtre du Campagnol, e ha portato qui, al Teatro degli Illuminati, con enorme successo, in «prima» per l'Italia, *Le Jeu de sept familles*. È un antico e popolare gioco di carte per bambini, reinventato per i grandi, l'anno scorso, da Penchenat, in coincidenza con le elezioni politiche. Una buona occasione per riproporre e raccontare la Francia di questi ultimi sessant'anni, dai primi anni Trenta ai primi anni Novanta. Geniale invenzione.

La genialità di Penchenat, del resto, ha già raccolto ammiratori illustri: il nostro regista Ettore Scola, ha girato il film *Bollando bollando*, nel 1981, ispirato dallo spettacolo del Théâtre du Campagnol, *Le Bal*, che continua a essere richiesto in tutto il mondo. Le sette famiglie coinvolte nel gioco sono la quintessenza di un'ampia ricerca sulla quotidiana vita francese, che Penchenat ha riorganizzato in una sorta di *Sinfonia* in sette movimenti o, meglio, in un seguito di sette grandi *Variazioni* sul tema dell'animo umano e delle sue reazioni di fronte alla realtà.

C'è in palcoscenico una parete ricurva sulla quale si vedono sette porte: una più grande al centro, con tre e tre intomo, più piccole. Il numero sette ha tutta una sua storia e preistoria, ma, attraverso il set delle sette porte, l'umanità si esibisce, «giocando» a costituirsi in nuclei familiari, che svelano poi ciascuno una propria fisionomia. Ci sono i Raffinati (*les Bècs fins*) che camminano alzando all'indietro il piede sinistro e assaporando la vita come in un'estasi. Ci sono i Grossi Muscolosi, cioè i Grossolani (allusione a certi atteggiamenti delle sinistre), le *Têtes de Mule* (i

Cocciuti) e i furbi arrampicatori con i loro *Dents Longues* (allusione alla politica delle destre). Ci sono famiglie dalle «Chiappe strette», e c'è gente (burocrazia, borghesia, militari) con tanto di *Trouille au Cul*.

Le «variazioni» sull'anima umana (e l'âme humaine ignora le progrès, osserva qualcuno) nascono dall'indagine di mille esperienze sintetizzate nella vita delle sette famiglie. Penchenat ammicca gesti e smorfie come suggerimenti, e gli altri sviluppano il gioco - e con quanto divertimento e quanta scavata ironia - in un magistrale contrappunto di gesti che schizzano via e si ricompongono in una girandola di eventi, prevalentemente spicci e disinvolti (c'è anche uno spogliarellista di uomini che si denuda e poi si rigira a fare pipì o altro), ma spesso teneri, malinconici, pur se radicati nell'ipocrisia della famiglia sprofondata nei suoi riti. È una sorta di *Augenmusik* che si realizza vedendola. Per evitare il silenzio, però, Penchenat utilizza

una colonna sonora approntata da Benoit Urban, preziosa, con riferimenti alla musica di consumo di quegli anni (il Rock, i Beatles, ecc.), nel rendere più tangibile, sui visi e nei corpi stessi dei mimi, *les traces de la «petite» et de la «grande» histoire* della Francia.

Era la «prima» in Italia, ma occorrerà, pensiamo, aggiungere allo spettacolo il gioco delle famiglie preoccupate, indifferenti o plaudenti all'avventura nucleare di questi giorni.

Si aspetta stasera un «Omaggio a Burri»: il palcoscenico sarà adornato da una scena dipinta da Burri, recentemente recuperata; si proietterà in «anteprima» un documentario sull'opera di Burri; saranno poi eseguite musiche di Pizzetti, Pavesi e Sciarrino, in «prima» assoluta, dedicate all'artista scomparso. Domani suona il Quartetto Ysaye, domenica i Virtuosi di Mosca, diretti da Vladimir Spivakov che suona due *Concerti* di Bach, concludono il Festival in San Domenico.

## LA TV DI VAIME



## Non fate l'onda

MENTRE LE RETI televisive si omologano fra loro e i Tg della Rai mandano i propri inviati al Maurizio Costanzo show per riprendere la dichiarazione immobiliare di D'Alema data in anteprima alla Fininvest, continuano le congetture sulla trasmissiono osmotica di personaggi della tv di Stato verso la concorrenza che ormai non sembra più tale se non nelle frange emarginate e meno autorevoli. I giochi di scuderia si sfumano, le dirigenze dei due poli catodici sembrano disposti ad una sinergia anomala e cordiale, quasi benedicono le staffette, gli scambi di prigionieri (Sanioro, Guglielmi, Ghezzi per la cessione del cartellino di Bonolis?). Gli influenti luonano, i riflessivi si chiudono in un ambiguo riserbo, i fruton aspettano la qualità a prescindere dalla collocazione e dall'uso che gli strateghi possono farne. Gli amanti del costume più cinici non vedono l'ora di beccare, in bennuda alle Bermuda, nuovi gerarchi della comunicazione che sgambano al seguito dell'illuminato Berlusconi nella prossima estate.

Telesogno lascia il posto a progetti più realistici e pratici. Retequattro scivola ancora per poco le sue *Rubi, Sentieri e perle nere* (che passeranno probabilmente a Rai-tre); sta per arrivare la cultura, anche se interrotta da consigli per acquisti probabilmente mirati o consensi (pochi assenti, carte igieniche ed altre proposte di discutibile appeal, forse). Si faranno accostamenti meno stridenti, più garbati. Come sta già avvenendo su altre reti: *Derrick* viene offerto dal galletto Vallespluga, amburghese come Horst Tappert. Intanto noi cerchiamo col telecomando altri sintomi e conferme dell'omologazione strisciante, dell'apparentamento generale. E li troviamo. Mercoledì su Gbr alle 19, tolti, addirittura una replica di Raiuno, *Il meglio di più sani e più belli* di e con Rosanna Lambertucci che, incurante della collocazione oraria, ci ha parlato in partenza come solo lei sa fare, di stitichezza. Supportata da un esperto-ostaggio ha, è il caso di dirlo, suscitato in bis il problema della stipsi ad uso di quanti s'erano persi il tema sulla emittente pubblica (?).

È GENEROSO, da parte della Rai, concedere anche ai più poveri certe opportunità d'informazione finora riservata ai, diciamo così, ricchi. «Quante volte bisogna farla a settimana?», chiedeva in questi termini la Lambertucci allo specialista. «Andare tutti i giorni è meglio», affermava il cattedratico di studio. «Bisogna dedicare del tempo alla funzione», veniva specificato. E anche: «Esistono una stipsi di destra e una di sinistra» (anche per la stitichezza valgono le solite, banali contrapposizioni). E s'è andati avanti, nel «meglio», fino ai confini dell'imbarrazzo sui quali frenava Rosanna («Delle emorroidi parleremo un'altra volta»). La divulgazione ha i suoi schemi, le sue aspettative, i suoi obblighi. «E adesso, mettiamo una colonoscopia» ha proposto gata la conduttrice.

La telecamera andava a scoprire recessi inesplorati per i più mentre la Lambertucci, fuori campo, vivacchiava il tutto con squilibri di sorpresa: «diverticol! Bccoli!». Si entrava, visivamente, nel mondo dell'*Adventure*: le budella evocano sempre la fantascienza. E Rosanna informava scientificamente, sdrammatizzando nel tono: «La stipsi può essere un sintomo di problemi un momentino più seri». Mitica. Omologazione, dicevamo. Ottenuta con repliche imprevedibili o analogie di temi affriche tutta la tv diventa un identico, confondibile, intercambiabile panorama.

Domani sera, su Retequattro (canale in aperta), un'altra replica: in *Medicine a confronto*, la gemella di Rosanna, Daniela Rosati, ci parlerà de «L'intestino pigro». Una staffetta ulteriore che provoca un'amara, sgarbata considerazione: ci siamo dentro fino al collo. E una preghiera: non fate l'onda.

(Enrico Vaime)



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEOMUSIC, OGGI, TV TRAMA, CINQUESTELLE, TOTO + 1, TOTO + 3, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMA RADIO sections.

Calcio milionario record di fine estate. VINCENTE: Calcio: Italia-Slovenia (Raiuno, ore 20.34) 14.147.000. PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.50) 4.616.000.

CAIO CAIO MATTINA ITALIA 1. 6.30 All'interno del programma, prima puntata del Pericolo è il mio mestiere...

Sordi, Sordi e Sordi Albertone Day su Raiuno. 20.00 TUTTI A CASA Regia di Luigi Comencini...

IL CIELO PUÒ ATTENDERE Regia di Ernst Lubitsch... COMPLESSO DI COLPA Regia di Brian De Palma...

Sport in tv

FORMULA UNO, prove Gp di Monza
MONDIALI MILITARI: Giochi 95
CICLISMO: Vuelta di Spagna
PALLAVOLO: Italia-Romania

Raitre ore 12 55
Raitre ore 18 30
Tmc ore 23 00
Raidue ore 0 05

Sport

IL DOPO SLOVENIA. Il ct dà i voti agli azzurri: ecco i promossi e i bocciati. In vista della Croazia e... di Viali

Pneumotorace per Vierchowod
Molta paura ma non è grave

Il giocatore della Juventus Pietro Vierchowod è affetto da un pneumotorace spontaneo destro, ovvero un'infrazione d'aria nella cavità pleurica, situazione che in casi estremi può rendere insufficiente l'attività polmonare.



L'esultanza dei giocatori azzurri dopo il gol di Ravanelli

Carlo Ferrero-Ansa

Caso Baggio Velasco: «Sto con Arrigo»

NOSTRO SERVIZIO

PATRASSO «La squadra cambia in relazione dello stato dei giocatori... ha e in precarie condizioni fisiche è giusto che finisca in panchina»

E Sacchi corregge i compiti

UDINE Il giorno dopo di Arrigo Sacchi è in realtà un mese prima la partita contro la Slovenia (numero 41 della gestione del ct) è consegnata agli archivi e quindi ai posteri.

Arrigo Sacchi, dopo la risicata vittoria contro la Slovenia, stila le sue pagelle: bocciati Tacchinardi e Ferrara; promossi Peruzzi e Ravanelli. Ora, la prossima puntata è la Croazia. E rispunta un nome noto: Gianluca Viali.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO SOLDINI

avevano fatto grandi cose. Il 10 era il minimo - ma con la stampa L'Amgo era furente perché a suo dire casa Italia era stata dipinta come una corte dei miracoli.

Domanda fulminante: tu chi sei Arrigo? L'asino? Mezza Italia sarà d'accordo. Sacchi si fa scuro e distribuisce giudizi e voti.

Lo vedo ancora in centro campo. Tacchinardi è bocciato. Ferrara e Carboni. Ferrara deve spingere di più.

Lo vedo ancora in centro campo. Tacchinardi è bocciato. Ferrara e Carboni. Ferrara deve spingere di più.

L'Italia andrà in Croazia Ma a Spalato o a Zagabria?

Croazia-Italia (8 ottobre) è già cominciata. La partita si giocherà in Croazia, ma dove? A Spalato o Zagabria? Lo deciderà la riunione dell'Uefa del 20 e 21 settembre.

L'Italia di Viali. L'8 ottobre in Croazia si scriverà l'Italia della seconda era. Viali L'Amgo spera che non sia "grasca" ovvero che non si vada in Spalato.

Ultimo problema aspettando che Tacchinardi maturi (l'ammonezione rimediata mercoledì gli costerà un turno di qualifica) e con il ritorno in pista di Maldini probabile che tocchi al bel Paolo le cure di Viali.

UNDER 21. Gli azzurini battono in extremis la Slovenia. Qualificazione più vicina

La buona stella di Maldini brilla al 91°

MASSIMO FILIPPONI

Ventiquattro ore dopo l'1-0 della Nazionale di Sacchi la Slovenia si conferma che non passa scomodo per gli azzurri.

Il secondo tempo è ancora più travagliato. Dopo una punizione di Panico (fuori di poco (51)) la Slovenia prende per quattro minuti il comando delle operazioni.

ITALIA-SLOVENIA 1-0

ITALIA Pagotto 6 Cannavaro 6 5 Coco 6 Pecchia 5 (60 Ametrano 6) Galante 6 Panucci 6 5 Binotto 5 (68 Inzaghi 6) Brambilla 5 Vieri 5 5 Bigica 5 (85 Bernardini 6) Delvecchio 5 5 (12 Doardo 13 Saia) All'Arbitro: Mendez (Portogallo) 5 5 RETI 91 Galante NOTE serata fredda e piovosa terreno pesante Ammoniti Bigica Balagic Cimerotic Binotto Bulajic Karic Latic Espulso A Vrsic Calcio d'angolo 4-2 per l'Italia



Cesare Maldini

Omega Fotocronache

La rete più limpida della partita il numero tre Vrsic dopo un indagine degli azzurri calci indisturbato dal dischetto del rigor mandando sull'uscita della rete.

invece non sono a loro agio nei momenti di impingimento. Caré con le spalle rivolte alla porta. Con l'ultimo sostituto (Inzaghi per Binotto) Maldini tenta la carta delle tre punte.

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like CAGLIARI-LAZIO, CREMONESE-SAMPDORIA, MILAN-UDINESE, NAPOLI-PADOVA, PARMA-INTER, PIACENZA-JUVENTUS, ROMA-ATALANTA, TORINO-BARI, PESCARA-FIORENTINA, VICENZA-PALERMO, REGGINA-CHIEVO, JUVE-STABIA-LECCE, CENTESE-TRIESTINA, PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA, CORSA +.

**IL CASO.** Decine di emittenti locali violano ogni domenica l'esclusiva Rai. Il primo esposto parte da Vicenza

«Il nostro contratto con la Rai - dicono in Lega Calcio - parla chiaro: per le emittenti radiotelevisive private è assolutamente vietato trasmettere in diretta la partita di calcio. Chi lo fa, rischia grosso». Secondo la Lega, insomma, chi trasmette viola i patti: e rischia il ritiro della concessione. «Almeno un paio di mesi», sottolineano con decisione dalla sede della Lega Calcio. Da Vicenza, via fax, è arrivato da poco l'esposto che ha inaugurato la stagione dei contenziosi giudiziosi-economici 1995-96. «La commissione che vaglia queste situazioni deve ancora esaminare il caso, lo farà appena possibile». A parole quindi per i clandestini dell'etere sembrano non esserci eccessive possibilità. La posizione della Lega è invece più

**La Lega calcio: «Chi lo fa rischia grosso»**

elastica sulla possibilità, prevista comunque dal contratto, di deferire le società ospitanti: quelle cioè che hanno l'obbligo di vigilare l'osservanza del regolamento. «Bisognerebbe dimostrare la connivenza tra la società sportiva e l'emittente radiofonica». Un concetto che, tradotto in sordani, esclude la società da qualsiasi responsabilità e, quindi, da qualsiasi conseguenza in caso di provvedimenti disciplinari. Sulla questione, allora, resta da chiarire solo una cosa: a chi spetta, tra Lega e Rai, l'onere di far rispettare le clausole contrattuali? «È la Rai che deve citare in giudizio le varie emittenti: se lo fa, noi ci associamo subito, com'è giusto. Ma il primo passo non spetta certo a noi».



**La Rai protesta: «Qualcuno dovrebbe tutelare i nostri diritti»**

All'ufficio legale della Rai sembrano non credere alle proprie orecchie: «La Rai? È la Lega Calcio che deve tutelare gli interessi e il rispetto dei patti. Per questo motivo in Lega c'è una specifica commissione di cui anche la Rai, ovviamente, fa parte: ma è una commissione della Lega Calcio, non della Rai. La Rai ha l'esclusiva, e la Lega la deve tutelare, come da contratto. Una nostra azione legale? Contro le radio, certo; ma anche contro la Lega Calcio. Difesa delle regole, dunque, ma anche la sensazione di non poter fare molto per risolvere la questione, se non, appunto, alzare la voce». Le radio private, per il diritto di cronaca, hanno tre minuti - spiegano ancora alla Rai - ma alcune sentenze dicono anche che tutti i novanta minuti della partita costituiscono "cronaca". La situazione non è quindi semplice. Forse proprio per questo che finora, contro gli "abusivi", non è stato usato il pugno di ferro.

**Sulle radio private il calcio in diretta Partono le denunce**

Radiocronache in diretta delle partite del campionato di calcio. Radiocronache proibite. Sono decine le emittenti che ogni domenica contravvengono l'esclusiva della Rai. E da Vicenza parte già la prima denuncia.

GIULIO DI PALMA

VICENZA. È la storia di ogni anno: la Lega dà l'esclusiva alla Rai per trasmettere in diretta il campionato di calcio italiano e le mille emittenti radiofoniche locali se ne fanno un ballo di contratti e millar-

di e, una volta dentro lo stadio, invece dei tre minuti concessi ci danno dentro per tutta la durata della partita. E ogni anno è la solita musica: la Rai impossibilitata di fatto a far rispettare sino in fondo le rego-

le del gioco e la Lega Calcio, consapevole di essere l'unica concessionaria dello spettacolo che «il campionato più bello del mondo» offre al telespettatore italiano, poco vogliosa e litigiosa con i mille piccoli editori della penisola. Ogni tanto si colpisce qualcuno, spesso e volentieri si usa rigidità per le immagini televisive e si chiude un occhio sulle radiocronache. E anche in questo campionato, il primo esposto presentato in Lega Calcio e alla Fieg è già arrivato. Questa volta a richiamare la Lega al rispetto delle regole è un editore vicentino che pubblica un periodico sportivo locale, Sport, sostenendo che le emittenti radiofoniche private, che in barba alle rego-

le trasmettono ugualmente in diretta la partita di calcio, fanno concorrenza sleale non solo verso le altre radio ma anche nei confronti di chiunque abbia un'iniziativa editoriale nel settore sportivo. E punta l'indice accusatore verso tre emittenti radiofoniche vicentine («Radio Vicenza International», «Radio Vicenza», «Antenna Uno») «colpevoli di aver trasmesso in diretta la prima partita di campionato, Inter-Vicenza. Una storia di provincia e di legittimi interessi, per entrambe le parti in causa, da tutelare. Una storia che rappresenta però solo un tassello nel variegato mosaico dell'emittenza radiofonica privata italiana che ogni domenica trasmette in

diretta la partita di calcio di serie A. Un mosaico eterogeneo che dà vita a una vera e propria mappa degli «abusivi» o di chi, più semplicemente, è costretto a violare le regole per sopravvivere. Un gioco «sporco», però, che taglia fuori chi invece, e sono la maggior parte, le regole intende rispettarle. E quindi si arriva al paradosso di sempre: nella guerra quotidiana dei piccoli editori che si combatte a suon di spot e piedini di pubblicità (e uno va a scapito dell'altro) va avanti chi, per stare al gioco, «non» sta al gioco che il contratto Lega-Rai impone. Vicenza, quindi, perché in ordine cronologico è da qui che è partito quest'anno il primo esposto. Ma poi, come ci hanno riferito le

stesse società di calcio, Napoli («Radio Kiss Kiss», «Radio Marte», e ce ne sono ancora); Bergamo («Radio Alta»); Bari («Radio Norba», «Bari Canale 100», «Radio Levante»); Cagliari («Radio Sintony», «Radiolina», «Mondo Radio»); Genova («Radio Babbolo»); Padova («Radio Padova»); Piacenza («Radio Sound», «Radio Inn»). E l'elenco potrebbe continuare, ma con una particolarità. È nelle grandi città, come Milano, che, sempre secondo le stesse società sportive, le radio accreditate stanno ai patti. Chi non rispetta il contratto di esclusiva della Rai rischia diffide, sospensione temporanea del nulla-osta a trasmettere anche i tre minuti e persino, per i recidivi, la re-

voca definitiva. Ma si va avanti lo stesso, anche se etichettati come clandestini dell'etere. Ma chi se ne frega, sembrano dire le mille radio italiane, l'importante è «piazzare» la partita di calcio. Tanto, è sempre andata così, ogni tanto viene «colpito» qualcuno, pace all'anima sua. E se le regole non vengono fatte rispettare da chi, Lega e Rai, ha l'autorità per farlo, mi devo muovere io, piccolo editore radiofonico di provincia? Ma per favore, fatemi lavorare. Non è giusto verso chi invece rispetta le regole? Ma le regole, cara Lega e cara Rai, non le ho scritte io; e tanto, finora, mi basta. Almeno, sino al prossimo esposto: sino al rispetto reale delle regole del gioco.

**FORMULA UNO.** Gp di Monza, oggi le prove cronometrate Todt «ridimensiona» Agnelli e dà il benservito a Lauda

DAL NOSTRO INVIATO ALDO QUAGLIARINI

MONZA. Agnelli non influisce sulle scelte della scuderia; a Lauda è stato offerto il ruolo di consulente di produzione (il che equivale ad un siluramento); Schumacher non ha mai messo bocca sulle scelte per il secondo pilota. È uno Jean Todt scatenato quello che fa gli onori di casa a Monza. Il Gran premio d'Italia è al via, motorhome, pullman, macchine e staff sono ormai arrivati nel paddock dell'auto-dromo. E allora, rintanato sotto un tendone per la pioggia torrenziale che si abbatte impietosamente sulla Lombardia, il direttore sportivo della Ferrari fa il punto della situazione. Racconta il passato, spiega il momento attuale, ma soprattutto parla del futuro, illustra il «Grande cambiamento», la trasformazione del Cavallino.

fronta i problemi uno alla volta, e pacato ma deciso, le sue parole non indugiano quando arriva agli argomenti che tutti aspettano con impazienza. «La decisione di Schumacher di firmare per la Ferrari, non è stata dettata dai soldi - sottolinea - Perché so che altre due scuderie gli hanno offerto più soldi. Evidentemente Schumacher è spinto a Maranello da altre motivazioni. Per quanto riguarda il secondo pilota, posso assicurarvi che lui non ha detto "questo non lo voglio, questo non mi piace". È naturalmente il discorso scivola su Alesi e Berger, ai quali Jean Todt distribuisce complimenti a volontà. «Jean è un ragazzo fantastico. Sono ottimista per lui a Monza. Per Jean la nostra porta è sempre aperta. Secondo me, a questo punto, è importante che faccia un'esperienza con un altro team, gli auguro tanta fortuna. Poi è la volta di Berger: «So che per Gerhard è stato difficile lasciare la Ferrari, è una decisione che sicuramente non ha ancora digerito. Rispettiamo la sua scelta. Oltre che un nostro pilota, Berger è un amico...».

Jean Todt dà l'impressione di avere una grande potere sulla situazione... Insomma, sembra più capo che mai, pare che soltanto adesso sia riuscito ad ottenere il controllo totale della direzione sportiva della scuderia. Questa impressione è accentuata quando il ds parla di Lauda, che attualmente riveste il ruolo di consulente esterno. Montezemolo lo aveva voluto come punto di riferimento, ma adesso, per lui, è pronto un contratto di consulente di produzione. Sentire queste parole è inuire che l'idillio tra Lauda e il Cavallino è ormai compromesso, è tutt'uno... Lauda potrà presentarsi al Gp, ci mancherebbe altro, puntualizza Todt, ma se parlerà sarà a titolo personale, non in nome della Ferrari.

Molte cose cambiano per la Ferrari. Del secondo pilota, Todt dice che si sta vagliando una serie di possibilità e che si deciderà il primo ottobre. Del nuovo sponsor, la Shell, il ds dice che si tratta del ritorno alle origini (la Shell fu uno dei primi sponsor del Cavallino). Ma il piatto forte, Todt lo conserva quando parla di Agnelli. La cosa che più gli sta a cuore è sottolineare che le decisioni della Ferrari non sono prese dall'Avvocato. «Tra Gianni Agnelli e Luca Montezemolo c'è un rapporto come tra padre e figlio. E Agnelli, si sa, è un gran tifoso».

**Il «Kaiser» Beckenbauer compie 50 anni e gioca per beneficenza**

Festa di compleanno oggi per il «Kaiser» Franz Beckenbauer: il popolare ex calciatore tedesco - campione del mondo nel 1974 come giocatore e sedici anni più tardi come allenatore, 103 presenze in nazionale e vincitore di due palloni d'oro - compie 50 anni. Per festeggiarlo, a Monaco oggi verrà disputata un'amichevole a cui prenderanno parte ex giocatori come Sapp Mauer, Vogta, Metzner, Overath, Seiler, Gerd Müller, Neeskens, Platini, Zico, Bobby Charlton, Eusebio. L'incasso verrà devoluto in beneficenza ad una fondazione di aiuti per l'infanzia. Monaco è la città che conierà Beckenbauer come campione, nei suoi 17 anni con la maglia del Bayern. Beckenbauer, smessi i panni dell'allenatore, ora lavora come commentatore per il giornale «Bild» e per alcune tv. Inoltre, è testimonial di varie importanti aziende.

**25 feriti a Istanbul nel festeggiamenti per Turchia-Ungheria**

Notte di euforia e follia a Istanbul fra mercoledì e giovedì. Venticinque persone sono rimaste ferite nella festa «accoppiata» a Istanbul dopo la vittoria per 2-0 della Turchia sull'Ungheria nella partita valida per le qualificazioni alla fase finale dei Campionati europei di calcio. Un risultato che testimonia i progressi del calcio in Turchia e che ha messo sottosegna l'intera città, travolta dall'entusiasmo del tifosi festanti, le forze dell'ordine sono state mobilitate in massa per cercare di limitare i danni. La maggior parte dei ferimenti sono stati causati dai proiettili vaganti sparati in aria in segno di festa e ad incidenti stradali. Tra i feriti, molto grave anche un bambino di 11 mesi, colpito da una pallottola. Nel corso della notte di festeggiamenti, i caroselli di auto sono durati fino all'alba, la polizia ha arrestato diverse persone che gravano in possesso di armi.

**Gioca per far giocare.**

CONCORSO 32

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

**Totocalcio**  
AL SERVIZIO DELLO SPORT

PARTITE DEL 26/3/95	
squadra 1°	squadra 2°
Ancona	Como
6	6
Palermo	Perugia
7	7
Pescara	8
8	8
Salerno	9
9	9
Vicenza	10
10	10
Modena	11
11	11
Pistoiese	12
12	12
Empoli	13
13	13
Trento	

Ogni volta che giochi al Totocalcio, sogni di vincere, ma ogni volta che giochi al Totocalcio aiuti anche a crescere il grande sogno dello sport del tuo paese.

**Gioca per far vincere lo sport italiano.**

PALLAVOLO. Oggi al via in Grecia i campionati europei. Gli azzurri affrontano la Romania

# L'Italia del volley parte favorita Ma Velasco frena...

Questo pomeriggio l'Italia di pallavolo scende in campo contro la Romania, negli europei in corso in Grecia. L'obiettivo è arrivare in finale. Solo le prime due nazionali, infatti, andranno alle prossime Olimpiadi.

**Gli avversari più pericolosi sono Russia e Bulgaria**

Russia e Bulgaria, ecco le due squadre da superare per ottenere la prima posizione nel girone di qualificazione. L'Italia campione del mondo è capitata nel raggruppamento più difficile e il ct azzurro non se ne preoccupa: «Conosciamo entrambe le formazioni, ci abbiamo giocato contro diverse volte. La Bulgaria, rispetto agli anni passati, è molto migliorata, soprattutto in difesa. E, questo ci crea qualche problema in più perché il loro potenziale offensivo è aumentato. La Russia, invece, è sempre la solita squadra. Di loro non ti puoi mai fidare. Se riusciamo a giocare ai nostri livelli, però, non dovremmo avere eccessivi problemi». Questo è il calendario degli azzurri nella fase eliminatoria: oggi ore 17.30, Italia-Romania; domani, ore 17.30 Italia-Bulgaria; 16 settembre, ore 17.30 Italia-Polonia; 11 settembre, riposo; 12 settembre, ore 18 Italia-Repubblica Ceca; 13 settembre, ore 17.30 Italia-Russia. Semifinali e finali si disputeranno il 15 e 16 settembre ad Atene (ore 17.30 e 20).



La nazionale azzurra di pallavolo favorita per gli Europei in Grecia

Nuova immagine

**LOWENCO BIANI**

**■ PATRASSO** Confermare quanto di buono è stato fatto in passato. Questo è il primo obiettivo della nazionale di pallavolo che esordirà stasera (ore 18.30 locali e 17 italiane) ai campionati europei. Il podio però agli azzurri non basta. Perché per qualificarsi alla World Cup (che mette a disposizione tre biglietti per le Olimpiadi di Atlanta) bisogna arrivare nelle prime due posizioni del Ranking Continentale. E per farcela Julio Velasco allenatore azzurro ha lavorato per cinque mesi di fila prima con una selezione piuttosto giovane (nella World League, competizione poi vinta) e poi con un maxi gruppo che comprendeva anche i «reducti» dalle fatiche del campionato italiano. Così qualcosa nel gruppo è cambiato. Non certo l'ambiente e i metodi di lavoro ma il segreto base.

forma e adesso Meoni ha dimostrato di avere le carte in regola per non sfigurare. Il regista della Gabeca Montichian ha più ritmo di gioco rispetto a Tofoli ha fatto dei progressi eccezionali soprattutto a livello tattico. Questa sera gli azzurri scendono in campo incontreranno la Romania formazione sparta dalla geometria del volley europeo d'élite. «Quasi tempo fa con un unico obiettivo vincere nel più breve tempo possibile senza stancarsi oltremodo. Perché questi europei sono lunghi e - allo stesso tempo - difficili» puntualizza il tecnico italiano-argentino. «Non li conosco ma se sono arrivati fin qui vorrà dire che delle qualità ce le hanno. Rispetto i nostri avversari ma non posso certo dire di aver paura». Così l'Italia ha i favori del pronostico dalla sua parte. Gli azzurri sono i campioni del mondo in carica hanno appena vinto la World League in Brasile e non possono permettersi passi falsi. «Però», continua Julio, «nelle ultime partite disputate non abbiamo giocato bene. Negli Stati Uniti abbiamo subito dei cali di tensione. Contro l'Olanda a Reggio Calabria abbiamo giocato male, mentre è andata meglio a Napoli dove la formazione dei tulli-piani l'abbiamo battuta al tie-break».

**Le scelte di Velasco**

Parte dalla panchina Paolo Tofoli alzatore regista delle vittorie mondiali e europee al suo posto c'è Marco Meoni, classe '73 ex nazionale juniores. Questa è la prima novità quella più importante perché su Tofoli Velasco aveva sempre puntato. Lo aveva preferito anche a Fabio Vullo (che andò alle Olimpiadi di Barcellona come riserva) regista dalle spiccate capacità offensive. «Ma in campo», spiega Velasco, «io mando chi è più in

facile trovare dei difetti delle situazioni dove bisogna lavorare di più. «Io e i miei ragazzi», continua il ct azzurro, «ci mettiamo sempre in discussione». E questa è la forza del nostro gruppo. Vincere è difficile restare in cima ai podi di tutto il mondo lo è ancora di più perché non possiamo sempre adattarci su quanto è stato fatto. Bisogna sapere andare avanti migliorare. I nostri attuali problemi sono in ricezione e in battuta. Al servizio facciamo troppi errori». Comunque vada l'Italia parte con i favori del

pronostico. Non c'è dubbio: «È un onore - oltre che un onere - e le mani avanti proprio non possiamo metterle. Non possiamo nascondere». E a chi dice che questi europei per l'Italia non sono altro che una semplice formalità Velasco risponde così: «Bagnianate. Avete visto giocare Russia e Olanda?».

**Sestetto rivoluzionato**

Il sestetto titolare di questi europei sarà rivoluzionato rispetto a quello che nel settembre scorso ha vinto i campionati del mondo. Ol-

tre alla «retrocezione» in panchina di Tofoli infatti, bisogna registrare la situazione di Zorzi diventato addirittura quarto centrale e non più titolare inamovibile. Contro la Romania infatti scenderanno in campo Gianni Meoni, Gravina, Gardini, Bracci e Bernardi. Per gli altri da Zorzi a Tofoli e Cantagalli c'è un posto accanto al medico e al massaggiatore con la possibilità di entrare in campo in ogni momento per risolvere situazioni difficili da sbrogliare. Il girone dell'Italia è quello più complicato con gli azzurri a lottare per arrivare nelle pri-

me due posizioni ci saranno anche Russia e Bulgaria.

«Conosciamo i nostri avversari», conclude Velasco, «e cercheremo di non cadere nella loro rete. È logico che quando si gioca contro i campioni del mondo le energie si quadruplicano ma noi non possiamo rimanere a guardare. Abbiamo un compito da svolgere. Le Olimpiadi da accuffare. Il modello di Julio resta sempre quello: la vortice polemica e mentalità vincente. Le polemiche? No, quelle non rientrano nel vocabolario degli azzurri. Almeno per ora».

TENNIS. I quarti di finali e le «corti» dei campioni

# La guerra degli sguardi tra Brooke e Korda

Parallela alla sfida ufficiale, c'è quella nei box: mercoledì il clan dei McEnroe era opposto a Barbara Becker. Brooke Shields ha sostenuto il «suo» Agassi contro Korda. Intanto Sampras ha superato comodamente Black 7-6, 6-4, 6-0.

**DANIELE AZZOLINI**

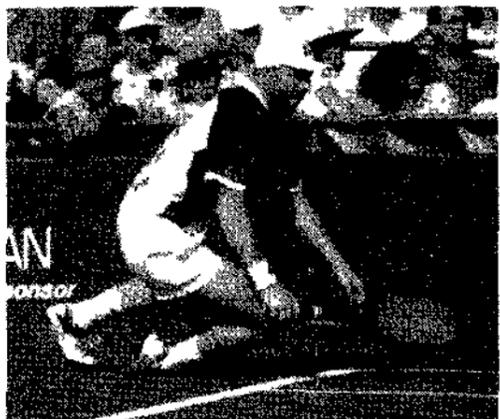
**■ NEW YORK** Se il campo da tennis è davvero un palcoscenico dove ogni giorno va in scena una rappresentazione della vita, con le angosce, le giurie, le esultazioni, l'intelligenza e i tatticismi che da sempre accompagnano il confronto diretto tra due esseri umani allora il concetto meriterebbe di essere allargato in senso strettamente spaziale. Intendiamo e ai venti metri per noi del campo andrebbero aggiunti quantomeno i due metri per sei del box in cui si dispongono le famiglie dei tennisti. Qui in questo o quei assai più stretto e affollato il match dei can congiunti diffonde in presa diretta i suoi aneliti, propaga il suo stress, scarica la propria energia come su un parafulmine e talvolta induce il box a esplodere in un altro confronto a sé stante che vede la prevalenza di una o l'altra famiglia. E i fratelli di fidanzate e coach di consiglieri e di amici per la pelle.

Insomma alla fine anche nel piccolo box si gioca e si suda. E, se per i comodi del tennis quantomeno potrei immaginare tutti sanno tutto degli altri e di solito ne sono scontenti soprattutto il lato peggiore. Se due tennisti si prendono in anti-patia le mogli fanno altrettanto e con loro i coach e tutto il resto del codazzo. Così in una serata di molto tennis e di molte proteste causate dalla gran folla della sera che attende davanti ai cancelli la conclusione degli incontri pomeridiani (in ritardo di un'ora e mezza) il programma presenta anche una ghignata appendice: il torneo interfamiliare. Quarti di finale famiglia Becker versus famiglia McEnroe e a seguire famiglia Agassi versus famiglia Korda.

**Semifinali femminili**  
**Ricchiano Graf e Seles**

Steffi Graf ha perso un solo set in tutto il torneo, nel primo turno contro Amanda Coetzer, ma non si può dire che abbia una bella gara. Con il padre in carcere, le si può capire. Monica Seles, invece, ha sempre vinto in due partite, ma anche lei mostra qualche segno inquietante: il ginocchio sinistro cigola, e il cinque chili in più cominciano a farsi sentire. Le loro avversarie di oggi, rispettivamente Sabatini e Martínez, hanno avuto i loro problemi a farsi largo. La Martínez, addirittura, se l'è cavata d'un soffio contro la Schulz. Per una volta, le semifinali femminili non hanno un pronostico così scontato, e non è detto che gli Usa Open abbiano un vincitore sicuro. Infatti, fra Monica e Steffi, rischiano entrambe qualcosa, infatti, più la Graf della Seles verrebbe da dire, vista la forma della Sabatini, scattante e sicura come da tempo non la vedevamo.

per non assistere alle sofferenze del suo campione. Viene da pensare nei guardarsi che la tetragona sicurezza di Becker sia solo di facciata, mentre ben altro si nasconde nella testa e nell'animo e che lei ne sia al corrente ma non sappia reagire con la spavalderia del marito. Infatti Becker scuocchia assai dopo la bella partenza. Lascia a McEnroe un set il terzo e nel quarto dà l'impressione di giocarsi il tutto per tutto, convinto anche lui - probabilmente - che qualche game in più avrebbe compromesso tutto il torneo. Se la cava d'un soffio con il fratello di Andre e Gill Reyes il preparatore. Lei costretta a mostrarsi maledettamente innamorata



Barbara Becker

Osamu Honda

ta in ogni secondo del match a lanciare bacini e carezze eternamente cinguettante e disponibile verso i fotografi gli altri due con la faccia di circostanza come a dire «grazie a noi che Andre è il più forte». Sopra l'ombelico terzetto c'è Brad Gilbert il coach l'unico che sembra farsi i fatti suoi. Agassi conduce due set a zero su Korda (che gioca bene però) e i bacini della Brooke diventano un prefluvio di sfilugini. Ma poi Korda si fa serio quando guadagna un set mette a dura prova Agassi che non sembra così in forma come in tanti sono pronti a giurare. Brooke ricattiva, lancia occhiate al ceko (sembra un gioco di parole ma è così) fino a quando Andre riprende a condurre per concludere alla quarta partita. L'accaduto è una bionda molto alta e piuttosto carna si chiama Regina Rajchrtova ed è la moglie di Korda. Lei non ha una piega come sapevo già il risultato finale ma tra i tanti familiari che si inventano un ruolo Regina ha quantomeno un vantaggio. È l'unica che abbia giocato davvero a tennis.

MONDIALI MILITARI

# Delegazioni in udienza dal Papa

**■ ROMA** Il Vaticano ieri ha aperto le porte agli atleti con le stelle del Papa Giovanni Paolo II ha infatti ricevuto in udienza le delegazioni dei Giochi Mondiali Militari inaugurati mercoledì sera a Roma. «Lo sport ha sempre avuto la funzione di unire gli uomini», ha detto nel suo discorso il Pontefice - al di là delle differenze etniche, religiose e politiche. Questo ruolo già così evidente nelle competizioni sportive tradizionali diventa assai esplicito in occasione di questo grande avvenimento sportivo che coinvolge militari a livello mondiale».

Il Papa ha anche ricordato che ai Giochi Mondiali Militari «si affrontano sportivi di ogni parte del mondo, anche atleti e squadre provenienti da Paesi divisi tra loro da antichi o recenti contrasti quando addirittura da sanguinose guerre che ancora stanno ardeando. La pace e la fratellanza sono il frutto di un dialogo che si costruisce attraverso lo sport». E a proposito di contrasti mentre tutti parlano dei Giochi militari come strumento per propagandare la pace fra alcune delle delegazioni partecipanti alla manifestazione si respira una certa tensione nell'occhio del ciclone ci sono i militari francesi per via degli esperimenti nucleari a Mururoa. Le associazioni ambientaliste stanno studiando un modo per coinvolgere i soldati atleti delle altre nazioni in una forma di protesta che non arrivi però al boicottaggio e che non susciti le ire dei «superiori».

OLIMPIADI 2004

# Samaranch dà fiducia a Roma

**■ ROMA** La candidatura di Roma all'organizzazione dei Giochi Olimpici del 2004 «oltre che del l'Amministrazione comunale ha l'appoggio del Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Lamberto Dini quindi di tutto il Governo», ma anche delle Camere. È questa l'impressione che Juan Antonio Samaranch presidente del Comitato Olimpico Internazionale trae dai colloqui che ha avuto ieri con lo stesso Dini e altri esponenti della politica italiana nella giornata che l'ha visto a Roma per l'apertura dei Giochi Mondiali Militari. L'instabilità politica italiana come punto debole della candidatura di Roma? Samaranch ha liquidato con qualche battuta la questione affermando che l'Italia potrebbe rivendicare un record europeo di cambi di governo, anche se il presidente del Cio ha riconosciuto che lo sport italiano è riuscito a mantenere grande autonomia.

Samaranch dopo aver ricordato che la scelta finale della sede dei Giochi del 2004 verrà resa nota nel 1997 ha sottolineato che il Cio ha messo fine alle spese talvolta eccessive che i vari comitati promotori facevano per accattivarsi i grandi elettori. «Ora», ha spiegato, «è cambiato il sistema». Così il Cio porterà avanti una dura selezione per ridurre le 12-12 prescelte a 8-9 candidate da ridurre ulteriormente a 4-5 prima della scelta finale. Un sistema già sperimentato e che ha portato alla scelta di Salt Lake City per i giochi invernali del 2002.

# Ciclismo, Vuelta

**Successo di tappa a Jalabert**  
Il francese Laurent Jalabert ha vinto la 5ª tappa della Vuelta di Spagna (La Comuna Orense 179 km) precedendo allo sprint gli italiani Minoli e Balzi. Jalabert consolida così il primato in classifica generale.

# Calcio, amichevoli

**Facili successi per Milan e Inter**  
Il Milan ieri a Burso Arsizio ha battuto in amichevole ha battuto per 4-2 la Pro Patria (serie C2). Per i rossoneri hanno segnato due reti Simone e una per ciascuno Weah Di Camo. Nel Milan è rientrato Mardina che ha quindi recuperato. Infortunato che gli ha fatto saltare Italia Slovenia. Ieri è stata disputata anche Novara Inter. I rossoblu hanno vinto per 3-0 doppietta di Orlandini e un gol di Bergamo.

# Calcio, Sciosa

**dalla Lazio alla Pistoiese**  
La Pistoiese (serie B) ha acquistato Claudio Sciosa dalla Lazio. Sciosa che nel campionato passato ha militato nella Cremonese potrebbe debuttare già domenica prossima a Genova.

# Nuoto disabili

**Oro europeo per la Tozzini**  
La fiorentina Manna Tozzini ha vinto a Perpignan (Francia) la medaglia d'oro dei campionati europei disabili di nuoto nei 400 stile libero col tempo di 5'18"12 nuovo record continentale.

# Calcio, Tabarez

**Io al Milan? Non ne so nulla**  
«Io al Milan? Non ne so assolutamente nulla, anche se il rientro nel campionato italiano non è certo escluso». Così Oscar Washington Tabarez ex allenatore del Cagliari da Montevideo (Uruguay) ha commentato la notizia che vorrebbe dal 1996 al Milan.

# Vela, Club Med

**Challenge, Italia al comando**  
La squadra dei velisti italiani ha consolidato la sua posizione al comando della classifica del Club Med Challenge dopo le due prove disputate ieri nel mare di Otranto. L'Italia è prima con 47,75 punti, la Francia seconda con 84,5.



Un film di Dennis Hopper

# EASY RIDER

Con Peter Fonda, Dennis Hopper e Jack Nicholson

1969

Con: Peter Fonda, Dennis

Hopper,

Jack Nicholson

Regia: Dennis Hopper.

Un film culto

Interpretato da tre

straordinari attori e il

racconto di un viaggio verso

est attraversando gli States a

bordo dei chopper, le moto

dai lunghi manubri di moda

negli anni sessanta.

Un viaggio accompagnato

dalle bellissime musiche dei

Byrds, Steppenwolf, Jimmy

Hendrix.

Un road movie che

ripropone il mito della

nuova frontiera e che è

diventato il manifesto per

una intera generazione.

È premiato a Cannes come

migliore opera prima.

**SABATO  
9 SETTEMBRE  
IL FILM**

**l'Unità**

Giornale più cassetta 7000 lire

